R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE V. E. II
1
18 B
16
ROMA

ANTICHITA'
PICENE
TOMO XVI.

DELLE ANTICHITA'
DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO
TOMO I.

I. 48 B 16

ANTICHITA'
PICENE

Dell' Abate

GIUSEPPE COLUCCI
PATRITIO CAMERINESE

TOMO XVI.

DELLE ANTICHITA'
DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO
TOMO I.

Quid verum, atque decens, curo, et rogo: et omnis in hoc sum
Horat. Epist. 1. ad Maecenat.

FERMO
Dai Torchi dell'Autore
M·DC C·XCII

Con Licenza de Superiori

AVVERTIMENTO.

Eccoci finalmente, cortesi leggitori, a quella parte di storia, che più interessa, che più diletta, e che più era dai letterati aspettata. Dico alla antichità dei tempi di mezzo, e dei più vicini all' epoca, in cui viviamo. Ci dilungammo fin' ora fra le antichità più rimote dei Romani secoli. Facemmo un lungo, e nojoso viaggio, poichè se non trovammo lumi bastanti nelli scrittori, ci convenne scavarli sotterra, e rimarcarli dai sassi. Ravviviamo le ceneri già fredde di tante desolate Città, e le presentammo allo sguardo delli eruditi lettori in quel punto di vista, che per le diligenze nostre su dei miseri avanzi ci fu permesso. Oggi per altro entriamo in un' altra diversa, e nuova carriera. Parlar dobbiamo de' luoghi, che esiston tuttora; e se non dai sassi, e dalli scrittori, scavar dobbiamo i loro monumenti dai polverosi archivj fino al punto che si potrà, onde si deve sperare di mettere in luce monumenti quanto nuovi, altrettanto utili e interessanti per la nostra storia Picena principalmente, e poi per la storia Italiana, che colla nostra si accorda, ed unisce. Niun luogo per piccolo ch'egli sia sfuggirà dai nostri occhi senz' essere in questi volumi nel modo possibile illustrato. Delle Città, e dei luoghi, di cui s' hanno storie particolari, stimo pregio dell' opera il riprodurle, o edite, o inedite ch'esse sieno, sempre con

quelle

quelle note, aggiunte, e critiche, che saranno necessarie per i lumi maggiori, che si hanno al presente. In questa parte il mio lavoro sarà un' imitazione, o per dir meglio una continuazione della tanto celebre collezione del chiarissimo Muratori *Scriptorum rerum Italicarum*. Delle Città poi, e dei luoghi, che non avranno nè storie, nè Cronache, nè altro, sarà mio carico di produrre quelle memorie, che mi verrà fatto di raccogliere dai loro archivj, o da qualunqu' altro buon fonte. Chi non vede per altro che vasto peso sia mai questo, ch' io mi addosso; e a che grand' impresa m' impegno fin da quest' ora? A voi tocca, o Anime bennate, o Genj felici, o letterati della provincia a prestarmi la vostra mano cortesa per sollevarmi. Io farò tutto. Io non sparmierò nè fatica, nè tempo. Ma io finalmente son solo, e son uomo. Per qualunque grande sforzo facessi, non potrà questo giammai uscire dalla sfera di uno sforzo da uomo e divenire superiore alle forze di un solo. Ma se voi continuate a prestarvi solleciti per le glorie della patria vostra, e meco unitamente sottentrerete all' impresa, la lunga carriera si accorcerà di molto, e potrem lusingarci di vedere compiuta anche quest' altra interessantissima parte con tanta gloria della nostra Marca, la quale ne potrà essere con ragione invidiata da tante altre Provincie, e noi daremo lo stimolo alli altri di far' altrettanto in benefizio della repubblica letteraria.

RE-

REVISIONE DELL' OPERA

SArà sempre immortale la memoria del chiarissimo, ed ornatissimo Sig Ab. Giuseppe Colucci, e la letteraria Repubblica gli sarà sempre grata, per avere con tanta sua fatica, sudore, ed impegno donato alla luce le più degne cose, ed i più illustri monumenti della veneranda antichità nella oblivione sepolta da tanti secoli. Mi si presenta il Tomo XVI. dell' antichità Picene, quale per commissione del Rmo Padre Inquisitore Generale Vincenzo Maria Massetti, con tutto mio piacere ho letto attentamente, e vi ho, come in tutti li altri antecedenti, riconosciuta l' erudizione, il metodo, la diligenza, e tutte le altre doti, le quali abbastanza commendano gli scritti tutti del preclaro, e dotto Autore, e perciò lo giudico degno delle stampe, non essendovi cosa alcuna contrariante la Religione, ed i buoni costumi.

Da Casa 4 Luglio 1792.
Francesco Zacchiroli Par. di S. Matteo Rev. Deput.

Stante supradicta approbatione
IMPRIMATUR
F. Vincentius Maria Massetti Inquis. Gen. Firmi.

Die 11. Julii 1792.
IMPRIMATUR
Joseph. Nicolaus Archidiaconus Herionus Philosophiæ, Theologiæ, Juris utriusque Doctor Revisor Archiepiscopalis.

INDICE
DELLI ARGOMENTI
DEI QUALI SI E' TRATTATO IN QUESTO VOLUME

D *Issertazioni preliminari.*

Francisci Pamphili præstantiss. Poetæ Sanctoseverinatis Picenum, hoc est de Piceni quæ Anconitana vulgo Marchia nominatur, & nobilitate, & laudibus.

Memorie Istoriche di Castiglione.

Della Valle di S. Clemente.

DISSERTAZIONI PRELIMINARI

DISSERTAZIONI PRELIMINARI

DISSERTAZIONE PRIMA DELLA PENTAPOLI.

COme sono varie le rivoluzioni delle provincie, e dei regni, così variano per necessaria conseguenza i confini. Vedemmo nella terza dissertazione del primo Volume di queste Antichità qual ne fosse l' incostanza da primi tempi antichissimi della prima popolazinne delle nostre contrade fino ai tempi dell' imperio di Adriano, su i quali limitai per allora le mie ricerche. Ora vedremo la varietà dei medesimi dalla decadenza dell' Imperio Romano fino al secolo in cui viviamo, che è l' altra parte delle antichità, di cui mi resta a trattare; poichè nell' intervallo, che passò fra Adriano alla morte del celebre Narsete, io son di parere, che si riconoscessero due Piceni nella nostra Italia. Il *suburbicario*, cioè, e l' *annonario*. Il primo abbracciava l' antico vero Piceno da Pescara a Fiumesino. L' altro quella parte di regione, che era stata la Gallia Senonia, che poi fu aggiunta al Piceno, e finalmente tornò ad esser Umbria. Cose tutte già dette, e ridette in varie occasioni nel decorso dell' opera. Dissi in quel tratto, ed eccone la ragione. Noi in vero non abbiamo del Piceno così distinto in *Annonario*, e *Suburbicario* alcuna espressione più antica della *Notizia delle dignità dell' Impero*, illustrata dal Panciroli; in cui positivamente si trova nominato con distinzione di *annonario*, *e suburbicario* questo doppio Piceno, come due diverse Provincie, che composero le XVII. nelle quali era ripartita l' Italia. Dell' età di questa notizia si disputa. V' è chi l' attribuisce a quella di Costantino. Chi

all' altra più recente di Teodosio il giovane. Ma sia di qualunque data questa notizia a me sembra, che non basti a fissar l'epoca della succennata divisione nell'epoca in cui fu scritta. Primieramente ivi non si afferma che per tale ripartimento si formassero due Piceni sotto quei giorni, o in quel torno di tempo. Sta dunque bene, che l'autore riferisca quel, che già era in uso fin da qualche secolo prima. In secondo luogo noi abbiamo molte lapidi antiche, nelle quali si trova nominato il Piceno soggetto a' *Giuridici*, o a' *Correttori*, o ad altri simili incaricati. Se è noto, io dico, che il Piceno nostro non si assegnava nè ai Consolari, nè ai Giuridici, nè ai Correttori, perchè doveva esser sottoposto al Vicario di Roma; chi non vede, che le tante lapidi, nelle quali si esprime CORRECTOR PICENI, ovvero JVRIDICVS PER PICENVM si debbono riferire non al nostro Piceno, ma al Piceno *annonario*, cioè alla parte d' Italia confinante col nostro Piceno, che fu già molto prima il territorio dei Senoni? Non si esprime in vero in esse lapidi questa distinzione, ma se è certo l'altro estremo della niuna soggezione del nostro Piceno a questi uffiziali degl' Imperadori, non si può dubitare, che le lapidi suddivisate intendano di un' altra regione Picena diversa dalla nostra, che sarebbe appunto l' *annonaria*.

Forse taluno soggiungerebbe. Perchè dunque in esse lapidi non si espresse l' aggiunto di *annonario* per farne comprendere la differenza? E perchè; io tosto riprenderei, in altre lapidi dove si esprimono città, che hanno qualche aggiunto, siccome omonime, non si trova costantemente specificato l' aggiunto istesso onde se ne conosca la distinzione? Chi scrive per ordinario non si figura nella sua mente quel che può essere di confusione presso i posteri. Basta a lui, che non sia oscuro a chi legge nel tempo, in cui scrive. Si pose per esempio una iscrizion qui in Fermo nei secoli antichi. Che bisogno poteva esserci che ivi si distinguesse Fermo coll' aggiunta del *Picenum*, come si trova distinta in altre lapidi? Ognuno che l' avesse letta nella città istessa s'imaginava che di quella parlasse, nè poteva insorgerci dubbio. Laddove se fosse stata una lapida eretta in altro luogo, o dove si fossero annoverate altre città, come nei latercoli militari, era del tutto indispensabile apporvi il *Picenum*. Egualmente rispetto

petto ai due Piceni noi possiam giudicare. La giunta di *Annonario* serviva per distinguerlo dal nostro vero Piceno. Ma se il nostro non soggiaceva ai Correttori, a' Giuridici, a' Consolari, subito che nella lapida si esprimeva quel soggetto esser Consolare, Correttore, Giuridico del Piceno, non v' era alcun bisogno di altra distinzione, intendendosi abbastanza, che la provincia esser dovesse non di questo nostro Piceno, ma dell' altro, su di cui poteva l' incaricato esercitare la giurisdizione.

Il ch. March Maffei (il quale per altro non ripete questa divisione dell' Italia in XVII provincie che dall' Impero di Costantino) nel VII. libro della sua Verona illustrata cita una lapida Veronese di un certo *Quinziano Giuridico per la Puglia*, e verifica colla scorta di altra iscrizione, che costui viveva nell' Imperio di Commodo. Di più verifica con autorità di scrittori, che i Giuridici istituiti da M. Aurelio si abolirono sotto Macrino. Adunque perchè noi vogliamo ristringere ai tempi di Costantino la formazione del Piceno Annonario, avendo argomenti per crederla più antica?

Ma lasciamo le questioni, che si aggirano sul Piceno, di cui se n' è discorso abbastanza nei precedenti Volumi. Siamo ora in un' epoca, in cui per le fatali vicende dei tempi, e per le fierissime rivoluzioni, come si cangiò l' ordine delle cose, si annientarono le città più splendide, e forti. Si abolì il primitivo lor nome; e di taluna appena rimase pietra sopra pietra. Dal che ne venne il disordine, e la confusione di tutto il resto della nazione, abbandonata da' suoi popoli, saccheggiata da' barbari, lasciata deserta, ed incolta, e privata per fino dell' antichissimo suo nome, senza dir nulla dell' altra enorme confusione indotta nei suoi limiti, attese le nuove forme di governo, e le varie giurisdizioni introdotte.

Il primo e più antico nome, che noi troviamo attribuito ad una parte della nostra provincia nei secoli barbari, è quello di *Pentapoli*, e il documento più antico non rimonta più oltre del VII Secolo; sebbene la origine vedremo essere più antica. Paolo Diacono è il primo, che la ricorda quando parlando della guerra di Luitprando mossa contro l' Esarca di Ravenna, dice aver quegli fatta un' invasione sulla *Pentapoli*; e nel secolo istesso abbiamo le soscrizioni dei

Vesco-

Vescovi, che la componevano in un concilio tenuto sotto il Pontefice Agatone nel 680 Questa provincia della *Pentapoli*, così detta, non abbracciava già il nostro Piceno Suburbicario, ma solamente il tratto del Piceno Annonario, cominciando dai confini dell' Esarcato di Ravenna, ed estendendosi a tutto il tratto di Ancona, e poi fino ad Osimo, per la ragione, che anche il Vescovo d' Osimo si vede sottoscritto a quel concilio, come Vescovo della Pentapoli. E poichè di niun' altro Vescovo di quà da Osimo troviamo noi la soscrizione con questa distinzione di Vescovo della Pentapoli, cade la quistione se in Osimo si limirasse, o se procedesse anche più oltre per i contadi di Fermo, e di Ascoli, e pel di più di quel tratto dell'estinto Piceno, che internavasi dentro il presente regno di Napoli. Tutto vedremo a parte a parte; ma prima di questa Pentapoli l' etimologia del nome, e le città, che in essa furon comprese; e queste ricerche ci guideranno insieme allo scuoprimento ancora dei limiti della medesima. Io prendo per guida il dottissimo P. Beretti, che con tanta erudizione illustrò la tavola corografica dell' Italia del Medio Evo, la cui dissertazione è inserita nel Tom. X. della famosa raccolta *Scriptorum Rerum Italicarum* del Muratori; e coi lumi, ch' egli ha sparsi su questi oscurissimi punti, spero di venire al giorno di molte cose, che ora ci sembrano assai oscure.

Il nome di *Pentapoli* fu dato ad una parte dell' antico Piceno, specialmente annonario per la ragione, che nel suo principio comprendeva cinque città; e in fatti *quinque*, e *Civitas*, In Greco suona *Pentapoles*. Più esempj se ne affacciano nell' antica geografia; onde non accade dubitare di una simile etimologia. La cosa più interessante a me sembra il sapere quali fossero le cinque città comprese a formare questa Pentapoli per poterne ravvisare i confini. Flavio Biondo ne produsse ben cinque; ma con un' equivoco manifestissimo, venendo così a confondere la Pentapoli coll' Esarcato. Trattando egli delle cose di Aistulfo (*Hist dec II lib 1 p 152*) così disse: *Quod autem Pentapolis complexa fuerit V civitates verbi proprietas arguit, easque Ravennam, Cesaream, Classem, Forum Livii, & Forum Popilii fuisse constat*.

Ad

Ad un' errore non mancano mai seguaci . In fatti il Rossi nella sua storia Ravennate ripete le stesse di lui parole (*lib* 4 *p* 194), e il Vignolio nelle note alle vite dei Papi di Anastasio Bibliotecario nella nota 9. alla Vita di Stefano II. disse chiaro : *Pentapolis Ravennam , Cæsenam , Classem , Forum Livii, & Popilii continebat , earumque civitatum agros* . Ma come poteva mai quella parte chiamarsi Pentapoli se era insieme Esarcato ? Entriamo adunque più addietro nell' esame di questo punto importantissimo.

Nella donazione, che fece Ludovico Pio Re de' Franchi, ed Imperadore alla Chiesa di questa Pentapoli, sono numerate le città, che nella medesima si comprendevano, e fra esse : *Arimium, Pisaurum, Fanum , Senogalliam , Anconam , Auximum , Numanam , Æsium, Forum Sempronii , Montem Feretri , Urbinum , & territorium Balnense , Calles , Luceolos , Eugubium ;* le quali si esprimono anche in quelle del Re Pippino, sebbene in confuso colla città dell' Esarcato . Nè paghi di questa prova soltanto abbiamo in oltre la più decisiva, che è quella della soscrizione di sei Vescovi delle città comprese appunto nella Pentapoli controversa , i quali tutti uniformemente si soscrivono, come Vescovi della Pentapoli , al Sinodo Romano celebrato sotto il Papa Agatone nel 680. , gli atti di cui furono poi inseriti nelli altri del VI. Concilio Costantinopolitano , onde n' è derivato l' errore presso alcuni Scrittori , fra i quali non si esclude il Beretti , che essi Vescovi intervenissero al detto Constantinopolitano concilio . Ivi adunque i Vescovi di Rimino , di Pesaro, di Fano , di Numana , d' Osimo , d' Ancona , tutti uniformemente si dicono Vescovi *Provinciæ Pentapolis* . Eccò adunque falsa di pianta l' assertiva del Biondi , che le città della Pentapoli fossero le rammentate da lui ; e falsa per conseguenza l' assertiva del Rossi , del Vignoli , e di tutti li altri , che gli hanno aderito. Ma poi come va che le città della Pentapoli debbano esser cinque in forza del nome , e queste sono sei nella indicata soscrizione ; col sospetto , che fossero anche di più , perchè qualche Vescovo delle città intermedie non espresse , come di Sinigaglia fra Ancona , e Fano ? Per tacere delle non marittime e di Conca, oggi Cattolica , fra Rimino , e Pesaro , perchè non aveva di quel tempo alcun Vescovo . Come va , che nella donazione di Lodovico queste città sono anche in numero maggiore

re di sei? Ad ogni modo subito che son più di cinque cade la forza del nome *Pentapoli*, che appunto vuol dire il complesso di sei città.

Prevista dal dotto Beretti questa obiezione con forti ragioni egregiamente la scioglie. Da principio, egli dice, le città costituenti le Pentapoli furono cinque, e perciò giustamente quel tratto di regione venne detto Pentapoli. Aggiuntane poi col lasso del tempo alcun' altra, ed allargati i confini, la regione non cangiò nome, ma continuò a dirsi parimenti Pentapoli. Che fu dell' Italia? Prima era limitata nella regione dei Bruzj; quindi si estese ai Lucani; ai nostri Piceni; ai Campani; ai Latini; alli Etruschi; e finalmente non bastando aversi allargato il termine fino nel Rubicone, giunse ad abbracciare anche i Veneti territorj, restandole sempre il primitivo suo nome d' Italia. Così del pari, formata da prima la Pentapoli con sole cinque città, se ne aggiunsero poi delle altre che tolsero la forza, e la proprietà del nome, ma non il nome. Anzi riflette in oltre il Beretti, che allargata questa regione Pentapolitana anche verso i monti (poichè da prima la crede stabilita in cinque città marittime) se ne formassero come due, una *marittima*, ed un' altra *montana*; chiamando egli questa la *moderna*, e quella l' *antica*. Differenza notabilissima; e che da lui solo fino a quel tempo erasi rimarcata su di una lettera del Papa Adriano. E' d' uopo per altro sentirne le medesime di lui parole. *Quinque maritimas urbes, mox designandas, id nomen tantum comprehendebat ab initio . . . . . Exinde ad universum tractum, hinc ad Apenninum, inde ad Picenum Spoletanorum (quem Græci a Longobardis tuere potuere) se extendit. Attamen, ut quoddam esset discrimen veterem inter & novam sive adauctam Pentapolim, bifariam fuit divisa, scilicet in MARITIMAM quæ vetus, & in MEDITERRANEAM, sive Montanam, quæ nova. Id nondum forte ab ullo observatum cognoscimus ex Adriani* Epistola 51. in Embol p. 196 *ubi conquestus usurpatas a Leone Pseudopraesule Ravennate Civitates Æmiliae, queritur item DE RELIQUIS CIVITATIBUS UTRAMQUE PENTAPOLEOS AB ARIMINO USQUE EUGUBIUM, OMNES &c.* In fatti Gregorio II. scrivendo a Leone Isauro nel 726. dopo presa da Luitprando, ambedue queste Pentapoli per usare un ter-

termine più conveniente alle medesime, siccome ambedue unite formavano un complesso di diece città, chiama *Decapoli*. Una tal lettera è riferita nella nuova collezione dei Concilj del Labbe Tom. 7 col. 19. e così ivi si legge. *Longobardi, & Sarmatae, coeterique qui ad Septemtrionem habitant, miseram Decapolim incursionibus infestarunt, ipsamque metropolim Ravennam occuparunt, & ejectis magistratibus, proprios constituere magistratus.*

Verificato l' errore manifestissimo del Biondi, del Rossi, e di altri, che hanno creduto la Pentapoli di là da Rimino; e provato con irrefragabili prove, che non finiva in Rimino, ma da Rimino cominciando si stendeva verso di noi, resta a vedere qual fosse il termine nella sua origine, e quale nella sua ultima estensione. Se il numero di cinque città formarono la Pentapoli da principio, e se questa cominciò da Rimino; anzi se questo tratto fu prima soltanto marittimo, io stimo cosa facile lo stabilirne i confini, e dico, che le città della Pentapoli nella sua origine furono *Rimino*, *Pesaro*, *Fano*, *Sinigaglia*, *ed Ancona*. Tutte città vescovili, e di antichissima cattedra, e appunto le sole che si contano per quel tratto di spiaggia. Egli è ben vero, che nelle soscrizioni del citato sinodo sotto Agatone il vescovo di Sinigaglia non ci si conta: ma questa accidentale mancanza, che si può attribuire o all' essere stata vacante quella chiesa in quel tempo, o a qualche indisposizione del vescovo, per cui non avrà potuto intervenire al sacro consesso, o ad altro qualunque motivo ragionevole, e giusto, non fa che debba credersi la città di Sinigaglia senza vescovo fino a quell' ora, e perciò Sinigaglia doveva senza meno esser una città della Pentapoli. Allargati poi i limiti di questa, siccome si estese nelle parti mediterranee, occupando altre cinque città, che ne formarono un' altra distinta, così ampliò egualmente anche verso questa parte, e giunse a comprendere ancora le due altre città di Numana, che era marittima, e di Osimo mediterranea, conforme queste due città ci entravano nel tempo del sovente citato Sinodo; che è quanto a dire in un tempo, in cui la Pentapoli aveva trasceso i primi suoi limiti.

In fatti che dalla Pentapoli fosse in origine escluso Osimo, e conseguentemente Numana, e che si limitasse col territorio di Ancona

cona noi ne abbiamo una prova assai chiara in Paolo Diacono, il quale nel dire che Luitprando Re de' Longobardi, guerreggiando coll' Esarca di Ravenna, gli aveva tolte delle città disse appunto: PENTAPOLIM, AUXIMUMQUE INVASIT. Il che fa vedere, che la Pentapoli allora non comprendesse Osimo, giacchè sarebbe stato inutile aggiungerla, subito che fosse entrata nella Pentapoli, come non aveva espressamente nominate le altre città dello stesso dipartimento. Porto adunque parere, che per tale invasione appunto si allargassero allora da questa banda i limiti della Pentapoli, e vi si aggiungessero Numana ed Osimo.

Il comendato P. Beretti indagando le vere città della Pentapoli marittima, e media, delle quali avrà inteso di aver parlato il Pontefice Gregorio II nella sua lettera a Leone Isauro Imperadore, per salvare la proprietà della di lui espressione, che per *Decapoli* volle intendere due *Pentapoli*, conta nel distretto di essa regione undici città marittime, e mediterranee, e sono *Jesi*, *Ancona*, *Rimino*, *Osimo*, *Cagli*, *Gubbio*, *Fano*, *Fossombrone*, *Numana*, *Pesaro*, e *Urbino*; e trovandone così nel suo conto non dicce ma undici, crede di salvare la giustezza della espressione Gregoriana con dire, che il Papa usasse il numero di diece come più perfetto ed armonioso in vece dell' undici. Così egli: *Unum* (dubium) *oritur ex phrasi Gregorii II qua in laudata epistola ad Leonem Isaurum Provinciam hanc* Decapolim *vocat, quando supra X. Urbes* (*id enim significat Decapolis*) *continet ... Nihilominus S. Pontifex recte dixit* Decapolim, *quia erant sua aetate XI tantum in Provincia Pentapolis Urbes Episcopales: nec propter excessum unius impropria voce usus est, cum denarius, sive decas, utpote numerus perfectus, & harmonicus, sapissime pro numero majori usurpetur Minus proprie* Undenopolim *semigraecam, barbaram, ac insuetam vocem adhibuisset. Forte nondum Eugubium tunc accensebatur Pentapoli, ut trans Apenninum, quod adhuc accensum putamus politice potius, quam geographice, cum esset sejunctum, ut paulo supra monuimus. Ex illo tempore urbes, quas Pentapolis complectebatur,* ÆSIS, ANCONA, ARIMINUM, AUXIMUM, CALLIUM, EUGUBIUM, FANUM, FORUM SEMPRONII, NUMANA, PISAURUM, URBINUM. *Episcopales saeculo VIII. omnes fuisse, & longe ante percipimus*

percipimus cum ex geographia sacra p. 54. In Piceno Annonario, *tum ex Ughellio* tom. 1 & 2 *in singulis hisce locis*. Ma egli poi dove lascia Sinigaglia, che poco prima ha confessato essere stata città vescovile se non dal primo secolo della chiesa almeno fin dal 562. e del cui vescovo trova egli omissione nelle indicate soscrizioni al Sinodo sotto il Papa Agatone nella vacanza di quella sede, che forse si sarà incontrata in quell' epoca? Se egli stesso ha saputo trovare la diversità delle due Pentapoli, una marittima l' altra montana, come dalle città marittime escludere Sinigaglia? Io adunque in ciò non aderisco al Beretti, e per provare, che Gregorio II. con giusta espressione chiamò allora le città di quella parte di regione *Decapoli*, cioè divisa in diece città vescovili, e principali, cinque marittime, e cinque mediterranee, trovo cinque città appunto fra le prime, e altre cinque fra le seconde, escludendone due, che non entravano allora in quel dipartimento, ma che forse di quell' epoca ci saranno state ammesse, e contate. Fra le prime *Rimino*, *Pesaro*, *Fano*, *Sinigaglia*, ed *Ancona*; per la ragione, che allora appunto, e in quella invasione, occupata Numana, ed Osimo, si accrebbe il confine alla Pentapoli marittima. Fra le seconde poi *Urbino*, *Gubbio*, *Cagli*, *Fossombrone*, e *Jesi*. Tutte le altre poi nominate nella donazione di Lodovico il Pio, o in altri monumenti sono città delle Pentapoli o marittima, o mediterranea, ma tutte aggiunte susseguentemente nelle conquiste de' Longobardi. Le quali giunte per altro io porto parere, che sieno tutte posteriori anche alla formazione della Pentapoli mediterranea, quantunque sia questa più recente della marittima, come vedemmo.

Conosciuti i confini della vera, e propria prima Pentapoli, resta a vedere fino a dove si estendessero quelli della *Pentapoli* accresciuta ed ingrandita. E quì torno di bel nuovo a quel, che ne disse il Beretti, perchè in questo non mi pare che abbia fallato. Dice egli adunque, che il confine a Ponente fosse Rimino, e il suo territorio col fiume che lo bagna. In fatti se fin là giungeva l'Esarcato, più avanti non poteva innoltrarsi la Pentapoli. A tramontana già v' è il mare, confine invariabile. A Levante il fiume Musone, che corre appunto di quà da Osimo, e da Numana, ambedue città comprese

nella Pentapoli per le ragioni già dette, sebbene è assai probabile, che vi si estendesse anche più avanti, poichè il territorio Osimano non poteva limitarsi a quel fiume. Finalmente a mezzo giorno assegna gli Apennini; ma da Cagli è forza salire essi monti, e calare al di là dove esiste Gubbio lungi 16 miglia da Cagli. Questi a un di presso sono i confini. E se le indicazioni di Levante, e di Ponente, di Tramontana, e di Mezzogiorno non sono perfettamente esatte, e non corrispondono alle già date indicazioni, le picciole accidentali variazioni non cambiano la sostanza. E in vero se noi consideriamo la espressione dell' anonimo Ravennate, viene a combinare con quanto si è detto fin' ora, e a confermar sempre più (se pure vi abbisogna conferma), che la Pentapoli fosse quel tratto della provincia da me già descritta. *Ad mare magnum Adriaticum est Provincia Flaminia Ravennatis* (che è l' Esarcato) *Item Annonaria Pentapolensis* (ecco la Pentapoli appresso l' Esarcato verso Levante) *Est supra ipsam Pentapolim Provincia Castellorum, quæ ab antiquis &c.* ed ecco finalmente l' Umbria vicina al Piceno, come vedremo meglio anche altrove.

Se non che nelle citate parole dell' anonimo noi osserviamo un' aggiunto straordinario, che si è dato alla Pentapoli di *annonario*; aggiunto, che non troviamo già altrove fuori che in quest' autore, e che, come nota il Beretti, fa una barbara unione fra un termine Romano, ed altro Greco. Ma è cosa ben facile a comprendersi, che fu dall' anonimo così chiamata appunto perchè questa Pentapoli erasi sostituita al *Piceno Annonario*, che era stata l' ultima, e più recente denominazione di quella parte.

Rimane a veder finalmente qual epoca conti l'istituzione di questa Pentapoli tanto estesa nel cadere del secolo VII. Ma non credo cosa difficile il ravvisarlo. Il celebre Longino Patrizio, successore di Narsete Giustino spedito nella Italia venne con tutte le più ample facoltà. Egli che ne conobbe il peso se ne seppe anche valere. Stabilì prima in Ravenna, che altrove la sua principal residenza. Abolì li antichi magistrati; surrogandone dei nuovi; e diede alle provincie un sistema del tutto diverso da quello, con cui si erano regolate fino a quell' ora. Or chi non vede, che da lui, come dice anche

il

il P. Beretti, derivasse la istituzione dell' Esarcato non meno che della Pentapoli, nomi tutti oriundi dalla Grecia, d' onde l' Esarco Longino riconosceva la missione con un sì pieno, e illimitato comando? E poichè, come già dissi, risedeva egli in Ravenna, quindi è, che Ravenna veniva considerata come metropoli, non solo dell' Esarcato, ma della Pentapoli; quantunque Ravenna non fosse città posta nella Pentapoli; il che diede occasione di errore al Biondi, al Rossi, e ad altri, i quali crederono, che la Pentapoli fosse di là da Rimino, perchè trovavano appunto nominata Ravenna, come capitale di essa. Ma potevano poi riflettere, che le capitali delle provincie non esistono sempre nelle provincie medesime, ma dove risiede il principe, potendo stare, che sotto una sola metropoli si comprendano diece, e venti, e cinquanta provincie. Laddove se fosse vero, che le metropoli dovessero esistere in ogni provincia non ve ne sarebbe più una in tutta l' estensione del dominio di uno stesso monarca, ma tante quante sono le diverse provincie, il che sarebbe un' assurdo.

DISSERTAZIONE SECONDA

DELLA PROVINCIA DE' CASTELLI.

SE la Pentapoli Annonaria, per usare una frase dell' Anonimo Ravennate, non si estese più oltre dell' Osimano territorio, che fu dunque di tutto il di più, che correva da un tale confine a tutto il restante del Piceno Suburbicario? Il Piceno Annonario cangiò colla geografica dimensione anche il governo politico, ed insieme una parte del nostro Suburbicario, cioè quella, che all' annonario più di ogni altra accostavasi. Egli è adunque ben naturale, che anche nel resto del Piceno vi fosse qualche innovazione, e che colla polizia del governo cambiasse anche nome. Ma poi questo nome qual fu? Secondo il ch P. Beretti parrebbe essere stato quello di *Provincia Castellorum*, come si persuade di rimarcare dall' anonimo Ravennate. Io però ci ravviso una molto forte difficoltà per non gli poter' aderire; e questa espongo brevemente in questa Dis-

Dissertazione, non già per animo di contraddire ad un' autore di tanto credito nella repubblica delle lettere, ma per non tacere la verità in quel senso, che a me stesso appatisce .

Dopo aver mostrato il chiaro Beretti con un lungo discorso, che il tratto del nostro Piceno appartenne al Ducato di Spoleto, e che tale forse si disse ancora nelli atti pubblici , conforme il Ducato Beneventano cotanto esteso , secondo l' assertiva del Pellegrino, dava il nome a tante provincie, poteva ciò non ostante se non politicamente, almeno geograficamente avere un qualche altro nome per cui da tutto il resto si distinguesse ; come lo aveva per esempio la Pentapoli , di cui or ora parlammo , sebbene politicamente dipendesse da Ravenna , come il resto dell' Esarcato Fin quì tutto bene, nè avrei ragioni da opporgli per non ammettere un tal argomento. Procedendo poi egli innanzi nel suo discorso crede di trovare nell' Anonimo Ravennate la propria denominazione di questo tratto di Provincia , o sia di questa parte di Ducato Spoletano , con dire, che questo fosse appunto la provincia numerata nel VII. luogo dopo la *Pentapoli annonaria* , e si chiamasse PROVINCIA CASTELLORUM , se non generalmente da tutti , e nei pubblici atti , almeno dal volgo , come per un sopranome alla stessa provincia attribuito : *Nec mirum* (così egli) , *quod etiam is tractus promiscue diceretur Ducatus Spoletanus , quando Beneventanum longe ampliorem , totque Provincias complectentem non alio nomine recte appellari debere acriter contendit Peregrinus* Dissert. 3 *per totam . Nihilominus facile fieri potuit , quod saltem a popularibus dictus fuerit PROVINCIA CASTELLORUM , quorum loquendi modum & usum forte sequutus Anonymus Ravennas* pag 199 *in divisione provinciarum Italiæ , septimo loco eam scripsit . Ita leviter* num 84 *præsensimus ; nunc quod dictum fuit , indictum esse nolumus , etsi expost nobis adversari videamus Cl. Fontaninum* de Antiquit Hosme pag. 65 *ipsum audiamus hæc definientem* Anastasius in Zacharia ait : Longobardis Æmiliae CASTRA , Pentapolim quoque , & Auximum se tradidisse . Quare Provincia Castellorum supra Annonariam Pentapolensem sita , cujus meminit Anonymus Ravennas , est Æmilia, quam CASTRA habuisse testis est Anastasius . Hæc Castra Æmiliae nominatim recenset Paulus Diaconus nostras in libro sexto de gestis Longobardorum capite quadragesimo-

simonono . *Hæc ille* : *Ergo* Provincia Castellorum *in sensu Cl V est Æmilia* . *Videamus* . *Anonimus l. primo dicit quod* Italia habet infra se provincias famosissimas XVIII. quas enumerat hoc ordine. I. Liguria ; *& per Liguriam intelligit Langobardiam* , *nam Liguria proprie dicta ab eo loco quintodecimo appellatur* Lunensis confinalis Septimaniae, *hoc est Provinciæ.* II. Provincia Venetiarum. III. Hystria. IV. Æmilia. V Flaminia Ravennatis. VI. Annonaria Pentapolensis, *hoc est Pentapolis*, cui adnexa pars Piceni Annonarii . VII. Est super ipsam Pentapolim , idest PROVINCIA CASTELLORUM , quæ ab antiquis . *Quæ ab antiquis quid ? Non videt hic Cl. V. verba deficere ? Igitur* quæ ab antiquis *dicta est* , *quid ?* Æmilia ? *Quomodo* , *si Æmilia* , *jam dicta est IV. loco* . *Quinimo si Æmilia* , *& Provincia Castellorum idem* , *ergo Provinciæ erant tantum XVII. Non videt hic ordinem geographicum Anonymi qui pergit ab occasu ad ortum ? Igitur Provincia Castellorum est orientalior Pentapoli* , *quando Æmilia est occidentalior* ; *non ergo idem* . *Aliter ergo supplenda sunt ea verba* , quæ ab antiquis, *addendo scilicet* , dicta est Picenum . *Et reapse numquam Anonymus mentionem fecit Piceni* , *quia medio aevo hoc nomen suppressum* , *sicut nec Umbriae* . *Quare PROVINCIA CASTELLORUM nihil aliud est quam pars Piceni* , *hoc est primo ager* , *territorium* , *sive comitatus Firmanus* , *inter Pentapolim ad occasum* , *& ad ortum reliquum Ducatus Spoletani* , *quod satis indicat idem Anonymus dum subnectit* ; VIII. Item ad mare magnum Adriaticum juxta praefatam Pentapolim est Provincia Spolitium Sacensis . *At quid* Sacensis , *divinare nescimus* , *corruptissima vox certo certius* . *Insuper eadem Provincia Castellorum ampliorem tractum habuerit* , *puta* , *a Misene ad Truentum amnem* , *ubi est Castellum Truentum &c.* Fin quì il dotto P. Beretti . Ma io debbo dal suo opinare allontanarmi .

Convengo con lui non potersi credere col Fontanini l'Emilia essere stata la provincia dei Castelli , perchè l'Emilia viene annoverata nel IV. luogo . Che maniera di parlare sarebbe stata mai dell' Anonimo il ripetere , e duplicare i nomi delle provincie , e una sola farla figurare due volte nella medesima serie , e così confonder tutto , e tutto disordinatamente disporre . E poi , se l' anonimo geograficamente descriveva le diciotto provincie , cominciando da ponente a levan-

levante, non poteva tornare indietro dopo la Pentapoli per annoverare l' Emilia. In somma si pensi come si vuole, Mons. Fontanini non avrebbe ragione da sostenere l' equivoco da lui preso, e di cui n' è stato pienamente convinto dallo stesso Beretti. Ma nè pure il Beretti, ora io quì dico, ha ragione di prendere questo tratto di Piceno, in cui si comprende il territorio Fermano per credere, che a questo si attribuisse il nome di *Provincia Castellorum*. Ed eccone le ragioni. Dice l' Anonimo. *Est supra ipsam Pentapolim, idest Provincia Castellorum &c* Quel *supra* a me non sembra che spieghi la parte marittima, annessa all' estremo confine della Pentapoli verso noi; confine orientale, o al più che partecipa dell' oriente, e nel tempo stesso del mezzogiorno; ma che piuttosto si riferisca ad un' altra parte più mediterranea, la quale confinasse colla Pentapoli da mezzogiorno, o a dir meglio tra mezzogiorno, e ponente. Almeno la proprietà della espressione così vorrebbe intendersi.

Accordo però di buon grado, che l'anonimo in que' secoli barbari non si piccasse gran fatto di accuratezza, e col *supra* avesse potuto spiegare anche il confine marittimo verso noi. Non so per altro nel tempo istesso passar sopra all' altra espressione, con cui nomina la VIII. provincia, di cui dice. *Item ad mare magnum Adriaticum juxta praefatam Pentapolim est Provincia Spolitium Sacensis*. Se della Provincia de' Castelli dice: *SUPER IPSAM PENTAPOLIM*, e dell' altra chiamata *PROVINCIA SPOLITIUM SACENSIS* ne descrive la situazione *JUXTA PRÆFATAM PENTAPOLIM*: chi v' è, che non vegga che *Provincia de' Castelli* non può essere il nostro tratto del Piceno, ma una regione più addentro; e *Provincia Spolitium Sacensis*, che era *ad mare magnum Adriaticum juxta praefatam Pentapolim*, era appunto il nostro tratto? Come si salvarebbe quel *juxta*, se col Beretti cercassimo i confini di là dal Tronto? Sarebbe falso essere stata *juxta praefatam Pentapolim*. Il *juxta* esprime bastantemente la prossima vicinanza; il confine; l' unione insomma d' una provincia coll' altra. Ma se fra la Pentapoli, e la Provincia *Spolitium* vi avesse intermezzato *Provincia Castellorum*, non sarebbe più stata *juxta Pentapolim*. Si badi adunque attentamente a queste espressioni *supra*, e *juxta*. Si osservi la positura della provincia nostra; e si

vedrà

vedrà apertamente, che l' anonimo Ravennate col *super* ha voluto indicare una regione mediterranea posta appunto sopra la Pentapoli, e col *juxta* un' altra diversa unita, e confinante colla stessa Pentapoli.

Ma quale fu poi la Provincia de' Castelli, se non fu l' Emilia, e nè meno questa parte di Piceno fino al Tronto? In tanta oscurità è molto difficile il precisarlo. Imperciocchè o l' Anonimo col descrivere la vera, e prima Pentapoli annonaria ha avuto in mira di descrivere la vera e prima Pentapoli, cioè il tratto delle tre surriferite cinque città marittime, e allora per *Provincia Castellorum* si dovrebbe intendere l' altra seconda Pentapoli mediterranea, e montana, che restava appunto sopra l' altra Pentapoli. O l' anonimo colla Pentapoli annonaria ha compreso l' una, e l' altra; e in tal caso la *Provincia Castellorum* dovremmo cercarla o di là da Gubbio, o al più nell'agro di Camerino, e in tutti i territorj di quel distretto dell' Umbria, esteso poi internamente per lungo tratto. Al ch. Beretti diede sull' occhio, che l' anonimo non avesse parlato nè di Piceno, nè di Umbria, e stimò, che di quel tempo i nomi fossero aboliti. Perciò si avvisò di aver trovato il nome del Piceno nella *Provincia de' Castelli*. Ma l' Umbria mediterranea, cioè quella, che restava verso Gubbio; e poi, venendo in quà, verso Fabriano, e Camerino dove includevasi? Laonde, essendosi per me provato, che *Provincia Spolitium Sacensis* doveva intendersi pel nostro Piceno, e che *Provincia Castellorum* doveva essere più mediterranea, sarei di parere, che la *Provincia Castellorum* fosse appunto quel tratto di Umbria, così distinto per l' abbondanza straordinaria dei Castelli, che vi sorgevano. Abbondanza, che oggi ancora rimarcasi, sebbene in gran parte sieno stati distrutti, e sieno mancati per le vicende dei tempi. Quanti in fatti non ne ha Fabriano? I soli, che fanno Territorio, e Comunità son più di quindici, senza contare i più piccoli di assai maggior numero, che non fanno più Comune a parte, ma che in altri tempi lo fecero. Quanti non ne ha la sola Camerino? Poco meno di ottanta se ne contano anche oggi, quantunque un molto maggior numero sia perito. Ma senza badar molto a quest' abbondanza di castelli, a cui se ne potrebbe opporre una eguale da altre regioni, presso di me fa

gran forza quel *super Pentapolim* essersi collocata *Provincia Castellorum*, e *juxta Pentapolim Provincia Spolitium*. Se *super*, non poteva essere marittima. Se *juxta*, non poteva esservi di mezzo altra provincia. Ma, seguendosi il sentimento del P. Beretti, e ravvisandosi nel tratto marittimo del nostro Piceno, e specialmente di Fermo la Provincia de' Castelli, non potrebbe corrispondere al *super*, come pure, ponendosi di là dal Tronto la Provincia del Ducato Spoletino non sarebbe stata *juxta Pentapolim*, sarà forza l' allontanarsi dal parere di lui, e cercare nell' Umbria la Provincia de' Castelli, e in questo tratto del Piceno la Provincia *Spolitium Savensis*.

Forse chiederebbe taluno cosa mai fosse quel *Sucensis*, e che voglia esprimere. Ma collo stesso Beretti è forza di confessare o che il termine è corrotto, e niun vestigio conserva più dell' antico, e del primitivo, o che fosse veramente un cognome dato a questa provincia, di cui presso di niun' altro autore n' è rimasto vestigio. In ogni modo o corrotto, o genuino, egli è certa cosa, che cognome fu veramente, e questo era appunto quello che doveva discernere questa parte di regione geograficamente soltanto dal rimanente del Ducato Spoletino. Così io penso della Provincia de' Castelli, e il mio sentimento colle ragioni prodotte per confermarlo lo sottopongo al savio discernimento dei dotti, i quali vedranno molto più addentro, che io non veggo in cosa cotanto oscura, e dubbiosa.

DISSERTAZIONE TERZA

DELLO STATO GEOGRAFICO, E POLITICO DELLA PROVINCIA SOTTO I LONGOBARDI.

Lasciando qualunque ulteriore ricerca sulla identità della Provincia chiamata de' Castelli, che assai difficilmente si può rinvenire fra le fitte tenebre dei barbari secoli, se le dette cose non bastassero a precisarla nei mediterranei dell' Umbria confinanti colla Pentapoli, passiamo a ricercare lo stato geografico, e politico della nostra regione sotto il regno dei Lon-

Longobardi, il quale ebbe il suo cominciamento nel Secolo VI. nel regno di Alboino, il quale ne fu e Re, e condottiere in un tempo istesso.

Vista appena la bellezza della nostra Italia dai Longobardi, se ne invaghirono sì e per tal modo, che si determinarono di farne conquista colla fuga, e la rovina delle genti che la occuparono per i Greci Imperadori. O fosse la fortuna che li favorisse, o la debolezza degl' Italiani, che si lasciavano vincere, non fu difficile a questi nuovi barbari impadronirsi rapidamente di molte provincie. Gli antichi Romani per tenere in devozione i nuovi popoli conquistati solevano spedire le loro colonie, delle quali riempirono le città principali dell' Italia, e di fuori. I Longobardi all' incontro stabilirono quà e là de' Ducati, assegnandoli al governo dei più valorosi, e forti loro capitani ad oggetto che in ogni parte avessero resistito alla forza delle imperiali milizie quante volte fossero capitate a rivendicare le proprie possidenze. Il nome di *Duca* non ignoto agl' Imperadori medesimi del basso impero, si usava per dinotare un grado nel militare, e dalle leggi del codice Teodosiano impariamo, che fu ancora una dignità nell' imperiale palegio, per cui il soggetto veniva ad essere costituito in un grado molto sublime, ed era ammesso ai più alti segreti del Principe. Checchè fin per altro di questi Duchi imperiali, egli è certo, che in molto maggiore riputazione essi furono sotto dei Longobardi, senza curarmi sapere se adottata avessero l' usanza dai Greci Augusti, o pure l' avassero già prima. Quello, che è certo si è, che sotto i Longobardi molti, e frequenti furono i Ducati nell' Italia; dal che non v' ha dubbio, che sieno derivate delle innovazioni come nella polizia così nel geografico.

E per tacere di tutti li altri Ducati, basta a noi di rivolgerci allo Spoletino, il quale si estese tanto, che giunse ad occupare anche la nostra provincia dal confina della Pentapoli in fino a tutto il resto. *Juxta Pentapolim Provincia Spolitium Sacensis.*

La origine del Ducato Spoletino si mette nel 577. dal P. Beretti soventi volte citato, e ne produce delle buone ragioni. *Dicendum itaque est* (sue parole) *captum Spoletium stante Langobardica Duum oligarchia, eaque in universali irruptione A.* 577. - - - - -

& tunc quando capta Perusia; cum tot aliis urbibus, & oppidis, nonnullis exinde receptis ab Exarcho Romano A. 593 *ut apud Paulum* 4 8. *& Anastasium in Gregorio I. non tamen recepto Spoleto, neque caeteris finitimis urbibus a Forealdo subactis, & ex quibus paulatim Ducatus Provincialis evasit.* Questa a un dipresso è la origine; ma colla origine non va del pari l'ingrandimento, il quale sarà susseguentemente accaduto a proporzione delle conquiste dei medesimi Longobardi in rispetto alla maggiore o minore rapidità. Rapidità per altro di gente conquistatrice, valorosa, e fortunata, cosicchè questo ingrandimento se non si può mettere del pari colla origine non fu nè meno molto lontano. In ogni modo la nostra regione dopo venuti, e stabiliti nell' Italia i Longobardi venne ad esser compresa nel Ducato Spoletino; e come questo per la sua vastità fu susseguentemente diviso in due Ducati uno detto di là, e l' altro di quà dai monti, così rimase esso con quello che viene a restare di quà. Ed ecco come dice l' Anonimo, *che juxta Pentapolim* esisteva *Provincia Spolitium Sacensis*. Incerto è per altro in qual tempo seguisse il ripartimento di tale Ducato, e geograficamente, e politicamente venisse tutto incorporato al Ducato Spoletino a segno che formasse una sola regione governata da un medesimo capo, o pure se avesse diversi confini da tutto il resto del Ducato, e altri Duchi particolari indipendenti, massime nel principio della istituzione di esso Ducato. Per altro sulla incertezza medesima noi dobbiamo aggirare le nostre ricerche per ispargervi se è possibile qualche maggior lume.

Io trovo adunque nell' Anonimo disegnata questa Provincia con un' aggiunto di *Sacensis* così: *Provincia Spolitium Sacensis*. Di quest' aggiunto dice il P. Beretti. *At quid Sacensis? divinare nescimus, corruptissima vox certo certius*. Ma o sia corrotta, o sia originale sembra a me che quindi ne derivi un giusto argomento per crederla un distintivo geografico della regione nostra da tutto il resto del Ducato Spoletino. Ma vediamo la polizia con cui governavasi, che forse ci darà qualche altro lume in rispetto all' ordine geografico.

Non parlo di quella, che fu più prossima alla origine del Ducato, di cui nulla affatto sappiamo. Parlo dei tempi vicini alla decadenza del regno Longobardico, nei quali trovo Duchi proprj o particolari di

Fermo,

Fermo, e il Ducato di Ancona, di Osimo, e di Fermo separati e distinti dal resto del Ducato Spoletino. Il nome di un Duca ce somministra una iscrizione, ch' esiste in Falerone in un muro esteriore del Monte della Pietà, dove fu anni sono trasportata da una Chiesa rurale, in cui aveva servito chi sa quanto tempo per mensa d' altare. Venne riferita già dal Muratori nel suo tesoro delle antiche iscrizioni alla pag 1857. num. 7. ed io la riprodussi più corretta nella mia *appendice alla dissertazione epistolare sulle antiche Città Picene Falera, e Tignio pag* xc. Leggesi in essa così

IN DEI NOMINE
REGNANTE D. NOSTRO DESIDERIO
VIRO EXCELLENTE REGE
ANNO PIETATIS SVE
IN DEI NOMINE TERTIO DECIMO
GENTIS LANGOBARDORVM
IDEMQVE REGNANTE
DOMINO NOSTRO ADELCHIS FILIO EJVS
ANNO FELICISSIMI REGNI EJVS
IN CHRISTI NOMINE VNDECIMO
SEO TEMPORIBVS
TASBVNI DVCI CIVITATI FIRMANE
MENSE IANVARIO
INDICTIONE OCTAVA
IN HVNC ARCA VOLVET FECI
PRO SE SVIQVE OMNIVM

alla quale iscrizione pregevolissima fece il Muratori questa nota . *Indictio octava annum Christiane aerae 770 designat. De epoca Regni Desiderii Langobardorum Regis , ejusque Filii Adelchisi , egi ego in antiquitatibus Italicis . Interea vide hasce notas Chronologicas a calculis Pagii discordes esse , qui ad annum Christi 756 affigit exordium regni Desideriani , Tasgunus* (per *Tasbunus*) *iste Dux Civitatis Firmanae nunc primum , ut puto , nobis innotescit* . Ora vediamo come si distingua questo Ducato . Anastasio Bibliotecario nella vita di Adriano I. descrive le nuove conquiste fatte dalla Chiesa per l' annientamento del regno Longobardico , e parlando espressamente di questo tratto marittimo d' Ancona a Fermo , e fin dove si poteva estendere il Fermano territorio, dice . *Omnes habitatores tam Ducatus FIRMANI , AUXIMANI , & ANCONITANI , simulque & de castello Felicitatis ad Sanctissimum Pontificem concurrentes , ejus se beatitudini tradiderunt . Praepositoque sacramento , in fide & servitio B Petri , & ejus vicarii almifici Hadriani Papae , successorumque ejus pontificum fideliter se permansuros , more Romanorum tonsurati sunt* . Ecco le autorità . Veniamo a noi .

Nella lapida Falerionese si nomina il Re Desiderio , il di lui figliuolo successore al Trono , e il Duca di Fermo . Adunque il Duca di Spoleti , che allora doveva essere Ildebrando , non è ricordato in alcun modo . Se quegli avesse presieduto anche al Ducato di Fermo, si doveva considerare la di lui epoca dopo quella del Re e del figliuolo , e prima dell' altra di Tasbuno , il quale sarebbe stato un subalterno del Duca maggiore . Ma nulla di tutto questo . Si nominano i soggetti Reali , e il Duca soltanto di Fermo . Dal che ne inferisco , che in quell' epoca il Ducato di Fermo si reggeva indipendentemente dal Ducato Spoletino . Anzi nè meno geograficamente nè il territorio di Fermo , nè tutto il resto del Piceno da Ancona fino a queste vicinanze si comprendeva più nel Ducato Spoletino. Forse sembrerà questa proposizione un poco troppo difficile per sostenersi ; ma nulla ostante vedremo , che ha tutti gli appoggi migliori , dei quali può abbisognare .

Torniamo ad Anastasio . Raccontando egli come dopo la distruzione del Regno Longobardico i popoli concorrevano a sottomettersi al

al dominio della Santa Sede, così dice di quelli, ch' entravano nel Ducato Spoletino. *Omnes exinde DE DIVERSIS CIVITATIBUS DUCATUS SPOLETINI reversi sunt, confestim generaliter ad prefatum almificum pontificem confluentes advenerunt, ejusque provoluti pedibus, ebuixe sanctam ipsius ter beatitudinem deprecati sunt, ut eos in servitio Beatri sanctaeque Romanae ecclesiae susciperet, et more Romanorum tonsurari faceret . . . . . Et confestim ipse ter beatissimus bonus pastor et pater cum omnibus exultans, constituit eis ducem, quem ipsi propria voluntate sibi elegerant, scilicet Hildeprandum . . . . . Et ideo, Deo annuente, PRÆDICTUM DUCATUM SPOLENITANUM generaliter suo certamine isdem praecipuus Pontifex sub jure, et potestate beati Petri subjugavit. Sed et omnes habitatores* (si noti bene) *tam Ducatus Firmani, Auximani, et Anconitani etc* Or chi v' ha che non vegga nell' esposto racconto del Bibliotecario Anastasio una dichiarata, e manifesta diversità del Ducato Spoletino dalli altri Ducati, di Osimo, e di Ancona? Narra egli da prima come la S Sede acquistasse il Ducato Spoletino, e come le genti delle città del medesimo accorsero a sottomettersi al di lei dominio; e conclude aver guadagnato il Ducato suddetto in tutta la sua estensione, come esprime la parola *generaliter*. Ma se poi separatamente riprende il racconto per seguitare a descriverne le conquiste con dire: *Sed & omnes habitatores tam Ducatus Firmani etc.* egli dice manifestamente che essi Ducati Fermano, Osimano, Anconitano erano ben diversi dallo Spoletino non solo politicamente, ma anche geograficamente. E se fosse stato altrimenti, Anastasio avrebbe descritta la dedizione di essi tre Ducati Fermano, Osimano, Anconitano insieme con quella delle altre diverse città del Ducato Spoletino, e la generale conquista di esso Ducato l' avrebbe espressa dopo avet detto, che i Fermani, li Osimani, li Anconitani si dettero anch' essi alla Chiesa. Seguiamo intanto le nostre riflessioni.

Osimo adunque, ed Ancona in quell' epoca formavano i loro Ducati. Ma se Osimo ed Ancona erano due città comprese nella Pentapoli, come vedemmo, convien vedere fin da quando si staccassero dalla Pentapoli, e si unissero al resto delle possidense Longobardiche. Nell' anno 680. di Cristo erano per anche due città della Pentapoli,

tapoli, trovandosi appunto sotto quell' anno le soscrizioni dei loro vescovi al Sinodo Romano sotto Agatone. Ma indi non molto e precisamente sotto l' Impero dell' empio Leone Isauro, nemico giurato della religione, e fiero persecutore delle sacre imagini, si dettero al Re Luitprando, e si sottrassero dalla giurisdizione dell' Esarco. Di Ancona veramente non possiamo produrre autorità di sorte alcuna, ma rispetto ad Osimo ce l' assicura Paolo Diacono non meno che il citato Bibliotecario Anastasio, le cui parole si riferirono già di me nel *Volume V. pag* 135 Allora adunque io credo, che Luitprando, ricevutele sotto la sua obbedienza, destinasse a ciascuna un Duca, e le uniformasse alla polizia di tutto il regno Longobardico, senza unirle, nè sottometterle al Duca di Spoleti, essendo ben vero che se v' ebbero delle città molte, le quali dipendevano dai Duchi maggiori, che tali erano quelli di Spoleti, ve ne furono anche delle altre, che esenti da questa soggezione non riconobbero altro signore fuori, che il Re; come dice Flavio Biondo: *Duces urbani partim alteri provinciali erant addicti, partim regno accensebantur*. Questo per altro anderà bene di Osimo. Ma di Fermo, che non fu mai compreso nelle Pentapoli, che diremo? Null' altro se non che nell' epoche divisate del 756. e susseguentemente fino al 774 era del tutto separato anche il suo Ducato dallo Spoletino, che aveva il suo Duca, e che questo niuna relazione affatto aveva col Duca di Spoleti per l' espresse ragioni, e perciò siccome politicamente i Ducati di Fermo, Osimo, e Ancona erano Ducati distinti, e diversi fra loro, tutti indipendenti l' uno dall' altro, così anche nello stato geografico doveva esser seguito cambiamento nelle provincie, che forsi sarassi diminuita in tante parti, quanti furono i Ducati diversi dalla medesima. Nè deve credersi, che questi Ducati avessero un picciolo, e limitato territorio, dentro cui si contenessero, giacchè i territorj dovevano essere molto ampli, e comprendere non solo l' estensione del proprio, ma eziandio delle città contermini mancate, o depauperate, e decadute del tutto dal proprio splendore. In fatti la recata iscrizione, da cui ci si fa noto il Duca Fermano *Trasbuno*, esisteva in Falerio; il che fa noto che quel Duca estendesse il suo Dominio anche sul territorio Faleriese, come lo avrà esteso sul Pausolano, sul Cu-

prense,

prense, ed altrove; cosicchè uniti in un Ducato i vastissimi territorj di più città, se ne formava una regione di tale vastezza, che era bastante ad essere considerata per una provincia.

DISSERTAZIONE QUARTA

DELLA MARCA CAMERINESE, E FERMANA.

QUantunque noi ci accostiamo nell' ordine incominciato a trattare di cose a noi sempre più prossime, le tenebre nondimeno, e le oscurità non si diradano. Oscuro, e sommamente intralciato noi vedemmo essere stato l' argomento dei Ducati. Ora vedremo, che niente meno è stato quello delle Marche, sebbene ne duri il nome anche al presente. Nulla ostante anche di queste ne diremo quello, che ci si presenterà di raccogliere nel sommo disordine, e nella grandissima confusione, in cui ritrovasi un tale argomento.

Estinto il regno dei Longobardi, cominciò ad andare come in disuso il titolo di Duca, e a questo venne a surrogarsi quello di Marchese. La voce *Marca*, come è noto, altro non denota che *termine*, o *confine*. Laonde tutti quei Principi, i quali da prima si destinarono al governo di qualche provincia posta nel confine del regno, o Duchi fossero, o Conti, cominciarono a chiamarsi *Marchesi*: *Marchiones*, *Marchenses*, *Marchisi*; e l' epoca di quest' uso non è più alta del secolo IX. dell' era volgare, come crede il Muratori nella sesta dissertazione (*Antiquit. Italic. Tom. I. pag.* 268) dal quale parimente impariamo che di que' tempi la voce di Duca, Marchese, e Conte eran sinonime, come sinonimi io stimo i termini di Ducato, Contea, Marchesato: *In Ducatu*: *In Comitatu*: *In Marchia*: comunissime, e frequentissime espressioni, che si trovano nei diplomi specialmente del X. dell' XI. e dei seguenti secoli. Premesse queste pochissime cose, veniamo a parlare della Marca di Camerino, e di Fermo, siccome queste si reputano le più antiche nella nostra provincia,

ed ebbe la sua esistenza molto prima che la Marca Anconitana, delle quali ragioneremo partitamente.

Della Marca Fermana discorre molto a lungo il P. Beretti nella sovente citata illustrazione della tavola corografica dell' Italia del medio evo, e ne misura l' estensione dalli Apennini al mare dal Moscione a Pescara. *Ex quo igitur* (così egli) *hujus Marchae nomen emersit eamdem Spoleti Ducis ditionem cis Apenninum a Miseone ad Piscariam comprehendisse, non dubitamus asserere. Coepisse autem a Miseone non procul a Firmo argumento est nomen ipsius Marchae Firmanae.* Nè egli l' asserisce invano. Abbiamo un diploma, che viene riportato dal Baluzio nell' appendice al Tom. II. dei Capitolari dei Re Franchi alla pag. 1550. sotto l'anno MXLIV. in cui si legge: *In Dei nomine Villa Mariani campo jure proprietatis Sanctae Firmanae Ecclesiae residente Pandulfo Duce & Marchione per licentiam Gaidulphi Episcopi sanctae Firmanae Ecclesiae, & residente cum eo LUPO COMITE DE IPSO COMITATU, & residentibus cum eo Suppo, & Longino & Franco & Amizo & alio Longino & Hilderico & Adam & Transarico & Arderado & Reinfredo et aliis pluribus adstantibus et residentibus etc.* la qual carta che si omette nel resto, e che ognuno può vedere presso il citato volume del Baluzio porta la data che segue. *Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCLXVII. et imperante Domno Ottone divina ordinante providentia Imperatore Augusto anno imperii ejus in Christi nomine VI. mense Februario per Indictionem X. in villa Mariani die mense suprascripto feliciter.* Il Beretti poi ne allega un' altro ancora sebbene alquanto meno antico cioè del 1044 che forse è più preciso per indicare la vastità di questa Marca; ed è parimente riferito dallo stesso Baluzio al *num.* CXXVI. *col.* 1082. *Tom II.* ed è questo: *In Dei nomine. Scriptum morgigamp qualiter ego Joannes filius quondam Dominici dono, trado atque confirmo tibi Miczae filiae quondam Johannis dilectae conjugi meae quartam portionem de omnibus rebus proprietatis meae, quas modo habeo . . . . . infra territorium Pinnense in loco, qui nominatur Salajano aut infra istam MARCHIAM FIRMANAM aut infra totum regnum Longobardorum &c.* e questa carta fu scritta *ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi anno MXLIIII. mense Octobri, indic-*

dictione VIII Actum in Pinne feliciter. Del qual territorio di Civita di Penna così il Beretti. *Territorium Pinnense* (Città di Penna) *in quo Salajano* (*ut ex charta Joannis Ep Pinnensis in chronica Casaurien. col.* 959) *Piscariam attingere centies dicitur in chronicis Farfensi, et Casauriensi, praesertim col* 791. *ubi dicitur, quod Piscaria dividit Pinnense Territorium a Teatense, decurrente Piscaria per millia* 44 *ut in tabulis clare apparet*. Procedendo poi con ordine lo stesso P. Beretti in ricordare le autorità che ci assicurano dell' esistenza di questa Marca, la cui origine egli ripete dai Re Franchi, cita il seguente passo di Leone Ostiense, il quale scrive che *tempore Benedicti Papae* (VII.) *anno* III. (978.) *Gisulphus* (*III*) *Salernitanus Princeps filius Guaimari majoris una cum Gemma uxore sua fecit chartam in hoc monasterio* (*Casinensi*) *de quarta parte omnium, quae Lambertus Dux & Marchio possedisse visus est in comitatu Marsicano, & Balva, Forcone, Amiterno, nec non & MARCHIA FIRMANA, & Ducatu Spoletino*. A questo si aggiunge ciò che segue tratto dalla Cronaca Farfense; e che si riferisce all' anno 940. *Per idem tempus bellum magnum commissum est pro contentione MARCHIAE FIRMANAE inter Ascherium, & Sarilionem, in qua praevalens* Sarilio *interfecit Ascherium, & obtinuit MARCHIAM. Contra quem Hugo rex exarsit magno furore, persequens illum pro eodem Ascherio germano suo. Et cum esset idem Sarilio in quodam reclusus Tuscano oppidulo, videns se nulla ratione illum effugere posse, noctu indutus Monachalem vestem, & summo diluculo, ligato in gutture fune, ejus se potestati tradidit. Et motus Rex misericordia super eum, perdonavit ei omnem culpam, ac praeposuit eum super omnia monasteria Regalia intra fines Tusciae, & FIRMANAE MARCHIAE. Cui omnes humiliati sunt, excepto Hildebrando invasore &c*

A queste certissime prove della Marca Fermana, e della di lei estensione non v'ha cosa da opporre, e niuno potrebbe negarne l'esistenza nel medio evo, la quale a prove di tanto peso si appoggia. Ma come va, che in quell' epoca istessa, e di quel torno si trova anche la *Marca Camerinese*, e suoi Marchesi sono i Duchi medesimi di Spoleto? E per non riandare le cose da tanto rimoti principj basti il ricordare la lettera di Giovanni XIII. scritta a Landolfo Arcive-

scovo di Benevento nella erezione della Metropolitana di Capoa l'anno 969 , ed ivi si troverà espressamente : *Intervenientibus PANDULFO Beneventanae , & Capuanae Urbis Principe , seu Spoleti , et CAMERINI DUCATUS Marchione et Duce . TRASMUNDO* di lui successore si chiamò parimente *Dux et Marchio* , come apparisce da una carta del cronico Volturnense dell' anno 984. UGONE il grande è detto parimente *Dux et Marchio* nell' istoria del Monistero Cassinense ; dal medesimo citato cronico Volturnese in un placito dell' anno 995 , e finalmente da una lettera di Ottone Imperadore scritta nel 999. del seguente tenore al Papa Silvestro II. chiamato da lui col nome di Gerberto , che era il nome , che aveva prima che fosse Papa; la qual lettera è riportata dal Lilli nel VII. lib. della Storia di Camerino , ed in parte anche dai dotti Annalisti Camandolesi nel Tom. I. dei loro annali all'anno 1017. pag. 384 *Reverendissimo Papæ Gerberto, Otho gratia Domini Imperator semper Augustus . Quia temporum difficultate adstrictus vestris votis satisfacere nequeo , vehementi mœrore afficior . Moveor enim pietatis affectu circa vos; sed matura necessitas suo jure omnia constringens, qualitates Italici aeris , qualitatibus mei corporis , quadam sui generis contrarietate opponit . Mutamur ergo solum corpore , vobiscum mansuri mente , vestroque solatio, atque subsidio primores Italiæ reliquimus ; HUGONEM Tuscum vobis per omnia fidum S* (gli annalisti leggono *scilicet* ; il Lilli non so come *Sigifridum*) *COMITEM SPOLETINIS , & CAMERINIS PRÆFECTUM , cujus octo Comitatus , qui sub lite sunt , vestrum ob amorem , vestrum sub patrocinium tulimus nostrumque Legatum eis ad præsens præfecimus , ut Populi Rectorem habeant , & Vobis ejus opera , ac debita servitia ne deficiant .* E di quell' anno avvenne quel che narra S. Pier Damiano di questo Ugone , il quale *obtinuit utramque monarchiam , & quam Tyrrenum videlicet , & quam mare Adriaticum alluit , cum perpenderet, quia propter improbitatem injuste viventium strenue regere utramque non posset , ultroneæ renuntiationis arbitrio cessisse imperatori MONARCHIAM CAMERINI cum Spoletano ducatu , juri vero proprio Tusciam reservasse* , la qual voce *Monarchia* , trovandosi spesse volte usata dal Santo , credono a ragione i dotti annalisti essere un termine corrotto di *Marchia* , e ne attribuiscono l' errore all' incurie delli

Ama-

Amanuensi . In conferma della quale rinunzia i comendati Annalisti producono un' altro nuovo *Duca* e *Marchese* che fu *Ademaro*, ignoto al Muratori , e a tutti gli altri , siccome i medesimi lo scopersero da una carta di Fabriano dell' Archivio di S. Caterina, scritta *in Castello Pretoso* l' istesso anno 999 ai 14 di Dicembre, per tacere di tutti li altri Duchi , e Marchesi , che successero appresso fino alla Contessa Matilde , e precisamente fino all' anno 1115. quando la comendata Contessa trasferì il pieno dominio tanto del Ducato Spoletino , che della Marca Camerinese alla Santa Sede . Lascio quì di esaminare tutte le circostanze dei documenti citati in questo luogo, alcuni dei quali non isfuggirono la critica di dotti uomini , come si può rimarcare dal P. Beretti al num. 114. della tavola corografica illustrata da lui ; ma dico soltanto , che l' esistenza della Marca Camerinese, la quale veniva comandata dai rispettivi Duchi di Spoleto, i quali appunto si dicevano Duchi , e Marchesi , non si può controvertere .

Dunque furono due Marche , una Camerinese , ed una Fermana ? Se di ambedue esistono i monumenti, che ce ne assicurano , ambedue si saran conosciute in un' epoca istessa ; ed ecco , che la nostra provincia sarebbe stata suddivisa in due Marche , una detta Camerinese, e l' altra Fermana . Ma senza ricorrere a questa divisione, e rispettiva distinzione , è comune il parere dei dotti, come del Muratori , del Beretti, e di altri, che la Marca di Camerino , e quella di Fermo fosse una sola distinta di nome , ma non mai per confine. Il Ducato di Spoleto formava il suo distretto di là dai monti Apennini. La Marca di Camerino , succeduta al Ducato Spoletino Cisappennino formava la sua Marca, la quale dai monti giungeva al mare, e dal Muscione a Pescara , come crede il P. Beretti. Ma poichè la Marca Camerinese era formata in gran parte dal Contado Fermano , che si era fatto di una molto vasta estensione, e il Marchese della medesima per ordinario faceva la sua residenza nel Ducato Spoletino Transappennino, fu d' uopo destinare in Fermo un Conte o Marchese , che supplisse le veci del Duca , e per lui invigilasse al governo del Principato Cisappenniuo , onde promiscuamente fu incominciata a chiamarsi la Marca Fermana dal Marchese che faceva in Fermo la residenza ,

ma

ma colla subordinazione al Duca, e Marchese di Spoleto, e di Camerino, ed anche *Marca Camerinese*, siccome apparteneva come a primo Signore al Duca e Marchese di Spoleto, e di Camerino, denominazioni diverse, ma non improprie, poichè *Marca di Camerino* dir si poteva in rispetto al primo, ed assoluto Marchese, che ne aveva l' investitura, il quale toglieva il suo titolo dalla città di Camerino, di cui così disse il Beretti: *Sicut trans Apenninum Ducatus caput Spoletium, sic cis CAMERINUM Urbs clarior, ut DUCATUS TITULUM & ipsa medio aevo protulerit, sicut & quandoque nomen Marchae*, che è quanto a dire città capitale, e metropoli della Marca Camerinese, o sia del Ducato Cisappennino. *E Marca di Fermo* in riguardo al Marchese il quale si destinava dal Duca, e Marchese di Spoleto, e di Camerino, per la ragione che esso veniva a fare quì in Fermo la residenza, e portava il titolo di *Marchese di Fermo*, perchè l' altro di *Marchese di Camerino* era riservato al vero, e primo Duca di essa città, e della di lei Marca. Laonde chi riguardava la Marca in ordine all' alto dominio, che vi aveva il primo Marchese della medesima, la chiamava Camerinese, chi poi la riguardava come regolata dal Marchese, o Duca urbano spedito dal suddetto capo, la diceva *Marca Fermana*. Quindi è che Fermo aveva il suo Marchese, ma dipendente dal Duca, e Marchese di Spoleto, e di Camerino; e Camerino aveva il suo capo, e Marchese assoluto padrone, che da lei prendeva il titolo della sua Marca. Ed ecco in' qual modo la Marca Camerinese, e la Marca Fermana venivano ad essere una cosa medesima, e a differire soltanto per la varietà del nome, e non in altro, cosicchè per quanto si estendeva la Marca Fermana, estendeva il suo diritto anche il Duca, e Marchese di Spoleto, e di Camerino. Altre cose sarebbero da rilevarsi sulla Marca Camerinese, e intorno a suoi Marchesi, ma le rimetto a quando sarò per trattare delle memorie istoriche di Camerino; bastandomi di aver per ora queste cose sebbene di volo accennate.

Intanto per saperne più cose non si lasci di consultare la dottissima dissertazione del tante volte lodato P. Beretti inserita nel Tomo X. dell' opera grande *Scriptorum rerum Italicarum del Muratori*; dove il dotto scrittore molte cose ha dette per rimarcare nella oscu-

rità

rità in cui trovasi l' argomento quel poco di buono che s'è potuto, che appunto riducesi a questo di stabilire le due Marche *Camerinese*, e *Fermana* esistenti ambedue in un tempo istesso, ma per niun' altra cosa distinte se non dal nome, giacchè niuna aveva confini a parte, ma quel che entrava nella Marca di Camerino era insieme comune colla Marca di Fermo, e respettivamente ciò che si denominava *Marca di Fermo* si denominava insieme *Marca di Camerino*. In fatti il comendato P. Beretti descrivendo i principali luoghi della Marca Fermana comincia da Camerino, e lo stesso avrebbe fatto se avesse descritti i luoghi della Marca Camerinese, comprendendoci Fermo e tutto il resto dal Muscione fino a Pescara. Per altra strada io non saprei come combinare la esistenza contemporanea di queste due Marche, ciascuna delle quali produce a suo favore certissimi monumenti. Da tutto questo intanto si deduca come per necessaria conseguenza, che i confini della regione in quei tempi contar si potevano nella ridetta estensione del Musone a Pescara. Dalli Apennini al Mare, tirando la linea da Camerino verso Fabriano, che troviamo incluso nella Marca Camerinese in molte carte, e poi lungo il Fiumesino ritorcendola in guisa, che venga ad escluder' Osimo, già della Pentapoli, se pure in que' tempi più bassi non entrò anch' essa città nel Ducato Camerinese, ed allora il Fiumesino sarebbe il confine da quella banda piuttosto che il Muscione; confine, come ognun vede assai più esteso, perchè comprendeva anche Osimo, Umana, ed Ancona, dal P. Beretti escluse espressamente. Ma non mancheranno occasioni di ritoccar questo punto, allor quando ci si presenteranno documenti confacenti ad illustrarlo.

Dovrei ora passare a trattare della Marca d' Ancona, della di lei origine, e dei confini, ma sarà meglio di rimettere una tale dissertazione al Tomo seguente, e quì variare argomento colla riproduzione del Poema applauditissimo di Francesco Panfilo intitolato PICENUM.

FRAN-

FRANCISCI PAMPHILI

PRAESTANTISS. POETAE

SANCTOSEVERINATIS

PICENUM

HOC EST DE PICENI

Quæ Anconitana vulgo Marchia nominatur
Et nobilitate, & Laudibus

OPUS

NUNC PRIMUM IN LUCEM

JANI MATTHAEI DURASTANTIS

PHILOSOPHI SANCTOJUSTANI

AUSPICIIS AC SUMPTIBUS EDITUM

EDITIO ALTERA

NOTIS ILLUSTRATA

GIUSEPPE COLUCCI

A CHI LEGGE.

ERA omai divenuto raro il Poema del celebre Poeta Sanseverinate Francesco Panfilo, intitolato: PICENUM: ed interessava moltissimo allo splendore, e decoro della nostra Provincia non meno che all' onore del chiaro autore che venisse riprodotto. Niuna opportunità migliore mi si è presentata che il XVI. Volume delle mie Antichità Picene, e il I rispettivamente delle antichità del medio, e dell' infimo evo, sulle quali più che sulle alte una tale poesia si aggira. Per darne un giusto, breve, ma degno elogio sarò contento soltanto accennare, che la prima edizione fatta *auspicio*, *scholiis*, *censura*, *& sumptu* dell' altro celebre letterato della nostra Marca, Giammatteo Durastante di San Giusto, dì cui ci ha donate le memorie storiche non ha guari il ch. Sig Ab Giambattista Tondini (1). E per sapere che stima ne facesse il Durastante medesimo, basta leggere la lettera, con cui accompagnò la edizione intitolata al Cardinal Filippo Buoncompagni.

Della prima edizione io non ho risecata, nè tolta una parola, giacchè il nome di Giammatteo Durastante è un nome molto imponente per doversi anche oggi rispettare nella repubblica dei letterati. Anzi ho stimato bene di nè meno omettere la di lui lettera dedicatoria la quale ci somministra assai lume per sapere la sorte, che correva questo Poema, se non capitava in tanto buone mani, nè le altre poesie premesse al Poema principale, perchè alcune rimarcano il merito del degno soggetto, e l' altra ci fa conoscere il merito di Ganimede Panfilo di lui figliuolo, coltivatore ancor' egli delle buone muse, e

(1) Colle stampe di Domenico Lazzarini in Sinigaglia nel 1790. in un volume in 4.

benemerito cittadino. Vi ho aggiunto soltanto delle annotazioni, le quali mi sembravano molto a proposito per commodo dei leggitori, e per loro maggiore erudizione, le quali, a differenza di quelle del Durastante, sono poste a piè di pagina; sono Italiane, e in carattere più grande. Laddove le altre sono collocate in margine, come stanno nella stampa di Sebastiano Martellini fatta in Macerata nel 1755. Di altre più lunghe note ancora sarebbe stato suscettibile questo erudito Poema, poichè d' ogni luogo della Marca ivi nominato dall' autore, si sarebbe potuto dire in ristretto molte maggiori cose. Per altro dovendosi di ciascuno di essi luoghi da me trattare separatamente sarebbe stato del tutto inutile il compendiare in questo libro tutto ciò, che altrove si sarebbe detto diffusamente. Finalmente ho creduto di fare queste giunte nel volgare idioma per uniformarmi allo stile già introdotto nella mia opera; e perchè servano di erudizione più agli indotti, che ai dotti, giacchè a questi non mancano più ubertosi, e larghi fonti se voglion meglio erudirsi delle patrie Storie.

REVE-

REVERENDISS. ET ILLUSTRISS. DOMINO

D. PHILIPPO BONCOMPAGNO

PATRICIO BONONIENSI

AMPLISS. TIT. DIVI SIXTI CARDINALI

JANUS MATTHEUS DURASTANTES (2)

PHILOSOPHUS SANCTOJUSTANUS HUMILIS SERVUS

SALUTEM

Cum superioribus annis (Reverendiss. & Illustriss. & Felicis. Præsul) Venetias meorum imprimendorum operum gratia navigassem, (3) *eorumq nonnulla , typis jam excussa , Principi cuidam ejusdem apud Venetos Oratoris*

(2) Di questo celebre Medico, e Filosofo di S. Giusto GIAMMATTEO DURASTANTE ne ha raccolte , e pubblicate le memorie , come dissi, il ch. Sig. Ab. Giambattista Tondini, che ha corredate d' eruditissime note . Da questa dotta di lui fatica ho io tratte le notizie, che vado aggiungendo in questa lettera intorno a tal valent' uomo.

(3) Crede il Sig. Tondini , che il Durastante acquistasse probabilmente questo Poema del Panfilo dal Duca Guidubaldo II. di Urbino l'anno 1557 poichè trova , che di quell' anno scrisse egli da Venezia una lettera dedicatoria a Mons Du Gaure : ma io all' incontro , con buona pace dell' erudito Signore credo di poter dire, che il Durastante l'acquistasse circa il 1567 Ed eccone la ragione . Dice il Durastante averlo acquistato in occasione d' una dedica fatta a un Principe di una di lui opera, per far imprimer la quale si era portato a Venezia, la qual dedica aveva egli fatta per insinuazione di un di lui Ambasciadore presso la Sereniss. Repubblica di Venezia , e il Principe istesso aveva mandato a tale di lui Ambasciadore il Poema a stampare ; trascurato poi per le combinazioni , che narra in essa lettera . Or noi sappiamo dalle stesse memorie del Durastante prodotte dal comendato Sig. Tondini , che il Durastante dedicò a Guidubaldo suddetto il libro in 8. intitolato : *Epi-*

stle-

ris (4) *hortatu, dedicassem; evenit tandem; ut ille præsens hoc, manu scriptum, Opus mihi sponte donaret, a Praestantiss. Poeta, Ganymede Pamphylo, ejus auctoris filio, Principi illi, ut sibimet Venetiis imprimendum curaret, jamdiu dicatum, & transmissum, ab ipso tamen Principe quod a saevissimis, & inteviori podagra & interioribus infortuniis, semper affectus esset; adeo plane, & dimissum, & oblivioni traditum; ut, teredinum injurias in dies pati, fereque totum ab eisdem jamdiu corrodi sineret. Equidem autem tantum, taleque Poema ex ejus cum manu tum liberalitate, non absque debita gratiarum actione, libenter deprompsi; non alium ob finem, quam ut Picenae huic nostrae reipublicae satis, & Patriae facerem; spurcissimis, & iniquissimis; nonnullorum, & scelestorum, & haereticorum, & propterea (quod in meo de Piceni Nobilitate, & Laudibus* (5) *opere demonstrabitur) infamium hominum, vel potius antropophagorum injuriis olim affectae. Curassemque tunc temporis Venetiis imprimi, perque saltem Picenum hunc nostrum floridissimum agrum jamdiu divagari; nisi equidem cum & plurimis & gravibus aliis negotiis; tum non modicis aut levibus (ut mei moris est) infortuniis continue irretitus; ejus impressionem tunc dimittere, adque praesens differre coactum fuisssem. Perpendenti vero mihi cuinam Peripatetice tam nobili; idest divitiarum, virtutisque possessore, quam Felici, seu Fortunae*

blemata &c. ed insieme, che questo libro fosse impresso in Venezia nella stamperia di *Jordano Ziletti* nel 1567. Chi non vede adunque, che e per tale edizione, e per l' altra del commento al *Luminare majus* stampato pure in Venezia l' anno avanti *apud Lucam Antonium Junctam* il Durastante tornasse in Venezia, ed acquistasse allora il MSS. del nostro Poema, combinandosi il tutto assai bene con quel ch' egli dice in questa lettera?

(4) Dal comendato Sig Tondini pag. 43 e nelle note num 75. sappiamo, che l' Ambasciadore di Guidubaldo II, che possedeva il MSS. del Panfilo, e consigliò Durastante a dedicare a lui l' indicata produzione, fu Giangiacomo Leonardi, uomo assai dotto, che sostenne la carica per lo spazio di 25. anni.

(5) Quest' opera, che sarebbe stata molto utile, ed onorevole alla nostra provincia non venne in luce, e perì poi miseramente insieme coll' altra sulla felicità, e su i pregj dell' Universita di Padova.

uae, Corporis, Animique bonis insignito; vel Principi, vel Praesuli (moris ut est) ipsum dedicarem; atque vilium detractorum injuriis ipsummet proprii Nominis auctoritate vindicaturo; Tu quidem, illustriss. & Reverendiss Cardinalis, ante reliquos omnes occurristi; eaque utraque praepollentissimo Cum enim Aristoteli nobiliores, vilioribus omnino priores, ac in honore apud omnes habendi sint; par quidem erat, inter omnes a meipso te unicum ideo selegi; quod, praeter jam dictas, & Nobilitatem, & Felicitatem; etiam, Optimi, Maximi, Summique Pontificis Gregorii XIII. Nepos existens, omni quidem & Nobilitate, & Felicitate, sis refertissimus (6). *Quod si quidem alienum hoc opus a me tibi, ut terreno cuidam Numini, dicatum, hilari quidem (ut speratur) fronte non mei solum ratione, verum etiam tuimet erga Reverendum, ac Prastantissimum virum Antonium Hugolinum Septempedanum Secretarium tuum amore (cui equidem & me, & Dionysium fratrem meum, & praesens hoc ei compatrium opus plurimum commendo) susceperis; alterum quidem non alienum, sed (quale futurum sit) proprium ac meum opus a me prope saltem annum expectato Bene vale, Nestoreos dies vive, eumdemque fratrem meum, Jureconsultum, Aesii nunc judicem* (7) *ac me ipsum fidissimorum in servulorum numerum asciscere ne dedigneris.*

Ma-

(6) Di un tale amplissimo Cardinale della S. R. C. così notò il Tondini suddetto. „ Grand' onore fa l' amicizia del Cardinale Filippo „ Buoncompagni al nostro Durastante; poichè non fu la stretta paren„ tela con Gregorio XIII. che il chiamò al Cardinalato, ma bensì „ la sua rara dottrina, e le sue rare virtù. Ei finì di vivere il dì 7. di „ Giugno l' anno 1586. vale a dire due anni dopo, che probabilmente „ vedremo morto il Durastante „.

(7) Altro valent' uomo fu questo Dionisio fratello del nostro Durastante, di cui così ne restrinse l' elogio il comendato Sig. Ab. Tondini pag. 32. Dopo aver egli detto, che questo Dionisio fu molto beneficato dal Cardinale Filippo Sega prima Vescovo di Ripatransone, e poi Governatore generale della Marca, per opera di cui ebbe la Podestarìa di M. dell' Olmo, e poi la carica di Giudice della città di Jesi, come lo era nel 1576. così prosegue a dire, che „ Dionigi fu assai esperto, e va„ lente nella Giurisprudenza, e che non equivoche prove del suo sape„ re

Maceratae pridie Idus Septembris Anno a saluberrimo Virgineo Partu M D. LXXVI. (8)

PERFECTUS CORAZZINIUS
FRANCISCO PAMPHILO
PRAESTANTISS. POETAE SANCTOSEVERINATI

Sacrarum interpres Musarum docte Poeta,
Primaque praescriptae gloria Grammatices;
Virtus clara tibi est, & claro nomine fulges,
Unica tu stirpis, spesque, decusque tua.
Ulla tibi non deest pars optima, nullave desunt
Jura, Poetarum es conscius eloquii.
Longa dies esset Francisci dicere laudes.
Non enim nostrum sufficit ingenium.
Vive diu felix, & quae petis ocia praestet
Jupiter, ac nostri sis memor (oro) diu.

FRAN-

„ re egli diede non solamente nel sostenere che fece con tutto il decoro le accennate cariche, ma in quelle ancora di Uditore di Spoleto, „ e di Narni, e di Podestà di Orta, e in altre, che sostenne in diverse città delle più cospicue. Dal che se ne dee dedurre, che, „ quantunque differenti fossero le scienze, alle quali si applicarono questi due fratelli, eguale però fu l' eminenza del loro sapere, siccome „ eguali furono le persecuzioni, che loro intentarono l' ignoranza, e „ l' invidia, come Giammatteo in più luoghi molto risentitamente se „ ne duole „.

(8) Non faccia maraviglia la data di Macerata, poichè in quel tempo il Durastante vi esercitava la professione medica per la gente del territorio, come l' erudito Sig. Ab. Tondini ha rimarcato dai libri dei decreti della Segreteria di Macerata, nei quali ne trova la conferma all' anno 1597. V. la not. 74. delle cit. mem.

FRANCISCI ARSILLI (9) SENOGALLIENSIS AD LECTOREM, ET AUCTOREM CARMINA

Oppida, bella, duces, Montesque, & Flumina, & Urbes,
Piceni, & quidquid limitis ora tenet,
Illustresque viros, quos vulgi ex agmine virtus
Segregat; emeritos ad sua sacra trahens;
Pamphilus exacto sic omnia carmine amussim
Explicat, ut musis undique quadret opus.
Ergo quae fuerat tellus immota, nec umquam
Liquerat antiqui jugera amoena soli;
Integra (mortales) Provincia (cernite monstrum)
Ambulat & pedibus stat bene fulta suis.
Templa, deosque ferens; Populos, artesque superbas
Viset; & occiduos viserit Hesperios.
Pamphile si alarum pennas simul ordine tanto
Junxisses; passim jam volitaret humus.

PICENI LIBELLUS GANIMEDIS PAMPHILI POETAE SANCTOSEVERINATIS

P I C E N U M

HOC EST DE AGRI PICENI, QUÆ ANCONITANA VULGO MARCHIA NOMINATUR, ET NOBILITATE ET LAUDIBUS

PRAEVIUM OPUSCULUM

Picenī laudes cum sim dicturus; adesto
Laureti Virgo, quae mihi semper ades.
Omnia si justa penses mea verba bilance
Dictaque judicio sint trutinata gravi;
Invenies aliis Picenum pulchrius oris,
Quas nitidus radiis spectat Apollo suis.

(9) Di questo Francesco Arsilli di nobile famiglia di Sinigaglia, celebre medico, ed assai elegante Poeta, se n' è dato già l' elogio colle più interessanti notizie nella Biblioteca Picena Tom. I. pag. 218. e seg.

Picentina Ceres multis laudatur, Jacchus (a)
Poma (b), *nuces, oleum* (c), *frugis et omne genus* (d)
Sunt hic planicies, montis juga, flumina, valles
Irriguus viridi gramine totus ager (e)

Omne

(a) *Jacchus*; nome dato a Bacco, e proviene dal greco, corrispondente alla voce latina *clamo &c.* giacchè quelli, che solevano sacrificare a Bacco univano delle grida nei loro sacrifizj. Talora si trova usato per *vino*, come in questo luogo; avendo l' autore voluto similmente usare il *Ceres* per esprimere il grano, essendo Cerere la Dea dell' abbondanza, coronata di spighe. Anche Strabone rimarcò quest' abbondanza di frumento, e di vino, quando nel V. libro parlando della stessa nostra provincia disse. *Vini autem ac frugum ubertima*; E Plinio nel lib XIV. cap. III. loda moltissimo le Viti Picene.

(b) Celebri erano le Poma del nostro Piceno presso li antichi. Basti dire, che Orazio le comenda in due luoghi del lib. II. cioè *Satyr. III. e IV.*

(c) Plinio sopra cit. nel lib. XV. cap. III. della sua storia naturale rimarca l' abbondanza dell' olio nel Piceno, come pure Ausonio ep. III. Marziale *lib. 1. epigram* XLIII e Giovenale *Satyr.* XI. I cui testi furono tutti da me citati nel Tom XIV. pag. 226. Fa gran maraviglia, che ai nostri tempi non se ne vegga più quell' abbondanza; nè saprei decidere se questo provenga dalla mancanza di cultura, ovvero perchè ai tempi delli autori citati il Piceno nostro si stendeva fino a Pescara, e perciò racchiudeva tutto il di più che resta fra il Tronto e Pescara, oggi compreso nel Regno di Napoli, ch' è appunto una parte di provincia fertilissima, e dalla quale soltanto riconosciamo oggi l' abbondanza dell' Olio; giacchè diversamente non se ne avrebbe nè meno la sufficienza pel consumo necessario.

(d) Livio *lib XXIII.* riconobbe questa generale abbondanza d' ogni sorta di frutti dichiarando il Piceno *copia omnis generis frugum abundantem*; ed anche Strabone nel cit. lib V.

(e) Non è questa poetica eragerazione, nè un' adulazione, ch' egli faccia. La situazione, la positura, la disposizione di questa provincia offre la più dilettevole vista ai riguardanti, specialmente se si rimiri dai luoghi eminenti, dai quali si scorge la degradazione, e la variazione delle ineguali colline; la moltitudine delle alborate fruttifere; le verdure de' prati; i tortuosi giri dei fiumi; l' amenità delle valli, e qualunque estero ci abbia fatta osservazione non ha potuto non comendare alta-

Omne genus pecoris florentia pabula tondent (f) ;
Pictarum volucrum copia mira canit (g).
Non plaga frigoribus nimis haec vexatur acerbis,
Non furit ipse Leo , nec calor asper inest (*h*) .
Rex alibi, Princeps , Dominus , Satrapaeque valebunt.
Purpureos sumet Regia tota sinus .
At viget hic flavo libertas dulcior auro ;

altamente questa veramente maravigliosa disposizione della natura ; resa anche più vaga dal vedersi innanzi spiegato per lungo tratto il mare Adriatico , la cui vista ameniſſima fa un bel contrapoſto all'aspetto delli alti Apennini, che gli stanno di contro .

(f) I verdi , e buoni pascoli , che s' hanno specialmente nei luoghi più prossimi alli Apennini, fa che vi sia insieme abbondanza di bestiame d' ogni maniera , di cui se ne fa gran comercio anche coll' essere provincie , alle quali non solo si manda bestiame vivo , ma in gran copia anche del salato , e sfumato; ed in oltre i cascì , e le lane , che sono appunto tutti i rami di commercio , che si ponno avere in una provincia , che possa nudrire del bestiame . Ella è poi gran maraviglia , che vi sia questo commercio , e quest' abbondanza nel tempo , che si coltiva quasi dissi ogni palmo di terreno per ogni territorio, nè si lascia mai ozioso senza che a un genere prodotto succeda l' altro. Il che si deve ripetere dall' industria dei coloni , la quale volesse Dio , che in tutto corrispondesse egualmente

(g) Anche di uccelli abbondano le campagne della nostra Marca , nè solo di quelli , che vi stanziano di continuo , e vi multiplicano , ma delli altri , che vi si trattengono qualche stagione ; e di quelli ancora , che vi passano solamente . Fra i primi sono i più rari , e più ricercati la Pernice , e la Starna . Tra i secondi la Quaglia , l' Allodola , il Beccafico . Fra gli ultimi la Palomba , la Beccaccia , il Tordo , e il Merlo ; sebbene li ultimi due si possano numerare fra quelli , che vi dimorano . E di tutti questi si fan delle copiose prede nei rispettivi territorj , dove più abbondano , o vi si trattengono , o vi passano .

(h) Dolce , e temperato è il clima , che quì si gode , e a proporzione della maggiore , o minore altezza dei luoghi rispettivi è minore , e maggiore nei luoghi il freddo , ed il caldo . Possiamo per altro esser paghi di non soffrir mai nè un' eccessivo freddo , né un' insopportabile caldo ; e se le stagioni fanno di tanto in tanto qualche stravaganza nell' eccesso (se pure si può chiamar tale) questo non è durevole , ma in pochi giorni si modera , e torna al primo , e solito suo grado .

Surripit et justas nulla tyrannis opes (i).
Mensibus assiduis alio bellatur in orbe
Hic vires aterno tempore pacis honor.
Illic divitias Croesi spectare licebit,
Et proprio partus Marte triumphus erit.
Hic fruimur Patria, peregrinum spernimus orbem
Magnificas nullum det mihi vulnus opes.
Hic nos falciferi Saturni vivimus aevum,
Hice mella cadunt, flumina nectar habent.
Ipse prius Lybici relagi numerabis arenas
Sive quod Oceanus littore verset aquas;
Quam numero cunctas possis comprehendere laudes,
Et bona Picenus qua tibi reddet ager.
Ni Patriae fumus vicino clarior igni
Et sua cuique viro ni meliora forent.
Si licet ore suam patriam laudare colono;
Omnibus est (dicam) dulcior iste locus.
Sed tibi suffensus ne sim fortasse vocandus;
Hoc breviter facio caetera missa loco.

PICE-

(i) Felicissimi poi ci possiamo chiamare per essere sottoposti al sovrano dominio del Sommo Pontefice. Dominio il più dolce, e il più desiderabile in riguardo a tutti i punti, in cui si miri, onde con ragione il nostro autore esalta la libertà, che sotto questo governo si gode. Nè già la moderna libertà sfrenata, che si oppone alla stessa natura, mentre colle voci della natura pretendesi vindicare: empia libertà, che risuona per le bocche delli empj; ma quella dolce libertà, che ha tutto il rapporto colle provvide leggi del giusto Principe; Il quale lungi dall' aggravare il suo suddito col dispotismo, saggiamente lo modera; e con giuste leggi premiando, e castigando anima alla virtù, e distoglie dal vizio; e la libertà medesima si rende così sempre più cara, e pregevole:

PICENI LONGITUDO, LATITUDOQUE.

OPPIDA *Piceni cum ſim ſcripturus*, & *Urbes*,
Curvaque cum proprio flumina quæque ſitu,
Utilius viſum eſt menſuram ponere primum,
Quanta ſit ut melius Marchia ſcire queas:
Longior in quadruplo tellus quam latior hæc eſt (a)
Dummodo ſint radiis (b) *ſingula menſa ſuis*.
Limite tranſverſum ſi non diceſſeris unguem;
Nec digitum recta vis fugitare via;
Dicitur Aſculei ſtadiis differre Truentî (c)
Biſquadringentis Follia (d) *flumen aquis*. Isaurus fluvius vulgo, la Foglia.
Si venias Fanum recta regione Piſauri,
Paſſibus enumeres byppica (e) *dena tuis*.

Ad

(*a*) Così diſſe anche Strabone, sebbene la misura presa da lui foſſe del Piceno antico, che cominciava dal fiume Eſio, e continuava all' Aterno, o ſia Pescara. *Ager in longum magis quam in latum excrescit*.

(*b*) *Radius* ſi dice quella verga, con cui il geometra indica le linee.

(*c*) *Truentum Aſculeum* detto con proprietà per la ragione, che il fiume *Tronto*, chiamato *Truento* dalli antichi, bagna le mura di eſſa città, e corre pel di lei territorio.

(*d*) Il fiume *Foglia* è quello, che corre preſſo Pesaro detto anticamente *Iſauro*, o *Piſauro*, e diede il nome non solo a Pesaro, ma anche all' altra antica città di *Pitino Piſaurense*. Vedi il Tom. IV. e il Tom. VIII. dove ſi è trattato di eſſe città. Il Clementini nella ſtoria di Rimino fu di parere che a queſto fiume deſſe il nome di Foglia una celebre Maga, o Sarega nominata da Orazio; ma viene beniſſimo confutato dall' Olivieri; come nel cit. Tom. IV. pag. 259.

(*e*) *Hyppicum*; diceſi una specie di misura preſſo li antichi di otto mila paſſi, cioè di uno ſtadio quadruplicato; e queſto è il senso in cui ſi è usata una tale parola dal noſtro Poeta.

Metaurus fluvius vulgo, *il Metauro.*

Ad lapidem tertium reſonant vada coeca Metauri;
Hinc geminis ſchoenis (f) *Gallica Sena* (g *procul.*
Inde fit ad geminas paraſangas (h) *obvius Eſis.*

Caſa bruſiata.

Hic Caſa dat voces Abruſiata locis.

Ancon *Ancona.*

Millibus Anconis portum ter quinque videbis,
Sacra Dioneae, templaque lapſa Deae (i)

Numana, vulgo *Umana.*

Septima te ſiſtet ſcopulioſae leuca Numanae
Hic Cruce confixo da bona verba Deo (k)
Aſt ubi jam fuerit paraſanga; Potentia dicet
Moenia quanta forent, ruderа ſigna dabunt. (l)
Ad lapidem quintum venti ſinuoſa ſecundi

Mons ſanctus.

In portum Sancti carboſa Montis agent (m).

Par-

If] *Schaenus*; altra sorta di misura, che corrisponde a sessanta stadj; onde quí si denota la distanza di 120. stadj. Una tale parola si riconosce dalla lingua Egiziana.

(g) *Gallica Sena* per *Senogallia*, Sinigaglia.

(h) *Paraſangæ* misure di vie secondo Festo, usate dai Persiani. Il Budeo sulla fede di Erodoto prova, che fosse di trenta stadj.

Ii] Allude al celebre tempio di Venere dell' antica Ancona nominata da Silio Italico.

Ik] L'imagine del SS. Crocifisso, che si venera in Umana è celebre per i prodigj, che ha operati, e pel concorso dei divoti, che la vanno a venerare.

Il] Convien credere che ai tempi di Panfilo apparissero molti più ruderi dell'estinta città di Potenza, e che susseguentemente, cresciuto più il mare, verso la spiaggia li abbia ricoperti, e sommersi, come assai verisimilmente poteva succedere nel giro di quasi tre secoli.

Im] Il Poeta, descrivendo la lunghezza della provincia, non sicura di segnar altri luoghi fuori di quelli, che s' incontrano lungo la strada consolare marittima, detta anche strada Lauretana, perchè conduce in Loreto, o quasi uniti alla strada medesima, perciò nomina il Porto di M. Santo e non la terra, ecosì in appresso il Porto, e non la città di Fermo.

Paſſibus hinc totidem volitabis ad oſtia Clenti, — Clens fiumen vulgo il *Chienti.*
Urbis ubi aſpicies moenia facta Novae (n). — Civitanova.
Septimus Elpidii limes te ponet in ora — Sanct. Læpidium.
In Portum Firmi quintus at inde lapis. — Porto di Fermo.
At ſtadia accipies triginta Pedaſus ipſe — Pedaſus.
Continet exiguo culmina pauca ſita;
Ad lapidem quintum felici nave Maranl — Maranum Marano.
Transferet in totum dulcior aura ſinum
Hinc ubi jam paſſus fuerit duo millia menſus
Obvius Andreas mox tibi Sanctus erit. — Sanctus Andreas.
Ulterius properes, vento aſpirante ſecundo;
Littoream ducet te pataſanga Cupram lol — Cupra Marina vulgo, *la Grotta.*
Ter modo cum ſpacium ſtadiorum exegeris octo
Suſcipiet vicini te Benedictus humo. — S. Benedictum.
Littoris hinc tantum bibulis emenſus harenis;
Ipſe Truentina membra lavabis aqua. — Truentus il *Tronto.*
At modo ſis ſurſum contingere paſſibus Aſclum; — Aſclum *Aſcoli.*
Ter tibi veloci millia ſena dabunt.
Ad leucas ſterilis viginti friget Amateix. — Amatrix, *la Matrice.*
Non habet ulterius Marchia noſtra vias.
Si petis Accumulum, retro geadiare neceſſe eſt. — Accumulum *Acumolo.*
Hic tibi verticibus millia quina ferunt.
Ad lapidem quintum, ſaxis Arquata nivoſis — Arquata.
Condita defenſis non adeunda viris.

Mil-

lol Quì pare che Civitanova ſia poſta nell' imboccatura del Chienti lungo la ſtrada marittima, ma in verità è ſituata, alquanto più in dentro, ed è poſta sul dorso d' un' amena collina.

lol Anche queſti era nell' errore di credere Cupra marittima a Grottammare, quando i ruderi parlanti di tale eſtinta città eſiſtono nell' imboccatura del fiume Manocchia, che corre di quà da Marano, e ne ſende il territorio. Vedi ciò che ſi è detto di Cupra marittima nel *Tom. III. pag. I.*

Mons Gallus. *Millibus hinc distant Gallorum culmina quinque,*

Mons Monacus. *His totidem leucis Monacus asper adest.*

Ast ubi descendens parasangam feceris unam;

Mons Fortinus. *Jam prope Fortinus Mons tibi dexter erit.*

Amandula *Millibus inde tribus consurgit Amandula colle*

Hostibus acclivi non capienda suis.

Sernanum *At lapis hinc quartus Sernani ducet in urbem*

Undique complexo tecta rotunda jugo.

Mons Altus *Ad leucam quintam tibi Mons extollitur Altus:*

Pauca sed in celso culmina structa loci.

Valcimaria *Hospitibus requiem dat Valcimaria fessis;*

Distans praedicto millia quina solo.

Ast ubi tantumdem spacii peragraveris ipse;

Camerinum *Optima praebebit vina, dapemque Camers.*

Palens *Palente* *Sed tibi transgresso lautissima rura Palentis;*

Mastilica *Mastilicen mediam septima leuca dabit.*

Cerretum Fabriani *Te madidum vino, titubantia crura moventem*

Sistet Cerreti tertius inde lapis (p).

Fabrorum fons *Hinc abiens poteris Fabrorum cernere fontem;*

Millia cum fuerint quina peracta tibi.

Sentinus *Septimus ipse lapis Sentini transferet undam;*

Saffoferrato *Sunt ibi Ferrato culmina dicta jugo.*

Serra *Serra procul sanctae septenis millibus undae*

Sistet Frontonis te parasanga domi.

Fronto, *Frontone* *Quatuor ad leucas jam Callea tecta subibis;*

Callea, *Cagli* *Hinc lapidem quintum Lanea cernit aqua.*

Aqualanea, *Aqualagna* *Hospitium tribuent Firmignanentia tecta,*

Firmignanum, *Formiano* *Millia cum fuerint quatuor acta tibi.*

At tribus exactis lapideo tramite leucis:

Videris Urbini regia tecta Ducis

Non

(p) Altro Cerreto abb'amo fra i castelli di Fermo, ma di questo non intende di parlare il poeta,

Non datur ulterius Piceni extendere fines;
Sed Venetum celeres ad mare verte gradus.
Cum stadia hinc centum fueris metitus; ocellis
Obvius Abbatis Mons erit ipse tuis.
Passibus hinc totidem distabunt tecta Pisauri;
Sic fuerit justis Marchia mensa modis (q).
Nunc potes omnimodam Piceni noscere formam,
Singula si memori pectore metra tenes.
Spectat ab Eoo Venetas oriente procellas (r),
Hesperium claudunt sub juga celsa latus.
Hoc ager a medio cernit Pretutius orbe,
Flaminium gelido tangit ab axe solum.

Mons Abbatis, *Monte Avbate*

Ager Pretutius, *l' Abruzzo*
Flaminium solum, *la Romagna.*

FRANCISCI PAMPHILI POETAE SANCTOSEVERINATIS PICENVM HOC EST DE AGRI PICENI, QUAE ANCONITANA VULGO MARCHIA NOMINATVR ET NOBILITATE ET LAVDIBVS; OPVS LIBER PRIMVS.

OPPIDA cum veterum libeat peragrare locorum,
Et nova cum fluviis moenia stricta suis,
Piceni, illustresque viros, gentemque severam,
Quaerere; quaeque ferat floridus, almus Ager;

(q) I luoghi, che è venuto nominando il Poeta nella fatta descrizione, sono appunto tutti i luoghi posti nel confine della provincia, girandosi intorno intorno per ogni parte.

(r) Ecco nuovi confini. A Oriente *l' Adriatico*, detto ancora *Golfo di Venezia*. A Ponente i Monti Apennini. A Mezzogiorno l' Abruzzo citra, detto dal Poeta Agro Pretuziano, quali n parte già fu, verso i nostri confini. A Settentrione la Romagna detta Flaminia.

Lauretana fave. Sine te mihi nulla potestas.
Vitis es, aeternum vivida: palmes ego.
Viminea aggredior cymba sulcare profundum,
Tu refer in portum carbasa nostra bonum:
Dextera pistillo sine te mea tunderet undam;
Et tua molarem Sisyphe saxa manu.
Aut cupiam calvi de vertice vellere crines,
Vel quatiet paleas area nostra leves.

Sparte, Lacedemonia.

Clara fuit Sparte, terra, pelagoque tenebat
Imperium. Primus Rex fuit urbe Lelex. (1)
Hunc subit Eurotas, sceptroque redimitus eburno;
Deque suo fluvius nomine nomen habet.
Filia Sparta viro post cum Lacaedemone regnat.
Imposuit vocem moenibus iste suam.
Substulit insignem genitum Lacaedemon Amyclam.
Hic quoque de sese condita tecta vocat.
Nascitur huic, forma praestans, Hyacinthus Amyclae.
Saepe levans ignes (dulcis Apollo) tuos.
Argaeiaus imperium, satus inde, Cyronea sumit;
Inde subit Oebalius, Tyndareusque regit.
Laeda pavens geminis eduxit quatuor ovis,
Dum gremio Cygnum nescia fovit avem.
Clarior horum, Helene fuit, Clytemnestraque primo;
Quae potuit cunctos vertere in arma viros.
Ducitur ast alio Pollux cum Castore ab ovo.
Nobilis hic asta, nobilis alter equo.

Ae-

(1) Veramente *ab ovo* si può dire, che il nostro Poeta voglia ripetere la origine dei nostri Piceni. La più comune opinione delli antichi autori, come si è veduto nel Vol I delle Antichit. Picen è che i nostri progenitori fieno derivati da una colonia di Sabini, nella maniera ivi esposta. Ora Francesco Parfilo comincia dal raccontare la origine dei Lacedemoni, o sia delli Spartani, giacchè nella stessa maniera si vuole, che i Sabini originassero da costoro.

Accipit hinc fasces dignos Agamemnon honores;
Diruit Iliacas Rex Menelaus opes.
Suscipit imperium, vindex genitoris, Orestes.
Ultimus Argolicas Rex Tisameus habet.
Sceptraque praeterea plures habuere Tyranni,
Alcamenus, Teledus, Rex Polidorus, Agis.
Legibus hunc patriam portavit in astra Lycurgus;
Constituit sancte jura, fidemque coli.
Ducitur in Latias Spartana colonia terras.
Haec posuit Locros, illa salubre Croton.
Hac genus & tetricos constat duxisse Sabinos, Sabinorum origo
Praebuit his mores terra severa suos.
Hiuc Tatius subiit Tarpejam primus in arcem.
Accipit hunc socium Romulus urbe parem.
His Numa Pompilius sapiens generatus in agris
Transtulit in bella aspera bella sacras.
Inde suum Aeneadae nomen sumpsere Quirites.
Armiferos dirimit nupta Sabina viros.
Dicitur a cultu gens haec operata Deorum (2)
Sanctus inest Fidius (3), *semipaterque locis.*
Non opibus nimium, sed rebus pollet honestis;
Moribus, et vita, tum pietate, fide.
Seu sint indigenae, primaeque ab origine gentis;
Seu Lacedemonii progenuere viri;
Inclyta principium Romana potentia sumpsit;
Et Curius magnas Romulus auxit opes.

(2) Paolo presso Festo disse di loro appunto: *SABINI a cultura Deorum dicti*. E Festo sulla fede di Varrone: *SABINI dicti, ut ait Varro, quod ea gens praecipue colat Deos.*

(3) Fidio riputato presso li antichi il Dio della buona fede, che invocavano ne' giuramenti, dicendo: *Me Dius Fidius adjuvet*. Altri per questo Dio Fidio prendevano Giove stesso vindice de' giuramenti falsi, ed altri Ercole di lui figliuolo, che facevan presiedere alla Fede.

His habitator agris, Samnitum missus in oras;
Viribus infractus, militiaque potens.

Picenorum origo

Hinc tibi Picentum habuere exordia primum.
Montibus Adriacas incola venit aquas (4).
Martia Picus avis, populos comitata Sabinos;
Omine Piceno nomina fecit agro (5).
Sed postquam Italiae coepit Rodoaldus habenas (6);
Et Longobardos terra, fretumque tremit;
Marchio Picentum turres, populosque regebat;
Marchia de cujus nomine nomen habet (7).
Innumerae gentis tellus uberrima quondam (8).
Pingue solum. Cunctis frugibus aptus ager (9).

Au-

(4) Di questa origine dei Piceni per mezzo dei Sabini ne parla Plinio, e Festo; ma con una dotta dissertazione è stato assai bene illustrato un tal punto di storia patria dal ch. Sig. Can. Michele Catalani; la quale è inserita nel Tom I. delle Antich. Picene.

(5) Narrano, che i Sabini nel venire nel nostro Piceno si lasciassero guidare dal buon' augurio che presero dall' uccello Picchio, donde trassero anche il nome. Vedi la cit. differ.

(6) Rodoaldo, fu uno de' Re Longobardi, che fiorì nella la metà del secolo VII. Fu Ariano, e persecutore fierissimo dei Vescovi Cattolici. Morì miseramente ucciso da un Longobardo, che lo colse in adulterio colla consorte.

(7) Il nome di *Marchio*, e *Marchia* non derivò già dai Longobardi, come par che creda il nostro poeta, ma dai Re Franchi, e dai Teutonici, come è notissimo presso tutti li eruditi. Nè s' intese nome di *Marchese*, o di *Marca* nelle Provincie Italiche se non dopo la distruzione del Regno Longobardico.

[8] Allude alla portentosa moltitudine di gente, che si contava nelli antichi secoli nel nostro Piceno, di cui disse Plinio, che Fabio Pittore aveva lasciato scritto essersene arresi trecento sessanta mila ai Romani, nel qual numero non entrarono nè le donne, nè i fanciulli, nè i vecchi, ma quelli soltanto, ch' erano abili a portare le armi.

[9] Della feracità di questo suolo se n' è detto abbastanza quel, che occorreva nelle note al poema di Ganimede Panfilo poco più sopra.

Ausa fuit priscos moliri bella sub annos
Contra Romanos Marchia (10) *prima viros* (11).
Conseruitque manus, & proelia soeva peregit;
Magna quidem clades inter utrosque fuit.
Purpureo lati maduerunt sanguine campi,
Et sunt ad nihilum castra reducta duo.
Tanta fuit coedes, talis pauoletbria facta,
Qui fugeret nullus nuncius inde fuit (12).
Comparat hae turmas plerasque Metellus in ora,
Motibus opponens se, Catilina, tuis (13).
Annibal hunc acies Trasimeno duxit in agrum,
Moenia Spoleti non adeunda cauens (14).

Annibal Spoletum vitens, Picenum adiit.

In-

(10) *MARCHIA* detta per anticipazione, poichè di quell' epoca non si sognava per anche il nome di Marca.

(11) Allude alla guerra prima, che fu fra i nostri Piceni, ed i Romani l' anno di Roma 486. Vedi nel Tom. I. Antich Pic. la dissert. su questa guerra.

(12) Esaggerazione veramente poetica. La battaglia però fu sanguinosa, e dei Romani dice Eutropio, che *pauci admodum remanserunt*, e che questi superarono i nostri per lo strattagemma, che a tempo seppero far valere del tremuoto, come si è detto diffusamente in essa dissertazione.

(13) E' noto, che Catilina nella congiura, che aveva ordita contra la republica, anche nel nostro Piceno aveva machinate delle sommosse, contro delle quali fu destinato Metello, al quale riuscì di scuoprirle, e supprimerle sullo stesso loro nascere.

(14) Questo che accenna di Annibale il nostro Poeta, così vien raccontato da T. Livio *hist lib. XXII.* all' anno 533 di Roma. *Hannibal interim recto itinere per Umbriam usque ad Spoletum venit. Inde cum, populato agro, oppugnare adortus esset, cum magna coede suorum repulsus, conjectans ex unius coloniæ haud nimis prospere tentatæ viribus, quanta moles Romana urbis esset, in agrum Picenum averit iter, non copia solum omnis generis frugum abundantem, sed refertum præda, quam effuse avidi, atque egentes rapiebant . . . . . Ubi satis quieti datum, præda, ac populationibus magis, quam otio atque requie gaudens, profectus, Prætutianum, Hadrianumque agrum . . . devastat &c.*

Ingentes animos victoria fecerat Afris.
Undique Picenas aggrediuntur opes.
Viribus absumptis gemina Provincia clade,
Non audet tantas sustinuisse manus (15).
Diripiunt miseras Urbes, armenta, gregesque,
Omnibus abreptis, miles onustus abit.

Pompejus Magnus

Nondum Praetor erat teneros Pompejus ad annos (16).
Ocia Piceno tunc peragebat agro.
Qualibet ad Syllam Picentum curritur Urbe,
Non secus ac portum gurgite cymba petat (17).
Tunc quoque Pompejus Praetorem se creat ipsum.

Auximum

Prima videt fasces Auximos ampla viri (18).

Ventidii fratres

Ventidios fratres geminos depellit ab urbe;

Carbo

Carbonis partes qui voluere sequi (19).
Dux in arma furens Picenas submovet urbes;
Egregium sequitur copia magna Ducem.
Innumeras acies Picentum robore fudit.
Charior hoc Syllae redditus ipse fuit (20).

At-

1151 Intende della sconfitta, di cui si è ragionato al num. 11. di queste note.

1161 Stando Pompeo nel Piceno, dove aveva delle possidenze, come racconta Plutarco nella sua vita, e non potendo più vedere le prepotenze di Gn. Carbone, si dichiarò finalmente seguace di L. Silla.

1171 A istigazione di Gn. Pompeo, al dire dello stesso Plutarco, le città del Piceno si davano al partito di L. Silla.

1181 Nel Tom. V. dove si è trattato di Osimo si è parlato a lungo di questo avvenimento, raccontato dal medesimo Plutarco. V. in esso volume la pag. 109.

1191 V' erano in Osimo due Fratelli Ventidj, diversi affatto dal celebre Ventidio Ascolano, i quali per essere nemici dichiarati di Silla, ed amici di Gn. Carbone furono subito cacciati in esilio dallo stesso Pompeo. Vedi la pag. cit. del cit. Vol.

1201 Tre legioni di soldati raccolse il giovane Pompeo nel Piceno, colle quali diede saggio di grandissimo valore, e diede grande ajuto a L. Silla.

Attila Picenum ferro vastavit & igne; — Attila
Substulit ingentes undique crudus opes. (21)
Nec fuit hoc mirum, totum domitaverat Orbem.
Millia bis centum castra fuere Ducis.
Ni potius dicam, Dii sic voluere superni;
Omnia si justus Jupiter ipse regit.
Millia nam Xersis decies centena virorum — Xerfis exercitus multitudo
Agmine sexcenti perdomuere viri.
Non fuit Italiae pestis crudelior umquam
Perfidus Auxoniae quam Federicus humo (22) — Federicus
Iste Ghibellinos, & Guelphos intulit Orbi. — Gibellini, & Guelphi unde
Quod potuit Mundo saevius esse malum?
Tunc Guelf, atq. Gibel Ductores agmine primi, — Guelf, & Gibel, quinam
In geminas partes discucre genus (23),

Omnia

(21) N'un danno potè recare Attila al noſtro Piceno, poichè non ci venne mai. Il ch. Sig. Ab. Domenico Troili Patrizio Maceratese nella ſua dotta diſſertazione epiſtolare ſopra Ricina, inſerita nel Vol. III. di quelle Antich. Picene nel paragr. II. del Cap. III. prova aſſai bene che colui Attila non penetrò mai in queſta regione.

(22) Sono d'plorabili le calamità, che afflifſero la povera Italia per le fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini per aſſai lungo tempo, nè si ne poſſono leggere ſenza raccapriccio le iſtorie. Federico I. fu quegli, che portò queſta peſte in Italia; nata già nella Germania, o ſotto Enrigo III, come dice il Villani nel 1070 ovvero ſotto Corrado III. nel 1159 e poi la ravvivò Federico di lui nipote; perciò dice il Poeta, che Federico ne fu l'autore, sebbene non ispieghi egli a qual dei due l'attribuisca.

(23) Suppone il Poeta, che da due ſoggetti, uno detto *Guelf*, e l'altro *Gibel* derivaſſe queſto fanatiſmo, ma in ciò noi crederemo piuttoſto a Ottone Friſigenſe, che così ne accenna la origine. *Duae in Romano orbe apud Gallias, Germaniæve fines famoſæ familiæ hactenus fuere: Una Henricorum de Gheibelinga, alia Guelforum de Altdorfio. Altera Imperatores, altera magnos duces producere ſolita. Iſtæ . . . . frequenter ſe invicem emulantes, reipublicæ quietem multoties perturbarunt.*

Gens Urſina & Columnenſis

Omnia dilanians. Hinc ſævus naſcitur Urſus
Inde Columnenſis factio cruda ſubit (24)

Sydera cum terris miscentur, ſacra profanis,
In Chaos antiquum terra, fretumque redit.

Annibal

Annibal Italici ter fudit Conſulis arma;
Hic ruit Ausonios ſæcula cuncta Duces. (25)

Brennus

Obſidet alta ſemel tantum Capitolia Brennus;
Jugiter hic Latias milite vaſtat opes (26)

Totila

Moenia Romulidum Totila ſemel eruta fundo,
Aſſidue Heſperios diruit iſte lares.

Durat in extremos rabies truculentior annos.
Tunc erit his finis, cum modus Orbi erit.

Anno 1401.

Annus erat noſtræ milleſimus ipſe ſalutis
Poſt quadringentos jam ſubiere duo.

Franciſcus Sforzia

Cum Comes aggreſſus Piceni ſumit habenas,
Subditur imperio Marchia tota ſuo (27).

Nicolaus Piccininus

Pontificis ductor validis Nicolaus in armis
Ingenio magnus, corpore parvus erat (28)

Op-

(24) Altra fazione, che inquietò non poco la misera Italia già lacerata dall' altra de' Gibellini, e dei Guelfi.

(25) Dice con ragione il noſtro autore, che recarono più danno all' Italia queſte fazioni di quello, che aveſſe fatto Annibale colle sue guerre.

(26) Segue il Poeta a paragonare i danni grandiſſimi di queſte fazioni crudeli, e li antepone a quelli, che recò Breono condottiere dei Galli a Roma, e a quelli, che le recò Totila.

(27) Il Conte Francesco Sforza celebre capitano, di cui tornerà a doversene altrove parlare.

(28) Niccolò Piccinino Perugino celebre, e valoroso comandante fu Gonfaloniere, e Capitano di S Chiesa sotto il Pontificato di Eugenio IV, e guerreggiò molto contro Francesco Sforza per espellerlo dalla ſignoria della Marca, che aveva già ottenuta dal menzionato Pontefice in Vicariato, ma che aveva inſieme perduta per non aver mantenuti i patti coi quali gli fu data, e per eſſersene abusato a danni della ſteſſa Chiesa.

Oppida Pontifici Romano multa ſubegit;
Et fudit Comitem ſaepius arte ſua.
Jam magis arboreis rebus fuit iſta Strabonis
Tempore; ſed Cereri nunc magis apta Deae (29).
Maxima cum premeret fruges penuria Romam,
Italiamque omnem jam rabioſa fames;
Julius hinc urbem mediorum millia centum — Julius II. Pont. Max.
Intulit, & miſeros ſufficit ille loros 1301
Triptolemus cunctos evulſit vomere ſaltus,
Reddidit & tauris jugera culta ſuis.
Subſtulit aſſiduo ſylvas Buſyris aratro,
Rara tuas calidas ut tegat umbra comas.
Grana Ceres poſuit, Bacchus vina, Pallas olivas;
Nunc ſata pro ſylvis vitis; oliva manet (31).
Hic ager excolitur, veluti praedixit Apollo;
Agricolae arva malis ſcindite veſtra bovis.
Huc modo jam grandis grillorum copia fluxit; — Piceni clades ab ingenti locuſtarum multitudine
Ingentes acies, & ſine fine modus (32).

(29) Strabone nel cit *lib. V.* diſſe, che il territorio Piceno era più buono a produrre gli alberi, che il frumento. *Cæterum lignariis, quam frumentariis fructibus longe præſtantior*

(30) Nel 1505. fu una fierissima careſtia univerſale per tutta l'Italia, coſicchè la povera gente era coſtretta cibarſi di erbe, ed altri perir dalla fame. Or eſſendovi del molto grano nella noſtra Marca, Giulio II. che era allora Sommo Pontefice ve ne fece provvedere una gran quantità, con cui soccorse alle altrui indigenze. Di queſta gran careſtia parla anche il Muratori ne' ſuoi annali all' anno ſuddetto.

(31) Della fertilità di queſta provincia se n' è detto quel che baſta più sopra nelle note appoſte al poema di Ganimede Panfilo. O a aggiungerò ſolamente, eſſer veriſſimo, che in moltiſſime parti della provincia sono sì speſſe le piantate delle Olive, ma specialmente delli alberi colle viti, che formano come grandi ſelve.

(32) Fu terribile nel 1478. il flagello dei grilli, o ſia delle locuſte, che affliſſe con altre parti dell' Italia anche la noſtra Marca. Non sono molti anni, che nell' agro Romano hanno rinnovate i loro

Aethere cum volitant inducunt nubila terris;
Et rapiunt nitidum solis ab orbe jubar.
Cum tamen in latis ponunt sua corpora campis;
Inculcant omneis agmina tanta locos.
Tantus erat numerus; complebant agmine valles;
Tectus erat passim collis, & omnis ager.
Nec teneras solum corrodunt dentibus herbas
Et segetem, & viridis gramina cuncta soli;
Ast oleas etiam, quercus populantur, & ornos;
Perdit pampineas vinea quaeque comas.
Ipse suam segetem curvus deplorat arator;
Ingemit ipse olitor, quod nihil hortus habet.
Non aliter populus peragunt fera praelia grillis;
Quam gruibus faciat Indica turba suis (33).
Innumeri modii pannis capiuntur in amplis
Tradita sunt genti millia multa neci 1341.
Inde fames, morbi 1351, *rabies, fera bella sequuta*
Diruta Roma fuit; captus & ipse pater 1361.

Pal-

guasti, ma per le provvide misure, che si presero, il male non si è reso tanto comune, e non ne sono derivate quelle fatalissime combinazioni, che ne avvennero allora.

(33) E' notissimo, che l' uccello detto Gru, o Grue si pasce particolarmente di questi grilli.

(34) Con un panno, che si stendeva sopra il sito in cui stavano posati a devastare i frutti, e le erbe, se ne prendeva, ed ammazzava una gran quantità.

1351 L' innavvertenza appunto, che fu usata nella uccisione di quest' insetti fu causa della peste; poichè lasciati così imputridire all' aria aperta s' infettò sì e per tal modo, che ne derivò una peste micidiale.

1361 L' epoca della presa di Roma, e della prigionia del Sommo Pontefice fu nel 1527 per sacrilego attentato del Duca di Borbone, il quale, colpito da una palla di fucile allorquando scalava le mura verso la porta di S Spirito spirò l' anima scelerata prima di godere il frutto del suo infame attentato. Chi poi volesse saperne le circostanze e del saccheggio, e della prigionia, e dell' esito di tali disavventure vegga li annali del Muratori all' anno 1527.

Pallida turba cadit, multis jejuna diebus.
Tantus erat miserae campus ubique famis.
Nec mala tanta viri spectarunt mille sub annis,
Quanta vident madidis lumina nostra genis.
Undique bella premunt nostros horrenda penates.
De tenui pendet vita caduca pilo.
Non rabies pestis de limine cruda salutat;
Sed cute nos lacerant, intus, & extra premit.
Sic mala cuncta fluunt, cumulus sic crescit in horas.
Hydram lernaea nos resecamus aqua.
Tot periere viri, tot sunt data corpora morti;
Millia tot Martis vulnere, peste, fame.
Ut sint defessae truncando fila Sorores;
Et vectando animas trita carina Scuis.
Dum ferus Italicas Borbonius irruit urbes, Borbonius Barbarorum Dux
Teutonius latias dum petit hostis opes,
Impius Angelicam dum barbarus obsidet arcem 1371
Dat tumidum turpis sub juga Roma caput.
Dum sacra barbarico (foedum) rapiuntur ab hoste 1381
Et subeunt miseram, foemina, virque necem 1391;

1371 *Angelicam arcem*. La fortezza di Castel S. Angiolo, che cercava di espugnare l' empio Duca di Borbone, e al quale effetto fece scalare dal suo esercito le mura di Roma, profittando del favore di una folta nebbia, per cui fu impedito all' esercito pontificio di far fuoco da esso castello.

1381 Uniti alli spietati Spagnuoli Cattolici v' erano allora anche dei Tedeschi Luterani, onde non è maraviglia se facessero bottino di cose sacre, e ne abusassero a segno da vestirsi per fino coi sacri abiti Cardinalizj, e Pontificali: e di più si videro conculcare le sacre reliquie, e gittar per le vie le sacratissime ostie.

1391 A tante barbarie usate contro la misera Roma da quest' esercito di sacrileghi masnadieri si unirono per conseguenza le stragi, le morti, e lo sfogo delle più sudicie libidini.

Roma, caput rerum, dum fervo exuritur igne;
Nec venia Aeneadis traditur ulla viris;
Transitus Gallorum Trecchius Monfig. Lutrech. *Gallicus ingreditur Picentum exercitus urbes;*
Dux erat in tantis Trecchius ipse viris (40)
Ante laborabat cereali Marchia dono.
Affecit miseram copia tanta fame.
Diripiturque domus, nobisque cibaria desunt,
Cogimur, ut pecudes, pascere gramen humi.
Flumen Isaurus, aquas volvens, a montibus ortas,
Follia, Piceni terminus unus agri (41).
Pisaurum unde dictum *Unde suum nomen sumpserunt tecta Pisauri,*
Sive quod a Gallis pensa moneta fuit (42).
Ignibus, et gladio, prostraverat omnia Brennus (43).
Versa erat in cineres inclyta Roma leves.

Mi-

140l *Trecchius*. Intende quí il Poeta Oddetto di Foix Signore di Lautrec, il quale fu spedito in Italia dal Re Criſtianiſſimo con un potente esercito, cui erano uniti 10. mila Svizzeri, e nel 1528. venendo da Parma, e Piacenza, e quindi da Reggio per la via di Bologna, passò per la Marca per andare nel Regno di Napoli, e ai 10. di Febbrajo passò il Tronto, e subito s' impadronì di Civitella, marciando contro l' esercito degl' Imperiali, che aveva fatti tanti danni alla Chiesa, e sí grandi insulti alla religione.

(41) *Isauro*, detto anche *Pisauro*, fiume, che corre preſſo Pesaro, oggi chiamato la Foglia, il quale come ſtimò il chiariſſimo Sig. Annibale Olivieri diede il suo nome alla città di Pesaro, ovvero la città al fiume, come ſi sospetta di tante altre, che hanno il nome analogo col fiume, che scorre loro vicino.

(42) Stimarono alcuni, che i Galli Senoni antichi dopo tornati dal sacco di Roma carichi di bottino ſi fermaſſero nel ſito dove eſiſte Pesaro a pesare la quantità dell' oro, e dell'argento, che avevano ammaſſato, e che ivi fabbricando poi una città, la chiamaſſero *Peſaro* appunto *a penſando auro*; ma queſta opinione ſi rigetta a ragione dal commendato Olivieri, che la denominazione ripete dal fiume suddetto.

(43) Brenno capitano de' Galli Senoni, il quale dopo aver data una gran rotta ai Romani sull' Allia, s' innoltrò verso Roma, e la pre-

Millite defessam Tarpejam cinxerat arcem.
Enecat obsessos jam macilenta fames.
Morbida Gallorum grassatur in agmina pestis (44);
Nec melius Brenno quam tibi, Roma, fuit.
Roma, tuum nomen numquam dixere Quirites,
Nec quisquam patrios evocet Urbe Deos.
Conveniunt nummis, spondent discedere Galli (45),
Et capiunt auri mille talenta Duces.
Brennus abit victor, praeda cum ditatus, & auro; Brennus
Contigeratque undas, mollis Isaure, tuas.
Protinus assequitur Gallorum castra Camillus, Furius Camillus
Aggrediturque aliud Marchia vestra latus (46).
Maxima fit cædes, sternuntur littore Franci,
Sanguine barbarico lata madescit humus.

An-

prese ; la saccheggiò , e fece una grand'ſſima ſtrage de' ſuoi cittadini , e ſpecialmente di quei vecchioni venerandi , che aſſiſi in ſella curule se ne ſtavano immobili nella piazza ad aſpettare la morte , per eſſer sacrificati per la patria ; eccettuato il Campidoglio , che fu bravamente difeso .

(44) Il flagello , che suol venire dopo la fame , per ordinario è la peſte . Or così avvenne ai Senoni mentre tenevano Roma, a segno che in un quartiere solo della città ne perirono tanti, che indi in poi ſi diſſe il sepolcro dei Galli .

(45) Stretti anche i Romani dalla fame , che cominciavano a sentire nel Campidoglio, furono ridotti alla umiliante circoſtanza di venire a patti col Re Brenno , ed autorizzarono per decreto del Senato il Tribuno militare Sulpizio: queſti convenne di pagare ai Galli circa mille, e quattrocento marche d'oro, purchè aveſſero toſto sgombrata Roma. Accettarono i Galli il partito , e lasciata Roma, se ne tornarono nella Gallia Senonia .

(46) Non fu durevole la tregua dei Senoni coi Romani . Dopo trent' anni ne tentarono di nuovo la presa , ma in vano . Dopo altri 22. anni ſi risentirono di nuovo, ma L. Furio Cammilo discendente di quel Cammilo, che aveva loro fatto sentire il suo valore quando ſi trovavano in Roma , recò loro una grande sconfitta .

Auxilio retulit Picentum signa Camillus.
Hic male sublatas, Brenne, rependis opes.
Huc Patribus quondam deducta colonia Roma;
Littoribus tenuit condita tecta maris (47).
C. Caesar — *Occupat hanc Cajus, patefacto cardine, Caesar,*
Dum gerit in cives impius arma suos (48).
Totila — *Dicitur hanc Totila delesam funditus Urbem*
Bellisarius — *Post Bellisarii restituisse manus* (49).
Malatesta — *Imperium quondam Dominus Malatesta tenebat* (50);
Sforzia — *Sforzia sed nummis post tua facta tuis.*
Alexander — *Rexit Alexander,* (51) *post hunc Constantius, urbem* (52)
Constantius Joannes — *Inde Joannis habet dextera sceptra sati* (53).

Fi-

(47) Si parla della Colonia, che i Romani mandarono a Pesaro l' anno di Roma 569 quando la spedirono anche in Potenza.

(48) Passato ch' ebbe Cesare il Rubicone contro il divieto del Senato, le prime città, che gli si presentavano avanti per occupare, furono Rimino, e Pesaro.

(49) Non già Totila, come quì dice il Poeta, e come disse anche il Muratori Annali d' Italia all' anno 544. fu quegli, che distrusse Pesaro, ma fu Wittige, come dice Procopio. *Wittiges initio belli hujus incenderat, ac mediam fere murorum partem everterat, ne Romani, his occupatis, negotium Gothis exhiberent.* Similmente Sabiniano, e Torimunto di lui capitani fecero rifabbricare le demolite muraglie per ordine di Belisario.

(50) Malatesta detto il Senatore fu il primo, che nel 1355 fosse investito della Signoria di Pesaro insieme con Galeotto, e con Pandolfo, e Malatesta Ungaro loro figliuoli, che successero al Padre nel 2429.

(51) Alessandro Sforza di Cotigno'a fu il primo di tal famiglia, che dominò in Pesaro l' anno 1409.

1521 Ad Alessandro Sforza succesSe Costanzo di lui figliuolo nato di Costanza Varana li 5 Luglio 1447, e perchè questa morì otto giorni dopo, gli fu imposto il nome di Costanzo. Entrò di 26. anni nella Signoria di Pesaro per la morte del padre nel 1473. e nell' anno appresso ci fu confermato da Sisto IV.

1531 Il Poeta ha omessa la signoria di Cammila d'Aragona, moglie

Filia Pontificis Lucretia traditur isti. Lucretia
Mox alii (hoc spreto) jungitur illa viro.
Inde Valentinus, Dux rerum, sumit habenas; Dux Valentinus
Et fugat a patria, liminibusque virum (54).
Julius (55) *Urbini tribuit tamen ille secundus* Julius II. Pont. Max.
Esse sub imperio, Dive Maria, tuo (56). Franciscus Maria Urbini Dux.
Legibus hic nostris Matthaeus clarnit annis, Matthaeus Vicus Jureconsultus.
Defendens causas, o Macerata, tuas.
Est, ubi parvus aquas conjungit Idaspis Isauro, Idaspis fl.
Mons ex Abbatis nomine nomen habens (57). M. Abbatis
Hos inter fluvios celebrantur & oppida multa,
Sed mons fabrorum notior unus inest (58). M. Fabrorum

Col-

glie di Costanzo Sforza, la quale successe unitamente con Giovanni primo figliuolo di esso Costanzo alla signoria di Pesaro nel 1483. Nel 1489. avendola questa rinunziata, rimase solo Giovanni.

1541 Riferirò a questo luogo quel che ne disse Sebastiano di Branca Talini, come fece il Catalani nella prefazione al Tom X delli Annali d' Italia del Muratori. Vedi l' ultima edizione di Roma di Arcangelo Casaletti del 1788. num. V all' anno 1502. *Lo Duca Valentino* (dice egli) *se ne venne in Roma quando fu pigliato tutto lo reame: & refece gente d' arme, e remise campo a Pesero, e pigliane lo Signore de Pesaro* (Giovanni), *che aveva per megliere la sorella, e stette con lei doi anni, & poi la lassane; e poi . . . . le tidette per marito lo figliolo de Re Alfonso.* Laonde Giovanni Sforza primo marito di questa Lucrezia fu cacciato dalla signoria dal Duca Valentino Borgia.

1551 Giulio II successore di Alessandro VI. reintegrò Giovanni Sforza della signoria con sua Bolla spedita nel 1504.

1561 A Giovanni Sforza succede nella signoria Costanzo II. di lui figliuolo. Dopo la costui morte il Consiglio di Pesaro pretese di eleggere Galeazzo Sforza figliuolo naturale di Costanzo I. e fratello di Giovanni, ma Giulio II ne investì Francesco Maria della Rovere suo nipote l' anno 1513.

1571 Montelabate castello del territorio Pesarese, di cui parleremo a suo luogo.

1581 Montefabri, o Montifabbri è uno dei Castelli del territorio di Urbino, del quale altrove.

Urbinum

Collibus Urbinum veteres posuere coloni.
Inclyta maiorum robore tecta Ducum.

Antonius

Praeficitur Feretri quondam huic Antonius Urbi,

Bavarus

Itala dum Princeps regna Bavarus habet (59).

Guido

Extulit illustris Feretro de sanguine Guido,
Armiger, Italica praelia multa gerens. (60)

Galeatius

Hunc subit insignis Comitem Galeatius armis, (61)

Nolfus Federicus

Nolphus 1621; *& armigeras res Federicus habet.* 1631

At qui rura fugit, neque jugera vertit aratro,
Nec jacit exculto semina curvus agro.
Sumere jam gravidas frustra sibi sperat aristas,
Et Cereris plenam munera ferre domum.
Bubus enim qualem sementem feceris arvis;
Hordea dentigera talia falce metes.

Fi-

1591 Antonio I. di Montefeltro fu il VII. Conte di Urbino, il quale si vuole, che fosse dichiarato Vicario di Urbino da Lodovico il Bavaro scomunicato, e nemico del Papa; ma se ciò fu era egli d' età molto fresca, e appena aveva 15. o 16. anni.

1601 Guido di Montefeltro IV. Conte d' Urbino. Fu tale il suo valor militare, che Giovanni Villani nelle sue cronache lo chiamò savio, di sottile ingegno, e maestro di guerra, e il Muratori *Dux bellorum*.

(61) Galeasso fu il V. Conte di Urbino della casa di M Feltro. Fu di animo grande, e come i suoi antenati seguì la parte dei Ghibellini, onde, come dice Filippo da Bergamo, da Lodovico il Bavaro fu dichiarato Vicario di Urbino, ma poi riconciliatosi col Papa, vi fu confermato da questi.

(62) Molto confusamente nomina quì il Poeta questi Conti, poichè Nolfo I. fu il VII Conte, e fu figliuolo di Federico, di cui nella nota seguente. Il suo valore nel trattare le armi fu singolare.

1631 Federigo I. di M. Feltro fu il VI. Conte di Urbino, e fu figliuolo di Guido, di cui fu anche fedele imitatore nel valor militare, sebbene non così fortunato, specialmente nel fine del viver suo, e seguì parimente il partito de' Ghibellini.

Nam Venerem sectans, caecique Cupidinis arcus;
Incidit infandam pessimus Oddo necem 1641 — Oddo
Filius hoc melior, Dux primus in Urbe creatus;
Bella vetans; superum jura, fidemque colens.
Hinc genitus fratris, sumit Federicus habenas, — Federicus
Moribus insignis, militiaque bonus.
Curritur huc, doctas tamquam veniatur Athenas:
Hic fluit assidua fons Heliconis aqua (65).
Si liceat magnis componere parva; Philippus
Alter, & hic alio lumine captus erat.
At satus hoc fasces Guido sine prole capessit; — Guido
Non nimium Musis, militiaque valens. (66)
Nam geniti Heroum claro de sanguine noxae,
Nec simili magno filius ipse patri.

(64) Odd' Antonio di Montefeltro nato da Catarina Colonna, e da Guid' Antonio di Montefeltro. Fu il X. Conte di Urbino, e il primo Duca, dichiaratovi da Eugenio IV. Fu un giovane di bellissimo aspetto, e fu anche coltivatore delle lettere; ma fu insieme oscurata dai vizj la vita sua, cosicchè da giovane fu sacrificata dal furor popolare. Vi sono delli autori che lo difendono, ed altri che lo accusano, ma non è questo il luogo da chiamarli ad esame.

(65) Federico II. Duca di Urbino succesſe allo sventurato Odd' Antonio. Fu figlio naturale di Guidantonio Conte di Urbino, e di una donna di casa Ubaldini da Carda. Fu legitimato per privilegio di Martino V ed ebbe a moglie Gentile di Bartolommeo Brancaleoni. Fu un uomo d' insigne valore, e le sue gesta sono celebrate da molti scrittori, e in molte storie. Fu uomo amantissimo delle lettere, e dei letterati, come fece conoscere quella scelttissima biblioteca, che si fece in Urbino, la quale arricchì d' una celebre Bibia presa in Volterra come unica, ma miglior preda di quella città allorquando cadde nelle sue mani.

(66) Guid' Ubaldo figliuolo legittimo di Federigo Duca di Urbino, e di Battista d' Alessandro Sforza. Succesſe nel Ducato li 17 Settembre del 1482. Nel valore delle armi, e nella protezione delle lettere, e de' letterati seguì le vestigie del suo esimio genitore, ed essendo morto senza succesſione, in lui si spense la serie dei Duchi Urbinati della nobilissima famiglia di M. Feltro.

Hunc capit Ursinus (67), *fugat hunc Borgia* (68) *regno* , Dux Borgia
Cinctus ab insidiis vix loca tuta petit (69).
Arduus, asper adit mons celso culmine Coelos,
Undique permagnis Sanleo cinctus agris (70). Sanleo
Hunc homini fas est numquam conscendere montem,
Aeriæ rupes, summaque saxa negant.
Frugifer haud tenuis sedet alto vertice campus,
Sufficit & multis frugibus ille viris.
Limpidus undisonis volitans e cautibus antri
Fons rigat herbiferos cursibus uber agros.
Difficilisque aditus vix tandem pervius uni.
Ictibus nulla nequit vertere bomba locum.

The-

(67) Mandato Guid' Ubaldo dal Papa Aleſſandro VI. contro Virginio Orſini per eſſerſi moſtrato troppo aderente ai Franzeſi , e cimentatoſi con un' esercito ben poderoso , che Carlo Orſini figliuolo di Virginio , e Vitellozzo Vitelli conducevano in soccorso di Bracciano preſſo Soriano , ebbe la peggio , e vi reſtò carcerato insieme con altri uomini d'alta ſtima , e condotto alla Rocca di Soriano ; donde fu riscattato dalla Ducheſſa Elisabetta di lui consorte collo sborso di 40 mila Ducati , come dicono il Guicciardini , e Paolo Giovio .

(68) Aspirando Cesare Borgia alla signoría di Urbino col pretesto di amico del Duca e di voler da lui un' ajuto di gente armata per unirla alla sua truppa , e marciare insieme alla ricupera di Camerino , entrò con 10. m la Fanti nello Stato di Urbino , e poi nella Città , e ne cacciò Guidubaldo con universale ammirazione , e con dispiacere di tutti i popoli di quel Ducato ; ma appena seguita la morte di Aleſſandro VI , decaduto il Borgia , riacquistò Guid' Ubaldo tutto il suo Stato.

169 Il disegno meditato da Cesare Borgia , detto il Valentino , era di ucciderlo , onde Guid' Ubaldo prese la fuga con soli tre cortigiani di suo seguito verso S Leo , ma temendo (com' in fatti era succeſſo) che il Valentino aveſſe fatti appoſtare i suoi emiſſarj nelle ſtrade più frequentate , ſi avvisò di paſſar sempre per sentieri disusati , e disaſtroſi .

170 Sa ogn' uno la ſituazione della Città di S. Leo , e della fortezza di essa per conoscere con quanta verità ſia descritta dal noſtro Poeta .

Thesauros Ducibus servat discrimine tutos;
Si procul insidiae, si dolus omnis abest.
Sed tamen (ut vere jam dixerat ille Philippus)
Nil tutum, si auri pondere asellus adit.
Omnis enim Ducibus victoria digna modernis,
Vel datur argento, vel datur ipsa dolis.
Lancea signiferis nostris argentea bellum
Efficit, aut vulpes digna trophaea parat.
Natus Alexandri capit hanc jam Borgia Sexti, Borgia filius Alexandri VI.
(Sit licet aerius) proditione locum (71).
Hunc quoque mil ibus Medices Leo maximus urget Leo X. Pont.
Et capit ex hominum seditione brevi 1721.
Fugerat hunc Guido, paulum, biduoque moratus 1731;
Multa timens; profugum Mantua amica capit 1741;

(71) Non trovando i soldati del Valentino alcuna resistenza in S. Leo per essere il Duca Guid' Ubaldo fuggito non fu difficile che la prendessero; massime perchè vi fu il tradimento di Giovan Lodovico Scarmiglione da Fuligno, che vi era Commissario, il quale, aperta una porta v' introdusse la guarnigione dipendente dal Valentino. Finalmente fu ricuperata da Guid' Ubaldo per un bellissimo strattagemma di un Prete amico del Castellano, ed insieme del Duca Guid' Ubaldo, e fu il primo luogo, che ricuperò del Ducato.

1721 Leone X avendo dichiarato decaduto dall'investitura del Ducato Francesco Maria della Rovere, ed avendo spedito i suoi soldati a ricuperarne lo Stato, ottenne dopo lungo tempo di prenderla, ma col sospetto, che li stessi soggetti, che la guardavano fossero complici di tradimento, e di rivolta, perchè carcerati furono subito rilasciati, fuori del Varani, che fu mandato alla Rocca di Volterra.

1731 Guid' Ubaldo veramente non giunse nella sua fuga fino a S. Leo, nè vi ci si trattenne due giorni, ma andò bensì a M. Copiolo, luogo distante 4 miglia da s Leo, e di là a S. Agata, dove prese un po di riposo.

1741 Il primo luogo, in cui si rifugiò Guid' Ubaldo nella sua fuga, fu Meldola picciolo castello, che era allora dei Veneziani; venutogli ordine dalla Repubblica di sloggiarne, forse per non entrare in impegni, passò a Ravenna, dove fu onorevolmente accolto, e da Ravenna a Mantova dove si trovava la di lui consorte Elisabetta.

XXXVI

Borgia

Excidit at postquam male partis Borgia rebus;
Redditur ad Patriae Regia sceptra domus.

Franciscus Maria Ruereus Urbini Dux

Suscipitur regno Praefecti filius haeres;
Viribus egregiis, ingenioque potens (75).
Eximeo clypei gestamine dignus Achivi,
Aureus & niveis conspiciendus equis.
Et qui pyramidum celsos mereatur honores;
Quoslibet & titulos dignus habere novos.
Magnificus, sapiens, Astrea justior ipsa.
Imperio dignum dixeris esse virum.

Leo X. Pont.

Pluribus at causis decimus Leo Maximus illum
Expulit e regno, liminibusque Ducem (76).
Cogitur interea Gallorum miles ad arma.
Curritur Hispanis ad nova bella Ducis (77).
Omnia miscentur; populi capiuntur, & urbes.
Quisque catervatim per loca cuncta fugit.

Pa-

175] Francesco Maria della Rovere si dice *filius Præfecti*, perchè Giovanni suo Padre, e poi egli stesso era stato Prefetto di Roma. Restò senza il padre di 10 anni, e però se lo prese con se Guid' Ubaldo sudd. siccome era figlio di Giovanna di lui sorella, e suo rispettivo nipote, e col favore di Giulio II. che n' era il zio, siccome fratello del padre, fu adottato da Guid' Ubaldo, e gli succesſe nel Ducato.

176] Il Papa Leone X. come si detto più sopra, spogliò Francesco Maria del Ducato, rimproverandolo di disubidienza, di sospetto, di contumacia. Glie ne spedì il monitorio, e per fine lo degradò con una solenne scomunica, onde fu costretto rifugiarsi in Mantova presso quel Marchese.

177] Il Duca Francesco Maria, non vedendo aperta altra strada per ritornare al possesso del Ducato, che aveva dovuto abbandonare, ricorse al mezzo delle armi. Assoldò 5000 Spagnoli, e 800. cavalli leggieri sotto Federigo Gonsaga, Gajoso Spagnuolo, Zecchero Borgognone, Costantino Boccola Albanese, ed altri valorosi comandanti, che erano stati licenziati d' allora dalla guerra di Verona.

Paruit Urbini Perusini potentia jussis (78). Perusini
Praebuit & victas Marchia tota manus (79).
Rumpitur Hispanus, Decimo tribuente monetam,
In medio cursu deserit arma Ducis (80).
At postquam stygia transvexit nave Leonem
Ille Charon, rediit patria sceptra tenens (81).
Omnia nunc florent, Duce te, Francisce Maria; Franciscus Maria Ruverius Urbini Dux
Et fruitur rebus foemina, virque tuis (82).
Sed fortuna rotam nescit retinere volantem,
Volvitur, & nusquam stat requieta diu.

Ar.

1781 Il Duca Francesco Maria, trovandosi alle strette per non aver più vettovaglie da mantenere il suo esercito, che teneva in piedi a causa di ricuperare il Ducato, col pretesto di rimettere in Patria Carlo Baglioni Perugino, si mosse contro Perugia con tutto l' esercito, e cintala d' assedio la indusse a capitolar seco lui colla promessa di diece mila ducati d' oro parte in denaro, e parte in drappi, e cento some di pane.

1791 La sorte che incontrò in Perugia la incontrò egualmente in quasi tutta la Marca. Fabriano, e molti castelli di quel contorno si compesero con lui. Jesi pagò 7000 ducati. Corinaldo stette salda. Gli Anconitani gli sborsarono per accordo 8000 ducati. Fermo poi che volle far resistenza per essersi affidato alla bravura di Ludovico Uffreduci ebbe la peggio nella battaglia, e in ultimo per liberarsene fu costretta a pagare.

1801 Sul meglio delle speranze di ulteriori vitterie accadde, che il Re di Spagna spedì a richiesta del Papa il Vice-Re di Sicilia per trattare l' accordo con Francesco Maria, e proibire alli soldati Spagnoli di più militare al suo soldo; cosicchè e per questa proibizione, e per aver avuta la paga triplicata dall' Uditore della Camera, lo abbandonarono di fatti, ed egli trovatosi così debole, e scoperto fu costretto di venire ad un' accordo.

1811 Dopo la morte di Leone X. gli riuscì di riacquistare il Ducato, ed averne l' assenso del Sacro Collegio in assenza del Papa Adriano VI.

(82) Scriveva il nostro Poeta questi versi vivente il Duca Francesco Maria I. della Rovere, e però si diffonde nelle sue lodi più del solito.

Arbitrioque suo cuncta in contraria versat;
Infima sublimans, maxima quaeque premens.
Cuncta expensa tibi, tibi cuncta accepta feruntur,
Tu faciem nostri reddis utramque libri.
An Deus ipse suam lente procedit ad iram;
Supplicii pensans hanc gravitate moram (83)?
Agmina dum Venetis mavortia ductat in armis,
Et fortem Marco se gerit iste Ducem (84)
Seu quod in Italicas Germanos accipit oras (85),
Seu quod Pontifici ferre negavit opem (86;
Seu quod Principibus fatum hoc impendit ab astris,
Ut videant sortis deteriora suae;
Sed voluit generis natam maritare duobus
Unus & in geminis sedibus esse simul;

Ante

(83) Allude alle varie vicende, a cui fu soggetto Francesco Maria nel suo Ducato.

(84) Servì lungamente la Repubblica di Venezia come capitano generale, e fece delle segnalate imprese per lei. Sappiamo ancora che richiesto dall' Imperadore al suo servizio gli rispose, che ne avesse ottenuto il permesso dalla Repubblica; e questa interpellata rispose, che con quell' impegno con cui sua maestà procurava di acquistare questo valoroso capitano, essa che lo possedeva procurava di mantenerselo.

(85) Uniti i Veneziani nella lega contro l' Imperadore, il Duca Francesco marciò alla testa dell'armata Veneta.

(86) Unitosi il Papa Leone X con altri collegati per opporsi ai Franzesi, che erano incaminati a riacquistare il Ducato di Milano, elesse capitan generale dell' esercito Pontificio Giuliano de' Medici suo fratello, e fece sapere a Francesco Maria, che come feudatario della S Sede andasse a servire in quella guerra. Quantunque il Duca Francesco Maria fosse stato dichiarato già Capitan generale da Giulio II. e dallo stesso Leone X e facesse un' infelice figura con servire in quella guerra anzi che comandare, pel rispetto verso il Papa si determinò di obbedire; e richiese di avere oltre alla sua compagnia di gente altri 1000. fanti. Ma negatogli appresso il soldo per questi, e scoperte meglio le mire del Papa, che erano di conferire quel Ducato al Nipote, ingelosito non volle andare a servirlo, e mandò solamente le sue genti.

Ante suis gestis partum deperdit honorem;
Et cadit ex omni lapsus amore Virum.
Maximus ille suis peperit cunctando salutem.
Italiam lenta perdidit iste mora
Ob coecas hominum mentes, & inania vota.
Si tua sufficiant, cur aliena petis?
Quid cupis ulterius nidos extendere pennas?
Tot tibi non Urbes, Oppida, Castra satis?
Disce tuis tantum convivere frugibus arvi,
Et tua pellicula membra tenere tua.
Enitere tuo capienda negotia metro,
Ipsius inque tuum sputa remitte sinum.
Tempore Gotthorum, fontibus cessantibus undis,
In Bellisari cogitur ire manum (87).
Distat ab Adriaco stadiis bis gurgite centum
Latior illustri Regia facta Duce.
Hinc videt Argillae tellus Nubilaria (88) *fluctus,*
Cernit limosas inde Barottus aquas (89)
Hunc quoque barbaricae Feretri rapuere phalanges,
Praeterea multos diripuere locos (90).

Bellisarius

Nubilaria cast. Nubilara
Argilla, Fani fluviolus
Mons Barottus, Monte Baroccio
Mons Feretrius M. Feltro

Flu-

(87) Racconta Procopio, che volendo Bellisario impossessarsi di Urbino, per quanto procurasse e coll' assedio, e colla forza, e coi stratagemmi, non sarebbe mai venuto al fine del suo intento se non succedeva che per miracolo si seccasse all' improviso la fontana, che somministrava l'acqua necessaria nella città. Vedi nel *Tomo V. Antichità Picene* pag. 176.

(88) *Nubilaria*, Novilara castello dell' agro Pesarese, le cui memorie istoriche furono illustrate dal ch Olivieri, e da noi si riferiranno altrove in quest' opera.

(89) *Barottus*, cioè Monte Baroccio, altra Terra del territorio Pesarese.

(90) Non è maraviglia, che essendovi accadute varie guerre, e rivoluzioni in Urbino, e nel distretto di quel Ducato sotto i Feltreschi, succedessero ancora delle invasioni, e delle scorrerie per i paesi di quel distretto.

Forum Fortunae, Fano

Fluctibus assiduis feriuntur moenia Fani,
Sed tamen ad terram navis adire nequit (91).
Nam quae caret portu; trepida statione procellis
Accipit adversis, si vehat unda rates.

Famum Romanorum colonia

Dicitur Aeneadis deducta colonia priscis (92),
Aequarunt Gothi Regia tecta solo (93).

C. Caesar Fani nobilitas

Hanc sibi praemuniit praestanti milite Caesar,
Dum cupit imperio jura negata suo (94).

Affluat divitiis, omni virtute redundans,
Gallinae, ut fertur, lac reperire queas (95).

Nicolaus Piccininus.

Obsidet hac Comitem Fani Nicolaus in Urbe;
Et facit hunc magnam pertolerare famem (96).

An-

(91) Fin dal 1467. avevano i Faneſi determinato di formarſi un porto nel luogo di S. Spirito per commodo della Città, e favorire il commercio, ma per causa delle guerre con Francesco Sforza fu sospeso di eseguire l' idea. Intanto si ittimò meglio di farlo sul fiume Arzilla come più durevole, e fin dal 1468 il Papa Paolo II. concesse la tratta libera de' grani alla città per avere così un' assegnamento per le spese. Se fosse cominciato fin d' allora, non lo sappiamo, ma se pure fu cominciato, la fabbrica andò molto lenta, poichè nel 1550. ad insinuazione di Giovanni Francesco Montemelini di Perugia offiziale del Papa fu eseguita quella fabbrica presso la rocca della città. Quando scriveva il nostro Poeta, non era ancor fatto.

(92) Della Colonia Faneſtre, e dell' epoca della di lei deduzione se ne trattò ampiamente nel Tom. IX. dove s' illustrarono le antichità di Fano.

(93) Soggiacque alla ſteſſa disgrazia, che incontrò Pesaro, come di sopra ſi è detto.

(94) G Cesare entrato in Italia nemico del Senato Romano fra le città che occupò sul principio una fu Fano, sebbene alcuni vogliano leggere diversamente quel passo.

(95) Trito proverbio per dinotare l'abbondanza d'un qualche luogo, dicendosi: *Non vi manca il latte della formica* per dire, che abbonda di tutto.

(96) Avvenne queſt' assedio di Fano del Piccinino secondo l'Amiani

Sto-

Sed Fortuna vices mutat, variatque secundas,
Nescit promissam continuisse fidem.
Auxilio Regis Franciscus fultus amici; Francisco Sforti[a]
Egredieus acies instruit arte suas.
Conseriturque manus, valde certatur utrinque;
Funditur hic Papae cum Duce tota cohors (98).
Braccius (99) *hic capitur, manibus post terga revinctis,* Braccius captivus
Undique non pauci procubuere viri. Fani laudes
Clara viris nostro valuit Constantius aevo (100); Cardinalis Fanenſis
Viderat Ascreas hic in hyante Deas.
Cardineum genuit mira pietate colendum
Cui solum virtus stemmata rubra dedit (101).
Si laudare licet niveo candore puellas
(*Ni potius formam dicimus esse malum.*)
Gratia, forma, decus, cunctis tam digna venustas,
Et Veneris credas quamlibet esse nurum.

rico di Fano nel 1443 ma noto per altro che il dotto ſtorico parla ſempre in quei fatti non di Niccolò Piccinino, ma di Francesco di lui figliuolo. Vedi il cit. Amiani Tom. I. pag 391 Il Muratori all'incontro al detto anno 1443 parla sempre di Niccolò, onde è da correggerſi l'Amiani, tanto più che il noſtro poeta scriveva di fatti molti vicini all'epoca, in cui egli viveva.

(98) Nell'iſtess'anno accadde, che Francesco Sforza avendo attaccate le genti del Piccinino, gli dette una gran rotta colla perdita di circa due mila cavalli, e di tutto il ricchiſſimo bagaglio, e appena egli ſi salvò a Monte Ficardo, come dice il Muratori all'anno suddetto.

(99) Non sò di qual Braccio quì parli il Poeta, ſiccome Braccio di Montone, oſſia Fortebraccio era morto nell'Aquila nel 1424.

(100) Antonio Coſtanzo, di cui intenderà il noſtro autore. Di lui fu riferito l'elogio nel Tom. VI. Antichità Picene pag LXIV. Ivi ſi nominò anche un Felice Coſtanzi di lui figliuolo, parimente uomo dotto.

(101) Intenderà del Cardinale Gabriello Gabrielli elevato alla sacra porpora nel 1505. Di queſti parla il Ciacconio nel Tom. III. pag. 200. Nè potea parlare del Cardinal Ippolito Aldobrandini, poichè fu fatto Cardinale diec'anni dopo impreſſo queſto libro.

Sic coma, sic oculi, si factum corpus ad unguem;
Carpere quod valeat nil ibi Momus (101) *habet.*
Omnibus hic Helenes (102) *mirum facit herba puellis,*
Et facit his semper prandia grata lepus (103).
His Charites omnes totum tribuere favorem;
Ipsa Venus larga tradidit omne manu.
Condiderat niveo Fortunae marmore templum,
Instabilem populi nam coluere Deam (104).
Diruta nunc etiam vestigia plura videntur,
Ista sibi nomen traxit ab aede Deae.
Tertius inde lapis contingit saxa Metauri
Sanguineasque Ducis conspicit amnis aquas.
Ad dextramque tuam Semproni cernimus urbem;
Juxta Flamminiam condita tecta viam. (105)

Metaurus fluv., il Metauro.
Ducis, hoc eſt Asdrubalis
Forum Sempronii, Foſſombrone

Hanc

(101) *Momus* un Dio figurato dalli antichi generato dalla notte, e dal ſonno. Appropriano a lui l' inabilità di far coſa alcuna, ma d' indagare con tanta curioſità le coſe delli altri Dei, che ſe ravviſava alcuna coſa o tralaſciata, o mal fatta, la criticava. In Greco vuol dire lo ſteſſo che riprenſione.

(102) *Holenium*, detto quì *Helenes* dal Poeta è un' erba, che ſi è figurata eſſer nata dalle lacrime di Elena, che bevuta col vino ſi credeva favorire la bellezza, e concorrere alla nitidezza delle carni, e all' ilarità di chi la beveva. Volgarmente ſi chiama Enula Campana.

(103) *Lepus* ſorta di peſce, che così a me pare voglia quì intenderſi dal poeta, anzi che la lepre notiſſimo animale terreſtre.

(104) Il tempio della Fortuna, che dette luogo alla origine della città.

(105) *Urbs Sempronii*, Foſſombrone, detto anticamente *Forum Sempronii* delle cui antichità ſi è trattato nel Tom. VII pag. 127. Città della legazione di Urbino poſta lungo la ſtrada Flaminia, al governo della quale il Cardinal Legato vi tiene un giudice dottore col titolo di Luogotenente. Fuggendo Niccolò Piccinino da Fano, vi ſi rifugiò, e ſoggiacque ai ſaccheggi di Lorenzo de' Medici, quando la città era dalla parte del Duca di Urbino Francesco Maria della Rovere.

Hanc Nicolaus adit, paucis comitantibus, urbem,
Hostibus ad Fanum dum sua terga dedit.
Hanc quoque diripuit Medices Laurentius urbem
Dum sequitur partes, Dive Maria, tuas.
Ignibus, & gladio, foedavit turba Poenates.
Nulli hominum parcit sanguinolenta manus.
Nuper in hac degit Reverendus Episcopus urbe.
Callet siderei quaeque secunda Poli (106).
Omnia cum Coeli catachismum sidera monstrent;
Atque iterum immensas Deucalionis aquas.
Phryx puer inversa pluvias ostendit ab urna.
Olenia ingentes capra minatur aquas.
Plejades, atque Hyades, nec non armatus Orion,
Indicat & fluctus Iris adesse novos.
Cum simul ad pisces pluvialia signa recurrant,
Omnia, ut in tumidum sint reditura fretum.
Pyrra nurus reparet missis post terga lapillis;
Et pascat Potheus per juga summa pecus.
Ista Mathematicus cum diceret esse futura;
Solus ab immodicis arte redemit aquis.
Plurima composito labentia vidit in anno
Et carnem vetitis soepe diebus edi (107).
Limpidus a laeva Candi delabitur annus (108);
Supra Semproni millia terna Forum.

Nicolaus Piccininus

Laurentius Medices

German. Foroſempronii Epiſc. Aſtronomiae ſtudioſiſſimus

1061 Intende di Paolo da Middelburgo caſtello della Germania, il miglior matematico di quel tempo, e viene lodato altamente dallo Scaligero. Fu eletto Vescovo nel 1494 e morì in Roma nel 1534. sepolto nella Chiesa dell'Anima.

1071 Fra le altre produzioni letterarie di queſto illuſtre soggetto vi fa quella *de recta Paschae celebratione, de die Paſſionis D. N. Jesu Chriſti*, con cui moſtra la neceſſità della riforma del calendario, che in fatti ſi fece.

1081 Con licenza da poeta ha voluto l'autore dividere in due parole il nome del fiume *Candiano* il quale ſi unisce col fiume Metauro sopra Foſſombrone.

Aqualanea, *Aqualagna*

Hospitibus requiem fessis Aqualanea (109) *prabet*
Juxta Candiacas in pede collis aquas (110).

Castrum M. Falconis

Montis at ulterius Falconis moenia castri (111)

Callia tecta, Cagli

Cernuntur laeva Callia tecta manu (112).

Nolphus Bavarus

Imperat his Nolphus Praefectis mentibus olim,
Sic voluit Princeps ille Bivarus agi (113).

Struthion (114) *his olido campis consurgit odore,*
Inficit haec faciem, fusce Britanne, tuam.
Nauthea, nunc alio guadum sermone vocatur,
Haec Calabras lanas effi it herba nigras (115).
Dicitur oppidulum de nomine fluminis hujus,
Quod tui, Luceoli, (116) *facta ruina dedit.*

Firmianum

Firmiacaeque urbis (117) *radit nova tecta Metaurus,*
Mons hic Hasdrubalis caede cruentus inest.

Cla-

[109] Aqualagna castello d' Urbino posto lungo la strada Flaminia, ed è luogo di posta.

[110] *Candiacas aquas*, il fiume Candiano suddetto.

[111] Il Castello di M. Falcone, che quí si nomina era posto sopra l' Aqualagna, ma ora è distrutto

[112] *Callia tecta*, Cagli, delle cui antichità ragionammo nel Vol. XIII pag. 113.

[113] *Nolfo* I di Montefeltro, e V. conte di Urbino dichiarato Vicario di Cagli prima dal Papa, e poi dallo scomunicato Lodovico il Bivaro, il quale per far dispetto al sommo Pontefice andava dichiarando Vicarj, e Governatori delle città quelli stessi Signori, che le possedevano, acciò tenessero il Papa per loro nemico. Ma poi ne fu spogliato dal Cardinale Albernozzi

[114] *Struthion*, o *Struthium* erba, che dicesi anche *Radicula*, ottima per purgare, ed ammorbidire le lane.

[115] *Nauthea*, erba che noi chiamiamo il guado in altro termine, di grand' uso per i tintori.

[116] Dimmo nel Tom XIII pag 148 che Luceoli fosse nel sito dov' è il piccol castello detto Ponte Riccioli, poco discosto dal Cantiano.

[117] *Urbi Firmiaca*, intende l'autore *Fermignano*, castello di Urbino, dove si fabbrica la carta con privativa per tutto lo stato di Urbino,

Non

Clarior una quidem fuit haec victoria cunctis. (118)
Hinc retulit mundi cuncta trophaea Nero (119).
Vincere si Poenos hic tunc fortuna tulisset;
Actum erat, in cineres condita, Roma, fores.
Scipio magnificum tibi nil, Carthago, dedisset.
Iverat in fumum gloria tanta levem.
Julius haud Gallos, nec totum vinceret orbem.
Esset & Augusti laurea parta tibi.
Omnia Dardanidum Tyriam retulisset in urbem,
Funditus & rucrat Juno superba Phryges.
Annibal unus eras Ductorum maximus orbis,
Et Tyros immensi Regia prima soli.
Hic Caesana vices Cannis bene reddidit aequas
Urbs retulit Tyrio praemia digna Duci.
Nam, quot Romulidas Cannensis vicus ademit;
Tot Caesana (120) *Tyri subtulit unda viros.*

Cæsana, vulgo Cesano

Fun-

Non è questo il solo, né il primo luogo, in cui il nostro Poeta chiama *Urbs* una Terra, un Castello, forse per commodo del verso, cui de non se ne ingalluzzino nè le Terre, nè i Castelli perchè parla egli con frase, e libertà da poeta.

(118) Allude alla celebre sconfitta, che in quelle vicinanze fu data dai Romani ad Asdrubale fratello di Annibale Cartaginese; ma è da notare che nel Monte detto *Asdrubale*, secondo il Marci, che scrisse con somma precisione di questa guerra, non accadde veramente la pugna, ma la morte di Asdrubale, ed ivi si vuole che fosse sepolto, restando questo monte non lungi da Fermignano, nè da Urbino.

(119) Claudio Nerone fu uno de' celebri capitani, che comandarono in quella guerra, e che col suo valore contribuì moltissimo ad una vittoria, dalla quale potè ripeter la gran Roma la sua sussistenza, come rimarca benissimo il poeta ne' versi, che seguono.

(120) *Caesana*, fiume notissimo chiamato Cesano, che da Frontone (feudo de' Signori Conti della Porta di Gubbio), e dal monistero di Fonte Avellana ha la origine, passa per la Pergola, e presso a Fano imbocca nell' Adriatico.

Funditus hic omnes pariter periere manipli,
Nec levis ipsa quidem Pluma relicta super.

Castrum Durantis — *Planitie in lata Durantis moenia Castri* (121);
Tradidit huic nomen conditor ipse suum.

S. Angelo — *Angelus hinc quintum lapidem circumspicit almus,*
Limina mercator plurimus ista petit (122).

Mercatello — *Nec Mercatellum Apennini a vertice distat* (123).

Amula — *Praebet in Hetruscos Amula celsa vias* (124).

Dicitur a multis trabibus Trabaria Massa,
Namque abies summo plurima colle viret (125).

Carda; Sorbedulum; Miraldella; Raspagatta; — *Cardaque* (126), *Sorbedulum* (127), *tum Miraldella* (128) *nivalis,*
Et Raspagatta culmina fracta domus (129),

Mar-

(121) *Castrum Durantis*, Castel Durante, di cui parlammo nel Tom IX pag 153 Vedi ivi la sua origine. Più lungamente se ne parlerà altrove, producendo la storia del Terzi colle critiche osservazioni del ch. Sig Ab Torelli, e illustrando i tanti documenti da lui gentilmente comunicatimi.

(122) *Angelus almus*, S Angelo in Vado dove fiorisce il traffico. Era Terra rispettabile, e in occasione della devoluzione del Ducato di Urbino alla S. Sede da Urbano VIII fu dichiarata città.

(123) Mercatello Terra della Massa Trebaria.

(124) *Amula*, oggi Lamoli altro castello della Massa Trebaria lungo la strada che conduce nella Toscana, che è regolata dal Podestà di Mercatello, dipendente dal Commissario di Massa Trebaria.

(125) Della denominazione di questa dall'abbondanza delle travi per i molti abeti, che vi erano, anche il Biondo ne conviene. Questa è una provincia, o sia una parte del Ducato di Urbino, che è regolata dal Commissario, che vi destina l'Emo Legato, e questi risiede in Urbania.

(126) *Carda* altro castello della Massa Trebaria, che ha il Vicario, come Lamoli, dipendente dal Podestà di Mercatello, e questi dal Commissario della Massa Trebaria.

(127) *Sorbedulum*, Sorbetolo, uno de' castelli del territorio di S. Angelo in Vado; e della suddetta Massa Trebaria.

(128) Miraldella piccolo luogbetto della Massa Trebaria.

(129) Raspagatta luogbetto umile di niun riguardo.

Martinusque sacer (130), *tum Brasicaria tellus* 1131
Nec non Belfortis condita tecta jugo 1132.
Campus in aerias turris se porrigit auras,
Qui de Fossati (133) *nomina sumit aquis.*
Sub Ducis Urbini Paganica moenia celsi (134)
Jamque potens Perlum sub ditione manet (135).
Turbidus Adriacum Caesanus fertur in aequor,
Praecipitat rapidas imbribus auctus aquas.
Hujus laeva videt Mondulphi (136) *culmina castri,*
Militibus Medices dilaniata Ducis.
Parcitur hic nulli; pueros, rapiuntque puellas;
Obtruncant juvenes; dilaniantque senes.
Accipit hac vulnus Medices Laurentius urbe
Se tulit ad stygias pene Charontis aquas (137).

S Martinus. Brasticaria tellus Belfortis

Fossatum Paganica moenia.

Perlum

Caesanus flav.

Mondulphum.

Laurentius Medices vulgo Lorenzino.

Du-

(130) S. Martino, castello della Massa Trebaria di piccola considerazione.

(131) Brasticaria picciol villaggio della Massa Trebaria.

(132) Belforte altro castello della suddetta.

(133) Fossato castello, che ha il nome comune con un fiume dello stesso Stato di Urbino.

(134) Paganico castello d' Urbino.

(135) Perlo altro picciolo castello.

(136) Mondolfo terra ragguardevole, e popolata cinque miglia discosta da Sinigaglia, alla cui diocesi appartiene. E' governata da un Podestà, che vi spedisce il Cardinal Legato giudice ordinario di tutte le cause civili, criminali, e miste. Questa Terra era compresa nel Vicariato vecchio di Mondavio. Ebbe a soggiacere ad un' assedio nei torbidi, che vi furono in quello Stato con Lorenzo de' Medici, e il Duca di Urbino nel 1517. ma fu bravamente difesa da 300. Soldati Spagnoli, che vi aveva posti il Duca Francesco Maria.

1137 Stando Lorenzo de' Medici colle sue truppe all' assedio di Mondolfo un de' Soldati Spagnoli chiamato Robles con due compagni, riconosciutolo, determinarono d' ucciderlo; e in fatti essendosi egli abbassato a canto a un cannone per vederne il tiro, con un moschetto fu colpito tra il collo, e le spalle, e ferito mortalmente fu trasportato in Ancona.

Haec eadm Sanctus patitur Constantius ora.
Ignibus & ferro diruta tecta cadunt (138).
Ducitur hic duris mulier captiva catenis,
Se redimunt pretio gens miseranda dato.
Non procul hinc etiam Mundavia culmina cernes,
Mundavium *Sicaniae Cereris praedia grata Deae* (139).
Haec quoque barbaricos sensit vicina furores.
Versa est in praedam stragula, vasa, pecus.
Cingitur a latis Sanctus Laurentius arvis (140).
S. Laurentius in campo *Pergula Cesani conspicit ipsa caput* (141).
Pergula *Omnia militibus ferro vastantur & igne,*
X. Leonis Papae *Dum renuit Decimi jussa subire Ducis.*

Stra-

1381 S Costanzo, bella e vaga Terra compresa già nel vecchio Vicariato di Mondavio, e nella diocesi di Fano. E' regolata come Mondolfo da un Podestà speditovi dal Cardinal Legato. Ha un bellissimo Borgo adorno di eleganti fabbriche, e di vaghi giardini. Fu presa dai Soldati di Lorenzo de' Medici prima che si assedíasse Mondolfo, e ricevè in tale occasione dei molti danni.

1139! *Mundavia culmina*, Mondavio, terra colta, e ragguardevole, che è il capo del Vicariato detto di Mondavio. Vi risiede il Commissario, che vi destina il Cardinal Legato, e governa non solo essa Terra, ma i luoghi alla medesima sottoposti Nei menzionati disturbi del Papa Leone X. con Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, anche questa Terra fu a parte degl' infortunj della guerra come i luoghi testè ricordati, e qualche altro, che si ricorderà quí appresso, conforme di ciascuno accenna il Poeta.

(140) S. Lorenzo in campo Terra non dispregevole del Vicariato vecchio di Mondavio.

(141) Pergola una delle Città della legazione d' Urbino dichiaratavi da Benedetto XIV con Breve del 1744 Vi fiorisce molto il commercio specialmente per le fabbriche delle pannine, e dei cuoi, per cui si rende florida, e popolata. La sua ricca Comunità stipendia il Giudice Dottore, che col titolo di Podestà vi destina il Cardinal Legato, con altri salariati, e ministri. Ma meglio, e più precisamente a suo tempo ne parleremo, avendo già questa la sua storia municipale scritta dal Giannini.

Strata licet fueris, volitans tamen ample per orbem,
Farsina; scit nomen terra, fretumque tuum. — Farsina Plauti, vel Sarsina
Inclitus ille quidem musarum Plautus amicus,
Vincens eloquio comica cuncta suo (142).
Reddidit incolumem per saecula cuncta futuram.
Versa licet jaceas, te superesse facit.
Finibus ipsa suis possederat Umbria quondam.
Nunc tenet in proprio Marchia nostra solo.
Hanc tamen Aemilia quidam dixere locandam.
Monstrant Flamminio diruta tecta situ.
Maxima Virgilio non debet Mantua tantum, — VirgiliusMartuan.
Martia nec numeris Roma, Tibulle, tuis. — Tibullus Romanus
Non tantum Calabros celebravit Horatius ipsos, — Horatius Venusinus
Nec tam Sulmonem, Naso Poeta, suam. — OvidiusSulmonensis
Livius haud Paduam, librorum flumine doctam; — T. Livius Patavinus
Nec Cicero Arpinum tam geniale solum. — Cicero Arpinas
Ille sua Tyrias non arte Terentius arces. — Terentius Cartagin.
Corduba Lucanus non tua tecta canens. — Lucanus Cordub.
Carmine mordaci non tam Juvenalis Aquinum. — Silius Italicen.
Sillius Italicam carminibusque suam
Parthenopem silvis neque bellis Statius urbem, — Statius Neapolit.
Nec Veronensem Plinius alter humum, — Plinius Veronens.
Non referam Stellae, non culmina clara Properti, — Stella Patavinus
Nec dicam vatem, Bilbilis ipse, tuum. — Propertius Mevaniensis
Egregio quantum debet sua Farsina Plauto, — MartialisBilbilens.
Hoc modo cum vivat, quo sine nulla foret.
In mare Misa (143) *suas devolvit parvulus undas* — Misa fluviolus
Alluit hic Senae limina dexter aquis.

(142) *Farfina*, o *Sarfina*, come dicesi più comunemente, è la città di Sarsina, patria celebre di Plauto, antico poeta comico sì rinomato, intorno a cui si diffonde assai il nostro Panfilo.

(143) Misa fiume, che nascendo dai monti, che circondano Roccacontrada, unito al fiume Nevola si scarica nell' Adriatico presso a Sinigaglia, dove con un buon molo, piantato sulle acque salse forma quel porto.

Senogallia

Pallida morbiferis Senogallia cingitur undis,
Nomine de Senonum Gallia dicta virum (144).
Parte alia tumulo gelidum spectare Bootem
Visa parum, tutus flumine portus inest (145).
Ista sub imperio Praefecti subditur Urbis (146),
A quo Pontifici prima corona datur.
Quatvor haec duces tenuit pro carcere magnos.

Caesar Borgia, vulgo Dux Valentinus

Jusserat hoc olim Borgia Caesar agi (147).
Si juvat aequoreo praetendere retia pisci,
Taedia dum tristi pellere mente cupis.
Ostrea, pelamides, rhombus, murena, sylurus
Extendet fessas, saepia, raja, plagas (148).
Et merula, & soleae, lepores, conchilia, turdi,
Thrissia, caues, aquilae, stella, columba, lepus.
Otia pinnophilax, aries, mus, simia, corvus,
Anthia, verticulum, rana, remora, trochus.
Retia nidificans alga, transibit hirundo.
Milvius in media lumina nocte dabit.
Et ager hic Cereri multo gratissimus almae,
Sed nocet hic aer exitialis aquis.

Hanc

(144) Sinigaglia bella e forte città ſituata nelle ſpiagge dell' Adriatico ; delle cui antichità già parlai nel Tom XIII pag. 51.

(145) Il Porto di Sinigaglia formato, come ſi diſſe, ſul fiume Miſa.

(146) Francesco Maria I. della Rovere, che fu prefetto di Roma, fu Signore di Sinigaglia, ed abbiamo anche le monete, che vi fece battere.

(147) Parla di Paolo Orſino, del Duca di Gravina, di Vitellozzo, e di Liverotto da Fermo ; i quali furono fatti tutti carcerare in Sinigaglia da Cesare Borgia con uno ſtrattagemma poco degno di lui, e poi tutti e quattro furono fatti ſtrozzare barbaramente.

(148) Annovera i peſci più comuni, che ſi prendono nel noſtro Adriatico, non che nelle peſche preſſo Sinigaglia.

Hanc coleret ſedem (nam ſic voluere Quirites)
Incola Romana ductus ab urbe fuit (149).
Mons gelidam Bodius paulum declinat in arctos (150). Mons Bodius, Mont' Alboddo
Ditior hic pinguem vertit arator humum.
Huc Poliphemus oves, uno contentus ocello,
Cum fugeret boream, duxit ab arce ſuam.
Sumere cum nollet pavitans in mœnia Gallos,
Praecipites sternit cardine bomba fores (151).
Parcitur hic nulli, multi moriuntur inermes,
Clamatur saccus, saccus ubique boat.
Divitias rapiunt, nec ſacris parcitur ipſis
Surripiuntque piis aurea vaſa locis.
Reddidit hanc celebrem ſapiens Fracantius oram, Francatius auctor Bovienſis
Grammaticus, Rhetor, Vir Geometra bonus.
Viderat hunc gratum Vincentia tota legentem
Stipabat juvenum magna caterva latus.
Quis tua rura ferax Corynaltum dixerit umquam? Corynaltum
Talia vix ullus jugera bobus arat (152).
Atque ideo clava, munito corpore, ſaltas,
Et galeae aſſiduo pondere preſſa coma eſt.
Soepius hoc boſtem pellis Corynephoros agro, Corynephoros id eſt claviger
Miles ad ingentes undique currit opes.
Hic niveas pavit vaccas Amphriſius agris,
Cum paſtor regis duxit Apollo boves,

1149] Anche in Sinigaglia fu condotta dai Romani una Colonia, come ſi è detto nel Vol. XIII. dove ſi è trattato di eſſa città.

1150] *Mons Bodius*, Mont' Alboddo dichiarata ora città dalla Sovrana clemenza di PIO VI noſtro Principe, e Sommo Paſtore.

1151] Nel 1557. allorquando un corpo di Franceſi ſotto il comando del Duca di Guisa venne in ajuto del Papa, e paſſando pel Ducato di Urbino andò a riposarſi nel contorno di Jeſi.

1152] Corioaldo innalzata parimente al grado di Città dal noſtro Monarca, e Sommo Pontefice PIO VI.

Mons Novus

Quartus at inde lapis spectat nova culmina montis. (153)
Non procul obliquas Misa retorquet aquas.

Francisci Mariae Ruverei

Haec Ducis Urbini rapidos sensere furores.
Pallia, vasa, greges, formina capta fuit.
Risit Aristaeus, mellis redolentis amator;
Dulcibus haec vidit cum loca plena favis.

Barbara castellum

Barbara terra brevis, munitum milite castrum;
Moenibus Urbini reppulit una Viros (154).

Serra Comitum vini, olei, tritici ferax

Millibus hinc septem Comitum sita culmina Serrae.
Chara tibi tellus, Bacche, Minerva, Ceres (155)

Roccacontrada

Ad mare versa jacet cernens Contrata Bontem;

Aesis fluvius

Inter Misanas, Aesis & inter aquas (156).
Tergora si qua tibi dabit hac Coriarius urbe;
Spernere quae mittit Turcia terga potes (157)
Foetibus arboreis viridaria culta redundant.
Dixeris Atlanti copia nulla fuit.
Talia poma legas, quondam memorata volantes,
Qualia Virgo tuos sunt Atalanta pedes (158).

Qui

1531 Monte Novo, Terra rispettabile della Provincia.

1541 Barbara, Terra Abbaziale, e presentemente n' è l' Abate l' Eminentiss. Sig. Card Gianfrancesco Albani; il quale vi destina un giudice dottore per governarla.

1551 Serra de' Conti, altra Terra, di cui il poeta comenda la fertilità.

1561 Parlasi di Roccacontrada, che sorge appunto fra i due Fiumi Miso, e Fiumesino, ed il Mare.

1571 Si lodano le ottime conce, che ivi fiorivano ai tempi del Poeta.

1581 Per esprimere l' ottima qualità dei pomi del territorio di Corinaldo li paragona poeticamente a quelli tre d' oro, che Ippomene ebbe in dono da Venere quando venuto a contesa con Atlanta nel correre per superarla, li andò un per uno gettando fuor di strada, cosicche Atlanta invaghita di quelli, e trattenutasi a raccoglierli, fu superata da Ippomene.

Qui jam Sentinam stringebat rivulus urbem,
Nunc ferrata suis Saxa revellit aquis. (159) Saxum ferratum
Colle sedet partim, partim declivat in amnem.
Respiciunt madidum Ferrea Saxa Nothum.
Ista prius nomen Sentino sumpsit ab amne,
Dum sibi vicinas fluminis haurit aquas.
Millibus haec pelagi ter denis distat ab undis
Terra sub imperio, dive Maria, tuo.
Sed Longobardorum haec moenia passa furorem
Mutarunt alio nomina posta situ.
Nam novus hic ferri, plures faciendo fodinas
Incola de ferri nomine saxa vocat. (160)
Manibus hic Decius vovens sua pectora Divis, P. Decius filius
Pro populo voluit fata subire suo. (161)
O facinus dignum, Patriae mirabilis ardor,
O pietas ingens, o memoranda fides.
Sic duo pro patria vitam posuere Phileni.
Sic celerem in foveam Curtius urget equum.
Sic bonus indemnem servavit Codrus Athenas.
Sic etiam Decius fecerat ante Pater. P. Decius pater
Sic rem Christicolam servaret ut ille redemptor
Horribilem voluit sponte subire Crucem. (162).

Bar-

1159] *Ferrea Saxa*, Saffoferrato nata dalle rovine dell' antica città di Sentino, come si è mostrato nel Tom. VII. pag. 1. dove si trattò di essa città.

1160] Cerca d' indagare l' etimologia del suo nome.

1161] Allude alla battaglia celebre, che seguì nell' agro Sentinate fra i Romani ed i Galli, nella quale P. Decio il figliuolo sacrificò se stesso alla morte per la salvezza della patria, seguendo il fanatismo di P. Decio suo padre. Vedi nel cit. Tom. pag. 47. dove se n' è discorso.

1162] Paragone da non farsi giammai da un' Autore Cattolico, giacchè l' oggetto, il fine, e i soggetti stessi sono assai diversi fra loro, nè in guisa alcuna paragonabili; onde non posso non biasimare in questo luogo la soverchia poetica libertà, di cui ha voluto l'autore abusare.

Bartholus juris monarcha
Nicolaus Perottus

Bartholus hanc urbem, tollitque Perottus ad astra;
Iste sacris Musis, legibus ille bonus (163).

Hanc etiam rubra redimitus tempora mitra

Alexander Cardinalis

Doctus Alexander substulit usque polum (164).

In mare fertur aquis celsis de montibus Esis:
Anconae praeceps hue ubi turris inest (165).

Mons Martianus

Ad lapidem ternum dictus de nomine Marci
Vertice frugifero Mons videt hujus aquas (166.

Hic, ubi lata patent felicibus aequora glebis,
Nec renuunt laeti scindere rura boves;
Gargara, quot modios referunt renovata calonis
Agricolae, tellus tot dabit ista suo (167).

Uberior cunctis Esinus in aequore campus

Aefis Urbs, vel Efium.

Pinguia vicecuplum saepius arva ferunt.
Ista Siracusias evincunt ubere glebas.
Vix decimam partem Silicis ora dabit.
Undique planities, nec mons ibi cernitur ullus.
Nobilis in medio est urbs habitata solo.
Splendida marmoribus, sublimibus alta columnis,
Maxima porticibus Regia Regis erat.

In-

(163) Bartolo celeberrimo giureconsulto; il cui elogio fu da me riferito nel Vol. XII. pag. XCIV. Del Perotti, parleremo altrove.

(164) Il Cardinale Aleſſandro Oliva, di cui parimente trattammo nel Tom. X pag. LXXXIX.

(165) Il celebre fiume Eſio antico termine dell' Italia, oggi fiumeſino.

(166) Monte Marciano Terra ſoggetta alla R. Camera Apoſtolica, e per eſſa a Mons. Teſoriere generale, ma compresa nella Marca.

(167) Una parte del Monte chiamata Gargara è così fertile, ed abbondante, ſpecialmente per motivo delle acque che ſcorrono dal monte iſteſſo, con cui s' innaffiano le campagne, che per eſprimere la feracità ſtraordinaria di un terreno ſi paragona con quella parte dell' indicato monte.

Innumeras urbes is sub ditione tenebat.
De se se populos nominat ille suos (168).
Aesi nomen erat. Patriis das moenibus illud, Esim ab Esi flu-
Quod tribuit fluvio, nunc quoque nomen habet. vio
Hunc sibi Boscareus Nicolaus vindicat urbem (169); Nicolaus Bavarus
Sunt data nummorum millia multa Duci.
Atque ita vix avidas effugit sedula palmas:
Substulerat miles per loca multa gradus.
Flumesinus adit, crescens ad limina portae,
Apta brevem lenis lympha tulisse ratem.
Angelus hac digna fuit Urbe Colotius ortus. Angelus Colotius
Angelus, Aonidum maximus ille philos (170)
Vertitur in varias formas, totidemque figuras,
Carpathiis Proteus quot Deus egit aquis.
Polypus aequoreis non tot sibi sumit in undis,
Quot facies apto tempore cautus agit.
Vinceret Antaeum ludo, nitidaque palestra;
Aurea quique humeris jam tulit astra suis.
Mellifluos latices sumpsit de gurgite fontis,
Quem modo Gorgoneus calce peregit equus.
Hunc amat alma, sui captum dulcedine, Clio
Hunc fovet Euterpe, Melpomeneque virum.
Tradidit immensam seriem Polymnia rerum.
Efficit hinc virides Diva Thalia comas.

Ura-

(168) Allude alla favola del Re Esio, di cui tante volte si è discorso nei volumi delle antiche Picene, e specialmente nel XIII., e nel XIV. dove si è trattato di Jesi, e di Ascoli.

(169) Niccolò Boscareti gran Ghibellino unitosi con Lodovico il Bavaro, e con altri prepotenti, e fautori dell' Antipapa Niccolò V. nel 1328 andando a dosso a Jesi se ne impadronì.

(170) Si diffonde il poeta nelle lodi date ad Angelo Colocci, delle quali per altro n' era ben degno. Vedi il di lui elogio nel Tom. V. pag. LXIV.

Sensibus ast Erato divinum infundit amorem;
Terpsicore mulcet pectora laeta choris.
Urania astrigenum totum patefecit olympum.
Melliſluos tribuit Calliopea sonos.
Unicus hoc tenues miseratus tempore vates,
Moecenas gratum praestitit alter opem.
Hunc potes arbitrio polystora dicere vostro,
Hunc etiam merito jure vocare Sophon.
Quem tibi tam niveum dederit stabularia panem,
De Geticis credas montibus esse nivem.
Millibus hae decem non distat longius unda
Gurgitis, atque paulo si minus inde novem.
Fabrianum, Fabriano — *Pertransit mediam Fabrorum rivulus Urbem;*
Sentinae excidio reddita tecta domus (171).
Alberghettus est in vera historia, non Alegrettus — *Suscipit hic Dominus primas Alegrettus habenas;*
Dum sequitur partes, crude Bavare, tuas (172).
Ad Boream paulum Fabrilia culmina vergunt,
Nuper ab Hispanis dilaniata viris.
Accidit infandum non longa aetate tyrannos,
Baptistae nomen fama fuisse Viro (173).

In-

1171 Crede il Poeta, che Fabriano sorgeſſe dalle rovine di Sentino Laddove ebbe origine da quelle di Attidio, come ſi è moſtrato nel Vol. IV.

1172 Alberghetto da Fabriano celebre Ghibellino, seguace di Federico II. il Bavaro, divenne Tiranno della patria.

1173 Fu molto atroce e fatale la congiura del giorno dell' Ascensione del 1435 scoppiata in Fabriano a danno della Famiglia Chiavelli. Mentre in un giorno così solenne tutti di essa famiglia si portarono nel Coro della Chiesa di S. Venanzo ad assistere alla Messa cantata, sedici masnadieri congiurati, tutti bene armati, convennero nel luogo istesso, e mentre si celebravano i divini uffizj usciti i ribaldi ad eseguire la nefanda congiura con una sì indecente profanazione e del tempio, e della sacra azione, e del giorno, dettero scelleratamente l' assalto, ed uccisero sul momento prima Tommaso, e poi Battista, e Borgaro nel mentre

che

Incarnatus *enim templo dum verba canuntur,*
Scinditur infelix in duo frusta caput.
Quod scelus horrendum postquam mala turba peregit,
Nec libertatem posse manere videt;
Dum cupit exigui vitare pericula fumi,
Intrat in ardentes (ut meret illa) faces.
Incidit in colubrum fugiens servire tigillo;
Se dedit imperio, Sfortia, moesta tuo (174).
Cardineo celebrem facit hanc Nicolaus amictu,
Unicus in doctis annumeratus avis (175). Nicolaus Cardinalis
Hac genus omne tibi chartarum venerit urbe,
Et melior Nili nulla papyrus erit (176).

che si cantava il versetto del Simbolo *Et Incarnatus est*, e quindi due de' figli. Finalmente tutto il resto della famiglia fu massacrato barbaramente.

1174| Dopo che i Fabrianesi si erano liberati dal dominio dei Chiavelli si dettero a quello di Francesco Sforza.

1175| Di questo Cardinale Fr. Niccolò di Fabriano, di cui parla il Ciacconio all' anno 1277. pag 227. Tom. II. ne parleremo anche noi altrove diffusamente.

1176| Sono celebri le cartiere di Fabriano, nelle quali si fabbrica molta, e scelta carta, la quale serve non solo al bisogno dello Stato, ma se ne fa del comercio colli esteri. Sopra tutto però è da rimarcarsi, che queste cartiere sono le più antiche, e le prime fra tutte le altre d' Italia, ed ai Fabrianesi si deve il bel vanto di aver scoperta l'arte di fabbricare la carta di straccio di lino, la quale è compresa sotto il nome di carta di papiro, come ha notato accortamente il ch Signor Cav. Tiraboschi nella Part. I del Tom V. pag. 99. e 100 della sua Storia della Letteratura Italiana dell' ultima recente edizione di Modena, citando varj documenti autentici, i quali non fanno punto dubitare doversi ai Fabrianesi questo bel vanto, che gli viene attribuito dal comendato Sig. Cav. Tiraboschi nell' accennato volume della ristampa della comendata sua opera, a costo ancora di toglierla a Trevigi, cui l' aveva attribuita nella prima edizione, e ciò per dar luogo soltanto alla verità. Se non che per la diligenza dell' ornatissimo Cav. Sig. Luigi Mo-

star-

Mulciber assidua lassat fornace Cyclopes,
Et quidquid cupias hic reperire licet.
In medio clarae fons est uberrimus undae,
Distans a pelago millia dena quater.
Cinctus ab arboribus locus est in vertice montis
Aetereo Patri religione sacer, (177)
Pulcher amenus; aves concentibus omnia complent,
Fontibus irriguis antra, nemusque virent.
Vexit Agenoream qui lata per aequora nymphan:
In tauro Phoebem jugiter esse putes.
Floribus & niveis rident loca plena liguſtris.
Solibus hyberno tempore vernat humus.
Undique coniferae vallant sacra templa cupressi
Sola Redemptori sacra sacella Deo.

In

ſtarda, il quale molti belliſſimi documenti ha rinvenuti per confermare quella bella invenzione alla sua patria dopo ſtampato il sudd. Tom V. Part. I del ch. Tiraboschi ſi è rinvenuta un' altra prova ancora egualmente valutabile e deciſiva, ed è che in una orazione latina recitata in Fabriano nel 1564 in presenza di Monſig. Paolo Odescalchi Governatore gen. della Marca, regiſtrata nei libri delle riformanze di eſſa città, e specificamente in quello segnato num. 64 ſi trova espreſſamente così: *Opificum vero tantus & tam varius adeſt numerus, ut nihil ad hominum uſum deſiderari queat . . . Hic lanificium . . . . Hic ferrum . . . Hic tenuiſſima velamina . . ; Nobile autem illud, ac prope divinum carttarum inventum non ne Fabriani merito principatum ibi vindicat? Quo per univerſum terrarum orbem cum ad litteras scribendas, & mercatorum rationes retinendas, tum ad libros typis excudendos circumferuntur. Mitto cætera omnia &c.* Dal che ſi raccoglie, che se in tempi tanto più proſſimi alla invenzione suddetta non se ne dubitava; molto meno se ne deve dubitare da noi, che viviamo tanto più lontani di tempo

(177) Intende il celebre Convento detto dell' Eremita poſſeduto dai PP Min Oſſervanti di S Francesco; Convento rispettabile non tanto per la sua ſituazione, che lo rende più venerando, ma molto più per i soggetti diſtinti nella religione per la loro santità, che vi han soggiornato, non eſcluso lo ſteſſo Patriarca S Francesco.

In cruce dependet noſtrae via vecta ſalutis;
Pectora, & extenſa te vocat usque manu.
Fit timor, horreres, tremerent tua membra, capilli
Dirigerent, valeas dicere, numen ineſt.
Celibis hic vitae degit pia turba minorum;
Aſſiduo meditans pectore, mente, Deum.
Felices animae, quibus haec noviſſe tributum eſt
Ducit ad aethereas haec via ſola domos.
Heu mortale genus, quo te trahit ipſa voluptas?
Quo rapiat nescit te violentus equus (178)?
Prob pudor, obverſis retro properatur habenis,
Non bravium petitur, carcer aditur equis.
Quae tua ſtultitia eſt? hebeti tam lumine cernis?
Antene ne videas, an gradiare retro?
Non tuae divitiae meta eſt, celſique triumphi.
Mittit ad infernas copia larga domos.
Candida Tyndaridis numquam te forma beatum
Efficiet: maculat cuncta nefanda venus.
Quid petis imperium? magnos quid quaeris honores?
Intrat in aethereos purpura nulla polos:
Praedia quid cumulas? Quid lati jugera campi?
Sufficiet cineri parvula terra tuo.
Si quis divitias grandes opulentus habebit;
Aut malus, aut haeres redditur ille mali;
Quo properas demens? Undantia comprime lora.
Devius extra oleas (inſpice) fertur equus.
Quod tibi non opus eſt minimo licet eſſe paratum
Carius ex aequo dicitur illud emi.
Corpore non anima eſt, gazaque propinquior omni.
Cur proprior fuerit jam tibi ſura genu.

(178) Chiude il noſtro Poeta queſto ſuo primo libro con una digreſſione aſcetica per diſtrarre le persone del mondo dai mondani piaceri, e dalle caduche ricchezze, onde aspirino solamente all' eterne.

In nebulas abeunt tenues, ventumque fugacem.
Has vitreas figuli dextera finxit opes.
Quid tibi delitiae Cresi? Quid citrea mensa?
Serica quid biſſus, concha, lapillus, eburq
Hoc facies tantum, ut muscas vereare volantes,
Et timeas umbram territus ipse tuam.
Omnia mors aequat, nudus migrabis ad Orcum,
Quam tribuas nautae vix tibi nummus erit (179)
Unde tibi fuerit rogitat quem Cerberus, offam.
Terruerint animos guttura terna tuos.
Non obulum invenies stygia pauperrimus unda,
Unde sibi restim sumere coila queant.
Aurea sit manibus frondenti virga metallo
Limine Persephores constituenda Deae.
Hanc sine falce leges praecinctis ordine lumbis,
Si fuerit toto nulla litura sinu.
Omnia projicias, quae sint tibi cara, necesse est:
Teque, tuosque tibi (si sapis) ipse neges.
Accipe sponte crucem, mortem patiare cruentam;
Si cupias animam mox reparare tuam (180).
Niteris argillam, partes versando per omnes;
Fijicies celeri vascula nulla rota.
Non simul & Tetidis quisquam servabit amorem;
Comprensus fuerit qui Galatea tuo.

Non

1179 Va spaziando il Poeta in queſt' ascetico episodio anche colle favole della profana gentilità, com' è quella di Caronte, del Cerbero, del paſſaggio del fiume Stige, per lo che ſi potrebbe dire di lui con ragione: *Noli miscere sacra profanis.*

1180 *Accipe crucem* diſſe il Signore a chi ha volontà di seguirlo, ma non comandò per queſto che doveſſimo incontrare neceſſariamente la morte violenta, come pare che voglia dire il noſtro Poeta, ma a queſta ſiamo obbligati soltanto nella circoſtanza in cui ci trovaſſimo di eſſer coſtretti o al peccato, o a morire; e allora va bene, che ſi debba incontrare anche *mortem cruentam*.

Non bene quis poterit Dominis servire duobus ;
Te feret ad manes iste ; sed ille polos.
Quid tibi si paulum totum deserviat Orbis
Semper & in stygiis servus agaris aquis?
Nil anima melius , nil corpore vilius ipso ,
Ni facis hanc pluris corpore , stultus eris.
Hic tua res agitur , ferrum versatur in igne :
Si secus efficias Isthmica saxa fodis .
Hoc caput est artis . Cunctum geris ordine punctum
Hac potes e nassis arte referre gradus .
Hic tibi nitendum penitus , velisque rotisque
Haec tibi non una sunt capienda manu .
Haec prora, haec puppis, perageudis optima rebus.
Hoc vallum castis , haec tua fossa , tuis .
Sic ratis in fido fuerit tutissima portu.
Firmabit puppes anchora bina tuas .
Ut tibi divitias cumules , volitabis ad indos ;
Per mare per terras mille pericla ferens.
Ut tamen evadas per saecula cuncta beatus ,
Non potes exiguo tempore ferre malum .
Hic asini tenuem miseri nos quaerimus umbram ,
Et nobis litem lana caprina facit .
Ducimus absque sacris nobis bona tanta parari
Magna volunt magno gesta labore geri .
Non emitur frusto pauis domus illa polorum ;
Conanti , manibus vix , pedibusque datur.
Si cupies extra teli consistere jactum ,
Sudandum nervis omnibus usque tuis .
Non datur ignavis appellere posse Corinthum.
In stadio curreus praemia digna capit .
Nos sine litterulis homines , studioque notandi
Credimus aethereos scandere posse polos .
Tu ne putas umquam sine pulvere sumere palmam?
Et segetem haud jacto semine ferre domum ?

Bis puer ipse senex falso jactatur in illo .
Verius an pueri tempus in omne sumus ?
Semper in Anticyram velorum pandimus alas ,
Linquimus & fatuas tempora nulla nuces .
Heu genus infelix , coeco versamur in orbe ,
Currimus ignari , qua teneamus iter .
Tempore nam lolio (miserum) victamus in omni,
Tiresiaque minus lumina nostra vident .
Venimus Anconis jam fesso remige portum
Hic faciat pausam nostra carina levem .

LIBER SECUNDUS.

A Te principium sumant mea vela secundum
Suffice versiculos, Virgine nate, meos.
Imminet Adriacis Cumerum resonantibus undis
Hoc Appennini creditur esse jugi .
Rupibus bis legitur natrix , quae foeteat bircum ;
Qua fatuos abigunt a muliere Deos .
Ancona *Condita Grajugenis cubito , venerabilis Ancon ,*
Erexit Veneri grata sacella Deae (181).
C. Caesar *Hue sua praesidio praemiserat agmina Caesar ,*
Transabiit veritas cum Rubiconis aquas (182)
Haec quoque Gothorum sensit disjecta furorem ,
Dum male Centurio pugnat ab arce Conon.
Narses *Liberat at Narses , expulso a moenibus hoste ,*
Et reparat celeri diruta cuncta manu .

Impius

1181 Ammette anche il noftro Panfilo la origine di Ancona per opera dei Greci , ma non già dei Siciliani , come alcuni hanno ftortamente pensato. Vedi nel Tom. XV. quel che fi é detto di tale origine, e del Tempio di Venere , che avevano li Anconitani.

1182 Fu occupata da G. Cesare quando tornando dalle Gallie passò il Rubicone a mano armata colle sue truppe.

Impius afflixit maestam Lotarius urbem. Lotarius
Capta ruit, miseras igne vorante domes (183).
Civibus illustris, sancto veneranda Senatu.
Hic rectum, pietas, pax que, fidesque viget.
Nobilis incessu gravitas; sua forma puellis;
Confero Dardanio cum Ganymede satos.
Divitiisque potens, studio quoque floret honesto,
Inter Picentes extulit una caput (184).
Hinc mare vel Tassum grandem, cumulumque bonorum,
Horrea lata potes, vel vocitare penum
Respicit occasum potius quam vergat ad ursam;
Undique Phaenacum praedia culta putes.
Plus hac unguenti fuerit fragrantis in ora,
Quem tellus olei Palladis ulla ferat.
Egregius Calamus Fons spargit limpidus undas; Anconae fons celami.
Dulcibus, & liquidis, clarus, & uber aquis.
Moenia facta manu reddunt altissima portus Trajani.
Moenia Trajani sumptibus acta Ducis (185)
Hic ferus horrisonis numquam fuit Acolus austris
Et quatitur nullis lympha profunda notis.
Maximus iste locus magnam capit ordine classem
Alligat & curvas ancora nulla rates.
Tutus ab insidiis; moles falcata tuetur
Undique prospiciens, surgit in ista Pharus.
Millibus hanc hominum munit Leo Maximus urbem Leo X. Pont.
Praecipites fossas Marchia lassa facit.

In

(183) Segue il Poeta ad accennare le incursioni, alle quali fu soggetta la città di Ancona nei secoli barbari.

(184) Esprime con questo la denominazione, che dà alla nostra Marca, detta di Ancona; ma nel resto non ha alcun giure metropolitico sulla nostra provincia, e l' ebbe soltanto allora, ch' era la sede dei Marchesi, come vedremo.

(185) Di questo Porto si è parlato parimente nel precedente volume XV.

In mare prorumpit coenosis Muscio lymphis.
Cum jacit e madidis nubibus Iris aquas (186).

Numana vulgo Humana.

Structa fuit Siculis scopulosa Numana colonis
Sceptra Dionysi dum furibunda cavent (187).
Culmina pauca quidem, sed jam populosa fecerunt.
Millibus haec dicto distat ab amne tribus.

Crucifixus Numanae.

Filius hic colitur summi spes nostra Tonantis,
Pro nobis subiens aspera fata Crucis.
Verbera qui voluit, tantos qui ferre labores,
Ut miserum aeterno liberet igne genus..
Nos proprio extinctos Pelicanus sanguine vivos
Reddidit, ille sua vivere morte fecit.
Cum digitum quidam crudelis scindere vellet,
Ligneus (o mirum!) substulit iste pedem.
Ipse negas; inquis, mihi quid mendacia narras,
Numquam natura si queat istud agi?
Est magis Herculeo istud inextricabile nodo,
Et quam Daedaleum caecius illud opus.
Somnia commemoras, nunc subventanea nobis;
In nebulas subito jam fugitura leves.
Invenias alium, cui tu sarcire patentes
Centones valeas; non potes ipse meos.
Debilis alta paras, sevum tondere leonem;
Quae minime feriant, plumbea tela jacis.
Ista quidem fiunt; ponunt ibi cornua cervi,
Aut ubi tu carnem, quam pavit ursa, vides.

Sic

(186) Il fiume *Musclone*, che corre fra Ancona, e Loreto. Ne' baſſi tempi v' ebbe anche il porto nelle foci di queſto fiume, come ſi rimarca da alcune carte Oſimane preſſo del Martorelli.

(187) La origine di Ancona fu comune anche a Numana, e vale a dire, che seguì per opera delli antichiſſimi Siculi, ma non di quelli che faggirono da Siracusa. Delle Antichità di Numana ſi è trattato nel Tomo X.

Sic subito illotis pedibus responsa remittis ?
Sidereo nullos credis in orbe Deos ?
Legimus Iliacis saltasse ne Pallada campis?
Tu ne putas Christum Pallade posse minus ?
Si potuit nihilo totum jam reddere mundum,
Si majora facit, non ne minora potest ?
Tu mihi prima negas, aeternosque asseris orbes,
Aeternas species semper in ore putans.
Istud Aristoteles docuit te maximus ille,
Hoc nobis retulit Filius ille Dei.
Inspice, quis melior, quis nam sit doctior horum;
Cuive sit ex istis major habenda fides.
Dixerat ista Plato, cunctis fuit ille Magister.
Cur igitur soli credis Aristoteli ?
Perpetuo volvens Coelorum immobilis orbem
Res hominum, & pictas ordine curat aves.
Moenia sunt Cumero (188) *Siroli condita monte,* Syrolum
Vincentis dulci Corfica vina mero (189).
Non melius priscis guftavit opimius annis.
Non alius Lesbius, non tibi Creta dabit.
Hic satus eft Bromius genitoris semine Lethes,
Ni Lethea malis hoc genitore satum.
Foederis hoc contra fruftra dum nititur Ancon;
Armigeris capitur, diripiturque viris.
Attrahit hoc homines mira dulcedine nectar,
Unde datum multi nomen habere putant.
Mufcio deftir habet Caftri nova tecta Ficardi (190); Caftellum Ficardum.
Frugibus, & Cereri, vitibus aptus ager.

1188 Cumero, così detto il promontorio d' Ancona, di cui si è parlato nel Volume XV.

1189 Sirolo castello del contado, e della Diocesi di Ancona.

1190 *Castrum Ficardi*, così detta nelle antiche carte la Terra di Castelfidardo, compresa fra le altre della provincia.

Subdidit hæc Clero Franciſcus tecta Ficardi,
Militiæ patriæ dum gerit ipſe vicem.
Nuper in hæc Venetæ tecta irrepſere phalanges;
Omnibus abraſis diripuere domos.
Hic tibi ſi qua dabit vigilans jentacula piſtor,
Dixeris, bybleas mittere munus apes.
Colle patet celſo, Gothis jam tenta malignis
Auximum *Auximos. Immenſam pertulit iſta famem* (191).
Quod foret inſignis, jam Luxenos dicta Pelaſgis,
Poſt mutata loco littera bina ſuo (192).
Bellum horrendum, ingens, pro fontis ſumitur undis,
Dum Beliſari dextera rumpit aquas (193).
Duxerat huc Varus civili Marte phalanges:
Milite munitum, ceperat arte locum (194).
Undique delectus hominum feſtinus habebat
Pervigilant, miſſi qualibet urbe, Duces.
Currit Arimineam Cæſar regione per urbem
Tranſierat liquidas jam Rubiconis aquas.
Tunc adeunt Varum, populo comitante, Senatus,
Ad quem Decurio talia verba movet (195).

Cum

(191) Belisario per ricuperare la Città di Oſimo presa già dai Goti tentò di espugnarla coll' affamarla.

(192) Pretenderebbe il Poeta, che il nome di Oſimo ſia ſtato *Luxenos*, e che aveſſe origine dai Pelasgi. Nè l' uno, nè l' altro. Il nome fu *Auxo*, e la origine ſi ripete dai Siculi. Vedi ciò che se ne diſſe nel Tom. V. pagl 23 e del nome, e della origine.

(193) Una delle ſtrade tenute da Belisario per prender' Oſimo fu quella di tentare di toglier via la gran fonte della città, e poi di avvelenarla.

(194) Azio Varo teneva Oſimo preſidiato per la Repubblica Romana contro Cesare.

(195) All' avviso, che Cesare sarebbe andato a prender' Oſimo, i Decurioni Oſimani fecero sapere a Varo, che se ne foſſe pur' andato perchè non potevano negare a Cesare l' ingreſſo, e Azzio Varo se ne andò.

Cum bene ſit meritus de noſtra Julius urbe,
Clareat & geſtis cuncta per ora virum;
Nulli municipes exeludent mœnibus illum,
Nos quoque non æquo poſſumus iſta pati.
Providus ergo tuis, & noſtris conſule rebus,
Reſpectumque tuæ poſteritatis habe.
Actius egrediens cæcit ab Urbe cohortes,
Conferit hic legio Cæſariana manus.
Deſeritur Varus, pars Julia caſtra ſequuntur
Pars, duce dimiſſo, ſe retulere domum. (196)
Julius hinc abiens Picena per oppida currit,
Proſequitur tantum Marchia tota ducem.
Lentulus Aſculea profugit Spinter ab Urbe;
Deſeruere patrem Cingula ſaxa ſuum (197). Cingulani
Auximon ipſe comes dum vincere deſtinat urbem,
Et putat exiguo tempore poſſe capi;
Aut mihi ter ſenos (ait) hæc mea teſſera puncto;
Aut mihi tris tantum teſſera jacta dabit.
Viderat hæc ductor, multo jam providus ante.
Hinc prior occultis advolat ipſe viis.
Mœnia cinguntur vigili præcelſa corona
Haſta levis, jaculum, robora, ſaxa volant.
Nititur hic gradibus tranſcendere culmina turris.
Hic cadit in miſerum celſus ab arce caput;

1196] I ſoldati, che ſtavano al ſoldo di Varo in occaſione della fuga ch' egli ebbe a prendere, lo lasciarono, disertando, ed una parte di eſſi seguì piuttoſto Cesare, mentre gli altri se ne tornarono alle loro case. Tutto ciò lo abbiamo dai Commentarj di Cesare iſteſſo.

1197] Lentulo era un' altro comandante della repubblica, che teneva occupata la rocca d' Ascoli, ma ancor' egli fu coſtretto a sloggiare, e colla ſteſſa facilità prese G. Cesare anche Cingoli.

Sæpius armigeris certatur utrinque catervis.
Perdurant multos prælia sæva dies.
Ipse comes tandem fessus discedit ab urbe:
Mœnia consilio tuta fuere Ducis (198).
Bucalinus Boccolino
Tollere jam cupiens Heros Bucalinus ad astra;
Vult populos patriæ nomen habere suæ.
Militibus fretus, celsæ quoque mœnibus arcis
Innumeras strages lata per arva dedit.
Emerat hic multas Magnus Pompejus amœnos
(Si bene conjicio) fertilitatis agros (199).
Ocia si fuerant, Roma quandoque petebat,
Hic requiem fesso prædia grata dabant.
Hic canitur rithmus, cythara modulante, sonorus
Quem tibi Viceni lingua canora dedit.
Ut Linus, atque Orpheus, modulis ciet alter amœnis;
Et pecus, & dominos, robora, saxa, feras.
Non melius pisces testudine traxit Arion;
Delphin Tænarios cum tulit usque sinus.
Dulcius Aoniis numquam cantavit in arvis,
Dum vocat Amphion pastor in arva greges.
Pectine nec cytharam melius pulsavit Jopas,
Non sua Mercurius fila canora lirae.
Carmine mellifluo currentia flumina sistit.
Auribus arrectis undique turba manet.
Hanc jubar ascendens illustrat Apollinis urbem
Oppositam radiis Cinthius ortus habet.
Terra merum, segetes, & munera ferre Minervae
Apta satis; pelago millia dena procul.

Colle

1981 Furono varie le vicende della città d' Osimo nel Secolo XV e per conto del Conte Francesco Sforza, e per via del tiranno Boccolino, delle quali intende di parlare il Poeta in questi suoi versi.

1991 E' noto, che Pompeo avesse delle molte possidenze in Osimo come asserisce Plutarco nella vita di Pompeo Strabone padre del gran Pompeo.

Mons Filotbran.

Colle domos posuit sedis Philothranus amator,
Hos Veragranos creditur esse viros (200).
Moenia vel satius quis Tornacentia dicat.
Oppiduli nomen pars vetus istud habet.
Pinguis humus, Nilo vix haec cessura feraci.
Ter procul hinc Thetys millia quinque domus.
Haec ducis Urbini, cunctis deserta colonis,
Militibus saevis maxima damna tulit.
Ut cutis in facie valeat servare nitorem,
Plurimus in liquidis nat vigil anser aquis.
Illita si dederit Filtranus crustula melle,
Cecropios dicas haec sapit esca favos.
Undique cernuntur Labieni condita summo (201)
Illyricis etiam moenia celsa jugo.
Ut merito valeat vetus illa paraemia dici,
Nondum Cinguleis nox venit atra jugis (202).
Terra parum Cereri, Semeles sed idonea nato,
Nec fugit omnino Palladis arbor humum (203).
Urbs nitidum Phoebi declivius respicit ortum,
Bis centum stadiis ista remota mari.

Cingulum a T. Labieno inflaurat.

Impia

[200] Trattando di Veregra, o Beregra antica città Picena nel Tom. III. fu provato, che la di lei ubicazione fu nelle vicinanze di M Filottrano; ora Filottrano, da che per Breve di Noſtro Signore Papa PIO VI. è ſtata innalzata al grado di Città.

[201] Cingoli città riſtorata, ed accresciuta da T Labieno, come ſi è detto in trattando delle di lei antichità nel Tom III citato.

[202] E' proverbio comune nella noſtra provincia il dire: *ancora non è notte in Cingoli*; poichè reſtando la città in una elevata eminenza, e in una poſitura tale, che tramontando il Sole non lo nascondono così preſto li Appenini, perciò non s' imbruniſce tanto preſto il giorno, come in altre parti.

[203] L' olivo è l' albero di Pallade, e di queſto abbonda il territorio di Cingoli.

Porgenius Ludovicus

Impia Pongonius sumit sibi Regna tyrannis,
Imperat hoc Princeps sic Ludvicus agi (204).

Staphylum

Colle perexiguo Staphylum sedet, undique pendens (205)
Hic. nimium dulci nectere grains ager.
Une suum nomen veteres vixere coloni;
Nam Staphyle graeco dicitur uva sono.
Haec Urbs Vasconum sensit miseranda furorem
Fumarunt multos tecta eremata dies.

Muscio fluv.

Muscio lacrus aqua, dextra delabitur Aesis;
Ultra Cingulcos millia terna viros.

Apyrum

Jure tibi nomen tribuit fabricator Apyrum,
Te sine flammiferis ignibus esse vocans (206).
Montibus in mediis residens, aquilone laboras;
Nec tua in Herculeo tecta Leone calent.
Hic rosa perpetua consurget laurea fronde,
Quadrupedes foliis enecat ista suis.

Massutium Nicolai Picinni filius.

Tecta ducis genitus Massacci diripit urbis,
Insubriae populos dum Nicolaus adit (207).
Hoc etiam Feretra castrum rapuere cohortes,
Abstulit immensas barbarus hostis opes.

Non

(204) Anche Cingoli fu soggetta ai suoi tiranni nelle rivoluzioni del Secolo XIII e XIV. de' quali intende di parlare il poeta.

(205) Accenna lo Staffolo, Terra della Provincia, e la Etimologia del suo nome preso dall' abbondanza delle uve detta con voce greca.

(206) Della origine di Apiro ne ha trattato il dotto Can Ottavio Turchi nel suo discorso istorico sulla Valle di S Clemente, che è inserito in questo XVI. Volume.

(207) Maffaccio uno de' Castelli di Jesi di molta considerazione risorto dalle rovine di Cupra Montana. Il P Mauro Sarti ne ha discorso nella sua dissertaz *De Antiqua Picentum civitate Cupra Montana*, ma altre maggiori cose ne attendo dalla dotta penna dell' eruditissimo Sig Ab. D Francesco Menicucci degno cittadino, che con molta lode si occupa in illustrare i patrj monumenti.

Non procul hinc castrum (de qno meminisse necesse est)
Servabat Bacchi nunc quoque festa Dei (208).
Prob scelus infandum, prob detestabile monstrum.
Curritur in Venerem (strupro nefanda) Deam.
Depositis vivunt hic bacchanalia sacris,
Observant leges Sardanapale tuas.
Itur in antra domus per amica silentia noctis;
Undique diversis ad nova sacra locis.
Nullis, sed occultis res fit penetralibus unquam.
Quæ non prolixa sit patefacta die (209).
Fœmina tartareis violentius excita monstris,
Immemor & teneras ducit ad ista satas.
Ad similem similis proclive ducitur artem,
Advolat ad speciem graculus iste suam.
Chara bovi bos est, & grata juvenca juvencæ
Et lupa respondet luxuriosa lupæ.
Ignis edax mulier, Vastique licentia ponti,
Hæc mala sunt miseris terna vocanda viris,
Currit anus, juvenis, pueri, nuptæque puellæ,
Vir nuribus mixtus cum mare nupta sedet.
Quid furis in Venerem fœnice antiquior omni?
Planta pedum stygias jam tua calcat aquas.
Cecropis hæc numquam fecit lutulenta Cotytto,
Talia non Sybaris prandia mensa dedit.

La festa del Bar-
lotto, de qua B.on-
dus.

Sacra

1208 Il castello di cui intende quì il Poeta fu Majolati, dove aveva le sue conventicole l' empia setta dei Fraticelli, cosicchè ebbe a soffrire di esser totalmente diroccato per ordine di Martino V. diretto per l' esecuzione ad Astorgio Vescovo di Ancona colla data di Roma *Kal Junii Pontificatus anno XI* Fu demolito adunque nel 1426., e due anni dopo per Breve dello stesso Sommo Pontefice fu permesso, che si riedificasse

1209 Dà il nostro Poeta un troppo minuto dettaglio delle oscenità che si praticavano da quell' empia setta; e se i versi suoi non fossero latini sarebbe stata necessità omettere questa inutile descrizione, e le più minute precisioni, ch' egli ne dà nei versi seguenti.

Sacra canunt omnes , dicit bona verba Sacerdos,
Redditur his superis gratia digna locis.
Septime bos , quid agis? tua sic velamina mundas?
Ecce luto purgas turpiter ipse lutum.
His actis, propere splendentia lumina tollunt,
Fit sonitus , pulsant cymbala rauca manu.
Tunc premit arreptos , & circumplectitur artus;
Obvia quæ primo est , fœmina facta rapit.
Hæc pueri faciunt , eadem patiuntur & ipsi
Si neget hoc, per vim cogitur ille pati.
Cum patre nata coit , tenebris celantibus illos;
Cumque parente satus , fratreque mixta soror.
Ante diem vitulae curvo junguntur aratro,
Condiscit vitulus pondera ferre jugi.
Postquam prima quies epulis , saturique fuerunt;
Pertentat cunnos ille , sed ille nates.
Parcitur hic nulli , veneris genus omne fatigant.
Turpis concubitus spimbria nullus abest.
Quid facis o demens? tua sic vestigia figis?
Corrumpunt mores turpia gesta bonos.
Nam prope si fuerint habitanda palatia claudum;
Factus in exiguo tempore claudus eris.
Non genus hoc pecudum faceret sine pectore corpus,
Effugit & matrem scandere pullus equam.
Est operæ pretium Barlotti noscere nomen,
Accipe sic dictos qua ratione vocent.
Hic modus est illis , haec regula digna tenetur ,
Dum sibi Pontificem forte creare volunt.
Ultimus in lucem fuerit qui proditus infans.
Concubitus aliqua de muliere sacri;
Sumitur , & manibus tantisper fertur in orbem;
Altero in alterius , dum perit ille , manu.
Ludus ut est pueris cum circumducitur ignis
Extinctus miseri pondere terga premit.

In

In cujus manibus primum exhalaverit infans
Ille animam, cui sors munera tanta dabit?
Maximos, & dignos sumit venerandus honores;
Pontificisque capit sceptra verenda sacri.
At puer extinctus miseros jactatur in ignes,
Uritur, & cineres una lagena capit.
Inde bibunt omnes, admixto nectare dulci.
Turpibus his nomen tradidit ille cadus.
Jupiter at tandem diphteram inspexit in ipsam;
Pensitat & poena tempora longa gravi.
Supplicium meritum pro tanta labe tulerunt,
Pro scelere & tantis criminibusque suis.
Quisque catenatus medio circumdatus igne;
Pertulit ingentis funera cruda necis.
Cernitur ad dextras Aesini flaminis undas
Nobilis excelso condita Serra jugo (210).
Montibus a geminis ambitur partibus altis
Matilicae, Bromiis vitibus aptus ager.
Cur autem fuerit mater jam dicta liquorum:
Forsitan Arcadica venit ab urbe Lycus.
Aut quia melliſluum producat terra licorem
Nam creat hoc Bromius dulcia vina solo
Urbs sedet in medio, muris circumdata campo;
Vergit & ad Boream parvulus amnis aqua.
Accipit imperium Dominus Bulgarius Urbis.
Praestit huic Princeps jam Ludovicus opem (211).

Serra Sancti Quirici.

Matilicae etymologia undenam.

Bulgarius Ludovicus.

(210) Serra S Quirico, Terra assai rispettabile della Marca, che ha sotto la sua giurisdizione due Castelli Sasso, e Mergo.

(211) Matelica città antichissima, delle cui antichità si è trattato nel Tomo VI Allude il Poeta al suo nome, e pretende di spiegarne l' etimologia, ma poco felicemente.

Millibus hinc septem Camerini culmina distant,
Terdenis Veneti mobili unda maris (112).

Potentia fluv. & colonia.

Labitur arva suis per amoena Potentia lympis,
Oppida jam rasit, nomina dicta suo (113).
Diruta nunc tantum campo monumenta videntur
Plurimus ac legitur saepe lapillus humo.

Lauretanae Divae templum.

Virginis at semper fumant altaria Divae,
Non procul Adriaco condita colle mari (114).
Undique gens currunt, templum miracula complent,
Parvas sed aetherea vecta sacella vias.
Haec est illa Domus qua jam Regina polorum
Accepit superi nuncia verba Dei.
Parvula principium nostra fuit aula salutis.
Concipit hac genitum Virgo Maria suum.
Sacpius haec sedem varias mutavit in oras,
Eligit in media dum loca certa via.

(112) Parla in questo luogo il nostro Poeta assai laconicamente, ma più sotto si diffonde nell' annoverarne i Principi, che la governarono della famiglia dei Varani, come vedremo.

(113) Potenza fiume, che proviene dai Monti Apennini, avendo la origine sopra Matelica di contro a Nocera. Nella sua poi sorgeva un tempo la città di tal nome, ch' ebbe cattedra vescovile, ed ora del tutto estinta, come si disse nel X Tomo, in cui eadde trattarne.

(114) Il tempio santissimo, ed insieme Basilica di S. Maria di Loreto, in cui si venera con incessante concorso di nazionali, e di esteri la venerabilissima casa, in cui visse Gesù Cristo con Maria SSma e S Giuseppe, e dove si operò il grandissimo mistero della incarnazione del divin Verbo, alle quali cose allude ne' suoi versi il Poeta. Ma di un così raro, e santo tesoro parleremo ben a lungo in altro luogo, come si conviene di una cosa, che è la più pregevole della nostra nazione e il più singolare monumento della predilezione di Maria SSma verso la nostra provincia, la quale sola ha prescelta fra tante al possedimento, ed alla custodia della di Lei santa abitazione.

O felix tellus, o Patria fausta, potensque
Cui licuit tantum munus habere solo.
Coenobium fileat, quod Herostratus abstulit igne.
Nil tua sunt Rhodope, nilque columba tua.
Quid sua Miletus, quid Caria templa, coloſſum
Quid Rhodos, aut Thuscas Porsena tollis opes?
Haec modo marmoreis fulgent decorata figuris,
Nobilis Andreas efficit iſtud opus.
Phidiaca fileat fabricatus Jupiter arte,
Efferat & quisquam non Heliconis opus:
Dormiat Euphranor, valsat Polycletus, Alexis
Iſte Scopas, ſtatuae Praxitelesque tuae.
Ut jam Protogenem pingendo vincit Apelles,
Sic alios omnes preterit hujus ebur.
Virgineam cupiens defendere Julius aedem Julius II. Pontif. Max.
Maximus, hanc circum moenia lata dedit (215)
Numine praecellit septem ſpectacula mundi.
Dignius hoc ullum non fuit orbis opus.
Credimus ut nivea te virginitate parentem
Sic faveas servis Diva Maria tuis:
Arctior oblongum legit ſibi Ricina collem,
Cum fuit a Gothis Helia fracta malis (216). Ricina, Recanati.

(215) Giulio II. fu il Sommo Pontefice, che fabbricò il gran Tempio Lauretano in forma di caſtello per sempre più cuſtodire quel geloso sacro depoſito con disegno del celebre architetto Bramante, e fortificò in tal guisa queſta fabbrica, che le cappelle formate in eſſa sono come tanti fortiſſimi baloardi.

(216) Recanati risorta dalle rovine di Ricina, come moſtrerebbe l' analogia del suo nome; ma poichè queſte rovine Recineſi sono molto lontane dalla Città, e aſſai più proſſime quelle di Potenza, altra città egualmente illuſtre, ed antica, nascerebbe difficoltà nel decidere se Recanati o dalle rovine di Ricina, o da quelle di Potenza ſia ſtata edificata. Ma o dall' una, o dall' altra sempre la di lei origine e nobile, e gloriosa.

Inclyta tecta quidem, populisque incognita nullis;
Hunc facit Augustum Virgo Maria locum (217).

Recinense emporium.

Indus, & Hesperius vehit huc, & Sarmata merces;
Nilus odoriferas, Æthiopesque suas.

Joannes Venereus Cardinal. Hispanae Urbis Conchæ

Hanc quoque Cardineus, generosa stirpe creatus, (118)
Stemmate Concha rubro nobilitavit humum.

Berardus Bojoannes Medicus Physicus.

Reddidit Hippocratis celebrem medicina Berardum
Is Protomedicus Pontificalis erat (219).

Pharmaca divitias, viridemque dedere Tiaram.
Hic patriam æthereos substulit usque polos.

Hac sinus Adriacus parasanga distat ab urbe
Nauta Potentinas classibus intrat aquas.

Mons Fanus.

Mons est ulterius, dictus cognomine Fanus (220);
Nec victus Siculis frugibus Æna tuis?

Hic ubi Persephone, multis comitata puellis,
Decerpsit flores gramina chara suos.

Hanc quoque diripuit rabiosa gregaria turba;
Exulis Urbini castra secuta Ducis.

Mons Cassianus.

Cassius in tumulo Mons est non parvulus; ortum
Respiciens; supra millia dena fretum (221).

Terra ferax Domino numquamque ingrata colenti.
Poma, nucesque vigent, pallas, & alma Ceres:
Cla-

(217) Nel territorio appunto di Recanati si fermò il sacro deposito della Casa di Maria Ss., ed elevata Loreto al grado di Città, le fu assegnato il territorio colla smembrazione del Recanatese.

(218) Anton Giacomo Venerio Cardinale, creato da Sisto IV. nel 1473 Dei molti di lui meriti si è parlato già altrove, essendosi inserito il suo elogio fra gli altri delli Uomini illustri della lett. A.

(219) Anche l'elogio di questo celebre Protomedico fu dato nel Tom. XII.

(220) Monte Fano Terra della Marca della Diocesi di Osimo.

(221) Monte Cassiano Terra della Marca non ispreggevole, della Diocesi di Macerata.

Nicolaus Perantonius Monticaſianenſis Aſtronomus.

Claruit hic noſtro ſapiens Nicolaus in ævo
Florida Corycii viderat arte jugi (222).
Grammata facundus conjunxit græca latinis,
Eloquio in primis doctus utroque virens.
Motibus hic novit quot nam gradiatur Apollo,
Tireſia melius quæque futura videns.
Et cum cornipedes velocius ſurget anhelos
Cumque pigros nullo verbere pungit equos.
Cum tenet excelſam nobis diſtantior augem;
Proximus oppoſitum cum tenet ipſe locum.
Quot nitidos teneat convexos Conthius orbes;
Quot ſint Mercurio; quot vaga luna tibi.
Quæ medii motus ſit linea ſolis equorum
Et quæ ſit veri linea dicta gradus.
Qui medius motus ſit Phætontis in axe;
Et qui phœbea lampade verus erit.
Quod ſit ſquamigeri caput; & quæ cauda Draconis;
Luna quid; & radios perdit Apollo ſuos.
An teneat ſemper curvus ecliptica Solis;
Curribus an ne alia poſſit adire via.
Signiferique gradus quod tranſit menſe quadrigis,
Atque ſuum quanto tempore complet iter.
Eſſet Apegnanum cum te mihi dicere certum,
Imo non potui cernere (parce) ſitu (223).

Aegnanum Appignano.

Dum-

(222) Vuol intendere di Niccolò Paranzone chiaro aſtronomo de' ſuoi tempi, e come tale è quì chiamato dal Diraſtante. Scriſſe, e ſtampò varie cose. Rimane per altro inedito un suo MSs. sulle lodi della noſtra Marca, che vado sperando poſſa accrescere ornamento ad uno di questi miei Volumi delle Antichità Picene.

(223) Appignano Terra della Marca, e della Dioceſi d' Oſimo: Anche queſta ebbe a che fare con Francesco Sforza, e fu aſſediata, ed espugnata da Niccolò Piccinini. Segue poi il Poeta a narrare una viſione, le cui circoſtanze le sentirà il lettore dai verſi medeſimi, coi quali diffusamente la espone.

Dumque oculis lustro, glacie loca tecta videbam:
Oppositum miror cur tibi nomen erat.
Vel mihi non poteras rogitanti tradere pignus;
Hoc tua sunt numeris culmina missa meis.

Franciscus Sforcia

Cum Comes oppidulum valida legione teneret,
Excubias faciens; nocte dieque vigil;

Nicolaus Piccininus

Undique tormentis peragens Nicolaus acerbis;
Moenia pulvereae protinus aequat humo.
Maxima fit caedes, exundant sanguine fossae,
Accipiunt laeti signa recepta Viri.
Accidit immensum res hic memoranda per orbem,
Magna quidem nostra non aliena fide.
Noscitur hic Animas aeternum vivere nostras
Post hominum mortem, nec nihil esse putes:
Ecce trahebatur Dives Vasconibus arctas
Funibus implicitus post sua terga manus.
Ibat in Oceanum jam jam fitibundus Apollo,
Miles Apennani cum sua castra locat.
Assiduis spiris truncо vincitur acerno;
Ne fugiat, somnus dum pigra membra tenet:
Nox erat & medium Phoebe transegerat orbem.
Cuncta silent, homines nam sopor altus habet.
Hic agit insomnem moestus vaga pectora noctem,
Assiduus lacerat tristia corda dolor.
Verbera, tormentum, cruciatus, poena, flagellum,
Non fuit, hunc almo nocte silente frui.
Dumque animum tristis partes diducit in omnes,
Hos stupidus querulo protulit ore sonos.
Hu miseras sortes, heu fidera saeva polorum.
Quo trahitis moestos impia fata viros?
Quid genuisse hominem lacbrymoso profuit orbe?
Nonne fuit nusquam rectius esse satum?

In pharetra jactos numeres si forte lapillos,
Vix tibi de numero candidus unus erit.
Quod vocitas vitam, potius sic vivere mors est.
Non mihi quam Attio sors mea pejor inest.
In patrii cineris numquam nos miximus urnam?
An mihi sunt matri vulnera facta mea?
Ob nimium felix, faustus, nimiumque beatus,
Qui potuit patrio limine ferre necem.
Ille quidem poenam tantummodo pertulit unam,
Mille mihi sævas hora dat una neces.
Jupiter omnipotens, cæli moderator, & orbis;
Qui numeras crines, & regis almus aves;
Nec me destituas tanto in discrimine rerum,
Indigno faveat Crux tua sancta reo
Vix ea fatus eram; video properare catervam,
Colluceut clypei; protinus aera micant.
Undique conveniunt, titubantia pectora vallant;
Maximus ingreditur per mea membra tremor.
Namque ego, Sambico pavidus graviora timebam,
Auspicio genitum me reor esse malo.
Dum mala cruda moror, dum verbera magna tremisco;
Fit propius membris non ea turba meis.
Prospicio; miror; video proavumque, patremque,
Et fratrem, & patruos, qui periere, meos.
Dum stupet obtutum; dum cernere vana videbar;
Protulit ista parens aspera verba meus,
Impia progenies, soevior crudelior ursis;
Sic potes officii non memor esse mei?
Præmia tantorum pensas mihi digna laborum?
Hæc meritis patriis gratia celsa datur?
Sic pius exequeris grata legata parentis?
Sic mihi sacra facis? Sic agis ore preces!
Crudelis; meritas solvisti perfide poenas;
Quod mihi non dederas, nunc pia flamma tulit.

In

In tua consulto magalia misimus ignes ;
Substulimus vaccas , lagineroſque greges (224).
Praecipitem gradibus matrem dejecimus altis ;
Reddidimus geniti languida membra tui .
Armiferas acies patriam nos duximus urbem ;
Thesauros coecos , nos referamus opes .
Quae mihi debueras , miles tibi substulit atrox
Disce tuis meriti sumptibus esse memor .
Sed placidi tantas jam nunc deponimus iras
Delictis veniam do miseraude tuis .
Sed tamen ista tibi , ne somnum dicere credas ,
Ne dubites veri verba fuisse patris .
Ne terrae volitare globum per inania ducas ,
Inque caput retro flumina versa suum .
Accipe , signa dabo certi manifesta parentis ;
In patrios (poteris) jam remeato lares .
Vinea nostra tibi fodiatur vertice summo
Hoc ubi sit , dicet fixa columna tibi .
Septingenta dabit perfosse nummismata tellus .
Haec habeas , propriam ne grediare domum (225) .
Haec ubi dicta dedit ; retro vestigia vertunt ,
Obstupui , rigidi diriguere pili .
Dumque ego respicio , video me fune solutum ;
Decideraut membris omnia membra meis .

Affuit

(124) Il noſtro Poeta pretende di far vedere con queſto racconto , che le disavventure di quella guerra erano accadute in pena dei legati non adempiuti a pro dei poveri defonti Ottima rifleſſione , e piena di zelo ; ma poi non sò lodare , che l' approprj a un luogo solo, quando ſi poteva appropriare a tanti altri ; o per dir meglio ſi poteva anche omettere per non aggravare più un luogo , che un' altro di una mancanza , che sarà ſtata assai più generale .

(125) Ecco i soliti sogni dei tesori , per cui avrà avuto anche il noſtro Poeta il suo fanatismo .

Affuit ipse Deus subito delapsus olympo ;
Et stetit in tuto nostra carina vado .
Ut stygio volucri Tiryntbius exit ab Orco ,
Asteriae sic me morte redemit Avis .
Per medias acies , somno auxiliante , petebant ;
Effugio vigiles per loca coeca viros .
Inde domum repedans ; Animo sua visa voluta
In patria nondum se putat esse domo .
In tenues dixi nebulas hic nummus abibit ;
Thesaurus carbo fiet & iste meus .
At dubios animos effossa pecunia solvit ,
Exibuit veram stips numerata fidem .
Vel fuit hic genitor , vel spiritus iste malignus .
Si malus iste , bonum qua ratione dedit ?
Monticulum longo posuit sua moenia colle (226) — Monticulum, Monticchio .
Ut sit in augusto sola platea jugo .
Gratior est Cereri , quam Baccho tractus eorum ;
Sed tamen est latus campus ad omne bonus .
Hanc eversa suis posuit jam Treja ruinis — Antiqua Treja Urbs a Gothis eversa .
Nomine sic dictus , monstrat ut ipse locus (227) .
Dicere montanos quidam voluere Cuprenses
Fallitur arbitrio , qui putat ista meo .

[226] Montecchio , Terra ragguardevole della Marca della Diocesi di Camerino , al presente Città , dichiaratavi dall' immortale PIO VI. col nome di Treja , che è quello della città antica, dalle cui rovine fu edificata Montecchio ; le cui memorie istoriche furono da me illustrate nel 1780 in un libro in 4. che ha per titolo : *Treja antica città Picena oggi Montecchio illustrata* . Nuovi , e più rimarcabili monumenti sono stati posteriormente estratti da quell' archivio segreto dal dotto , e benemerito Cittadino Sig. Fortunato Benigni , col corredo dei quali ricompariranno le memorie di Montecchio in quest' opera assai più ricche ed estese .

[227] Parlammo nel Vol. II di questa Treja , e delle sue antichità non meno , che nella già citata *Treja illustrata* .

Ulterius posuit Cupram Ptolemaeus & infra
Firmum, ni forsan dixeris, error inest (228).
Franciscus Sforzia Nicolaus Piccininus.
Hanc Comes ipse manu tacita properabat ad urbem,
Ut capiat furtim dum Nicolaus abest (229).
Sforzia namque prius populum ditione tenebat,
Mox placet & Papae, sub Duce signa sequi.
Advolat huc ductor; portas, & moenia firmans;
Viderat a specula damna futura prius.
Quod Comes accipiens; homini mala vota precatur.
Hinc aliud tristi pectore sumit iter.
Saepius infremitans, rictus extendit hiantes,
Frustratus votis ut lupus ipse suis.
Tubera monticuli combarunt vertice terram.
Africa Picenis vix meliora dabit.
Non feret asparagos tales nobilis Ravenna,
Praebebit quales Monticulensis humus.
Millibus hinc placidis fluit ipsa Potentia ternis,
Ter sinus hic Venetus quinque remotus abest.
Ad decimum lapidem procul hinc mea patria distat,
Condita jam dextris, sed modo laeva manet (230)
Inclyta

[228] Prima che si scuoprisse l' ubicazione dell' antica Cupra Montana al Maſſaccio di Jesi, molte opinioni correvano del sito in cui potesse essere stata, e fra le altre vi era quella di chi la credeva in Montecchio. Ma ora non v' ha più alcuno, che così pensi, nè che dubiti essere stata al Maſſaccio, come da noi pure si disse nel Tom. III trattando di Cupra Montana.

[229] Occupò il Conte Francesco Sforza molti luoghi della Marca, e fra li altri anche Montecchio, che ai 17 di Luglio del 1437 cedè a Leone Sforza suo Fratello. Abusando poi il Conte della capitolazione fatta col Papa fu da questi mandato il celebre capitano Niccolò Piccinino per discacciare lo Sforza dalla Marca, e vi furono delle serie vicende, che da me si raccontano in parte nella mia Treja illustr. pag. 163 e seg.

[230] Allude al sito, che occupava l' antica città, e a quello, che presentemente occupa Sanseverino.

Inclyta Piceni fuerat Septempeda quondam (231), — Septempeda, Sanseverino.
Nomine de septem sic vocitata satum.
Aut quod in his septem florebat moenibus artes,
Ut puedia potest voce monere sua.
Sive pedes septem fuit haec amplexa jugorum
Collibus effossis, rudera multa jacent.
Vel sibi mensurae sumpsit de nomine vocem
Incola concessum dum bove signat agrum.
Imperio tutas Piceni subdidit Urbes,.
Omnibus una dabat publica jura viris.
Undique magnus erat populi concursus ad urbem,
Et dabat ingentem Curia lata sonum (232).
Flavius hic fasces tenuit Constantius oris — Flavius Valerius Constantius.
Flavius invicti Caesaris ille satus.
Lucius hanc etiam rexit celeberrimus urbem, — Lucius Domitius Aurelianus
Hic juvenum princeps Aurelianus erat.
Hic quoque Valterius, post Bondinarius acer — Valterius Bondinarius.
Agmina Gothorum maxima stravit humi (233).

(231) Dell' antica Settempeda, città distrutta dai popoli barbari parlammo nel Vol. IV., ed ivi si è anche parlato della di lei origine greca, perchè originario dal Greco si vede chiaramente essere il nome suo; rigettando sempre le varie opinioni di questo Poeta, come non appoggiate ad alcuna autorità.

(232) Falso quel, che asserisce il Poeta dell' antica Settempeda. Questa non fu mai metropoli; non ebbe alcuna maggioranza di grado sopra le altre città; questa insomma non comandò mai se non a se stessa; nè a lei altri popoli obbedirono fuori del suo. Quì traluce un po di patriottismo. Ma questo si fece da me avvertire anche allora che si trattò di essa città nel cit. vol. pag. 55.

(233) Falso similmente, che Costanzo, ed Aureliano comandassero in Settempeda diversamente da quello, che comandarono per tutte le altre città dell' imperio Romano. A Flavio Costanzo come a gran Principe ereffero una lapida i Settempedani, ma non come Principe particolare di loro, ma di tutto l' imperio; così pure ad Aureliano Principe della gioventù Romana non Settempedana. Vedi nel Tom. cit. pag. 43.

Expulit egregie crudelem a moenibus hostem,
Intulit & Patriae digna trophaea suae. (234)
Omnia sed pereunt cum venerit ultimus ille
Terminus, immites quem posuere Deae.
Nil valet imperium, nil robur, forma, juventus,
Vilius id cassa Mors facit ipsa nuce.
Ut leve grande facit breviter concordia regnum,
Omnia sic subito seditione ruunt.
Funditus imperium discors dilabitur omne,
Et super una domus decidet atra domum.
Quam non tanta manus Gothorum vicerat arcem
Vinea, non aries, non catapulta fames;
Unius arte mala fallacis concidit albi,
Hostibus a victis nocte cremata fuit (235).
Sed postquam in cineres versa est Septempeda nigros;
Et modo quae insignis Regia campus erat;
Ille Severinus redemitus tempora mitra,
Praesul erat tanti religione loci (236).
Sive hic Unnorum fuerat de gente profectus,
Sive hunc Vestinis gens Amiterna dedit,
Seu fuit indigenae genitus de sanguine patris,
Accola vicini vel fuit iste loci (237),
Res

(234) Vuol alludere il poeta alla difesa che fu fatta valorosamente di Settempeda all' assaldo dei Goti, nel che si verificherebbe quel che ne scrisse il Biondo, cioè che Teja re de' Goti pose ai Settempedani l' assedio, ma disperando di espugnarla, se ne andò verso Ricina.

(235) Tiene il nostro Poeta che la sua patria fosse distrutta per un tradimento, e messa a fuoco. Vedi quel che si disse della di lei decadenza nel cit. vol. pag. 95.

(236) Anche di questo Santo Vescovo fu ivi trattato alla pag. 65. e seguent.

[237] Espone i diversi sentimenti delli autori sulla Patria del Santo, ma noi li rigettammo tutti, e ci attenemmo a quello del Turchi che lo ha creduto Settempedano; il che più generalmente parlando si verifica di tutti li antichi Vescovi per le ragioni, che addussi nel Vol. XIV. parlando di S. Emidio.

Res fugit humanas , & vita fungitur ipſa;
Nec parituo cippo mortua membra tegi.
Mira facit , variis ſanat languoribus equos ,
Lumina dat coecis , Loripedique gradus.
Poſt aliquot luces rheda componitur una.
Juſſerat inſomnis ſic agitare viro;
Ducitur indomitis dum per loca figida taurit ;
Bruma fuit , flores quælibet herba dabat.
Flumine truſito , veterem qua cernimus Ædem;
Fecerunt minimam gramine plauſtra moram.
Ut ſummum tetigere jugum , procumbit uterque
Pronus humi; ſedes hic poſuere ſacras.
Illic relliquias miſit Septempeda cunctas ;
Juſſit & illius nomen ineſſe loco (238).
Sceptra capit Marcus veneranda Petilius urbis; M. Petilius
Et facit illuſtrem ſeque ſuamque domum (239).

Hoc

1238 Quì ſi parla dal poeta della traslazione del sacro corpo del Vescovo S. Severino dall' antica cattedrale di Settempeda alla città nuova rifabbricata nelle opposte sponde del fiume Potenza, e ſi accenna che incerto il popolo del ſito , in cui ſi doveſſe riedificare la nuova Cattedrale , e dove trasferire le venerande relequie del Santo Vescovo furono collocate in un carro , a cui attaccati due Giovenchi indomiti queſti appena paſſato il fiume ſi direſſero alla vetta del colle , in cui ora eſiſte la Cattedrale , e l' Episcopio , ed ivi ſi fermarono . Da che ſi conobbe, che il Santo amava che ivi ſi collocaſſero le sue reliquie , dove in fatti ſi riposero, e vi fu innalzato il sontuoso tempio, che anch' oggi vi eſiſte ; e a ridoſſo del colle fabbricate anche le nuove abitazioni dei cittadini, lasciando il nome dell' antica desolata loro patria, presero quello del Santo iſteſſo loro benemerito protettore, e ſi diſſe Sanseverino

1239 La gente Petilia fu anticamente una delle illuſtri dell' antica Settempeda , avendo noi varie lapidi , che ſi sono riferite nel cit. IV. vol. , ed una specialmente ne abbiamo di M. Petilio , sebbene ſi poſſa dire piuttoſto un frammento . Queſto però non baſta per dire che M. Petilio foſſe il sovrano di quella città, poichè di quell' epoca le città ſi governavano come repubbliche , e dipendevano da Roma.

Hoc duce Petini ſumpſerunt moenia nomen;
Undique conſpicuo condita caſtra jugo (240).

Domus Truscia

Truſcia nobilium præſignis origo Virorum,
Viribus, ingenio, claruit ampla diu (240).

Domus Lornana

Quis Lornana domus referat tua geſta triumphos?

Domus D. Ro ellono.

Quis Rovelloni parte trophæa Ducum?

Tomus de Rainaldi D. Salimbeni.

Vir fuit illuſtri Rainaldus ſtemmate nomen,
Unde Salimbeni, quod bona quæque fluant.

Domus de Civitellis

Quis genus Andreæ Comitis ſatis efferet umquam?

Domus Bonginaria

Et Civitellæ maxima geſta Domus?
Clara fuit multis ſtirps Bondinaria geſtis,
Hoſtiles patria reppulit Urbe manus.
Hic quoque celsa domus Smidutia floruit olim,
Plurima finitimis retulit arma Jovi
Nobilis ista caput primum sibi sumpsit ab Acto,
Tum Rainaldus habet jura secunda satus.

Centius 3. Nutius 4o

Hoc gemini fratres uno genitore creantur,
Centius insignis; Nutius acer eques.

Smidutius 5. qui regnare cæpit.

Sidere felici fuit hic Smedutius ortus,
Qui sumpsit prima sceptra verenda manu.

In-

1240] Non è ignoto nelle carte del medio, ed infimo evo il caſtello detto Pitino, per cui ci furono tante liti fra Sanseverino, Montecchio, e Tolentino. Siccome rimane queſto sulla cima di un'alto monte, che rimane in qualche vicinanza di Sanseverino non e lontana dal vero la congettura del noſtro Poeta, cha da uno della famiglia Petinia Settempedana prendeſſe il nome, e lo conservaſſe poi fino ai giorni noſtri. Oggi è uno de' Caſtelli di eſſa città, e della sua dioceſi.

1241] Segue il Poeta ad accennare varie antiche famiglie delle più potenti di Sanseverino, le quali vi ſignoreggiarono nei secoli delle grandi fazioni, fra le quali ſi diſtinse assaissimo la famiglia Smiducci, i cui valoroſi soggetti sono ricordati da varj scrittori con molto onore. E'inutile il dare un dettaglio dei loro fatti, e dell'epoca, in cui eſſi viſſero, giacchè ne dovremo trattare nella ſtoria di Sanseverino quando sarà per aver luogo nei miei volumi.

Inclytus hinc rerum tribuit Ludovicus habenas, Ludovicus Bavarus.
Dum ruit Italicas ille Bavarus opes.
Procreat hic ternos vera de conjuge natos.
Sed sacra sunt medio tradita sceptra Cole. Cola 6.
Nofrius hunc sequitur, miles venerandus in armis. Nofrius 7.
Subdidit imperiis oppida multa suis.
Hunc subit invictus Princeps Antonius armis; Antonius 8.
Consilio valuit non minus iste domi.
Inde capit patrias petulans Smidutius arces, Smedutius 9. & ultimus.
Et tenet immerita sceptra paterna manu.
Utitur hic paucos genitoris fascibus annos,
Invisus populis moribus ipse suis.
At postquam matres coepit vexare pudicas,
Nec timet egregios dilaniare viros;
Agmine tunc facto populi ejecere tyrannum
Ejus & eximio cardine versa domus (242).
Mille procul prima distat vix a passibus Urbe;
Parsque sedet plano condita, parsque jugo.
Vergit & ad boream major, septemque triones;
Pars gelidumque polum, pars mediumque diem.
Pontificis ductor fugit hac Nicolaus ab Urbe. Nicolaus Piccininus.
Senserat hostiles non procul esse manus (243).
Agmina Parthenopes Comiti Rex duxerat ampla;
Contra Pontificem namque ferebat opem.
Tunc comiti claves supplex tulit ipse Senatus,
Et præbet victas vulgus inerme manus.

Sfor-

[242] Fine già comune a tutti li empi, e malvagi principi; i quali abusano della loro autorità per condurre una vita indegna di qualunque cittadino, non che del principe istesso. Quest'ultimo tiranno della casa Smeducci fu Antonio, contro il quale si mossero ancora i celebri capitani della chiesa Lodovico, e Paolo Colonna, Gattamelata, e Rocca di Farro.

[243] Soliti fatti, ed incontri con Niccolò Piccinino, e Francesco Sforza, avvenuti anche in altri luoghi e città, siccome il primo cercava di spogliarlo della Marca pel Pontefice, e l'altro cercava di mantenercisi.

F. Sforzia.

Sforzia dat veniam Populo, sua jussa petenti.
Excipitur gratis, Rexque, Comesque Viris.
Nunc autem multis stipans legionibus urbem;
Afficit ingenti Gallica turba fame.
Surripit hospitio nummos, operumque labores.
Undique selectæ diripiuntur opes.
Gratus ager Cereri, tum spicis aptus habendis.
Crescit enim vino spongia sicut aqua.
Palladis arboribus tellus nunc avara ferendis,
Grata Venafrani qualia dona soli.
Hæc quæ Picenis veniunt subducta tapetis;
Munera Cecropiae terra severa creat.
Lenis aquæ flumen niveas devolvit arenas,
Moenia contingens dulcibus Urbis aquas.
Prata virent, totos cingunt vaga prædia muros.
Hesperidum dicas, Alcinoique locos.
Naper in Italicum quæ zizipha venerat orbem,
Aggravat hæc baccis pectora moesta suis.
Numquam nuda suas emittit amygdala frondes,
Qua Phyllis laqueos induit aegra malos.
Candida jam morus, seris redimita capillis,
Fructibus auratis armeniacá viret.
Non insana manet rurestri margine laurus,
Tradita quæ faciat jurgia sæva Viris.
Populus Alcidae viget hic, sua laurea Phœbo.
Hic myrtbus Veneri, quercus amica Jovi.
Pinus & hic Cybeli, flexis quoque passibus albae
Sunt hederae, Bromio grata corona Deo.
Hic cerasus, coryli, ficus, pira, mala, nucesque,
Frugis & hic passim nascitur omne genus (244)
Esse

[244] Tutte lodi, che dà il Poeta alla somma feracità del territorio Settempedano. Lodi a un dipresso quasi comuni al resto della provincia fertile di sua natura, e sterile soltanto in molti luoghi per i difetti notabili d' agricoltura.

Esse merum dices, quod Massica terra creavit,
Si quando pure vina severa bibas.
Hic Junonis aves pictae, Venerisque volucres;
Tereus, & Progne, dat Philomela modos.
Mittit hys gemitus pro scissus corpora moestos.
Circuat hos laetos plurima talus agros.
Filia Picenae venit huc lucanica porcae.
Hoc rugosa tibi carica Roma solo.
Hic tibi boleti facient tua prandia chari,
Qualibus est solitus Claudius ipse frui.
Carduus innocuos producit stipite fungos,
Hi facient lautas fercula grata dapes.
Omne genus nostro fungorum nascitur agro;
Officient pueris non tamen ista tuis.
Sed tibi quid tantum juvet indulgere palato?
Quid petit innumeras lingua dolosa dapes?
Si tibi pauca satis; quid plurima fercula quaeris?
Optima perficiet prandia sola fames:
Hic Broutem, Steropem, lassat Junonia proles;
Dedaleaque faber plurimus arte valet;
Haec durum generat tellus uberrima ferrum
Quale creat Tusco fertilis ilva mari (245).
Montibus hic niveis caeduntur marmora terni,
Collibus Herculeum qualia Tybur habet.

(245) Se nel territorio di Sanseverino, ed in tanti altri territorj di luoghi posti presso i Monti Appennini si facessero le più diligenti osservazioni da qualche bravo chimico, e naturalista, non solo vi si scoprirebbero altre miniere di ferro, ma di altri più preziosi metalli; nè mancherebbero cave di marmi, nè di carbon fossile, nè di altri generi i quali sarebbero di sommo profitto allo stato.

Sanvicinus Appeninorum mons altissimus.

Ast ubi sidereum mons vertice pulsat Olympum;
Sanvicinus agit candidiora peri (240).
Hic etiam magnum quae concitat herba furorem,
Si fuerit nummi pondere sumpta mero.
Monte sub hoc Helenes mirabilis herba virescit,
Concilias formam, laetitiamque facit
Nascitur anthemis, nunc pampinella vocatur.
Serica purpureo sanguine fila rubent.
Vellitur haec rastris sabulosis montibus herba.
Undique plena tenent sanguine grana pedes.
Libra venit, geminis, vel pluris saepius aureis
Icarius legitur cum canis urit agros.
Detinet hic juvenes variis Tritonia telis,
Vincit Arachneas quaeque puella manus.
Hic vomit assiduo bombyx sua domata filo,
Purpureas telas pectine testor agit.
Dibapha puniceas intexit purpura vestes,
Pallia dum fiunt optima sacra Deo.
Murice tincta nurus exerset lana per urbem:
Sive colo fusis, turbine sive trahet.

Vellera

1246] Il monte Sanvicino, che resta in molta vicinanza alla città di Sanseverino è una continuazione della catena delli Apennini, che restano nella nostra provincia. L'autore ne descrive le particolari produzioni come di certo marmo, che si pone in uso sovente nei luoghi della provincia, il quale se fosse più duro non mancherebbe di un' assai maggior pregio; ma sopra tutto descrive l' erbe particolari, che vi nascono come l' *Helenium*, del quale si è parlato più sopra; e l' *Anthemis*, la quale per altro dai Botanici è distinta in tre maniere. Altra si chiama *Italica arvensis annua major vulgatissima*, descritta *flore maximo disco pungente*, che talvolta è presa per *Camomilla*. Altra dicesi *arvensis annua patula* e questa è varia poichè ora è odorosa, ora nò, e talvolta è anche fetida, e vien rappresentata dai naturalisti *solio glabro, capitulis & ramulorum extremitatibus crassioribus*. L'altra è l' *Anthemis hortensis* distinta dalli altri due generi perchè *repens odorata, semiflosculis concoloribus, & vix conspicuis*.

Vellera cana viros , nebulas æquantia tractu;
Rubra tenent juvenes ; pullaque multa ſenes.
Tingit & hic variis lanas infector abenis,
Vellera , nec Tyriis inferiora pilis.
Diſtat ab Adriaco ſtadiis bis gurgite centum
Inter Varanos , Monticuloſque viros.
Hinc oriundus erat celeberrimus ille Joannes , Joannes Baptiſta Caccialupus Jurecon.
Sanguine Caccialupo , jure in utroque valens (247). Caccialuporum progenies.
Principium generis Comes eſt Octavius hujus , Octavius ſive Octavianus.
Accepit patrias tum Rainaldus opes. Rainaldus Armannus
Tertia jura tenens Armannus gignitur iſto. Gentiles. Uſus.
Hinc duo Gentiles , Urſus & ipſe ſati. Franciſcus. Petrus Caccialupus
Nobilis hoc Francus , Petruſque creantur ab Urſo, Franciſcus. Brunus
Sextum Caccialupus ſuſcipit ipſe locum.
Hoc dominus legum facundus , naſcitur agro.
Qui de torturis aurea ſcripta dedit .
Clarus Apollinea , & qua floruit arte Beroſus;
In Logica nodos ſolvere Gorde ſuos.
Alter Pythagoreas in naturalibus ipſis Marianus Euſtach. Medicus Phyſicus.
Qui fiunt gelidae fit Marianus aquæ.
Quare Nilus aquis Ægyptum diluat omnem,
Torridus arentes cum canis urit agros.
Coptica cum ſuperat congeſta repagula gurges,
Et Prognes luteum præterit altus opus.
Cum vomat Aetna ſuis immenſos faucibus ignes
Compleat & Siculum nigra favilla ſolum.
Cur volitare nequit pennis ſuper ales Avernus,
Quia cadat in liquidas lapſa volucris aquas.

(247) Fa quì il Poeta un' elogio al chiaro Giureconsulto Giambattiſta Caccialupi, e quindi s' innoltra a deſcriverne la geanologia, ricordando altri uomini illuſtri di queſta nobile famiglia, la quale fiorisce tuttora in Sanseverino, e ſi può meritamente gloriare di tanti illuſtri soggetti, dei quali sarò per parlare altrove diſtintamente.

Frigidior quare puteis æſtate ſit unda,
Frigida cur calidam fonte remittat hyems:
Cur apud Hammonem gelidam fons luce diurna,
Et noctis calidam tempore fundat aquam.
Qua ratione queat, gelido projecta liquore,
Concipere ardentes arida ſtupa faces.
Cur lapis, & ferri, magnetum nomine dictus,
Ad ſe materiam protinus ille trahat.
Concutiat terram tantis quid motibus ipſam,
Quid facit ætherei fulmina miſſa poli.
Nubila quid tonitrus, ventos, nebulaſque, volucres;
Et quæ de cœlo ſidera lapſa cadunt.
Cur mare ſtelliferos tumidum non creſcat ad axes,
Undique cum pelagus flumina tanta petant.
Filia cur varios habeat Thaumantis amictus,
Afferat & liquidas ſæpius Iris aquas.
Flumina quid generet, cæcis egreſſa cavernis,
Cur ponat & virides frigore ſilva comas.
Cum decies pontus tellure ſit amplior ipſa:
Undique cur totam non tegat æquor humum.
Poſtquam Phœbus equi tranſibit brachia cancri,
Cur habeat tremulas populus alba comas.
An gallina prius cunctis jam vixerit ovis,
Candida vel pullis ova fuere prius:
Cur Saturnus edax genitor abſumpſerit omnes,
Et tantum parsit quatuor ille ſatis.
Altius erectus didicit ſecreta polorum,
Qua tres perſonæ ſit ratione Deus.

Ludovicus Lazatellus Poeta.

Hæc qui his ſenos de faſtis urbe libellos
Edidit egregium temporis hujus opus.
Nuper in hac hominum morbo periere catervæ,
Defuerant tumulis eruta templa novis.
Per fora, per villas, per ſingula caſtra jacebant.
Millia falciferæ ſunt data terna neci.

Clens

Clens pedibus tritas rapit furibundus arenas ; Clens fluvius, vulgo il *Chiente*.
Flumen ab Argivo nomine Clecto tenens (248).
Nuper in hoc fluvio lignum lapidescere visum, Mirum.
Altera pars baculus, pars erat ima lapis.
Talladis arboribus gaudent nova mœnia celsis. Novana, seu Civitas nova.
Hunc sibi se legit læta Minerva locum (249).
Inde Potentinæ labuntur in æquora lymphæ.
Hinc Clens cœnosis volvitur amnis aquis.
Millibus a pelagi tribus hæc Urbs condita lymphis;
Ni potius dicas forsitan esse minus.
Qualia pervigili quondam servata dracone;
Hesperides niveo poma tulere sinu :
Qualia Corcyræ Regis decerpserat uxor;
Qualia mala tribus jacta Deabus erant ;

Qualia

(248) Il fiume Chienti, che mette nel mare fra le due Terre di S Elpidio, e di Civitanova ha la sua origine dal Monte detto Colfiorito, e precisamente dalla fontana detta delle marinate, e s' ingrossa con altre ricche vene di acque in Serravalle, ma è sempre un picciolo fiume fino a tanto che non ha passato Valcimarra, andando sempre più crescendo dalle acque che scaturiscono per molte vene dalle montagne, alle cui falde ess corre. Questo si vuol dai più che fosse l'antico Fullore. Il nome di *Chienti* non si trova altrove, che nelle carte de' bassi tempi, ma vi è anche fondamento da credere che li antichi lo nominassero *Cluentum*.

(249) *Nova mœnia* ; cioè Civitanova Terra della Provincia, e diocesi di Fermo, e Feudo insieme dell' Eccellentissima Casa Cesarini, il quale vi destina il Vice Duca per governarla. E' celebre il suo nome per essere stata la patria del chiarissimo comendatore Annibal Caro, e la di lei origine si deve ripetere dalla rovina della vicina Cluana, piuttosto che da quella di Novana, poichè Novana non può mai essere stata nè città littorale, nè collocata in quella parte di provincia, sol che si esamini il passo di Plinio, e si consideri, che Mela non ne ha in alcun modo parlato, come senza meno avrebbe fatto se fosse stata città littorale come Numana, Potenza, Cluana da lui tutte nominate. Vedi il Tom IV. dove se ne trattò. Le memorie istoriche di questa Terra ragguardevole furono illustrate dal Marangoni.

Qualia dilectæ deſcripſit Acontius olim,
Talia dat menſis hæc nova Terra tuis.

Mons Cæſarius

Mons jacet ad dextras Clentis Cæſarius undas,
Oppidulum, Cereri non inamoenus ager (250).
Hoc clamoſa loco poſuit ſibi curia ſedes.
Huc tulerat cauſas undique turba ſuas.
Judicis hic dubias ſecuit ſententia lites.
Inde ſuum nomen ſumpſerat iſte locus.

Mons Sanctus

Sanctus diviſero Mons cernitur undique colle:
Dextera Potentinum culmine ſpectat agrum (251).
Grata quidem tellus, cunctiſque volucribus apta,
Aucupio melior non erit ulla tuo.
Quid referam piſces? nusquam piſcatio major,
Oſtra non alius dat potiora ſinus.
Turba canum cervos per devia rura ſequuntur.
Plurimus implebit retia tenſa lepus.
Actaeon bis Capreas dum venaretur in oris,
Conſumptus canibus dicitur eſſe ſuis.

Mons Liponus vel Luponus

Tollitur ulterius ſumma mons arce Liponus
Quod maneat pinguis ſic vocitatus avis (252).
Triſtia quid faciat, quidnam dixere Luponum:
Aſt alii lipon, namque relictus erat.

Mol-

1250 Monte Cosaro altra Terra della Provincia, e della dioceſi di Fermo, e parimente feudo della ſteſſa Eccma Casa Cesarini, detta prima Monte Fedele. Siccome la curia generale della Provincia per i torbidi, che nascevano nei secoli XIII. XIV e XV. ſi trasferiva dove il Rettore credeva che fosse più ſicura piutroſto che più commoda, così ai dire del noſtro Poeta ſtette anche in M. Cosaro. Ma altrove sarà noſtra ispezione rimarcarne l' epoca.

1251 Monte Santo Terra della Provincia, e della Dioceſi di Fermo. Trattando del luogo antico, rammentato dalla Tavola Peutingeriana col nome di Sacrata, nel Tom VIII produſſi le ragioni per le quali ſi può credere ch' eſiſteſſe in M Santo.

1252 *Mons Liponus*, cioè M. Lupone, altra Terra dalla Provincia, e della dioceſi di Loreto.

Molliter ut valeas alta requiescere pluma ;
Pasta liponensi gurgite , praebet anas .
Ad mediumque diem vergunt tua moenia, Murrum . Murrum Vallium
Hic tibi grata Ceres, grata Minerva tibi (253).
Non modo divitias tellus uberrima praestat ;
Haec quoque grammatibus terra sed apta satis.
Hac Nicolaus adit te jam Ferraria sede , Nicolaus Lazzarinus Ferrariæ Ducis liberorum præcept.
Et Ducis ingenuos edocet iste sator (254) .
Filia Ricinei cineris reparata remoto ; .
Ponitur at contra nunc Macerata jugo (255) . Macerata
Ista suum nomen gladium sibi sumpsit ab ipso ,
Quod nimis hoc vigeat justa machera solo .
Omnibus accessu multorum nota virorum ,
Cum sit Pontificis Praesidis iste locus .
Seu quod macerie putri reparanda sit acta
Helia de casus pulverulenta tui .
Sive quod eculeo lento , variisque flagellis ,
Praesidis imperio maceret ista reos (256) .

Solis

1253 Morrovalle Terra della Provincia , e Diocesi di Fermo .

1254 Comenda il Poeta il chiaro Niccolò Lazzarini, di cui fanno onorata testimonianza varj Scrittori . Niente lasciò colle stampe , ma soltanto Mss Fiorì in Ferrara nella Corte degli Estensi come maestro di quei Principi , il che solo basta a far conoscere quanto grande ne fosse il merito . Li antenati di questo soggetto tennero Morrovalle come Signori di esso luogo , e dopo ancora , che ne dimisero la signoria seguitarono a dimorarvi : e sebbene questa famiglia si trasferisse dappoi in Macerata dove è una delle nobili , e qualificate , e nella persona dell' ornatissimo Sig Antonio conserva il retaggio della dottrina , e della virtù , nondimeno continua ad avere le antiche possidenze in Morro , un'isolato palazzo nella piazza , la parrocchia propria , e distinta , il sepolcro , le arm Ma di questi tornerà doversene parlare in altro luogo.

1255 Macerata riedificata dalle rovine di Ricina , i cui ruderi appariscono nelle sponde del fiume Potenza nel territorio della stessa città.

1256 Allude con questi versi il Poeta all' essere Macerata fin da quel

Solis ad Eoos vergens Hypperionis ortus,
Ter procul adriaco millia quinque sinu.
Frugibus aptus ager, tum dulcibus uber olivis.
Non hanc pampineam spernit lacchus humum.
Carduus hic feritur, jandudum pinea dictus,
Cynara il Carciofo. *Hunc etiam cynaram turba Pelasga vocat.*
Is quondam rarus Latiis veniebat in agris,
Tempore sed nostro multus ubique viget.
Navibus hunc plenis Campania mittit in urbem
Carcioforus rudibus dicitur iste viris (257).
Castra fovet Veneris, tenditque Cupidinis arcus,
Excitat & pugnas hic Cytherea tuas:
Heu mortalis homo, Braxilla fluitior omni,
Tu Thamyra cernis, Tiresiaque minus (258):
Tramite divinae quid recto legis aberras?
Quid temnis superi jussa sacrata Dei?

Non

quel tempo l'ordinaria sede del Preside geoerale della Provincia, il quale con autorità delegata, e precaria comanda egualmente alla Città che alle altre Città, e Terre comprese oel dipartimeoto della Provincia della Marca.

(257) Il Carcioffo, che dal Bottanici si chiama *Cinara hortensis foleis non aculeatis* si è reso oggi taoto comune in tutti i luoghi della provincia, che da per tutto ve o'ha una grande abboodanza; laddove due secoli e mezzo addietro era come un frutto raro, ed era un distintivo di Macerata, come dice il oostro Poeta. Sotto questo nome latino di *Cinara* il Gobbo viene detto, *Cinara silvestris opinis longis flavescentibus armata*, ed anche il cardo simile ai carcioffi, che specialmeote in Toscana si usa per rappigliare il latte. Aoche io Roma, secoodo l'asserliva del nostro Poeta era allora molto raro questo frutto, poichè vi si trasferiva dalla Campania, ma ora ne abbonda sì e per tal modo, che ne ha da mandar fuori, e da seccare per usarne l'ioverno. Da questo s'impari, che l'industria, e la diligenza ottiene quel che si vuole.

(258) Uno dei soliti episodj del nostro Poeta, i quali se avesse risparmiati a luogo a luogo, ed avesse sostituite più notizie dei luoghi della nostra Marca avrebbe fatto più pregevole il suo Poema.

Non hæc jam Cynicus , nec turpis Apicius umquam ;
Nec fecit mollis Sardanapalus ea .
Natus ad ætherеum cœlesti semine Olympum .
Optima quid turpi gaudia quæris humo ?
Democritus risu mortem subiisset amaram ,
Si tua spectasset lumine gesta suo
Quadrupedis formam fugiens ratione capessis ,
Hæc te silvicolis separat una feris .
Si te corripiat Veneris lutulenta voluptas ,
Non homo , sed socius factus Ulyssis eris .
Si Sophos esse velis , & scandere culmen Olympi ,
Plurima substineas , abstineasque malis .
Condita sunt tumulo non despicienda Milonis . Mons Milonis.
Culmina Phœbeos respicientis equos
Millibus hæc supra Maceratæ moenia quinque ,
Calce Potentina præteris amnis aqua .
Struxerat ista Milo Francorum moenia ductor , Milo Dux Francorum.
Dum Rex Pontifici militе ferret opem (259) .
Hæc ubi jam lapsa Rambonae cernimus ædem , Rambona.
Gallorum Ductor castra locarat humo .
Hinc sua vasa legens , alio sua signa movebat .
Hora si hæc utinam (dixerat ille) bona .
Hæc duo posteritas vocabula junxit in unum
(Horae dimidium) sed bona tota manet .
Tradidit ista Comes cupidis rapienda catervis ,
Protinus ascendunt cupida tecta viri (260) .

(259) Monte-Milone Terra della Provincia , e Diocesi di Macerata posta di quà da Potenza in un colle . Della origine di lei ripetuta da Franchi non so che debba credersi , ond' io la lascio in quella fede che merita :

(260) Rambona celebre monistero detto volgarmente di Rambona posto nel territorio di M Milone dei più illustri , ed antichi della Marca fondato dalla Contessa Ageltrude unito alli altri due monisteri di S. *Lorenzo*

Funditus evellunt pulsanti robore portas.
Curritur, & stipant agmina densa vias.
Omnia foeminei resonant tabulata querelis,
Percutiunt pavidae pectora moesta nurus.
Omne genus vestis, velamina quaeque, lebetes,
Omnia vasa, tripes, surripiuntur opes.
Ignis ad astra volat, clamoribus intonat aether,
Mortis ubique timor, diruta tecta cadunt.
Proh scelus infandum, tantorum gesta dierum
Rettulit in cinerem protinus hora brevem.
Alta Tolentini rapidis Cleus turbidus undis
Fundamenta quatit dilacerata suis.
Si qua fides patrio fuerit tribuenda Philelpho,
Esse quod haec penitus dicta rotunda putat.
Est hinc Ascanius cognomine Parrisianus; (261)
Qui illustrem reddit, seque, suosque modo.
Nobilitat patriam Reverendus Episcopus ipse;
Charus Pontifici, primoribusque suis (262).

Tolentinum Clens seu Clientis flav. il Chiente. F. Philelphus. Afcanius Arimini, primo Epifc. tandem & Cardinals a Paulo III. Pont. ob folam virtutem merito creatus.

Clara

Lorenzo in Doliolo, e di S Eustacchio *de Domoris*, come si rileva da una carta dell' archivio priorale di Montecchio citata dal ch. Can. Turchi nella sua opera *de Eccl. et Episc. Camerinens pag.* 12. la qual carta appartiene all'anno 1472; col monistero sarà stato unito anche il castello, soggetto alle incursioni dello Sforza, dalle cui arme fu rovinato, e distrutto.

(261) Ascanio Parisani fu Cardinale della S. R. C. elettovi da Clemente VII nel 1539. Di lui abbiamo già riferito altrove l'elogio, onde è superfluo dirne più cose.

(262) Di Tolentino si è bastantemente discorso nel V. Volume, e poi di bel nuovo nel X per rispondere allo storico moderno di essa città Sig. Santini precettore di rettorica in Pesaro, e se ne sarebbe discorso nuovamente anche altrove se le cose da lui dette, e poste in bocca d' altrui, si fossero inorpellate con un po di ragione, e un po di critica; ma siccome cadono da loro stesse, così sarebbe stato perdere il tempo se si fossero confutate, e sarebbesi fatto troppo onore all' ostinato autore, il quale piuttosto che ricredersi de' suoi non ordinarj abbagli, e confessare la umana debolezza, che ci circonda, si è ostinato a sostenerli *per ignem & aquam* Col toccar di sprone conobbe un cavaliere che libravasi dagl' inserti, che invano aveva cercato innanzi di conquidere col trattenercisi,

Clara Domus Comitum multos excelluit annos.
Horrida non minimos misit in arma Duces (262).
Nascitur insignis primus Maurusius ista,
Cominus ense, pedes fortis, & acer eques.
Nobilis, ingenio clarens, Nicolaus & arte; — Nicolaus Maurusius Florentinorum Dux
Sub Florentinis militat usque viris.
Noverat hic manibus tetum versare duabus,
Dux erat egregius, miles & iste bonus.
Consilio vulpes, per acuto lumine serpens,
Maximus immensis viribus iste Leo.
Plurima parta fuit populis victoria caesis
Perdomuit multos viribus, arte, Duces.
Cumque diu imperium recte gessisset; equestrem
Ductori statuam gens posuere suo.
Robore, consilio, gemini valuere Joannes. — Duo Joannes Maurusii.
Quolibet invicti Marte fuere duces.
Rettulit hic Venetis laurum, celsosque triumphos.
Alter Sforziadum digna trophaea duci.
Quis nam Cristophori celeberrima facta potentis? — Christophorus Maurutius.
Quis referat laudes inclyte Balde tuas? — Baldinus Maur.
Floruit insignis nostris Antonius annis — Antonius Maur.
Optimus iste domi, militiaeque valens. — Jo. Franciscus Maur.
Nec minor his equidem gestis fuit iste Joannes
Franciscus patriae gloria, lauique suae.

(263) Entra l' autore a parlare della nobile famiglia Mauruzj, e dei soggetti illustri, che ne sortirono. Sarebbe questo il luogo opportuno da convincere il Santini di tanti abbagli presi sulle cose, che ha di tale famiglia asseriti (la quale fiorisce tuttavia nella degna persona del Sig Conte Mauruzj Tolentini della Stacciola) fino ad aver negato, che la medesima avesse il dominio sopra Tolentino. Ma in poche note poco ancor si direbbe. Laonde, essendo già preparato da molto tempo gran materiale da dotta penna per veder di convincere con prove di fatto la non più udita ostinatezza di questo precettor di rettorica, mi riservo di farlo quando tratterò della storia del medio, e dell' infimo evo.

F. Philelphus Tholentinas.

Quae regio, aut tellus nescit monumenta Philelphi?
Non habet huic alium Marchia tota parem.
Conspicit auroram linquentem conjugis artus,
Bis centum stadjis hinc maris unda procul.

Divus Nicolaus Tollentinas.

Uber, amoenus ager; tum glebis aptus arandis;
Nomine nobilior sed Nicolae tuo (264).
Castra Tholentini vertit Nicolaus ad urbem
Undique terribilis moenia bomba cavat (265).
Janua fracta patet; labuntur culmine turres,
Pulverea muros vinea sternit humum.
Omne genus teli summa demittitur arce
Eminus hic jaculo, cominus iste ferit.
Hic coesim, hic punctim, cunctis hic unguibus urget;
Undique certantes omnia saxa movent.
Ecce autem Domini (populo comitante) Priores,
Suppliciter claves arma tulere Duci.
Palladiis ramis veniam pacemque petentes;
Perficiunt celeres singula jussa viri.

Mil-

(264) Di questo glorioſiſſimo Eroe S Niccola detto di Tolentino non mai perchè Tolentino foſſe la di lui patria, ma perchè in Tolentino avvenne la preziosa sua morte, parlerò, a Dio piacendo, nell' illustrar che farò le memorie istoriche di S Angiolo, Caſtello di queſto Stato, e Diocesi di Fermo, siccome queſta fu la feliciſſima Patria, in cui ebbe egli i natali, dove crebbe fanciullo, dove servì la Chiesa come Canonico, e dove finalmente vestì l'abito religioso eremitano di S Agoſtino. Ho io troppo interesſe per queſto glorioso Santo per doverne verificare le più intereſſanti circoſtanze non solo delle di lui eroiche azioni, e dei prodigj operati in vita, e dopo morte, ma molto più quella della sua nascita, e della famiglia, da cui discese.

1265 Niccolò Piccinino spedito nella Marca dal Papa per riacquiſtare le città, e le terre occupate da Francesco Sforza, avendo poſto l'occhio su di Tolentino, che il Conte Francesco suddetto aveva anche meglio fortificata colla costruzione di una fortiſſima rocca, tanto operò che nel 1442. cacciò lo Sforza, e riprese Tolentino per la Chiesa. Indi a un'anno come dice il Muratori ne' suoi annali, la riprese di nuovo lo Sforza; ma final-

Millibus inde tribus Belfortis moenia diſtant,
Aſpiciunt ſummo vertice Clentis aquas (266).
Reddidit hanc Clero primis Nicolaus in annis,
Hoſtibus & primo Marte recepit humum.
Paruerat Comiti multis invita diebus,
Grandia non poterat ferre tributa magis.
Annua ſigna ſuis peragrarat Apollo quadrigis,
Retrograduſque novum jam peragebat iter.
Dardanius nitidos retinebat aquarius axes,
Spectabatque biceps Janus utraſque fores.
Ecce iterum infauſtam venando Galanthida ſumunt:
Sejani infelix hic ſtabulatur equus.
Nam mala nunc iſtis deciès graviora tulerunt,
Dum facit hoc ſævis limite Gallus iter.
Tempore conſumpſit proviſa cibaria parvo:
Quis poterat tantis millibus eſſe ſatis?
Curritur huc illuc, etiam monumenta revellunt,
Surripiant calices impia turba ſacros.
Quid tibi Galle petis? Quæ tanta inſania menti?
Bella parat? melius pace quid eſſe poteſt?

Totus

finalmente ajutato il Piccinino dal Re Alfonso d'Aragona, ne cacciò nuovamente il preſidio Sforzesco, e ne riprese per la chiesa il dominio colla demolizione della Rocca fabbricatavi per ordine del Conte Francesco. Ma nè pur queſta volta fu durevole la conquiſta, poichè nel 1444. ricadde di nuovo sotto lo Sforza. Vi fu un fatto d'arme fra ambedue le parti belligeranti, e colla prigionia del Piccinino venne a perderſi la Città Finalmente ricuperata dopo pochi meſi tornò per sempre all'obbedienza del Romano Pontefice sotto di cui pacificamente conservaſi.

1266] Sopra di un colle, che sovraſta al Chienti, ed alla ſtrada Romana, tre miglia sopra a Tolentino sorge la Terra di Belforte, numerata fra le altre della Provincia. Stette anche queſta Terra sotto il dominio di Francesco Sforza, che l'aveva uſurpata alla Chiesa, ma fu ricuperata parimente da Francesco Piccinino. Ebbe poi a ſoffrire dei grandi mali, e dannoſi saccheggi nel paſſar che fecero i ſoldati Franzeſi per queſta provincia, come vien detto dal noſtro poeta.

Totus amicitiæ mortalis ducitur ortus:
Indicat hoc ratio; sermo, loquela docet.
Ipse sui causa non tantum venit in orbem,
Sed ferat ut sociis gratus amicus opem.
Est homo nonne Sophis animal sociabile dictus?
Cur tibi non parcis, foedera, jusque placent?
Discipulis pacem noster dedit ille Redemptor.
Nil aliud, quam pax ejus in ore sonat.
Hac viget ipsa Ceres, latisque virescit in arvis,
Florida pacifero tempore vernat humus.
Hortulus omnis ager, pomaria, rura nitescunt;
Exercet validos rustica turba boves.
Innumeros edunt armenta nitentia foetus;
Lanigerique greges, caprigenumque pecus.
Oppida læta manent, iterum collapsa resurgunt.
Altius extollit villa resarta caput.
Optima jura, sacræ leges, Respublica floret.
Exiguae subito multiplicantur opes.
Hostibus hæc cunctis facit insuperabile regnum:
Armigeros salva pellit ab urbe viros.
Quæstus & artificum cunctorum crescit in Urbe
Alba fides, pietas, relligionis amor.
Virgo pudicitia, gaudetque puerpera prole,
Laeta parens genitis, nupta pudica viro.
Artibus incumbit doctis studiosa juventus,
Sumere Castalias expetit omnis aquas.
Ocia securæ peragit tranquilla senectus,
In thalamos dextra ducitur uxor ave.
Denique cuncta suum retinent, augentque vigorem:
Quod petimus summum conficit una bonum.
Hac duce longinquas penetrat mercator ad oras:
Securum peragit quisque viator iter.

Ista

Iſta nemus , valles , fluvios , montesque reeludit ;
Hoſtis ab occultis liberat una dolis .
Obſtruit iuferuos ingenti robore postes ;
Tartarei claudit guttura terua canis .
Hæc aperit ſummi ſtellata palatia coeli ,
Ambroſias ſuperum dat tibi ſola dapes .
Quidquid in orbe boui toto geueratur & amplo ,
(Crede mihi) placida uou fine pace datur .
At ſimul horrendo ſonuerunt coruua bombo ,
Claſſica & horribiles ſæva dedere tubae .
Bellicus ipſe furor , nodis reſolutus abeuis ,
Protinus æratas pellit ab æde fores .
Maxima tempeſtas per campos ingruit omues .
Carcere dimiſſo dixeris eſſe notos .
Non ſecus ac boreas , adaperto miſſus ab autro ,
Cum patet Hippotadæ jauua tota Dei .
Quam maguum pelagus , quam maxima Lerna malorum
Obruit , exundat , ſiugula fundit bumi .
Ac veluti Ægyptum cum Nilus præterit omuem ,
Imbribus immenſis lata per arva furens :
Sternitur ipſa ſeges , totum laborata per annum ;
Omuis ab armigeris ſpes tua ſertur equis .
Lauigerique greges , armenta abiguntur & ipſa ;
Parcitur haud , juncto ſub juga panda bovi .
Agricolas etiam (faciuus crudele) trucidant .
Iguibus immiſſis villa peruſta cadit .
Oppida magna ruunt , multos fabricata per annos ;
Una trahit moeſtos longa catena viros .
Fœmina , virgo , puer , fœdos patiuntur amores ,
Aste oculos proſtat uata coacta patris :
Divitias bomiuum tanto ſudore paratas ,
In tenues nebulas diſſipat bora brevis .

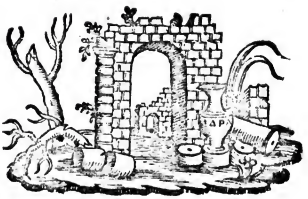
Nupta

Nupta virum, genitos mater deplorat ademptos;
Nulla vacat luctu parva, vel ampla domus.
Artificumque manus frigent, hominumque labores;
Palladis officio nulla taberna viget.
Stamina nulla suis digitis percurrit Arachne,
Penelopeque suum nulla retexit opus.
Exultat ipsa Fides; & pudor reverentia veri;
Spreta jacet pietas, Religioque Deum.
In scelus omne ruit, pravis corrupta juventus:
Doctus Apollo silet; nulla Camoena valet:
Sed vice musarum, Bacchum, Veneremque sequuntur.
Alea, scorta, merum, nocte dieque calent.
Qui jacit in superum convitia plura Tonantem,
Omnibus hic aliis anteferendus erit.
Effugit Astrei crudeles filia terras,
Occupat Alecto sceptra severa Deae.
Per fora, perque vias labuntur sanguinis undae;
Quaeque domus foedis caedibus aegra gemit.
Divitis innumeros celantia scrinia nummos,
In furum veniunt (heu mala fata) manus.
Quae fuerant quondam mediis intacta plateis,
Nunc non marmoreo carcere tuta manent.
Vivitur ex praedis, furari fertur honestum.
In pretio fures sunt, homicida, latro.
Quale sit hoc bellum nomen tibi dixerit ejus.
Bellua dat bello nomen acerba suum.
Sive per antiphrasim sumpsit sibi nomina bellum,
Quod nihil ipse boni bellicus ardor habet.
Denique quid sceleris non efficietur ab ipso?
Hinc hominum clades, hinc venit omne nephas.
Ipse Tarus currens spumanti sanguine testis,
Quam fuerit strages militis ampla tui.

Testis

Teſtis adeſt Lyris, numeroſa cadavera volvens,
Hic ubi pars populi nulla relicta fuit.
Teſtis erit ſpectans tantos Vicinus acervos:
Captus es, ac Reges tunc occidere duos
Teſtis Parthenope crudelia funera cernens.
Hic tibi non bello, peſte caterva perit.
Quid referam Brenni fatum miserabile Regis?
Quae tulerat Brennus ſigna Camillus habet.
Funera quis valeat cladis numerare Ravennae?
Completas foſſas, aequora, rura, lacus?
Hic Cadmea tibi victoria tradita, Galle,
Et victor victo non meliora tenes.
Diſce tuam Spartem jam nunc decorare tributam
Sorte velis laetus vivere; vive tua.
Nec cupias ultra nidum protendere pennas.
Contentum paucis quemlibet eſſe decet.
Allia quid comedis? quid fercula dura fabarum?
Non bonus eſt aliis qui nequit eſſe ſibi.
Attamen alterius, quoniam de tergore ludis,
Andabatarum praelia more geris;
Quid facis? ignoras miserum dum perdis amicum.
Te jugulas alter dicitur ipſe phios.
Cladibus hic habitis ſtultus ſapientior eſſet,
At ſatis Anticyrae non tibi mille forent.
Quid tibi cabronum ſtimulas miserande furorem?
Vincta velut turdus tu tibi ventre paras.
Si ſumus in Chriſto corpus, ſi dicimur unum
Chriſticolam perdens, te ſcelerate necas.
Principis officium, communia cuncta tueri.
Juſtitiam bellis deſtruis ipſe tuis.
Dum perdis populos, & funditus eruis Urbes,
Millia dum nummum non numeranda jacis.

O facinus dignum, nulloque curbito pisce,
His poteras regnum majus habere tuis.
Vir bonus est homini summi Deus alter olympi.
Illi tu genius pessimus alter eras.
Ignibus immensis nitidum cur addis olivum?
Non oleo, gelida vincitur ignis aqua.
Desine jam populos bellis stimulare latinos.
Mittitur in dubias aureus hamus aquas.
Interdum Ducibus vinci, quam vincere praestat.
Pellicula satius te retinere tua.
Millibus inde novem per culmina celsa peractis,
Aspicio turres Dive Maria tuas.
Hic mihi munda pares festo stabularia mensas,
Et requiem capiat pulverulentus equus.



LIBER TERTIUS.

Quo cupis & toto spirans tua flamina Mundo
Dirige cornipedes Spiritus alme meos.
Rupibus excisis urbem posuere Camertes (267). Camerinum:
Pars boream cernit, pars mediumque diem.

1671 *Camertes* i primitivi popoli di Camerino si dissero *Camerti*, come *Camerio* la città di Camerino. Vedi ciò che se n' è detto nel Tom XII. Antich. Picen. pag. 20 e seg. In esso Volume trattai già delle antichità di tale città, e prevenni le risposte decisive, e categoriche, che dar si debbono all' ultimo libro anonimo e di luogo, e di autore, che si vendeva recentemente in Macerata, intitolato: *T. Livio interprete di se stesso, o sia esame critico intorno al viaggio di Cesone dalla Selva Cimina fino a Chiusi ec.* Il metter fuori di bel nuovo queste cose, è lo stesso che portare i cavoli a merenda. Sarebbe tempo di chiudere una volta questa disputa di lana caprina, di cui già si è detto quel che potevasi dire, e se argomenti vi erano da esaurirsi, si sono già esauriti tutti con tante critiche. Che importa, che Camerino sia stato o no l' antico Camerio, che fece l' alleanza onorevolissima col Senato Romano? Io veggo, che se si fosse creduto fin' ora un' errore patente, sarebbe stata cosa ben fatta lo svelarlo, e convincerlo. Ma all' incontrario costando evidentemente, che tale non è stato il credere per *Camerti* antichi i nostri Camerinesi, nè alcun' estero s' impegna a convincercene, a cui più giustamente converrebbe, perchè noi vorremo abbatter da noi le glorie delle città della nostra Provincia, e piuttosto, che accrescerne il merito, avvilirlo, ed impugnarlo? Questa è una nuova moda, che corre nei tempi presenti, e Dio voleste, che non fosse propria della nostra regione. Ma sia poi ciò che si vuole con tutta l' interpretazione che si fa nuovamente di T. Livio, Camerino è pur quello. A Camerino non viene meno l' onore antico, e ben fondato di essere stato l' antico Camerio dove fecero capo gli esploratori Romani spediti da Cesone. I Camerti Umbri nominati da T. Livio sono i Camerti nostri Camerinesi, e T. Livio è tanto chiaro in se stesso, che non abbisogna di altrui interpretazioni per esser piuttosto confuso, che spiegato. Il confutare un tal libriccino sarebbe cosa lievissima, e di poco momento. Io mi pregio di averne prevenuta la confutazione tanto nel Tom. XII,

In varios orbes, & quod flectatur in arcus,
Dicitur idcirco nomen habere suum (268).

Sive

trattando di Camerino, tanto colla XII. dissertazione del Tom. I.; nei quali due luoghi si troveranno forti, ed invitte ragioni, che abbattono tutti i nuovi prodotti sofismi; fra i quali non posso tacere quello, che darebbe sull' occhio delle talpe medesime, quantunque ceche di propria natura. Uno dei fortissimi argomenti, che convincono gl' impugnatori delle glorie di Camerino, e la confederazione, è quello di trovarsi un passo di T. Livio, nel quale si trovano espressi tanto i Chiusini, quanto i Camerti in un medesimo contesto di discorso. Chi non direbbe, che se ivi da T. Livio i Chiusini si dicono *Clusini*, e i Camerinesi *Camertes*, per la stessa ragione *Camertes* si debbono intendere i *Camerinesi* anche allora, che parla della confederazione stretta con Cesone? Eppure la passione, e l' impegno di sostenere un' errore, ne fa dire dei più grossi nel tempo istesso, com' è quello, che ha detto l' anonimo, il quale, non sapendo come disdrigar questo nodo inesplicabile per i contradittori delle glorie di Camerino, dice, che per *Camertes* non si possono intendere i nostri Camerinesi, perchè già confusi da Tito Livio colli altri popoli dell' Umbria, i quali avevano promessi i soldati. *Umbriæ populi, Nursinique, & Reatini, Amiterni, Sabinusque omnis ager Militem polliciti sunt*. Ma che forse una città non poteva distinguersi più di un' altra e dare oltre i soldati anche altri particolari ajuti? Se non che il discorso è corto. Ivi dice Livio, che *Clusini* dettero *abietes in fabricandas naves, & frumenti magnum numerum*; e dice insieme *Camertes vero cum æquo fœdere cum Romanis essent* dettero una Coorte armata. Il discorso ha uno stesso contesto. Se *Clusini* erano li stessi che *Camertes* come mai si avevano da nominare due volte in un tempo istesso, e con nome sempre differente, e discorde? T. Livio non cercava già di proporre enigmi, e misterj nella sua storia, ma verità solamente, e cercava di farsi intendere; dunque non abbisogna di esser oggi confuso da certi interpreti, che per ispiegarlo lo guastono, e lo corrompono. A me basta di aver accennato in breve il mio sentimento sul noto libro recentemente pubblicato. Se l' autore non è soddisfatto, e non si ricrede del suo equivoco, e volesse, che gli si rispondesse con più precisione, basta, che me ne faccia accorto anche di lontano, che sono sempre disposto a farlo colle più forti, ma insieme le più convenienti maniere.

(268) L' etimologia del nome *Camars* si è bastantemente spiegata da noi nel cit. Vol. I. pag. 139. e 241. Diss. XII.

Sive quod haec quondam fundavit tecta Cameses,
Et tribuit nomen moenibus ille suum (269). — Cameſes.
Et prius antiquam Cameseni dixerat urbem,
Inde fuit medio litera versa loco (270). — Scipio Africanus.
Scipio, sexcenti stipant tua signa Camertes,
Dum vigil in Tyrios undique tela paras (271). — Gentilis Varanus primus Camerini Dominus.
Cum bene gessissent se, civitate Camertes
Donavit meritos Martia Roma viros (272). — Bavarus.
Hic Dominus verum Gentilis sumpsit habenas; — Ludovicus.
Primus Varanae stirpe creatus humi (273).

Prae-

269 Queſto fondatore Camese ſi è abbaſtanza rigettato nel Vol. XII. pag. 9. e ſi è moſtrato eſſere piuttoſto un nome favoloso; che di persona, che abbia potuto concorrere alla fondazione di Camerino.

270 Falso, che Camerino ſi diceſſe primitivamente *Urbs Cameſena*. Vedi il Tom XII. dove ſi è provato, che ſi diſſe *Camars*, onde ne venne il *Camerium*, e *Camerte* nome de' suoi popoli.

271 Dell' ajuto somministrato dai Camerti a P. Scipione, che andava a guerreggiare nell' Aſia ſi è trattato nel detto Tom. XII. pag. 65.

272 Pel valore dimoſtrato dai Camerti in quella battaglia ſi meritarono la cittadinanza Romana. Vedi ciò, che se n' è detto in eſſo Vol. pag. 70, e seg.

273 Non devo omettere in queſto luogo di far notare l' abbaglio, che prese il Duraſtante nella nota marginale, in cui ha segnato *Gentilis Primus Camerini Dominus*. Laddove il Poeta ha inteso di parlare di Gentile II., il quale fioriva ai tempi di Lodovico il Bavaro, che venne in Italia circa quarant' anni dopo la morte di Gentile Primo; il quale fu il riſtoratore della diſtrutta città di Camerino, e l' eſimio benefattore dei Camerinesi, siccome fu nel tempo iſteſso il primo che cominciaſſe ad aſſettare il dominio sopra la città, che venne poi accresciuto, ed ingrandito dai di lui succeſſori. Aleſſandro IV. fu il Pontefice, che ricompensò larghiſſimamente i buoni servigi, che aveva egli colle armi preſtato a favore della S. Sede; e in benemerenza gli accordò il Vicariato di molti luoghi della Marca, come di S Ginesio, di Tolentino, di Montecchio, dell' Amandola, di Sarnano, di M. S. Martino, di Belforte, e del Gualdo, oltre ad altri luoghi dell' Umbria. Gentile II poi si vuole, che foſſe investito del dominio di eſſi luoghi, e di Camerino da Lodovico il Bavaro per fare un dispetto al Sommo Pontefice.

Praeposuit regno truculentior ille Bavarus
Pontificis laniat dum Ludovicus opes.
Pluribus in Latio gestis jam floruit annis,
Et retulit patriae multa trophaea suae.
Rodulphus. *Inde Rodulphus adit, sceptro redimitus honores.*
Procreat haeredes quatuor iste suos (274).
Nulla fides regni, fratrum concordia rara;
Alter in alterius, sed parat arma caput.
Quo magis unus amat, tanto discordia major
Semper germani praelia saeva movent (275).
Quilibet, & medio crudeli tollitur ense,
Inque brevi vitam tempore nullus agit.
Quid tibi bulla solis, fumi vel vilior umbra?
Impia pestiferae sceptra requiris humi.
Jugiter imperio crudus supereminet ensis.
Pessima sub dulci vipera melle latet.

Ju-

1274] Varj furono i soggetti della famiglia Varana chiamati col nome di Rodolfo, ma il Poeta non intende parlare in questo luogo di altri se non se di quel Rodolfo figliuolo di Gentile, il quale nel 1416. ebbe dal Concilio di Costanza la conferma delle signorie, che godeva su varj luoghi della nostra Marca nominati tutti, ed espressi in quel diploma, che è riferito dal Turchi nell' Appendice al suo Camerino sacro pag. CXLIX.

1275] Il ridetto Rodolfo figliuolo di Gentil Varani lasciò di se quattro figliuoli, uno Gentil Pandolfo, il secondo Berardo - Piergentile, il terzo Venanzo, il quarto Giovanni. Non potendo questi godersi in pace tante belle signorie, ed essere fra di loro d' accordo, colla mezzanità del Vescovo di Camerino, che era allora Giovanni, vennero nella determinazione di dividersi fra di loro i luoghi, e ognuno dominare sopra quelli, che fossero loro toccati. Or nel 1429. fece il buon Vescovo quella divisione, e a sorte si estrassero solennemente le parti. Pessimo per altro fu il fine di ciascuno di loro, poichè furono tutti messi a morte violentemente, e appena furono salvati dalla strage due pargoletti, che conservarono la stirpe Varana.

Julius imperii tandem retinacula sumit.
Et vix multos laetus in Urbe dies (276).
Sed Fortuna gradu nescit consistere in uno.
Et didicit varium caeca movere locum
Hic veluti Priamus captam videt hostibus Urbem,
Et miser extinctos Fata subire satos.
At minor e gentis cum jam diffideret armis;
Se tulit ad Venetos, multa talenta ferens.
Borgia sed postquam tenues discessit in auras:
Accepit in patriam sceptra reversus humum.
Mox genito fratres fasces repetente paternos;
Pellitur, & paucos exulat Urbe dies.
Clara fuit semper, sed nunc caput extulit altum
Clarior auspicio facta Maria tuo (277).
Dux patriae primus, primus Praefectus & Urbis,
Adjungis populos ad tua regna novos.

Julius Caesar Varanus Camerini Dominus.

Borgia idest Alexander VI Pont.

Joannes Maria primus, & ultimus Camertium Dux.

Justi-

(276) Giulio Cesare Varani figliuolo di Giovanni Varani, che fu uno dei quattro fratelli trucidati fu salvato a gran stento da quella strage, ed avendo meritato il favore, e la protezione di Paolo II nel servigio prestatogli nella guerra Riminese ottenne da lui la conferma dei feudi, e fece delle insigni opere in Camerino, a segno che niun' altro dei Varani più di lui lasciò opere degne di memoria. Eppure giunto egli alla vecchiezza ai 9 di Ottobre del 1502 fu trucidato dal Duca Valentino insieme coi figli, e appena se ne salvò uno, che il padre, quasi presago di quell'assassinio aveva mandato in Venezia colle cose più preziose della famiglia Varani; il quale, come accenna il Poeta dopo la morte del Duca tornò alla signoria, di cui con tanta barbarie n'era stato spogliato il padre.

(277) *Maria*; intendo con tal nome Giovanni Maria figliuolo di Giulio Cesare Varani, che si salvò dalla strage del Duca Valentino per essersi trovato in Venezia. Morto Alessandro VI non solo da Pio III, ma anche da Giulio II riportò egli la conferma di tutti i feudi, che godeva la famiglia Varani con grandissimo piacere di tutta la città. Ebbe egli in moglie Catarina Cibo, e lasciò una sola figliuola chiamata Giulia, che portò la ricca dote dei feudi alla casa della Rovere a cui fu maritata.

Justitia casus omnes, clypeoque Minervae;
Vincis; & ingenio cuncta perula tuo
Magna lauri cumulas libamina semper in aris,
Sed tua non Hecate liba triformis habet.
Patria quid lactas catulos miseranda luporum,
Ut tua dilaniet viscera dente suo?
Fabritius Camerini Dux. *Claruit hic vigil redimitus tempora in ira,*
Fabritius, pingues pascere gnarus oves (278).
Non hic delitiis perdebat tempora vanis,
Non lepores, pictas non agitabat aves.
Ocia si fuerat divinis tradita rebus,
Officio requies si datur ulla sacro.
Omnis Pieriis navatur cura Camoenis,
Volvitur assidua pagina Graja manu.
Undique turba petit doctos studiosa Penates:
Corycian merito dixeris esse domum.
Atria gymnasii, doctis celebrata, patebant:
Castalio poterant fonte levare sitim.
Nascitur hac alius reverendus Episcopus urbe,
Varinus, ejusdem Urbis episcopus. *Varinus posito nomine dignus erat* (279).

Mori-

(278) Fabrizio Varani, che fu Vescovo di Camerino. Questi fu fratello di Pier Gentile sopra nominato, e figlio di Ridolfo. Fu uomo di somma integrità, e fornito di molta dottrina. Fu scolare del celebre Lodovico Lazzarelli di Sanseverino, che dall' imperadore Friderico fu incoronato pel raro merito nella poesia. Fu buon filosofo, buon giureconsulto, buon teologo, poeta, ed ornato di tutti i fregi della letteratura. Fu promosso da Sisto IV al vescovato di Camerino nel 1482. e morì in Fabriano nel 1508 ai 7 di Marzo. E' da notarsi, che il Durastante ha notato malamente in margine *Fabricius Camerini Dux*; ma doveva notare *Camerini Episcopus*; e peggio ancora segnò nell' Indice *Fabricii ultimi Camerini Ducis, encomion.*

(279) Niun Vescovo di nome Varino troviamo noi nella serie dei Vescovi Camerinesi. Onde questo è un nuovo abbaglio del Durastante, poichè il Poeta segue sempre a parlare di Fabrizio, a cui soltanto il Turchi nella sua serie dei Vescovi di Camerino appropria le lodi, che il Durastante crede essersi date al supposto Varino.

Moribus egregiis , ſtabili gravitate , decorus :
Affluit illuſtri gratia multa viro.
Gymnaſio legit , docuitque Didaſcalus Urbe :
Faverat Italico Muſa Pelaſga viro .
Hac quoque compoſuit perdigna volumina lingua
De verbis , nullum quæ tenuere nomen .
Quique ſunm nomen de nomine ſumpſit Juli
(Ne tamen ignores) hinc oriundus erat.
Rethoricam expoſuit, docuitque poemata Romæ,
Centum cirratis ſeptus utrinque fuit .
Undique ſunt ſaltus . Steriles vix terra myricas,
Juniperoſque parit; tam lapidoſus ager.
Diſluit hinc rapidis Clens , inde Potentia , lymphis .
Triginta Adriacis millia diſtat aquis :
Nunc duce crudeli (miſerandum) tabe perempto;
Dilaniat , partas patre , Rodulphus opes (280)
Non roſa de Scillis natura naſcitur alba.
Ingenuus ſerva nec ſatus eſſe poteſt .
Nam cupidus rerum non providus iſte novarum ,
Occupat in ſumma protinus arce locum.
Viribus at propriis diffiſus caſtra tueri ,
Agmina Sarrani convocat iſte Ducis. (281).

Julius Caesar Varanus Camerini Dominus.

Clens, ſeu Cluentus, & Potentia fluvii.

Rodulphus Varanus.

Sciarra Columnenſis Dux.

(280) Pare che il Poeta quì parli di un'altro Rodolfo, diverso da quello di cui parlammo in altra nota quí sopra . Queſto Rodolfo, che quì ſi accenna era figliuolo di Gentile I. a cui ſucceſſe nei dominj del Padre per benefizio di Onorio IV. nel 1285. e morì nel 5316 lasciando tre figli Giovanni, Sigismondo, e Nuccio.

(281) Sciarra Colonna celebre capitano, il quale nel 1304. unito al partito di Filippo il Bello Re di Francia andò in Anagni contro il Papa Bonifazio VIII., che ivi faceva la sua reſidenza, ed osò di arreſtarlo , e caricarlo di villanie , onde meritò di eſſer sottopoſto alle censure da Benedetto XI. di lui ſucceſſore .

Curritur ad prædam diffractis vectè tabernis.
Qui fuerat ſocius creditus, hoſtis erat;
Cingitur Herculeo Varano milite murus,
Et premit obſſas ruſtica turba domos.
Ille ſuis iterum defendere viribus arcem,
Permetuens; Sarram ſuſcipit Urbe ducem
Moenibus egreſſus, chara cum conjuge captus;
Perdidit immenſas, carcere truſus, opes.
Dum miſer in laqueos alium deducere tentat,
Incidit in pedicas neſcius iſte ſuas.
Si decorare tuam ſpartam tibi cura fuiſſet,
Quæ fuerat ſceptro tradita patre tuo.
Patria militibus non dilaniata fuiſſet,
Et fœlix laribus tu fruereris tuis.
Sed juvenis digitis rerum committere habenas,
Eſt pueri gladios impoſuiſſe manu.

Sciarra Columnenſis.

Sarra diu tenuit, paucis comitantibus Urbem;
Sed tamen ex pacto limite dives abit.
Arctior ad fontem Clentis Seravallis inhaeret,
Janua Piceno ingredientis agros.

Seravallis potius Serravallium, vulgo *Serravalle*.

Ad boream vergens præruptis undique ſaxis
Vicus, habens longas utrinque caſas (282).
Pyxidibus raſis, ſuperumque altaribus, apta (283).
Rupibus his undam pallida buxus agit.

Non

(282) Serravalle uno de' caſtelli dello Stato Camerinese in mezzo al quale paſſa la ſtrada conſolare che conduce in Roma, detto in altro modo ſtrada Laoretana E' un caſtello, che chiude la valle formata dalli Apennini in quella parte, e perciò diceſi, *Serravalle*. Eravi nel XIII secolo una fortezza assai ſignificante, che Onorio III. riservò espreſſamente alla Sede Apoſtolica, come altrove vedremo.

(283) Solite devaſtazioni, e rovine seguite nell' invaſione che ebbe Serravalle dall' esercito dei Colonneſi.

Non meliora virens pallentia ligna Cytorus;
Non tibi Pyrenes, nec tibi Cyrna, dabit.
Tonsilis iſta tuis faciet topiaria tectis,
Raſilibus varias vet imitata comis.
Vix tribus Elpidius diſtans eſt millibus alto. — Sanctum Elpidium vel potius Lepidium a Triumviro Lepido.
Fructibus hic cunctis gratus, & amplus ager (284).
Iſte prius fuerat Clavellum nomine dictum. — Clavellum, Caſtellum.
Indicat hoc media nomen in Urbe loci.
Vel melius fuerat veteris locus iſte Catelli.
Dictus ab inverſis mox fuit iſte notis.
Hic erat emporium, celebratum gentibus olim.
Empolus hanc multa merce petebat humum.
Nunc jacet iſte locus, tali cognomine dictus,
Emporus omnis abeſt, hinc procul omne lucrum.
Efficit hanc celebrem claris Aſclepius urbem — Aſclepius Poeta Lepidienſis.
Verſibus, & nymphis (ſplendide Apollo) tuis (285).
Ad lapidem ternum Grajana tecta videntur — Mons granarius ſeu Veragranum.
Moenibus his nomen copia magna dedit (286).
Triptolemus curvo tauros exercet aratro.
Hic habitant Bacchus, Pallas, & alma Ceres.

(284) Da Serravalle lungo il corso del Chienti viene il Poeta alle foci di eſſo fiume, e rammenta la popolosa, e ragguardevole Terra di S. Elpidio, detta anche dai buoni Toscani del Secolo XVI. anche S. Lupidio, come dal Boccaccio. Coi verſi che seguono allude il Panfilo alla opinione del Bacci preſſo il Medaglia che eſſa Terra sorgeſſe già dalle rovine di Cluana, la quale aveva cangiato il nome in *Clavello*, o *Cluello* come eſſi dicono. Ma quanto è vero, che S. Elpidio riconosce la sua origine da Cluana, che venne a mancare nelle sponde di Cluento, altrettanto è falso che queſta Cluana paſſaſſe a formare un luogo chiamato *Clavello*, o *Cluello*. Almeno non se ne trovano memorie che lo giuſtifichino. Per altro mi riservo di esaminar meglio queſto punto allorquando tratterò delle memorie iſtoriche di S. Elpidio.

(285) Asclepio Asclepi di cui ſi è lodevolmente parlato nella Biblioteca Picena Tom. I. pag. 225.

(286) M. Granaro terra della Provincia, e della Diocesi di Fermo.

Hos Veregranos dici, ſi forte putares;
Auxilio poterit nomen adeſſe loci (287).
Hanc ſi Pontificis ductor delegerat Urbem,
Hoc ſua vicino Caſtra locarat agro (288).
Unde queat melius Caſtro ſuccurrere Petri;
Et feriat Comitis nocte, dieque latus.
Hinc adeo feſſum ductor confregerat hoſtem,
Sæpius ut turpem comparet iſte fugam.
Perſica ſextilis ſoleat cum mittere menſis,
Julius hic minimo pondere grata dabit;
Non tamen ſegetem producere terra virentem
Apta ſed egregiis ingenioſa viris.

Camillus Conventatus.

Faverat Aonidum celeberrima turba Camillo:
Noverat hic leges Juſtiniani tuas (289).

Anſovinus Amorattus.

Anſovinum humum numero modo ſubſtulit iſtam.
Rethorica fovit dicta Talia Virum (290).

Sanctum Justum in syiva, vulgo *San Giuſto*.

Bis ſpatio ſurſum ſtudiorum Veneris octo,
Aſpicies oculis mœnia Juſta tuis (291).
Hic Corcyrei videas pomeria Regis,
Hic varios flores depopulantur apes:

Hinc

(287) Fino dai tempi del noſtro Poeta era cosa molto dubbiosa che la città antica di Veregra, o Beregra eſiſteſſe dov' è M Granaro, e fin d' allora non vi era altra prova se non l' analogia del nome. Noi però in trattando di eſſa città facemmo vedere con forti ragioni, che non poteva eſiſtere in quella parte, ma che era da ricercarſi piuttoſto fra Filottrano, e M. Fano.

(288) Il notiſſimo Capitano generale dell' esercito Pontificio Niccolò Piccinino, che cercava di abbattere i progreſſi del Conte Francesco Sforza, e spogliarlo delle usurpazioni, che veniva ogni giorno facendo.

(289) Cammilo Conventati celebre giureconsulto, e dotto egualmente in belle lettere.

(290) Ansovino Amoratti dotto Poeta e Rettorico della ſteſſa famiglia di Antonio Amorati, di cui ho parlato fra gli uomini illuſtri della lettera A.

(291) S. Giuſto Terra della Provincia, della Diocesi Fermana, e patria del chiariſſimo Giammatteo Duraſtante primo illuſtratore di queſto poema.

Hinc Nicolaus erat Præſul, qui rexerat olim
Romanæ cunctos Eccleſiæ Populos (292).
Præterea; celſos animo, juveneſque, ſeneſque
Juſtinum ingenerat perpetuo oppidulum.
Labitur in Clentem Lætus, cognomine vivus (293);
Torrens immenſas cum facit imber aquas:
Undique vinetis, & Palladis arbore cinctus;
Vergit ad eoos nobilis Ulmus equos (294).
Accipit hic Comitem victricia ſigna gerentem;
Proſpicit, & miſeri capta trophea Ducis (295).
Funditur hic Cleri Ductor, diſertus amicis,
Filius; hinc genitor dum Nicolaus abeſt (296).

Nicolaus Bonafides tum Cluſin. Epiſc. tum Eccleſiaſtici exercitus triumphalis Dux: tum Gubernator: & Tyburis, Perufiae, Bononiae, Piceni, ſemel & Beneventi, Forolivii, Mutinæ bis, & Romæ ter. Lethe fluviolus. Mons Ulmi, vel Ulmius.

Vi-

(292) Il celebre Niccolò Bonafede, di cui tornerà luogo a parlarne più in lungo, eſſendo egli ſtato un ſoggetto, che prese gran parte nelli affari della Marca ne' giorni ſuoi. Baſti frattanto sapere in compendio quel che ne ha detto il Duraſtante nella breve annotazione appoſta in margine.

(293) Abbaglio manifeſto del noſtro Poeta, il quale confonde Ete vivo con Lete morto e scambia l' uno coll' altro, giacchè il torrente di cui quì parla è il torrente chiamato Lete morto nelle antiche carte, e non vivo com' egli dice. Queſto torrente non giunge al mare, ma ſi unisce col Chienti, ed ivi muore.

(294) M. dell' Olmo Terra rispettabile della Marca, della Dioceſi Fermana, risorta dalle rovine dell' antica Pausola, come ha teſtè dottamente provato il chiarliſſimo Sig Ab Luigi Lanzi nella sua belliſſima diſſertazione epiſtolare, che è ſtata da me riprodotta nel Vol. XV.

(295) Racconta l'autore della Sforziade, che eſſendo andato Francesco Sforza per acquiſtarlo, e volendo i paesani tenerſi fedeli alla Chiesa non ſi vollero arrendere; da che ne venne, che lo Sforza lo cinse di aſſedio, e l'espugnò; e ciò gli fu molto caro, poichè, eſſendo paese ricco, ed abbondante, potè in tal guisa metterlo al sacco, e guadagnarci groſſa preda, il che non sarebbe avvenuto, se ſi foſſe reso con buoni patti.

(296) Il figlio di Niccolò Piccinino volendo preſtar soccorso alla Terra contro l' invaſione dello Sforza ſi presentò nel suo territorio coll' esercito della Chiesa, ma venuti alle mani reſtò al di sotto, e vi cadde prigioniero, eſſendo rimaſto del tutto sbaragliato l'esercito Pontificio, e meſſo in fuga.

Victor erat primo, multos prostraverat hostes.
Aspirant juveni Fata secunda Duci.
Ultimus at vita finis spectandus in omni.
Ante diem mortis nemo beatus erit.
Agmina praesidio submittit Sfortia victis,
Et reparat fusos missa catena viros.
Dux vocat armigeras decima ex legione cohortes
Militibus fusis ut novus addat opem.
Nullus erat, retro tulerat vestigia miles;
Se dederat turpi perfida turba fugae.
Hostibus haud dubiam vincendi praebuit ansam.
Janua Sfortiadis tum aduperta fuit.
Prospicit esse actum, spes fugerat omnis in auras,
Amplius & palmae jam nihil esse loci.
Vallus ubi penitus vindemia tota manebat.
Pampineam vitem luserat ille suam.
Quid miser hic faciat, convertere terga pudebat;
Nec paucos multos vincere posse datur.
Ut lupus in vacuo currit pro carnibus arvo,
Sic properat Ductor laudibus ipse suis.
In medias acies lentas immittit habenas;
Non cupidus vitae, sed moriendus adit.
Corpora tartareum multorum misit ad orcum,
Horribilem stragem sanguinolentus agit.
Vix super unus erat, major pars fusa cohortum,
Altera capta fuit, pars laniata jacet.
Undique septus erat numeroso milite Ductor,
Profuit & misero nil, voluisse mori.
Protinus hunc captum Firmanam ducit ad Urbem.
Imperio Comitis Marchia tota redit (297).

Quatuor

1297] Descrive il nostro Poeta l'animosità grande con cui guerreggiò Francesco Piccinino a favore della Chiesa contro lo Sforza, poichè sebbene fu vinto non gli si nega dalli scrittori la lode di aver guerreggiato con inesplicabile valore, e da capitano, che in fatti d'armi fu seni-

Quatuor hæc leucis distabit limine justo ,
Si recta venies hac peragrabis iter.
Huic Ducis Urbini miles res substulit omnes .
Urbes dum lacerat (Marchia mæsta) tuas.
Nec dum plorantes gemitus dimiserat istos ,
En alius miseros luctus acerbus adit.
Gallorum ingentes equitum , peditumque catervæ;
Susceptæ hospitio , depopulantur opes (298).
Perside vecta toris juglans veneranda maritis (299),
Quæ solita est pueris sæpe tulisse nates.
Densius Ulmensi passim sic surgit in agro ,
Ut valeat populis pluribus essè satis.
Punica vox Tyrio crescit felicius orbe ,
Quam venit hac denso vimine malus huma.
Ista fugat colubros , manibus portata , trilingues;
Pellitur & fumo corticis ipse culex.
Ad Leucam quartam Claræ domus inclyta Vallis Claravallis.
Permanet hac multi jam coluere Patres (300) .
Pertulit hic cladem Firmi Ludovicus amaram , Ludovicus.
Dum putat innumeros vincere posse viros (301).

Cum

sempre maraviglioso , nè sapeva esser vinto . Volle però la sorte che in quel fatto rimanesse soccombente colla perdita di circa tre mila cavalli , e appena si salvò il Cardinale Domenico Capranica Legato del Papa, che v'intervenne; ed egli ritiratosi in fine in una palude credeva potervisi celare , ma scoperto dal nemico fu fatto prigioniere , e condotto qui in Fermo . Fu tanto vantaggiosa questa vittoria per lo Sforza , che il Papa Eugenio IV. fu costretto venire a un' accordo con lui.

1298] Altra calamità per la Terra di M. dell' Olmo recata dall'alloggio dato alle Truppe dei Franzesi .

1299] *Juglans* , detta per antonomasia *la Noce* , quasi *Jovis glans* , secondo Macrobrio . Queste sono per altro di molte specie, nè si restringe soltanto alla noce comune , da noi volgarmente così detta .

1300] Intende della Badia di Chiaravalle posta nelle vicinanze di M dell' Olmo , prima de' Monaci , e poi ceduta ai Gesuiti , ora è stata conceduta in enfiteusi alla nobile famiglia de' Marchesi Bandini di Camerino .

1301] Ludovico Migliorati Vicario di Fermo per la S. Sede .

Cum celer hinc spacium stadiorum feceris octo,
Ante oculos steterit Salvia moesta tuos.
Salvia quæ fuerat ternis celebrata theatris;
Nunc jacet & paucis est habitata viris (302).
Temporibus primis prostravit Alaricus Urbem;
Dum ruit italicos Gothica turba lares.
Cum fugeret mater, nato tremefacta relicto;
Admovit multos ubera capra dies (303).
Consitus hic oleis, in vertice montis agellus,
Annua cultori munera grata dabat.
Integer assidua cœlo veniente procella,
Fugit, & alterius præterit almus agrum.
Sepius ista solet carnes esitare ferinas,
Oscitat, & ludis ocia magna terit (304).
Quintus at inde lapis Genesi videt oppida sancti. Sanctum Ginefium
Culmina, saxoso condita celsa jugo (305),
Ista diu Comitis Francisci paruit armis,
Annua militiæ multa talenta dabat.
Hoc sua castra locat Ductor Nicolaus in agro,
Reddat Pontifici justa tributa jubet.

Dumque

1302 Urbisaglia Terra della Marca risorta dalle rovine di Urbsalvia città distrutta da Alarico come si è detto nel Tom XII.

1303 Anche di questo fatto si è parlato nel Tomo suddetto XII.

1304 Omette il Poeta di parlare di due castelli, che restano fra Urbisaglia e S. Ginesio e sono Colmurano soggetto a Tolentino; e le Ripe, soggetto a S Ginesio egualmente che l'altro castello di Morico, che rimane più addentro verso Caldarola, che nè meno si nomina.

1305 S Ginesio Terra assai grande, e rispettabile della Provincia, e della Diocesi di Camerino. Molta parte ebbe questa nei fatti della Marca accaduti dopo il secolo XI. e di molte aneddote notizie è ricco il suo archivio segreto. Noi ci faremo un dovere trattarne altrove con produrre tutto ciò, che ha saputo sceglier di più buono il nostro ornatissimo amico Sig Ab Telesforo Benigni, che molto ha faticato per illustrare le glorie della sua patria, onde non accade che con altre annotazioni quì mi dilunghi a rimarcarne i pregi, e le memorie più interessanti.

Dumque Ducem plures causas referendo moratur,
Et terit alloquiis tempora longa suis.
Admovet extemplo celeres prope moenia turmas
Accipit, & piceas illita porta faces.
Undique prosiliunt, scandunt tabulata juventus;
Scorpius, atque Aries, pulvere bomba furit.
Spicula tot volitant, per inania missa lacertis;
Aethere quot nephetos frigida fundit hyems.
Non audent hostes defendere moenia; telis
Missilibus terret machina creba Viros.
Protinus adducta testudine verberat arcem.
Irruit evulso cardine prompta phalanx.
Praecipitant vigiles, praefectus caeditur arcis,
Sub Ducis imperium pallida turba venit.
At Ducis ingrato populo clementia parcit.
Mutabat variam saepius arte fidem.
Non procul hinc oritur, potu satis utilis unda. Nota.
A Raphanello balnea nomen habent (306).
Quae fuerat sterilis, potando proficit undam.
Injice clysterem. Mox erit illa pareus.
Proderit hujus aquae variis languoribus usus.
Ordine si medici sumitur ista dato.
Hei mihi; quod nulla mors est medicabilis arte,
Nil valet Hippocrates, nilque Galenus ope.
Vita hominum brevis est fugiens ut gurgite bulla,
Vita Viri punctus temporis omnis erit.

[306] Il noſtro Duraſtante, che era ottimo medico dell' età sua facendoci accorgere con un' avvertimento di queſt'acqua convien credere, che foſſe veramente salubre per le infermità, e feconda per la ſterilità delle femine. Qual ne ſia l' uso presente, e come ſi conservi il cercheremo in altro luogo.

D. Jacobus Medicus præstantissimus

Hic jacet immiti resolutus morte Jacobus,
Et brevis ingentem contegit urna virum (307).
Sæpe viros stygiis medicans revocavit ab undis,
Irritus admovit Portitor ille ratem.
Non tamen potuit, celeberrimus arte medendi,
Aspera falcifera rumpere Fata Deæ.
His gravis in populum tabes exorta diebus,
Quatuor ad Stygias millia misit aquas.

Caldariola.

Nana sapore viret cerasus Macedonica grato,
Annua dans pueris acria poma tuis.
Omnibus efficiens figulus Picentibus urnas,
Cognitus est ollis Caldariola tuis (308).

Filiastra.

Montibus oppidulum celsis cognomine Flastrum (309)
Hæc tibi de fluvii nomine sumpsit aquis.
Colle etenim summo rositanti vertice præceps.

Fiastra fluviulus. Sernanum.

Fiastra ruens Clentis fluctibus auget aquas.
Aeriis gaudet Sernanum collibus altum.
Vix hoc Triptolemus, vix amat ipsa Ceres (310).
Nullus oliviferæ truncus consurgit Athenes
Stat pro Palladia sed Jovis arbor humo.

Cin-

[307] Giacopo Solleciti, il quale fiorì nel secolo XV. Fu uno dei primi Medici di Roma, Protomedico di Collegio. Di lui per altro ce ne darà il compiuto elogio il comendato amico Sig. Ab. Telesforo Benigni.

[308] *Caldariola*, Caldarola Terra della Marca, della Diocesi di Camerino. Allude il Poeta all arte dei vasj, che ivi fioriva a suoi giorni, e fiorisce tuttora.

[309] Fiastra castello dello stato, e della diocesi di Camerino il quale ha comune il nome col fiume che indi scaturisce, e che si scarica nel Chienti presso la Badia di Chiaravalle detta anche di Fiastra, chiamata Fliastra dal Durastante.

[310] Sarnano Terra ragguardevole della Marca, della Diocesi di Camerino, collocata sulle falde dei Monti Apennini in confine con S. Ginesio, e colla Mandola Quantunque il Poeta non lodi la fertilità del territorio, oggi per altro se n'è migliorata in guisa la cultura, che a proporzione della sua situazione non corrisponde alla pittura, che ne fa in questi versi.

Laurea pro ceraso fructus praestabit amaros:
Pro nigris baccis munera rubra feret.
Cinxerat hanc multis Nicolaus millibus urbem. Nicolaus Piccinius.
Verberat hinc aries, scorpio quaeque ferit (311).
Increpuere tubae, reboat clamoribus aether.
Obtenebrant solis plurima gessa jubar.
Undique sublatis gradibus properatur ad astra;
Nulla quies fessis nocte dieque datur.
Hinc timor, inde fames urget; miserabile vulgus;
Unde queat validam sumere nescit opem.
Paciferas populus manibus celer extulit herbas;
Spondet & imperium velle subire Ducis.
Dat veniam ductor, praepouit in arce cohortes;
Ne queat ulterius vincere tecta Comes.
Ecce iterum vexant per magna pericula gentem;
Obsidet incautos Gallica turba viros.
Protinus aggreditur transcendere culmina miles,
Janua tormentis cardine fracta cadit.
Viribus immensis porta certatur utrinque,
Hunc genus, & conjux hunc nova praeda movet.
Ut tandem fugiat tanti discrimina casus,
Aurea ductori multa talenta dedit.
Hic modo tam magno soevit Libitina furore,
Tot secuit cruda pallida falce viros;
Ut videas passim populi morientis acervos,
Tradita sunt Stygio corpora mille Deo.

(311) Occupata questa Terra dalle armi del Conte Francesco Sforza fu assediata, e presa dal Capitano generale della Chiesa Niccolò Piccinino, a cui si diede assai volentieri quel popolo per tornare sotto il pacifico governo della S.ª Sede. Di questa Terra così scrive il P. Glambattista Bonifazio nella sua Galleria Picena.

CXXIV

Tinna fluvius, vulgo *Tenna*

In mare Tinna fuis fluvius delabitur undis;
Flumen ab antiquis Tignia dictus avis (312).

Non ego Petre tuo dimisero culmina montis.
Mercibus assiduis notus es ipse tuis (313);

Mons s. Petri aliorum, hoc est Angelorum.

Allia te quoniam cunctas portante per Urbes;
Cognoscit patriam foemina, virque tuam (314).

Obsidet ista Comes veluti fabricata tridente,
Sive forent Lycia condita saxa Lyra.
Pluribus in cassum compugnat mensibus Urbem,
Et terit in minimo tempore magna loco.
Nam quoties geritur durum prope moenia bellum,
Et jubet armigeros scandere tecta Comes;
Ecce subit Ductor, validis legionibus urgens;
Irruit; & denso milite terga premit (215);

Co-

(312) Tenna fiume notissimo della nostra Marca, che nasce nelle vicinanze della Mandola, e scarica nel mare fra S. Elpidio, e Fermo, unendosi sotto M S. Martino, e la Penna l'altro fiume chiamato Tennacolo, che proviene dalle vicinanze di Sarnano, e corre fra le dette due Terre di M. S. Martino, e la Penna.

(313) Vuole qui esprimersi dal Poeta la Terra di Monsampietrangeli una della Provincia, e della Diocesi di Fermo situata di là da Tenna.

(314) Il nome primitivo di questa Terra, che si trova frequentemente nelle antiche carte era di M. San Pietro *Allsorum*, cioè dalli agli; oggi detto *degli Angioli*. Ferace il territorio di questo genere di erba communissima, e notissima è cosa troppo naturale che ne prendesse il suo cognome, come la Mandola dall' albero dell' Amandole, Castignano dalla Castagna, M Rubbiano dalla Robbia, e così di cento, e mille altri, che potrei in questo luogo citare se non fosse soverchia, e se occorresse di giustificare una cosa, che ognuno la conosce bastevolmente da se, nè abbisogna di altre prove per esser fatta più chiara.

(315) Dal nostro Poeta qui si accennano i danni che sostenne questa Terra per conto del Conte Francesco Sforza, che l'aveva prepotentemente occupata, e l' impegno di Niccolò Piccinino per riacquistarla alla S Sede, delle quali cose abbiamo una luoga narrativa in una Bolla di Eugenio IV. del 1444 che sarà da me riferita nell'illustrare le antiche memorie di essa Terra.

Cogitur ipſe Comes dimittere culmina Caſtri ;
Militibuſque Ducis conſeruiſſe manus .
Centaurus nitidos linquebat Apollinis axes ,
Illius Aegoceros jam capiebat equos .
Ut te Vigiliae fugiant crudelis Orida ,
Occiduis properant condere corpus aquis ;
Fecerat indutias brevibus pygmaea phalangis .
Grammate nos ſamio ſtridula turba petens .
Horrida ſurgit hyems , glacie loca cuncta rigescunt .
Et nivibus multis menſibus albet humus .
Tunc ſic armigeros verbis ſolatur amicis ,
Laetitiam vultu , pectora iniqua ferens .
De nuce qui cupiat nucleos eſtare latentes ,
Est opus ut frangat dentibus ante nucem .
E vacuo numquam ſtomacho jejunia pelles ;
Ni ſegetem parges , & tua grana molas .
Non tibi ſomniferis dabitur victoria plumis .
Pervigilat miles nocte dieque bonus .
Per pluviam , & ventos gelidos , rapidumque calorem ;
Per rabidamque famem , frigora ſaeva , ſitim .
Belliger egregi ſpondet Deus ille triumphos .
Non niſi currenti digna corona datur .
Ergo alacres animo tantum tolerate laborem
Speret pro meritis praemia quisque ſuis .
Heu coecos homines , heu pectora tarda Myrci .
Stultior haud nobis ipse Coroebus erat ,
Quaerimus ab tanto quid inania regna labore ?
Dicite quid petitur ? Tumulus , umbra , nihil .
At si pro opus Regnis est vigilare ſupernis .
Nemo velit digito pondera ferre brevi .
Quis tenebras noſtris tantas offudit ocellis ?
Quis nos de celeri praecipitavit equo ?

Nicolai Piccinini Pontificis in Sforciam ſtrenuiſſimi .

Alias aegoceros , ideſt Capricornum

Ut

Ut pro perpetuis terrestria regna petamus,
Et pro sidereis has capiamus opes.
Sic hominum lethes obsedit pectora campus.
Calleat ut patriae limina nemo suae.
Non abit inde Comes, tolerat sub pellibus imbres.
Pabula jumentis, deficit esca juris.
Major quippe fames numerus confectus equorum.
Sternitur innumeris ossibus albet humus.
Ast ubi Phoebus equos ducit sub sidera Phryxi,
Noctibus aequales cum facit hora dies.
Garrula cum trabibus renovat sua culmina Progne
Et redit ad tepidos cum Philomela locos.
Floribus & violis jam tunc redolebat amoenis
Annus, & herbiferi tempora veris erant.
Integra non acies equitum, labefactus & ordo.
Quo reparet nummus praelia nullus erat.
Cogitur ergo sacri dimittere culmina Petri,
Dedecus hoc nullum turpius ante tulit.
Milite, qui totum Picenum vicerat agrum,
Hunc nequit exiguum perdomuisse locum.
Aspera sed quidquid tribuit Fortuna ferendum.
Judicat & sapiens consulit iste boni (316).

Rapagnanum.

Praeteriturus eram Rapagnanensia tecta,
Sed revocant gressus dulcia poma meos.
Hac tam melliflui pepones tellure creantur,
Quales arbitrio vix creat ulla meo.
Ut melius nequeant fructus praebere saporem,
Cum procul ex hortis arbiter omnis abest.
Ista Gubernator Picenis obsidet armis.
Undique militibus cincta fuere diu.

Sed

(316) Tralascia il Poeta di parlare di alcuni Castelli dello Stato Fermano confinanti con Monsampietrangioli come di Aldeta, di Cerreto, di Francavilla, i quali esistono tutte in quelle vicinanze.

Sed tamen auxilium veritus properasse sub umbra
In diversa parant agmina cuncta fugam.
Oppidulum Firmi, dictum de nomine Mollis,
Molle fuit. Propria sede colonus abit (317).
Nam Gallos veritus, diversa per oppida fugit
Divitiis levibus, conjuge, cumque satis.
Illi autem ingressi rapuerunt omnia tectis.
Vix capit iste brevis millia dena locus.
Quae modo parva tuo de nomine dicta Georgi;
Dixerunt veteres Tignia tecta Patres (318).
Occupat hanc Thermus bellis civilibus urbem,
Et munire suo milite castra parat.
Advolat hanc Curio mandato Caesaris oram,
Nam populus Tigni Caesarianus erat (319).

Mollianum.

Mons Sanctae Mariae in Georgio.

Tignium
Thermus
C. Curio
C. Caesar.

Effugit

[317] Rapagnano altro castello di Fermo, il quale, come vedremo a suo luogo dette un Pontefice al Vaticano. Ora si distingue per il destro braccio del Precursore di Cristo S. Giambattista. Il Poeta ne loda le poma, ed i meloni, e questi antepone a tutti li altri che si trovano per la provincia. Oggi per altro essendo in questa parte scemata l' arte, e la cura delli agricoltori non ha più un simile vanto, ma potrebbesi ben presto riacquistare, giacchè quel terreno che fu buono una volta a produrli, lo sarà anche al presente, e in appresso.

[318] Chiama impropriamente il Poeta *Oppidulum* il castello di Mogliano, essendo uno dei più grandi, e cospicui di tutti gli altri dello Stato di Fermo, e a giorni nostri paragonabile alle Terre più colte della provincia. E' celebre nelle storie de' bassi tempi un Gentile, uomo assai potente, e valoroso, che giunse a farsi tiranno di questa stessa città di Fermo, come vedremo altrove.

[319] Tornando il Poeta in quà verso Tenna deve esiste M Giorgio Terra della Provincia, e della Diocesi di Fermo, omette altri due castelli dello stesso Stato, e della Diocesi Fermana, e Castelli anche riguardevoli come Petriolo, che resta in confine con Mogliano, e colla Terra di M. dell' O'mo, e Loro, che esiste di quà da Petriolo. Tornando poi a M Giorgio a torto la chiama *parva*, essendo Terra cospicua, e ben grande ornata di belle; e maestose fabbriche, se pure non ha egli inteso dirlo rispettivamente a Tignio da cui dice essersi fatta, come

Effugit hinc Thermus; linquunt sua signa Cohortes,
Et, duce dimisso, patria tecta petunt (320).
Haec modo crudeli Sciarrano milite capta;
Saevitiae immerito pertulit omne genus (321).
Foemina virque cadunt, stricto crudeliter ense.
Spumosas undas per fora sanguis agit.
Ducitur a tergo connexis foemina palmis;
Cogitur & Veneris turpia quaeque pati.
Omnia diripiunt; ad praedam vertitur omnis.
Desinit extemplo quid queat inde rapi.
Quid capis infelix? quid non tua munera captas?
Non habet haec Dominus tam male parta diu.
In cava quid fundis, rimosaque dolia Lymphas?
Ipse putas, cribris evacuare fretum?
Non procul hinc passam tam dulcem sumpseris uvam;
Viribus ut certet Narnia massa tuis.
Manlianum. Mogliano. *Haud procul hinc locus est Firmano parvus in agro,*
Cui nomen quondam Manlius ipse dedit (322).

Hic

come dicono moltissimi altri autori. Vedi su di ciò la mia dissertazione sopra Falera, e Tignio, ciò che dissi di Falerio nel Tom III. Antich. Picene, e nel Tom XI quel che ho detto d'Iguvio, sotto il qual nome si è preteso, che venisse *Tignio*.

320 Il Termo Pretore occupava coo cinque coorti la città di Tignio per la Romana repubblica. All' arrivo di Curione Capitano di Cesare se ne fuggì, e Curione se ne impadronì per G Cesare.

321 Soggiacque questa Terra alle incursioni di Sciarra Colonna nel principio del Secolo XIV. e sofferse gravissimi danni, ed oltraggi, I quali si compiangono dal Poeta lo questi versi. Sotto M Giorgio verso Tenna esiste il picciolo Castelletto di M Verde, principato dell'Arcivescovo di Fermo, al quale ha dato rinomanza due prepotenti Signori del secolo XIV. Mercenario, e Rioaldo detti di M. Verde, che occuparono tirannescamente questa città di Fermo.

322 Vuol intendere del Castello di Mogliano parimente dello Stato, e della Diocesi di Fermo posto sopra Tenna fra M Giorgio, e Rapagnano, il qual castello fu parimente soggetto alle rapine, ed iocursioni dei barbari Franzesi, i quali quanto fieno fieri, e crudeli nei loro

eccessi

Hunc capiunt Galli, convulsa cardine porta ;
Et rapiunt gazam, dilacerantque Viros .
Magna fit hic caedes , hominum non parcitur ullis .
Plurima fumifero decidit igne domus .
Hic jacet ingenti populosa Phalaria campo ,
Distans a Tigni millibus Urbe tribus (323) .
Rudera jam magnam cinerosa fuisse fatentur
Nunc tenet oppidulum nomen , & arva loci .
Dicta quod egregiis phaleris gauderet equorum .
Non pugil hic populus , sed fuit acer eques .
Sive quod ista suis exalbuit ossibus olim
Ut queat imposito digna fuisse sono .
Expulit hac Comitis Nicolaus ab Urbe cohortes :
Et facit hanc jussa subire sacri .
Praesidio firmat praestanti milite castrum
Ne Comes ulterius perdomuisse queat .
Nuper & immeritam toleravit moesta rapinam ,
Quod recipit propria te Ludovice domo .
Fallitur arte mala ; cum vincere jure negatur .
Miles juratos non timet ipse Deos .
Limina militibus populus patefecit amicis .
Non erat hic socius , sed malus hostis erat .
Omnia diripiunt , Vulcanus in aethera surgit ,
Excussit multas impia flamma domos .

Phalaria . ex qua a Gothis jam funditus eversa Phalaronum nobile castellum , vulgo Fallerone .

Nicolaus Piccininus .

Comitis , hoc est F. Sforziae .

ecceſſi ognuno lo sa da quello che sente raccontare nei presenti giorni ; in cui sono giunti all' eccesso del fanatismo , dalla crudeltà contro Dio, contro il Monarca , contro i popoli della terra , e in fine contro di loro ſteſſi , poichè non ſi avveggono che con quello , che fanno infieriſcono principalmente contro di loro medeſimi , e della propria loro libertà Voglia Dio , che presto risplenda in essi un chiaro lume da conoscere lo ſtato miserabile in cui ſi son poſti .

(323) Tre miglia sopra M Giorgio eſiſte il Castello di Falerone altro dello Stato , e della Diocesi di Fermo , risorto dalle rovine dell' estinta citrà di Falerio , di cui parlammo nel Tom. III. Anche questo caſtello ebbe a che fare collo Sforza , e per eſſerne liberato , ricorse al di lui èmolo Piccinino , come accenna il Poeta .

Saepius Angelici Comitis mala signa sequentes,
Solvere nolebant pacta talenta Duci.
Nicolaus Bonafides Patritius Sanctojustanus, Episcop. Cusinus Piceni Gubernator, Ecclesiasticique exercitus in Ludovicum Freducium Dux.
Dirigit hanc acies Ductor Nicolaus in urbem
Militibus cingit castra pusilla suis (324).
Moenibus attollunt scalas, volitatur ad arcem,
Uritur injecta janua quaeque face.
Irruit indè Cohors, clypeo munita nitenti,
Luse ferit fortes per loca cuncta viros.
Arida concipiunt ignes laquearia magnos,
Aurea luctificus fumus ad astra furit.
Omnia corripiunt, praedae sitibunda juventus;
Et si quid reliqui flamma maligna tulit.
Hic prope de puteis cretterra sumitur unda;
Quae nive candidior mica fit unda salis.
Salinus fluviolus.
Hinc fluvio vocem veteres posuere Salino.
Rivus ab effectu nunc quoque nomen habet (325).
Igni-

(324) Di questo Niccolò Bonafede Vescovo di Chiusi, ed insieme valoroso comandante di eserciti se ne dette già un segno più sopra dal Poeta, e più dal Durastante nella sua nota; e quì ancora ne ripete qualche cosa.

Lascia intanto il Poeta di nominare tre altri Castelli dello stato parimente, e della Diocesi Fermana, che restano tutti in vicinanza, e in confine con Falerone, e sono M. Guidon Corrado, M. Appone, e Massa.

(325) Salino picciolo torrente, che nasce sotto il castello del Gualdo, e corre fra il Castello di S. Angelo, e la Terra della Penna intersecandone, e limitandone i rispettivi territorij coi suoi tortuosi giri, e va ad unirsi col fiume Tenna sul confine del Territorio di Penna. Or questo fiume nel tratto, che rimane sotto S. Angelo, e la Penna, ha molte vene di acqua salata, ottima per farvi il sale, come in fatti vi si fabbrica dalla Reverenda Camera Apostolica, che a tale effetto vi tiene eretti i magazzini, e le caldaje nelle sponde di esso fiume, che restano nel territorio di S. Angelo, e poco più sopra nel Territorio di Penna un vasto casamento per abitazione di chi presiede a quella fabbricazione, e della gente in quella impiegata.

Ignibus excoquitur, spumans fervescit aheneis
Et posset minimo conglaciata dari (326).
Quod natura dedit prohibet contingere Princeps.
Pro nivea nigram Cervia mittit aquam.
Hinc ubi viginti stadiis processeris ultra:
Obvia praecipiti sit tibi Penna jugo (327)

Penna Castellum vulgo la Penna di s. Giovanni.

(326) A forza di fuoco in caldaje non di bronzo, come dice il Poeta, ma di piombo si cuoce il Sale, e giunto al punto della sua cottura con delle chiare di uovo, rimosso il fuoco si viene rappigliando, e resta di una somma bianchezza, essendo il migliore, che si fà in tutta la provincia, e nelle convicine, per dove si trasporta di continuo.

(327) Penna S Giovanni, questo è il nome del luogo, che accenna il Panfilo, e non come dice il Durastante: La Penna di S. Giovanni. E dicesi Penna S. Giovanni a distinzione di altri luoghi nominati nella stessa maniera. Il cognome poi di S. Giovanni lo ha tolto dal Santo suo Protettore, che è S. Giambattista. Sorge essa Terra sulle vette di un'altissimo colle, per cui si gode un'aria perfettissima, ed una vista veramente teatrale dei luoghi lontani e vicini, scuoprendosi l' Adriatico dal Monte di Ancona fino all' imboccatura del Tronto. Anche questa Terra come confinante col fiume Salino, di cui si è parlato più sopra, gode dalla natura verso quella parte, ma fuori affatto dal fiume, il beneficio di varie vene di ottima acqua salata, senza la quale il sale che si fabbrica coll' acqua delle vene del fiume Salino non sarebbe così buono, e abbisognerebbe di più dispendio per fabbricarlo. Per la sovrana clemenza de' Sommi Pontefici gode anche il più segnalato benefizio, che è quello di poter tenere nel suo territorio eretta una fabbrica di esso Sale per uso della propria popolazione soltanto; ma poi d' ordinario di questa fabbricazione se ne incaricano i Sigg. Tesorieri *pro tempore* della R. C. A coll' obbligo di tener sempre aperta nella Terra una bottega del miglior sale che si fabbrichi in quelle loro Saline, venderlo a prezzo, a cui si venderebbe nelle Saline istesse, ma al peso della Terra, e rilascian di più a tutti gli abitanti del territorio l' antico dazio del Macinato, che per la povera gente è un miglior vantaggio di quello, che sarebbe stato comprare il sale a prezzo minore.

Quid tibi clivosa consistere profuit arce,
Si nequeas pennis damna levare tuis?
Caedibus in cives miseros operata malignis,
Res tibi dum cupias seditiosa novas.
Omne Gubernator moesta tibi substulit Urbe,
Ulciscens gestis impia facta malis (328).

Mons S. Martini. *Ulterius videas Martini culmina divi,*
Non procul a ripis condita, Tenna, tuis (329).
Hic ubi praeruptis consurgit in aethera vertex,
Unde putes digito tangere posse polos.
Hinc abiens madido per quinas tramite leucas,
Saepius in Tinna crura lavabis aqua.

Amandula. *Non levis ad geligos consistit Amandula colles,*
Undique praecipiti vix adeunda jugo (330).

Pas-

(328) Parla il Poeta di una ſtrage ſeguita per guerre civili fra i cittadini di eſſa Terra. Di queſto avvenimento faremo noi le dovute ricerche allorquando illuſtrerò le memorie iſtoriche di un tal luogo, in cui ho sortiti i miei natali. Ella è queſta un' altra Terra della Provincia, e della Dioceſi di Fermo.

Lascia intanto il Poeta di ricordare S Angelo in Pontano Caſtello dello ſtato, e della Dioceſi di Fermo, celebre nelle ſtorie per eſſere ſtata la Patria del grand' Eroe della Chiesa S. Nicco'ò detto di Tolentino Lascia ancora di ricordare il Caſtello di Gualdo, che reſta sopra Penna in confine tra questa, S Angelo, e Sarnano.

(329) Dirimpetto a Penna su d' un'altra meno eminente collina fra il confluente di Tenna, e Tennacolo eſiſte M S.Martino Terra della Provincia, e Dioceſi di Fermo.

Di là dal Tenna su d' una aſſai più alta eminenza sorge un' altro caſtello di Fermo chiamato Smerillo, che il Poeta non nomina.

(330) Più oltre verso le montagne delli Appennini sopra di una collina sorge la rispettabile, e colta Terra dell'Amandola, parimente della Provincia, e della Dioceſi di Fermo, della quale a suo luogo rimarcheremo l' epoca della origine, e i fatti ſtorici più memorabili, eſſendovi molte antiche carte intereſſanti in quell' archivio segreto, conforme ho rimarcato dall' indice, che mi ha favorito il Sig Domenico Fedeli, cittadino aſſai impegnato per la patria; come dovrebb' eſſer ciascuno, e amante della letteratura.

Pascua dum primi caedunt nemorosa coloni ,
Arbore ab inventa moenia facta vocant .
Et licet abruptis praecincta sit undique ripis ;
Cogitur hinc Clero subdere colla tamen .
Undique miles adit , tormentis verberat arcem :
Marmora , gessa , faces , spicula densa volant ,
Objiciunt clypeos jaculis , faciuntque phalangem
Fit via vi ; fracto cardine porta ruit .
Impulit unda viros , refugit tremefacta juventus ,
Altera in alterius sanguine turba cadit .
Omnibus extemplo legionibus itur in arcem ,
Praesidium Comitis protinus ense necant .
Pax datur urbigenis , Ductoris jussa capessunt .
Vocibus extollunt nomen ad astra Ducis (331).
Phyllida sed quidam sic induxere loquentem
Ipse Gubernator dum sua tecta petit .
Inclyta Bistonio Phyllis generata Lycurgo ,
Thracibus armiferis sum dominata viris .
Consilio ingentes populos , urbesque regebam ;
Frigida quos radiis despicit ursa suis .
Ast ; ubi Demophoon miseram decepit amantem
Et rupit pactam perfidus ille fidem ;
Ipse dolore meos cupiens laniare capillos ;
Invenio nullam vertice moesta comam .
Arbor eram , gemini fiunt mea brachia rami ,
Nullus erat toto corpore frondis honor .
Protinus ingemui , tantis exterrita monstris ;
Effugio patriam sic pudibunda meam .
Pluribus hanc petii peragratis urbibus oram ,
Gentibus imposui nomina nostra meis .
Collibus his nostrum luctum solabar amoenis ;
Dulcibus his foelix esse videbar aquis .

Jam

(331) Ecco di bel nuovo accennata un' impresa di Niccolò Piccinino contro Francesco Sforza , che occupava questa Terra ; su di cui mi riservo di far altrove le mie osservazioni .

Jam dederam frondes, folio decorata virenti,
Iham sidereos fructibus usque polos.
En iterum insequitur miseram me casus acerbus,
Omnia sunt coeptis aspera fata meis.
Hostibus horrendis peregrina, & foemina tentor;
Et viduam & solam me tria castra petunt.
Hinc mihi dura Ceres, praebens sua munera cunctis;
Bella movet grandem causat amara famem,
Pallida turba cadit, probibentque cibaria vitam;
Strata jacet medsa vir mulierque via (332).
Hinc mea vulnificus praecordia figit Apollo;
Peste ferit populum nocte dieque meum.
Aeger ubique cadit, jacet intumulata juventus
Dum cavat hic aliis, efficit antra sibi.
Bellicus inde gerit lateri fera praelia Mavors.
Surripit immeritos furcifer iste greges.
Hospitio juri repuli quoque mocnibus hostem,
Pro meritis retuli vulnera saeva meis.
Orba viris tanta, quidnam mihi denique restat?
In me juraruut sidera cuncta Poli.
Quod te per superos, & numina quaeque rogamus,
Justitia, & pietas sit tibi siqua fides.
Excipe me miseram praesul pie, juste, cadentem.
Commoveant lacrymae te pater alme meae.
Si me destituas, quo nam miserande revertar?
Nil aliud restat, quam (mihi crede) mori.
Hinc tibi si veniat petaso, carnesque salitae;
Dixeris, o cere tu tibi sume tuas.
Ceretana vale, mihi mittat Amandula pernam,
De Menapis fiat non mihi massa suis.
Verberat hic ingens coelum Berecyntbia pinus;
Profuerint tussi dulcia poma tuae.

Sed

(332) *Medsa via*, espressione grossolana, e nuova in latinità, che vuol dire in mezzo alla strada; ma al nostro non è non sola, nè prima questa licenza poetica.

Sed tibi dum requiem cupis hac captare ſub umbra,
Suſpice ne lædant pondera tanta caput.
Sardibus in noſtrum quæ quondam venerat orbem,
Plurima caſtaneas dat tibi ſylva nuces.
Hinc prope Tinna fuis gelidus demurmurat undis;
Hinc alius parva labitur amnis aqua.
Retia ni refugis gelidas tractare per undas;
Proſiliet madidis plurima tructa plagis.
Ad lapidem ternum montis prope ſaxa nivoſi Mons Fortinus
Fortinus læva mons ſedet ipſe manu (333).
Thracius hic ſecuit ferro vineta Licurgus,
Pullulat ex illo vinea rara ſolo (334):
Cunctum Pherſephonem quærens luſtraverat orbem
Ipſa Ceres, gelidam mœſta refugit humum.
Munera Neptunus petiit ſuperatus Athenen,
Ne Fortinenſi palma ſit ulla ſolo.
Hi ducis egregii magnum renſere vigorem.
Attulit his nullam Cæſarus altus opem.
Sæpius in ſtimulos ſoliti dimittere calces;
Plebs cadit in foveam, quam dedit ipſa ſuam.

Undi-

(333) Monte Fortino Terra del Preſidato, e della Dioceſi di M. Alto. L'ornatiſſimo Sig. Conte Leopardo Leopardi ha illuſtrate con somma cura ed impegno le memorie Iſtoriche di queſto luogo, che a suo luogo saranno da noi prodotte.

(334) Sembra che il Poeta aveſſe cattive notizie della fertilità della parte mediterranea, e montana del noſtro Piceno, poichè quì ancora avvilisce le qualità del territorio di M. Fortino come incapace di produrre e uve, e biade, ma non è poi vero eſſer tale, ed ivi pure ſi raccoglie la ordinaria sufficienza pel bisogno della popolazione, e più ancora se vi ſi aggiungesse l' induſtria. Anzi pel traffico che vi ſi fa delli animali ſi vive forse meglio, che altrove dalla povera gente. Evvi una buona fabbrica di panni di lana, e di buona majolica; il che dà a conoscere quanto ſia amante dell' induſtria quel popolo, e voleſſe Dio, che tutti gli altri lo imitaſſero.

Undique militibus circumdat limina Ductor;
Excipiunt clypei ſpicula miſſa leves.
Tollitur in cœlum numeroſo milite clamor
Corripit immiſſas illita porta faces.
Crebrior hos aries proſternit vertice poſtes.
Irruit, evulſo cardine, turba furens.
Hic cadit, ille fugit, populus colliditur unda:
Undique tela ſonant, ſtridor ubique viget.
Pilum pila premunt, clypeos clypeique repellunt.
Pes terit ipſe pedes, atque equus urget equum.
Tragula denſa ruit, crepitans velut æthere grando.
Verberat innumeros longa sariſſa Viros.
Plurimus hic miles digitum prætollit in altum;
Victori ſubito traditur herba ſuo.
Nicolaus Piccininus. *Per fora, per plateas exundant ſanguine rivi.*
Evaſit Comitis nullus in urbe necem.
Dat veniam reliquis Ductor Nicolaus; & arcis
Miſſibus, & valida mœnia firmat ope.
Adventante Iarte Sciarrano milite ad iſtos,
Omnia dimittunt tecta timore viri.
Pondera divitiis de tantis parva gerentes,
Cum pueris ſummis deſtituere fugis (335).
Aſt ea, quæ fuerant patrio penetrale relicta,
Quaeque fuit cæcis condita gaza cavis;
Omnia militibus multis diſtracta diebus,
Ut penitus reliqui fiat in Urbe nihil.
Tollitur æthereum Berrus nimboſus ad arcem (336):
Subſtinet aſſiduam menſibus octo nivem: Hoc

1335 Si accennano le solite turbolenze delle guerre; e l' ajuto apprestato da Niccolò Piccinino.

1336 *Berrus*; il Monte Birro così detta quella montagna degli Appennini, che sovrasta la Mandola. Dice il Poeta, che conserva 8 mesi la neve; e certamente qualche volta così succede, se ne resta coperta di Ottobre, o se la lascia di Giugno.

Hoc pecus æstivum custodit Amandula montem:
Sunt ovibus dulci pascua grata thymo (337):
Hic quoque prata virent, res est dignissima scitu.
Sunt quædam in certo jugera pauca loco.
Pabula falsiferis si prima æstate secentur; Nota.
Iuppiter horrisonas æthere fundit aquas.
Maxima tempestas florentia protinus arva
Sternit, & horribili flamine cuncta cadunt.
Ne dubitare queas; hac cavit Amandula lege,
Ne quisquam curva gramina falce metat (338).
Hic quoque mira virent, quæ lucida dicitur herba, Herba lucida, vulgo herba Luccia.
Dicta quod in tenebris luceat ista nigris.
Indita corporibus quamprimum tonsa recisis,
Protinus in membris vulnera nulla vides (339).
Prosilit irrigua fons hic celeberrimus unda.
A fago nomen fons habet iste suum.
Nec tamen immerito vocem tribuere priores.
Quis dubitet recte nomina quæque dari?
Namque homines crudus comedit (*miserabile visu*)
Innumeros patulo devorat ore greges.
Alter ut Aetholeas varias Achelous harenas
Prælia vicinis sanguinolenta movet.

1337 Ottimo è il pascolo, che somministra per le mandre delle pecore questa montagna, poichè abbonda di odorosissime erbe come il timo il serpillo, ed altre moltissime; ond' è che il cascio che se ne forma riesce di un grato sapore.

1338 Accenna le proprietà delle erbe, che si segano per uso di fieno, e le provvide leggi della Terra della Mandola, su di esse, essendo un' oggetto di molto rilievo pel traffico del bestiame.

1339 L'erba *Luccia*, che si produce in abbondanza in quella montagna è anche comune in altri luoghi mediterranei della provincia, e si usa per tinger di giallo i panni di lino dalla gente di campagna. Il Poeta ne descrive ancora l' effetto che produce di risanar le ferite, che forse dai più non si sa.

Hinnulus ardentem cupiens ſtimulare leonem
Adjungit vulpes, mulcet & ille capros:
Verberat hinc alius lapidoſo vertice cœlum.
Hic Fortinenſes gramine paſcit oves (340).
Ne tamen ignores hujus quoque nomina montis.
Quod major geminis dicitur iſte prior:
Vidimus hic oculis quoddam mirabile dictu:
Sed faciunt certam robora ſtrata fidem.
Sylva vetus ſtabat, nullas jam paſſa bipennes:
Arduus a ferro nomina collis habet.
Horrida præcelſis, denſiſque nigerrima phagis;
Verberat aſtrigeros taxus iniqua polos.
Grata Licaoniis tenebroſa cubicula natis,
Altera ſanguineis non magis apta lupis.
Volvitur horrendo per ſaxa ſonantia rivus
Murmure fumiferis frigidus Ambrus aquis (341).
Carcere cum rabidos emitteret Acolus auſtros,
Jugeribus quinis diruit omne ſolum.
Subſtulit aerias omnes radicitus ornos,
Alta nec in tanta reſtitit arbor humo.
Tertius his propius petit altior aſtra duobus,
Læta ſub imperio Monache cura tuo (342).

Hos

1340 Accenna un'altra montagna della Terra di M. Fortino, e le proprietà della medeſima.

1341 *Rivus Ambrus*; donde naſce il fiume Tenna, del quale parlammo più ſopra. Ivi ſi pescano delle Trotte; pesce affai delicato, e pregevole. Evvi al di ſopra un bel tempio detto della B. Vergine dell' Ambra, dove sono ſtanziati due Eremiti, ed appartiene al Capitolo della Metropolitana di Fermo, che vi ha delle poſſidenze in quella montagna.

1342 Segue a descrivere le montagne, che seguono, e sono quelle di M. Monaco.

Hos inter medios gelidis e rupibus ortas
Tinna ſuas properans ejaculatur aquas.
Ad mare caſtellum, Firmanus nomine Portus. Firmanus Portus Firmum.
Hic ſtatio eſt lacerae non bene fida ratis (343).
Stat vetus excelſo munitum vertice Firmum
Urbem Romani jam coluere Patres.
Dicta quod haec fuerit Romana colonia firma;
Et tenuit ſtabilem ſemper amica fidem (344).
Egregiam laturus erat Liberottus ad aſtra Oliverottus Alex. VI. Pont.
Vitaſſet fraudem ſi modo, Sexte, tuam (345).

1343 Dalla parte più rimota della montagna con un volo poetico ſi ritrova il noſtro autore alla marina, e precisamente al Porto di Fermo; Uno de' caſtelli di eſſa città, che va sempre crescendo in popolazione, e cultura. Si dice Porto, poichè vi approdano le barche da pesca, e vi ſi caricano i baſtimenti da trasporto.

1344 Ecco il Poeta a parlare di queſta città di Fermo, collocata appunto in un colle, che rimane tre miglia sopra del suo porto. Accenna la di lei antica condizione di colonia Romana, di cui se ne parlò lungamente nel Vol. II. dove trattammo della origine, e della di lei antichità. Vorrebbe spiegarci l'etimologia del suo nome presa dalla di lei fermezza, e fedeltà verso la Romana repubblica, ma quando fu nel caso di dare tali riprove a Roma, era di già Fermo. Laonde queſt' etimologia è forza di ricercarla da nuovi, e più ſicuri fonti.

1345 E' celebre nei faſti Fermani l'ambizione, e la crudeltà inſieme di queſto famoso Oliverotto Ufreducci cittadino di queſta ſteſſa città. Aspirando egli a farſi Tiranno della patria, ed avendo varj nemici nella medeſima, parte occulti, e parte scoperti, tornò un giorno alla medeſima dopo una lunga aſſenza. Andarono i cittadini a complimentarlo, come ſi usa per un'atto di urbanità, ed egli aſtutamente, avendo ordinato, che non ſi daſſe l'ingreſſo se non ad uno per volta, dopo averlo con finti complimenti ricevuto il faceva paſſare in una camera piena di sicarj, i quali subito aſſalivano l'infelice, e lo trucidavano, e fra queſti vi fu ancora Giovanni Fogliani suo zio paterno, come dice il Duraſtante, ma secondo il Croniſta Fermano Domenico Raccamadori ne' suoi Mss. e secondo che moſtra il cognome di lui, suo zio materno, al qua-

le

Vitellotius

Namque Vitellotius clara de ſtirpe Tiberni,
Agmina mirando robore ductor agens;

Dux Graviniae

Viribus invictis tunc ille, Gravinia, Princeps,
Paulus, & Urſinus tum Liberalis habens;

Paulus Urſinus. Dux Valentinus

Fida Valentino tunc ſub Duce bella gerentes
Deficiunt ſtructos dum parat ille dolos.
Protinus agminibus contractis undique multis,
Oppida ſollicitant, armaque cuncta movent.
Deficiunt acies; arces, populique rebellant
Vertitur in Dominum terra, fretumque ſuum
Actum erat; in nebulas ibant jam Caesaris arma.
Jam non Caesar eras, ſed tua fama nihil.
At Pater arte mala, tum verbis placat amicis,
Conciliat, redeunt ſub Ducis arma viri.

Senagallia Senegaglia

Undique conveniunt, Senogallica tecta petuntur.
Incidit in capses tanta corona Ducum.
Stragulat hos omnes dirus Michelectus ad unum,
Corpora & in liquidas praecipitantur aquas.
De bove lora capis, veluti tua geſta merentur.
Te jugulas telis perfidus ipſe tuis.

D. Joannem Follianum, optimum virum, ejus autem avunculum, non patrem.

Nam gladio feriens gladio feriatur oportet.
Perdideras patrem ſic Liverotte tuum (346).

Hanc

le non volle il crudele risparmiare la vita. Nè contento di queſto barbaro tradimento ordinò che ſi uccideſſero per fino i teneri fanciulli, figliuoli dei genitori cosí maſſacrati, acciò un giorno non vendicaſſero la morte dei loro padri. Quindi con animo risoluto ſi presentò nel pubblico palazzo, e fatto chiamar conſiglio spiegò chiaramente il suo animo di voler ſignoreggiare qual giuſto, e buon Signore, dicendo eſſer trascorso fino a quell' eccesſo per vendicare certi privati suoi torti. Il timore, che ebbero i cittadini sopravviſſuti a quella ſtrage fece sì che l'accettaſſero, e che spedissero inſieme ambasciadori al Sommo Pontefice, che era Aleſſandro VI.

1346 Informato il Pontefice Alessandro VI. dell'audacia, e delle barbarie di coſtui ordinò che se ne procurasse l'arreſto, ma per allora

fu

CXLI

Ludovicus Fredu-
cius Oliverotti fi-
lius.

Hanc rnit ingenio juvenis Ludovicus acerbo,
Dum fovet, & decimi jussa Leonis agit (347).
Fundere Vasconum turmas temerarius ausus,
Non tacet, ut decuit, sed procul iste boat.
Quo miser acceleras? Audes pugnare duobus?
Non hoc Herculeus facta lacertus agit.
Quo properas pauco comitatus milite? Nescis,
Unum quod nullum dicimus esse virum?
Undique miles adit, clamoribus excitus illis;
Aggreditur parvam plurima turba manum.
Fit pavor affectis somno, atque labore viarum,
Vix pauci superant; millia lina cadunt.
Expulit hunc Carolus propria Balconus ab urbe,
Diripiunt vicos, oppida, castra, domos.
Ignibus Adriaca immensis freta lata nitescunt.
Pluribus (horrendum) fumus at astra locis.

Nec

fu impossibile, essendo egli ben assistito, e guardato. Fu adunque usato un stratagemma tanto contro di lui, che di tutti li altri prepotenti, che affettavano tirannia, ed usurpazione di dominio. Il Duca Valentino Borgia, di cui si è altre volte parlato di sopra, il quale aveva mire più vaste, fingendo di aver bisogno dell'ajuto dell'Oliverotto lo chiamò coll'esercito in Sinigaglia, e con lui tutti i più bravi suoi capitani. Raccolse Oliverotto quella maggior gente che gli venne fatto dalla città, e dallo Stato, e condottala in Sinigaglia, mentre esso si fidava co'suoi compagni delle buone grazie del Duca Valentino, fu fatto da questi strangolare insieme con tutti i suoi compagni, fra i quali vi fu Vitellozzo da Città di Castello, e così rimase libera la città della costui tirannia, e con una morte simile a quella, ch'egli aveva data a tanti buoni cittadini fu egli tolto meritamente di vita, e fece il fine, che far sogliono tutti i traditori, e gli empj suoi pari.

1347] Ludovico Ufreducci fu il figlio di Oliverotto niente meno fiero del Padre. Di costui vedesi il deposito con una iscrizione in questa Città di Fermo nella Chiesa del PP. MM. Conventuali di S Francesco.

Nec tibi sit mirum, sua si mala cuncta peregit;
Corpore nam longus, magnus, & albus erat.

Mutius Columnenſis. *Urbe Columnensis fugitarat Mutius ante,*
Ingressus Firmi nocte silente Forum (348).
Victor erat, magno retinebat robore Firmum.
Aspirant prima fata secunda via.
Sed Fortuna suas gaudet variare quadrigas,
Permanet in nullo tempore longa gradu.

Mutii Columnenſis interitus. *Ecce gravis medium liquefacta per aera plumbi*
Missa, ferit Muti pulvere jacta femur (349)
Tunc cecidere animi, defissi vulnere tanto.
Protinus in patriam vertere terga parant.
Omnia diripiunt; Procerum volitatur ad aedes,
Et spoliant nudas pessima turba nurus.
Curritur ad Superum penetralia sacra Deorum.
Surripiunt tunicas, aurea vasa, cruces.

Mutius Columnenſis. *Ast ubi digressi patrios tetigere penates;*
Mutius ad stygia vulnere migrat aquas.

Ludovicus Freducius. *Pellitur en iterum socia Ludovicus ab urbe.*
Exagitat Tigni tota per arva virum.
Concurrunt acies; bellatur cominus armis;
Vulgus abit medium, deseruitque virum.
Undique circumstant densis bastilibus hostem.
Ille furit tamquam fulmine saevus aper.
Cum jam tartareum multos misisset ad Orcum,
Decidit assiduo vulnere lapsus humum.

Josues Montifalconensis. *Nobilis hic Josues, errantia sidera callens,*
Vera Mathematicus cuncta futura canit (350).

Par-

1348] Si descrivono i nuovi infortunj della città di Fermo per la venuta di Muzio Colonna.

1349] Racconta il Poeta l' avvenimento della morte del Colonna; e il sacco dato alla Città, e Chiesa di Fermo in quel fatalissimo incontro.

1350] Di questo matematico da M Falcone così celebrato dal Poeta in questo luogo non parla in alcun modo il Santini ne' suoi Matematici Piceni. Noi ne riferiremo l'elogio quando tratteremo di M. Falcone.

Parrasis aequoreos cur non bibat ursa liquores,
Plejades Oceano cur sua membra lavent.
Qui populus geminas aestate substulit anno,
Ac hyemes patitur frigora parva duas.
Qui radios solis toto semestre perennes,
Mensibus & totidem sidera noctis habet.
Quique diem toto spectet duntaxat in anno,
Et modo signiferi sex simulacra videt.
Quot rutilos ignes minoia vertice gestet,
Quotve Europeus sidera taurus habet.
Ultimus in quanto Saturnus tempore cursum
Expleat, & Majae filius ipse suum.
Qui videant umbras alto Phaetonte sinistras,
Et quibus in medio nulla sit umbra die.
Climata cuncta Viris habitare posse putabat;
Caumata, nec frigus, non uocitura probans.
Nil agitur frustra summo genitore polorum,
Irrita naturae vis generare nequit.
Ultima phoebeos sex mensibus aspicit ignes;
Cum sit declivis, non calor asper erit.
Altera, quae toto patitur semestre tenebras;
Conspiciet celsas jugiter ora nives.
Quis nivibus celsis habitari posse negabit?
Vivitur alpinis (constat) ubique jugis.
Dum glacie tegitur, calidis habitabitur antris;
Conficient magnum ligna reposta focum
Quid comedet forsan tam longo tempore? dices;
Dormiet ut glires, arcas ut ipse facit (351).

Jugi-

(351) Il Ghiro animale notissimo, che dorme una gran parte dell'anno senza aver' altro nudrimento per più mesi, che quello del sonno, e allora è che è anche più grasso. Da ciò n'è venuto il proverbio: *Dormire come un ghiro*: detto di chi si lascia trasportare dal sonno.

Jugiter occultis habitat formica cavernis ;
Grana sed aestivis nocte , dieque vehit .
At plaga , quam dicis torrenti sole perustam ,
Aethiopum nigris est habitata viris.
Ignibus in mediis animalia nata fatentur ,
Vivere . At in calida tu regione negas .
Quicquid Apollo suo calefecerit igne diurno ,
Nox reficit gelidis humida vecta rotis .
Dicitur in tectis homines habitare Sienes ;
Et tamen exustis sunt sita tecta locis .
Quod medio coeli cur sol altissimus orbe est ;
Nulla sit his calidis arboris umbra viris .
Gadibus exolvens Hispanus currit ad Indos ;
Alterius spectans frigida signa poli .
Navigat a laeva procul aequatore relicto ,
Altior his Stygius tollitur ipse polus .
Praeterit Aethiopas cymba volitante sinistros ,
Non prius inventa per loca scita via .
Torrida transitur longo curvamine tellus ,
Nec calor inceptum continet asper iter .
Ilia dum Phaeton calcaribus urget equorum ,
Et jacit in calidum lumina recta caput .
Dum subit Herculei ferventia tecta leonis ,
Ignibus immensis dum cremat arva suis .
Nec patitur Merae , noctes , nec crescere soles ;
Et tamen hac populis vivitur urbe nigris .
Aethiopum pavit per torrida rura Maronis
Sub calido Cancri sidere Gallus oves .
Incola tunc imis sapiens latitabit in antris ;
Aut nemus , aut gelidas fontis adnidit aquas .
Temperat ardores solis Catabathmus aquarum ,
Irriguas faciunt densa salicta domos .
Quis populis Arabum vivit felicius orbe ?
Gens tamen exustas incolit ista plagas .

Ista

Ista videt dextras umbras, videt iste sinistras.
Bis super his anno transit Apollo caput.
Dividit aequator Taprobanae circulus oram,
Non minus innumeros haec habet ora viros.
Solstitio nullas Hara mon videt arboris umbras,
Cum tenet in summo cardine Phoebus equos.
Hic etiam rectum signorum conspicit ortum;
Quando aries oritur, libra subintrat aquas.
Scorpius exorieus subter videt ire juvencum,
Piscibus exortis equora Virgo bibit.
Cum Gemini surgunt, Centaurus tendit in undas,
Cum cadit ipse Leo sublevat urna caput.
Torridus Oceano cum Carcinus exit Eo,
Humidus occiduas in Capricornus aquas.
Cernit utrumque polum, vix a tellure levatum,
Non alius reliquo celsior extat humo.
Rex tamen hic Macedum populo comitante profectus.
Haec Cato militibus contigit arva suis.
Quintus at inde lapis circumspicit ostia Laeti,
Aridus hic torrens nomina morte tenet (352).

(352) Falso che queſto ſia Torrente, e che ſia arido, e che ſi chiami Lete Morta. Così credeva un giorno il Sig Ab Tondini, il quale forse aveva bevuto a queſt' acqua, ma forse ſi sarà ricreduto dopo la pubblicazione del mio Tomo VII. delle Antich. Picene, dove in una delle lettere a lui dirette, e in quel Volume inſerite provai, che è fiume, cui non manca mai acqua, che ſi chiama ETE secondo le antiche carte, ed ETE VIVO, secondo li ſteſſi documenti ivi citati in gran numero senza li altri molti, che avrei potuto citare. Nasce queſto fiume sotto la Terra di S. Vittoria, e mette in mare di quà dal territorio di Torre di Palme, e preſſo al maeſtoso tempio della prodigiosa imagine di Maria Ss. detta a mare, che appartiene al Reſmo Capitolo di queſta Città di Fermo.

Molti luoghi poi ha omeſſo in queſto tratto il Poeta. Primieramente il Caſtello di Torre di Palme poco diſcoſto dal detto fiume, e più indentro la Grottazzolina, Ponzano, Moregnano, Torchiaro, tutti cinque dello Stato, e della Dioceſi di Fermo.

Mons Rubianus

Conditas inter Lacti, & flaviis inter Asonis,
Conspexit undantes Mons Rubianus aquas (353).
Extulit haec celeber nuper sua tecta Rhodulphas,
Addidit Italicis scripta pelasga libris.
Carmina composuit latia facundus in arte,
Egregio favet Calliopea viro.

Petritulum
Carolus Baroncellus
Auximanus Dux

Non procul hinc Carolus Petritula tecta cremavit.
Fumarunt multos culmina lapsa dies (354).
Fraditus in cineres redierunt culmina nigros,
Effugiunt tantos vix sacra templa faces.
Eu iterum saevam toleraut haec moenia sortem,
Armigeris Sciarrae cincta fuere viris.
Miles at assiduo defessus uterque labore;
Deserit obsessos, & movet inde fugam.
Post modo sed Gallis misera ruspantibus Urbe,
Non leva substinuit sanguinolenta malum (355).

Mons Leonum

Quid non saevitiae Mons substinet ipse leonis?
Coedibus opplevit Gallica turba locum (356).

Aurea

(353) Di questa Terra rispettabile del Presidato di M Alto, e della Diocesi di Fermo ho io già illustrate da gran tempo le memorie istoriche, che cominciai a stampare in Macerata; ma avendo cominciata quell' opera ne sospesi l' edizione per inserirne le memorie in un volume di essa, come farò quanto prima, ed ivi parleremo del merito di Rodolfo Aracinti lodato dal Poeta in questo luogo.

(354) Petritoli uno de' grossi Castelli dello Stato, e della Diocesi di Fermo, del quale a suo luogo si parlerà. Fu travagliata da Carlo Baroncello di Offida, del quale si è parlato nelle memorie istoriche di Castignano, e se ne parlerà anche altrove.

(355) Poteva qui rammentare il nostro Poeta i castelli vicini a Petritoli, che sono parimente della Diocesi, e dello Stato Fermano come M Ottone, di cui vi sono rimarcabili monumenti, Collina, M Giorgio Combatte, ed anche di Moresco, di Lapedona, di Altidona, i quali restano più in giù verso il mare, e tutti fra i fiumi Ete, ed Aso

(356) M. Leone castello mediterraneo pure della Diocesi, e dello Stato di Fermo Ha per altro lasciato il Poeta M. Rinaldo, S Elpidio Morico, M S. Pietro Morico, e più in giù verso Tenna, Belmonte e

Aurea vata, calix, patera rapiuntur, & arma.
Sæviter ignis edax templa, virosque cremat.
Tenna videt læva, quam jam Servilius arcem — Servilianum Servigliano.
Condidit, a dextris currit Asonis aqua (357).
Spem pariens saxo contra sedet Elparus alto, — Mons Elparus
Nam parit agricolis plurima farra suis (358).
Aut quia vicinos montes, collesque propinquos;
Frugibus æquiparet viribus, arte pari.
Virgo tibi quondam dignum Victoria nomen, — Santa Vittoria
Sanguine Romano nata, Puella dedit (359).
Ista virum spernens, studiumque imitata Dianæ,
Mira facit sacra virginitate sua.

(357) Presentemente più non esiste questo castello di Servigliano parimente di Fermo e poi Diocesi, e per temporale dominio, che si ripete da un qualche soggetto dell' antica gente Servilia di Roma. Essendo rovinato per naturale disastro sotto il Pontificato di Clemente XIV. fu riedificato molto più abbasso nelle sponde del Tenna dove esiste un Convento de' PP. Min. Osservanti di S. Francesco nella contrada detta del Piano, e PIO VI. glorioso, e magnanimo in tutte le sue azioni, ed imprese fece compiere questa cominciata riedificazione, e condurre al suo termine. Il nome moderno è di Castel Clementino, decorato non ha molto per benefizio dello stesso Sommo Pontefice di una insigne Collegiata.

(358) Le memorie di quest'antica Terra del Presidato, e della Diocesi di M. Alto furono illustrate, e pubblicate dall' ornatissimo Religioso dell' Ordine Eremitano il P. Maestro Luigi Pastori. Si riprodurranno quanto prima con un ricco corredo di documenti interessanti, e colla serie dei Podestà di essa Terra.

(359) E' nota l'epoca della fondazione, e dell' accrescimento di questa Terra per opera dei Monaci Benedettini Farfensi. Noi ne parleremo altrove, e attendo le memorie tutte, che si potranno raccogliere dall' erudito giovane Sig. Serafino Marinelli, il quale con profitto s' impiega nelli ameni studj della letteratura.

Cum Draco Romanos lætbalis ſterneret omnes ;
Nec foret in tantis ulla medela malis (360) :
(Magna canam) Virgo ſerpentem clauſit in antris ,
Hoc venit ad Chriſti cum Duce turba fidem.
At bonus ; & ſapiens mortem non vitat amaram ;
Parcere mors ullis neſcit iniqua vitis.
Per lapides ; oleum , flammas , gladioſque , cruceſque
Itur ad æthereos per mala cuncta polos.
Ille porcus fervens ; rabie ſtimulatus amara ,
Enecat ; & crudam contulit enſe necem.
Inde boves curru poſitum duxere jugales ;
Nomen & oppidulo præbuit alma ſuum.
Hic tumidas inflat proles Junonia folles.
Ipſe putes Steropem tela parare Jovi :
Cacabus hic reſonat , fulgenti ex ære lebetes :
Hic cortina ſonat , lata patella boat :
Hic cava tam magno ſonitu fabricantur abena ;
Dixeris ignitos jam crepitare polos (361).
Mons Falconis *Millibus hinc ternis Falconis culmina Montis*
Aſpicunt liquidas ſemper Aſonis aquas (362);

Mo-

(360) Allude il Poeta alla vita della Santa , che dette il nome a queſta Terra dopo che i Monaci Benedettini vi trasferirono il sacro di lei corpo , che ſi venera tuttora racchiuso in quell' arca , dentro cui fu portata ; ed anche alla maniera con cui ne succeſſe il trasporto ; ma di ciò meglio altrove.

(361) Molte arti fiorivano in queſta Terra nei tempi addietro , ed alcuna ve ne fiorisce anche al presente di quelle , che ſi ricordano dal Poeta in queſto luogo.

(362) Più alto di S. Vittoria verso gli Apennini eſiſte M. Falcone, parimenti caſtello della Dioceſi di Fermo. Fu queſto un luogo assai forte ne' baſſi tempi , a segno che ci ſi era ben premunito il celebre Rinaldo di M Verde , Tiranno di Fermo . Ma alla fine vi rimase ucciso ai 25. di Agoſto ; come ſi ha dalle Cronache Fermane .

Monacus ad fontis ſtat dicti fluminis undas. — Mons Monacus
Caſeus hic palmam nobilitatis habet (363).
Montibus exiſtat quod ſolitarius altis,
Impoſuit meritos conditor ille ſonos.
Inclytus eloquio, latia facundus & arte;
Jure (*ſed ante alios*) *doctus utroque valens.*
Ipſa diu ſocios tenent hunc Macerata mentem. — D. Bartholomæus Gratianus Jureconſultus Montemonachenſis, & Maceratae Advocatus
Nobilitat Patriam Bartholomæus humum.
Hic colitur Virgo ſummi Regina tonantis. — Caſarichia s. Maria di Casarichio
Nomen ineſt ſacris his Caſarichia locis.
Hoc jurare timent homines, & fallere Numen.
Fallenti ſubito maxima pœna datur.
Non gaudet lenia Diva hæc (*ut dicitur*) *ira,*
Non penſat tarda crimina facta mora.
Quisquis enim falſo digitis altaria tangit,
Protinus areſcit funditus uſque manus.
Pedaſus inde mari, fluvioque propinqua cohæret. — Pedaſus
Oppidulum paucos continet orbe lares (364).
Quatuor ad leucas Mons Floræ præſidet arce. — Mons Floræ, vel Florum.
Cinxerat has quondam Flora Virago domos (365).

Non

(363) Oltre al pregio, che il noſtro Poeta attribuisce al caſcio di M. Monaco, altra Terra del Preſidato, e della Dioceſi di M. Alto, poteva rimarcare il concorso di Foraſtieri, che suol essere in queſta Terra nel mese di Ottobre per godere del paſſaggio ſtraordinario delli animali, e specialmente delle Palombe, le quali dopo aver colleggiato la carena delli Apennini per un buon tratto, vanno a riuscire preſſo M. Monaco per eſſervi un' apertura spaziosa per dove vanno a tagliare li Apennini, e trapassano per iſtradarſi verso il mediterraneo.

(364) Queſto picciolo caſtello della Dioceſi, e dello Stato di Fermo, che eſiſteva in un collicello sopra l'imboccatura del fiume Aso preſso il mare, essendo mal ſicuro, e pericolante, ora ſi riedifica lungo la spiaggia, e perciò verrà più commodo, e popolato.

(365) M. Fiore Terra del Presidato di M. Alto, e della Dioceſi di Fermo è ſtata resa illuſtre da un Cardinale, che dette nei tempi addietro

Porcula Porchia

Non procul a Florae muris ſtat Porcula laeva (366):
Separat exiguas rivus utraſque domos.

Mons Altus.

Rupibus aeriis Mons poſtmodo tollitur Altus (367).
Si lapis inde prius ſeptimus actus erit.
Hic tua torquatae complebunt lina palumbes,
Ni credas venerem debilitare tuam.

Patrignonum

Hinc Patregnonum geminis aſpergitur undis:
Moenia in extrema condita valle ſedent (368).
Ni fraudare velis proprio de nomine quemquam,
Exiguas laudes non habet iſte locus.

Antonius

His genitus fuerat parvis Antonius oris.
Siderios patriam ſubſtulit uſque polos:
Nam bene de ſactis meritus fuit iſte camoenis;
Condidit Hunnorum maxima geſta Ducum:

Mons Novem, vel de Novem.

Hinc tibi laeva Novem monſtrabit culmina Montis.
Magnus erat dudum, nunc brevis iſte locus (369):

Rotella

Hic quoque conſpicies florentia tecta Rotellae,
Structa inter fluvios limina pauca duos.

Ad

tro al ſacro Collegio, del quale parleremo allorquando ſi tratterà di essa Terra.

Il Poeta per altro in queſto tratto di paese, che scorre fino al mare il caſtello di Maſſignano dello Stato, e Diocesi di Fermo.

1366] Porchia Terra piccola del Preſidato, e della Diocesi di M. Alto.

1367] Montalto una volta Terra, e poi da Siſto V. che n' era oriundo, e cittadino innalzata al grado di Città Vescovile, e capo del Preſidato colla smembrazione di molte Terre dal Governo generale della Marca, e di varj luoghi dalle vaſte Diocesi di Ascoli, e di Fermo. Un' elogio di queſta città è ſtato formato dal Sig D Andrea Arciprete Lazzari, ch' io produrrò quanto prima colle memorie delli uomini illuſtri della medesima città.

(368) Patrignone piccola Terra del Preſidato, e della Dioceſi di M. Alto, patria di Antonio Bonfini, celebre iſtoriografo, e geografo, che fioriva nel 1480. Di lui parlò il Sig Ab Giuseppe Santini ne' suoi Matematici Piceni; e se ne parlerà nel Tom III. della Bibliot Picena.

1369] M. di Nove, e Rotella, di cui parla il Poeta, sono altre due picciole Terre del Preſidato, e della Dioceſi di M. Alto.

...l. lapidem videas Furcarum culmina quintum, Furcia
Moenia in angustis æd ficata locis (370).
Oppidulum supra tum communalia cernes, Communalia. Comunanza
Quæ capiunt Aiclo nomen ab Urbe suo (371).
Ad mare Morcinum vergit sua moenia castrum. Castellum Morcinum.
Exiguum torrens proxima tecta fluit (372).
Interius Trasi posuit munimine Ripam. Ripa Thransonis Ripa Transona
Nulli Picentum vincitur ipsa loco (373).
Hæc fuerant quondam montana cacumina Cupræ.
Nomine sic dictus monstrat in urbe locus (374).
Quid tamen aeriæ præcelso vertice Turres.
Moenia præcipiti quid valuere jugo?
Sfortia militibus rapiendam tradidit urbem, F. Sfortia
Solvere cum nequeat pacta tributa suis.
Rara fides populis, qui Martia signa sequuntur.
Nullus amor, pietas, militiæque pudor.
Mobilior foliis miles, varioque cothurno;
Et versipellis non erit hydra magis.
Nititur iste dolis, commentaque Thracia quærit;
Efficitur vulpes, si nequit esse Leo.
Vincere si nequeant vera virtute moderni,
Non pudet hos uti fraudibus, arte, dolis:
Comiter excipitur patefacto cardine miles;
Quem socium credunt, perfidus anguis erat. *Dant*

(370) Forse altra Terra dello stesso Presidato, e Diocesi.

(371) Vuol quì intendere di Comunanza luogo dello Stato d' Ascoli, e della Diocesi di M. Alto. Ha varj castelli nel suo distretto, i quali formano Comunità.

(372) Non so veramente qual luogo intende egli per Morcino castello; se pure non fosse un luogo distrutto al presente.

(373) Ripatransone città Vescovile, di cui produrremo fra poco una compleata istoria corredata di ottimi monumenti diplomatici.

(374) Favola che fosse ivi Cupra Montana, ma può per altro riconoscere la origine dalla marittima, il cui territorio si estendeva senza dubbio a comprendere il monte su di cui si erge Ripatransone.

Dant mala ſigna tubæ, populi furit impius ardor.
Curritur huc illuc, diripiuntur opes.
Nunc quoque militibus ſimilem perpeſſa ruinam,
Deficeat madidas fonte perenne genas.
Heu crudele nephas, facinus miſerabile dictu
Altera Virginia hic, Virginiuſque fuit.
Dum traherent Hiſpani inſignem forte puellam;
Ibant Parthenopes copia magna domum.
Ne pater infandos virgo pateretur amores,
Præſcuit genitæ guttura cara ſuæ.
Hæc tam peſtiferi venit contagio morbi,
Ut rate tranſtulerit millia quina Charon.
Vix decimus tanto populo ſit quiſque relictus.
Incolit hos vacuos hos alienus agros.

Cuſſignanum Cattignano.

Nobile Coſſinii Caſtrum de nomine ſupra eſt (375).
Hinc Caſtignani tecta videre licet (376).
Belliger his fabricat non terrea mœnia Mavors,
Illa ſed ex ferro dextra Martis agit.
Cingitur Aſculeo locus hic popularitèr hoſte,
Exiguo ſpatio vincere poſſe putat.
Fallitur, inque moram bellum producitur amplam,
Armigeros valida pellit ab arce Viros.
Cogitur hanc parvam dimittere turpiter urbem,
Retulit infecta condita ſigna domum.

Mobi-

(375) *Caſtrum Coſſinii*, Coſſignano poco diſtante da Ripatransone, alla cui Diocesi appartiene la Terra, e al Preſidato di M. Alto. Il materiale per illuſtrarne le memorie iſtoriche mi ſi viene ora preparando dal' erudito Sig. D. Franceſco Santucci.

(376) Caſtignano, altra Terra del medeſimo Preſidato, e della Diocesi di M. Alto, di cui ho già illuſtrate le memorie il ch. Sig. Priore Pier-Camillo de Carolis Vic. generale di Ripatransone.

Nobilis interius laetis jacet Auſida campis;
Urbs munita loco, divitiisque potens (377).
Hanc tamen ignarum vocitet cum vulgus Ophidam,
Nescio quo melius dicta sit ista modo.
Si nequeunt populus quae dicit verba perire,
Procreat haec colubros seditiosa nigros.
Ipse malos Lerios, & ad unum dixeris omnes,
Exceptis paucis; hos quoque sed Lerios.
Montibus at contra Gallus respondet in altis,
Non procul ex antro, Diva Sibylla, tuo (378).
Poma dabit Cerasi praecocia Majus apricis, Mons, S. Maria in Gallo.
Hic tibi Sextilis vix ea dona feret.
Hic antiqua manet lapidoso vertice quercus
Quae retinet frondes tempus in omne suas.
Nubibus assiduis & vertice sidera pulsat. Mons Victor, vulgo il *Monte della Sibilla*.
Quod superet cunctos, nomina Victor habet.
Hic lacus ille suas extendit frigidus undas;
Quem Necromantes nocte, dieque petunt.
Ducitur in cyclo Tau, crux, variusque character,
Quae referant Summi nomina sacra Jovis (379).

1377] Offida groſſa, e bella Terra del Preſidato di M. Alto, e della Diocesi d' Ascoli. Col nome di Aufida allude il Poeta all'antica città, detta Aufida; ma queſta non fu mai nel Piceno. Il suo nome deriva dal Greco, che vuol dire Serpente, alla cui foggia sembra fabbricata la Terra.

1378] Intende quì il Poeta della Terra di M. Gallo parimente del Preſidato di M. Alto, la quale non è molto diſtante dalla montagna della Sibilla. Ivi appreſſo eſiſte un lago rinomato, che viene chiamato lago di Pilato. Noi lo descriveremo in trattando di M. Gallo come apparisce al presente.

1379] Pare che quì insegni il poeta come ſi esercita la negromanzia, e che egli in qualche modo aderiſſe a queſte deteſtabili, e superſtiziose cerimonie, le quali si devono esecrare, e condannare, nè mai in alcuna guisa esercitare, eſſendo sempre un'azione irreligiosa, e peccaminosa, nè mai ſi può avere una fede pura da chi ſi esercita in tale esecrande azioni.

Linea vestis erit, gladius fabricatus & arte,
Optima stelliferi dent tibi signa poli.
Funde preces Superis, plures quoque dixeris hymnos;
Crimina sint puro pectore nulla tuo.
Extrabe tartareo precibus de carcere Manes,
Ipse voca libro nomine quemque tuo.
Charta tuum faciet pecudum non nata volumen;
Officium teneat pagina quaeque suum.
Annulus ille Gygis, digito versatus in orbem;
Rectius ista tibi, nec meliora dabit.
Si Divina tuis gestetur virgula palmis,
Efficies majus quam sit habenda fides.
Si tibi pura fides, si Dii venerentur honore;
Paruerint jussis tartara, & astra tuis.
Criptae, le Grotte a mare. *Fluctibus assiduis resonant in littore Criptae.*
Hanc Cupram multi sede fuisse putant (380).
Nunc genus arcitenens Turcarum irrumpit in Urbem,
Aggreditur miseros, nocte silente, viros.
Corpora multa necant, placido detenta sopore.
Undique convectae surripiuntur opes.
Quale parit tellus linum subulosa Viterbi;
Quale tibi Patavi mittere culta solent.
Ut Pelusiaca filum quod crescit in ora;
Vel quod Gossipion nominat, ipsa Pharos;
Quale metunt nivei gelida regione Cadurci;
Qualia deducit Flandria lina colo;

Tale

(380) Molti in vero crederono che Cupra marittima fosse a Grottammare, ma quelli che esaminano superficialmente le cose, e senza critica. Se ne persuadevano per cagione della iscrizione del Tempio di Cupra ristorato da Adriano, ch'esiste in S Martino delle Grotte, ma non badarono, che ivi intorno non vi sono ruderi di antica città, e nè pur sito; le quali cose tutte concorrono nella Contrada di Marano detta la Civita. Le Grotte poi è un popoloso castello marittimo dello Stato di Fermo, e della Diocesi di Ripatransone.

Tale suis generat Picenis Cupra colonis,
Sint ut Arachnea stamina torta manu.
Quo queat Icarium texendo nata morari,
Expectat lentum dum bona nupta virum.
Millibus hinc octo Benedictus conditus ultra est; Sanctum Benedict.
Gratus amoenus ager, citrea mala ferens (38).
Hic etiam surgit triferis insana racemis.
Hac flos; ac dulcis fructus acervus inest.
Tertius inde lapis Portum circumspicit Asculi; Asculanus Portus.
Arcem, quam nullus perdomuisse queat (382).
Altius erectam prope fluminis ora Truenti
Finis Piceni dicitur ista soli.
Mons sedet ad dextras prædicti fluminis undas;
Nomine Brandonus; notus ad astra locus. Mons Prandonus.
Namque Beatus erat Fratre satus inde Jacobus;
Egregiis factis, eloquioque potens.
Hic fons sulphureus calidarum fervet aquarum.
Quod bona sit sanctam Vir vocat omnis aquam.
Namque juvat steriles cyatis assumpta puellas; Nem.
Immunda scabie corpora cuncta levat.
Præterea multos morbos propellit amaros,
Ut valeas lympham dicere jure sacram.
Hic seritur bulbus lapidoso vertice montis.
Qui rubra purpurei dat tria fila croci.
Corycio melius, gravius quam mittat Olympus;
Et quam Phlegraeus det sabulosus ager.
Nursia nunc varium mittit sua fila per orbem,
Prima sed est Aquilae copia danda jugis.
Dicitur (ipse reor) Porci de nomine castrum Porchianum.
Ardua stant celso mœnia structa loco (383).

(381) S. Benedetto altro simile castello dello stato di Fermo, e della Diocesi di Ripatransone.

(382) Il Porto d' Ascoli non è che una rocca presidiata dai soldati Corsi.

(383) Porchiano castello dello Stato, e Diocesi d' Ascoli.

Hospitium Gallis cum turbula parva negaret,
Agmine vi capitur protinus iste locus.
Et quamvis homines (miserandum) sanguine flerent;
Non lacrymis mota est barbara turba datis.
Omnis fulmineo (fœdum) laniatur ab ense,
In cineres redeunt templa, domusque breves.
Ignibus ex tantis, ex hac tam cæde cruenta,
Tres homines solum dicitur esse super.

Castellum Mutii

Sumitur ad castrum, cui nomen Mutius olim
Tradidit humor aquæ, feceris unde salem (384).
Ubera (me miserum) nutricis sugere cogor.
Lac mea profundet dulcius ægra parens.
Quid non altus amor facit execrabilis auri?
Omnia prosternit jura, Deosque negat.

Aqua viva

Est aqua & oppidulum magnum cognomine viva (385).
Distat Brandono millibus ista tribus (386).

Arquata
Accumulum

Est etiam ad dextram tumulis Arquata supinis
Ad lapidem quintum cernitur Accumulum.

Matrice

Pampineas vites, & fruges nescit Amatrix.
Mensibus assiduis nix premit alta solum.
At modo nec nivibus; nec duris invia saxis,
Immensum potuit mœsta cavere malum.
Cum foret ipsa diu Germanis cincta malignis,
Occultis capitur nocte silente dolis.
Protinus afficitur magno clangore tubarum,
Et citius dicto diripiuntur opes.
Ignibus usta cadunt excelsa palatia crebris,
Urbs fuit in cineres pene redacta breves.

Praecutinus ager, vulgo Abbruzzo.

Hæc Praecutinum Picenо separat agrum
Non habet hanc proprio Marchia nostra solo.

Castellanus fluvius

Castellanus aquis, summis e montibus ortus
Alluit Asculeæ mœnia læva foris. Par-

(384) Mazzano altro castello come sopra in cui vi son le saline della R. C Apostolica. (385) Aquaviva castello di Fermo; Diocesi di Ripatransone. (386) M Brandone cast. e Diocesi d'Ascoli.

Parte alia volitans propius secat arva Truentus,
Sed spatio e geminis unda fit una brevi.
Militibus semper clavis excelluit Asclum;
Urbs vetus, excelsi undique septa jugis
Assidue exercet ferventia praelia Martis,
Quilibet ardenter pervigil urget opus.
Unde suum nomen merito imposuere coloni
Respondent factis nomina digna suis.
Tempore nam belli mentham non seminat ullus;
Hic etiam nullis haec facit herba dapes.
Sive quod hic solitus tumidos resilire per utres,
Dum natat in lymphis saepe fruente suis.
Seu quod in hac cultus populis Asclepius urbe,
Maenibus his nomen tradidit ille suum.
Seu tribuens victum denominat Esculus urbem,
Dum pavit veteres glandibus ilie viros.
Viribus, ingenio pollens, atque ubere glebae.
Pluribus hic favet docta Minerva viris,
Invia, nec populis unquam penetrabilis ullis.
Invictum faciunt rauca fluenta locum
Servius hac Praetor, Romana missus ab urbe,
Caeditur, & comites interiere sui
Funditur, & Gaeus bello Picentibus acri,
Marte ruunt acies, agmina tota cadunt
Prospera dat primo coeptis fortuna favorem,
Mutavit variam sed cito Diva rotam.
Picentina cohors Romano tunditur ense,
Cum duce Marsorum millia multa cadunt.
Protinus ingreditur Praetor ferventior Asclum,
Vimine praecipuos tum ferit ense Patres.
Hic Romanorum quondam venere coloni,
Sic genus egregium ducit ab urbe suum
Laudibus insignem Barrus jam reddidit urbem,
Orator lingua dignus utraque potens
Hercule submoto, Cicchus substentat Olympum,
Noverat astrigeri sidera cuncta poli.

Truentus fluvius, vulgo il Tronto.

Asclum, Ascoli

Servius Praetor.

Gn. Pompejus

Barrius Barrius externorum Oratorum Ciceroni Princeps Ciccus Asculanus Astronomus.

Car-

Pacificus Poeta.

Carmine Pacificus vates insignis habetur,
Absumpsit dulces nunc Heliconis aquas.

Ventidius Bassus

Agmina Ventidius Parthorum ingentia fregit,
Et retulit Crassi signa recepta Ducis.

Nicolaus IV. Pont Max.

Extulit haec quartum Nicolaum Terra parentem.
Pontificis capiti terna corona fuit.

Cannabis hic seritur, fundis balearibus apta,
Fulgineae solidis aequiparanda pilis.

Aerios surgens imitata cacumine phagos,
Astra petit, quantum rosea rura ferunt.

Continet undantes resonanti gurgite puppes,
Cum ciet aequoreas turbidus auster aquas,

Sixtus Tripotianus

Impia nunc etiam bellatrix concutit arma.
Ipse Gubernator caesus in urbe fuit.

Pavida, saeva, ferox mors, importuna, cruenta,
Omnia crudeli falce cruenta domas.

Non silices, adamas, ferrum, non marmora, montes
Effugit, & dextram nullus in orbe tuam.

Viribus egregiis Picenum floruit olim,
Et dedit innumeros ad nova bella viros.

Barbara sed rabies populos delevit, & Urbes;
Vertit & in cineres oppida, castra, domos.

Adria, vulgo *Atri*

Adria Romanae robustae colonia gentis,
Non potuit crudas mesta cavere manus.

Hac genus egregium ducens Adrianus ab Urbe
Subdidit imperiis omnia regna suis.

Ductoresque alios omni virtute Priores,
Venturosque omnes vincit in orbe Duces.

Cupra le Grotte a mare.

Amplius haud Tuscae fumant altaria Cupra.

Novana *Civitanova*

Victa Novana *jacet, versa* Cluana *solo.*

Potentina colonia

Incubat in cineres dejecta Potentia *nigros.*
Impos, & infœlix nil miseranda potest.

Truentum colonia

In tenuem fumum celsi rediere Truenti
Culmina, littoribus condita pulchra maris.

Numana vulgo *Humana* municipio Truentum, vel potius Tiguium.

Nec Siculi possunt nunc defensare Numanam.
Tunc cecidit Tigni *nobile culmen humum.*

Nulla

Nulla Polentini *populi vestigia cernes* (405):
Alta ruina refert Helia *quanta fuit* (406).
Hei mihi nec tantos fugit Septempeda *casus* (407)
Musarum quamvis esset & illa domus.

Polentia
Helia vel Helvia
Septempeda *Sanseverino.*

Nec Pausolani (408), *nec* Treja (409), Falaria *tantum* (410)
Non potuit Phynium (411) *non subiisse malum.*
Nec Veragranis *vestigia facta videntur* (412),
Et Montana *jacet diruta* Cupra *solo* (413).
Urticinorum *Romanus substulit Urbem* (414),
Quondam Piceno maxima tecta solo.
Quid tibi marmoreis tribus ornatam esse theatris
Salvia (415)? *Quid valuit ductilis unda? nihil.*
Haec Longobardi straverunt oppida quondam;
Et si quid reliqui, Gothica dextra tulit (416).

Treja ex qua Monticulum, vulgo *Montecchio.*
Falcria, ex qua Falarionum, vulgo *Fallerone.*
Phynium.
Veragranum Cupra
Montana, ex qua Ripa Transonum
Urticinium. *Ortezzano.*
Urbs Salvia, vulgo Orbisaglia,

Oppida

[405] Pollenza lo ſteſſo che Urbsalvia. V. il Tom XII. pag. 143.

[406] Helvia Ricina sulle sponde del fiume Potenza nell' agro di Macerata. V. il Tomo III. pag 147.

[407] Septempeda, oggi Sanseverino. V. il Tom IV. pag 20.

[408] PAUSOLA nel territorio di M dell' Olmo. V. il Tomo XV pag 107

[409] Treja presso Montecchio, oggi pur Treja. V. il Tom. II p 171.

[410] Falerio nell'agro di Falerone poco lungi dalle sponde del Tenna. V. il Tomo III. pag 285.

[411] Questo *Phynium* dal Durastante è stato preso per una città, ma io non trovo in tutta l' estensione del Piceno, e nè meno nelle parti vicine una città così detta. Direi piuttosto che abbia voluto significare *malum finium*, la sciagura di finire, del fine ec.

[412] Veregra, o Beragra fra Filottrano, e M Fano. V. il Tom. III pag 385

[413] Cupra montana al Massaccio di Jesi. V. il Tom: III p. 133.

[414] Nuova città nel Piceno questa di Urticino, creduta in Ortezzano. Non v' ha autore che la nomini. Al più si può credere che vi fosse un qualche pago, o vico di tal nome.

[415] Urbsalvia presso Urbisaglia presente. V. il Tom XII. p 143.

[416] Il Poeta ha omesso Attidio presso Fabriano. V. il Tom IV. pag. 1. Castro novo presso Giulia nova. V. il Tom. VIII. pag 177 O-

stra

Pacificus Poeta.

Carmine Pacificus vates insignis habetur,
Abstumpsit dulces nunc Heliconis aquas.

Ventidius Bassus

Agmina Ventidius Parthorum ingentia fregit,
Et vetulit Crassi signa recepta Ducis.

Nicolaus IV. Pont Max.

Extulit haec quartum Nicolaum Terra parentem.
Pontificis capiti terna corona fuit.

Cannabis hic seritur, fundis balearibus apta,
Fulgineae solidis aequiparanda pilis.

Aerios surgens imitata cacumine phagos,
Astra petit, quantum rosea rura ferunt.

Continet undantes resonanti gurgite puppes,
Cum ciet aequoreas turbidus auster aquas,

Sixtus Tripotianus

Impia nunc etiam bellatrix concutit arma.
Ipse Gubernator caesus in urbe fuit.

Pavida, saeva, ferox mors, importuna, cruenta,
Omnia crudeli falce cruenta domas.

Non silices, adamas, ferrum, non marmora, montes
Effugit, & dextram nullus in orbe tuam.

Viribus egregiis Picenum floruit olim,
Et dedit innumeros ad nova bella viros.

Barbara sed rabies populos delevit, & Urbes;
Vertit & in cineres oppida, castra, domos.

Adria, vulgo *Atri*

Adria Romanae robustae colonia gentis,
Non potuit crudas mesta cavere manus.

Hac genus egregium ducens Adrianus ab Urbe
Subdidit imperiis omnia regna suis.

Ductoresque alios omni virtute Priores,
Venturosque omnes vincit in orbe Duces.

Cupra le Grotte a mare.

Amplius haud Tuscae fumant altaria Cuprae.

Novana Civitanova

Victa Novana *jacet, versa* Cluana *solo.*

Potentina colonia

Incubat in cineres dejecta Potentia *nigros.*

Impos, & infoelix nil miseranda potest.

Truentum colonia

In tenuem fumum celsi rediere Truenti
Culmina, littoribus condita pulchra maris.

Numana vulgo *Humana* municipio Truentum, vel potius Tigulum.

Nec Siculi possunt nunc defensare Numanam.
Tunc cecidit Tigni *nobile culmen humum.*

Nulla

Nulla Polentini *populi vestigia cernes* (405):
Alta ruina refert Helia *quanta fuit* (406).
Hei mihi nec tantos fugit Septempeda *casus* (407)
Musarum quamvis esset & illa domus.
Nec Pausolani (408), *nec* Treja (409), Falaria *tantum* (410)
Non potuit Phynium (411) *non subiisse malum.*
Nec Veragranis *vestigia facta videntur* (412),
Et Montana *jacet diruta* Cupra *solo* (413).
Urticinorum *Romanus substulit Urbem* (414),
Quondam Piceno maxima tecta solo.
Quid tibi marmoreis tribus ornatam esse theatris
Salvia (415)? *Quid valuit ductilis unda? nihil.*
Haec Longobardi straverunt oppida quondam;
Et si quid reliqui, Gothica dextra tulit (416).

Polentia
Helia vel Helvia
Septempeda *Sanseverino.*
Treja ex qua Monticulum, vulgo *Montecchio.*
Falaria, ex qua Falarionum, vulgo *Fallerone.*
Phynium.
Veragranum Cupra Montana ex qua Ripa Transonum
Urticinium. *Ortezzano.*
Urbs Salvia, vulgo Orbisaglia,

Oppida

[405] Pollenza lo ſteſſo che Urbsalvia. V. il Tom XII. pag. 143.

[406] Helvia Ricina sulle sponde del fiume Potenza nell' agro di Macerata. V. il Tomo III. pag 147.

[407] Septempeda, oggi Sanseverino. V. il Tom IV pag 20.

[408] PAUSOLA nel territorio di M dell' Olmo. V. il Tomo XV pag 107

[409] Treja presso Montecchio, oggi pur Treja. V. il Tom. II p 178.

[410] Falerio nell'agro di Falerone poco lungi dalle sponde del Tenna. V. il Tomo III. pag 285.

[411] Questo *Phynium* dal Duraſtante è ſtato preso per una città, ma io non trovo in tutta l' eſtensione del Piceno, e rè meno nelle parti vicine una città così detta. Direi piuttosto che abbia voluto significare *malum finium*, la sciagura di finire, del fine ec

[412] Veregra, o Beragra fra Filottrano, e M Fano. V. il Tom. III pag 385

[413] Cupra montana al Maſſaccio di Jesi. V. il Tom: III p. 133.

[414] Nuova città nel Piceno queſta di Urticino, creduta in Ortezzano. Non v' ha autore che la nomini. Al più si può credere che vi fosse un qualche pago, o vico di tal nome.

[415] Urbsalvia presso Urbisaglia presente. V. il Tom XII p 143.

[416] Il Poeta ha omesso Attidio presso Fabriano. V. il Tom IV. pag. 1. Caſtro novo presso Giulia nova. V. il Tom. VIII. pag 177 O-

stra

Urbinum
Fanum Fortunae
Follia flumen, qui latine vocatur Isaurus, ideſt Pisaurum.

Oppida ſunt etiam forſan vel plura notatis;
Dictaque prædictis ſubdita caſtra locis:
Multa ſub Urbini ſcepiro caſtella reguntur (417)
Multa tenet Fanum (418), *Follia plura regit* (419).
Pallida poſſideat quot nunc Senogallia, notum
Teſta ſub imperio, dive Maria, tuo (420).

Pal.

ſtra. V. il Tom VI. pag. 278. Pitulo. V. il Tom. X. pag. 1 Pitino Mergente, e Pitino Pisaurense. V il Tom. VIII. pag. 1 e 30 Pianio preſſo Caſtel Planio di Jeſi. V. il Tom. IV. pag 103. Sentino, oggi Sasſoferrato. V il Tom. VII pag. 1. Suasa preſſo Corinaldo, e M Novo. V. il Tom. XII pag 187 Tufico. V. il Tom. II. pag 207. ed altri antichi luoghi ora del tutto eſtinti, dei quali ſi è da me abbondantemente trattato nei precedenti XV. Volumi delle Antichità Picene.

(417) I Caſtelli di Urbino annoverati dal Reposati nel Tom II delle Zecche di Gubbio sono i seguenti: Schietto, Cavallino, Pieve di Cagna, S Donato, Cottogno, Piano del Monte, Monte Calvo, Coldazzo, Montifabbri, Corboldolo, Talacchio, Genghe, Ripe, Coldelce, Petriano, Casa Rotonda, Scuotaneto, M Guiduccio, Fonte Corgnale, Isola del Piano, Palazzo del Piano, Via Piana, Primicilio, Gaiffa, Magino, Pietralta, Montefalcone, da cui ſi è fabbricata Aqualagna, Frontino, Fanezuolo, M Novo, Cerqueto buono, Paganico, e Orsajuola. Oltre a ciò ſi comprendono nel medeſimo territorio gli altri luoghi del Vicariato di Tavoleto, e sono Tavoleto, Auditore, Ripa Maſſana, S. Giovanni, Valle d' Avelana, Piano di Caſtello, Rispettoso, e Torricella. In queſti però ſi comprendono piccioliſſime ville, di poca o niuna conſiderazione

(418) Fano ne ha nove, e sono Bargni, Isola, Cartoceto, M Giano, Pozzuolo, Ripalta, Saltara, Serrongarino. Sorbolongo.

(419) I caſtelli di Pesaro i seguenti. Gradara, M Baroccio, Fiorenzuola, Caſtel di mezzo, Granarola, Gabicce, M. Luro e Tomba. Così almeno ſi descrivono dal Reposati nel cit luogo Il Poeta li chiama della Foglia, perchè queſto è il fiume che corre vicino a Pesaro. Non so per altro deve lasci Novilara, Candelara, M. Riccardo, M. Gaudio, M l'Abate, M. Levecchie, S. Angelo, Gineſtreto.

(420) Due sono quelli di Sinigaglia, Scapezzano, e Roncitelli.

Non parvum numerum Caſtrorum poſſidet Ancon (421),
Et tibi non brevior forſitan Æſis ineſt (422):
Continet ipſe ſuis aliquot Labienus in agris (423).
His quoque ſunt pulchro non leviora Fabro (424).
Oppida quis valeat breviter numerare Camertum (425)?
Sunt aliquot tractu Terra Severa tuo (426).
Quis Firmanorum numerum retulisse valebit (427)?
Permanet Asculeo copia magna ſolo (428).
Non Pithone greges vasto ſorbentur ab ullo.
Non tenet Aonias peſtifer anguis aquas.

Ancon. Labienis, hoc e Cingulanum, a Labieno inſtauratum. Faber, ideſt Fabrianum.

Terra ſevera, ideſt Sanctum Severin.

(421) I caſtelli di Ancona sono, Camerano, Camerata, Falconara, Gallignano, Gugliano, M. Sicuro, M. S. Vito, Offagna, Paterno, Polverigi, Poggio, Sirolo, Umana.

(422) Ecco il nome dei caſtelli di Jeſi, Belvedere, Caſtel Planio, Caſtel Belfino, Maſſaccio, Majolati, M Carotto, M. Roberto, Morro, Moſciano, Poggiocupo, Poggio S. Marcello, Rosora, S Paolo, S Maria nova, S. Marcello, Scisciano.

(423) Cingoli, dei cui caſtelli intende quì il Poeta non ne ha alcuno, che formi comunità.

(424) Anche Fabriano ne ha varj, i cui nomi ſi tralasciano per amore di brevità.

(425) Più d' ogn' altro dei nominati luoghi ne conta la città di Camerino fra grandi, e piccioli, i quali tutti formano Comunità a parte. Noi altrove ne trarreremo diſtintamente, e ne accenneremo le poche cose, che se ne porran rimarcare.

(426) Diece sono i Caſtelli di S Severino, Aliforni, Carpignano, Caſtel S Pietro, Colleluce, Ficano, Frontale, Ilcito, Isola, Pitino, Seralia.

(427) Quarantotto ne conta dentro il suo Stato la Città di Fermo, i quali tutti sono ſtati da me nominati nelle precedenti annotazioni, se l' aurore li ha omeſſi.

(428) Il numero dei Caſtelli di Ascoli va in comperenza con quelli di Camerino. A suo luogo parleremo di tutti, avendone già raccolte le memorie, che se ne potevano avere; e sperando raccoglierne qualche altra dalle antiche carte, che mi verranno alle mani.

Picena venenat. ferarum immanitas

Non rapit interius dispas sitibunda medullas,
Nec retigit seps hic morsibus ossa brevis.
Non tumidos prester succendit torridus artus;
Nec facit exteusa turgida membra cute.
Non trahit hic Rutilos haemorrois ipsa cruores,
Nec celer his jaculus se jacet alius agris.
Sibila pestiferos angues terrentia cunctos,
Regius imperitans non Basiliscus agit.
Non ferit his cauda minitanti scorpius oris.
Non salpiuga nocet, condita saeva cavis.
Nec chersydros humi liquido modo flamine vivens,
Distinctus milii stegmate cenchris abest.
Ipse chelydrus habens procul est hoc tramite chelas,
Non carpens varias amphisibaea vias.
Concolor hammonites nostras non sulcat arenas;
Nec scytale maculis continet ulla suis.
Cornibus his volucres non allicit ipse cerastes,
Nec liquidos natrix innatat ulla lacus.
Ambulat hic cauda nullus per prata pharias,
Nec volitat pennis hac regione draco.
Nec locusta gravis teneras populatur aristas;
Strimoniae faciunt praelia nulla Grues.

Piceni maris tranquillitas.

Accessu facilis cunctorum Terra virorum,
Mergitur Adriaco nulla carina mari.

Piceni aeris salubritas.

Vivitur hic multis centum feliciter annis,
Undique Picenis aura salubris adest.

Picenorum, & ingeniorum praestantia, & militum fortitudo.

Hic fovet ingeniis Hermes, Tritonia, Phoebus;
Mars ferus hinc validos mittit in arma viros.

Picenus amoenitas

Gramine rura virent nulla jucundius ora
Vellera, lina vigent, mella, juvencus, equi.

Picenus ager olei, frumenti, vinique ferax.

Hicque Minerva, Ceres, Bacchus sua regna tuentur,
Ut merito dicas: Omnia Picus habet.

Picenorum cum Palmae Turris, tum olei vinorum suavitas de quibus Pan.

Vinaque nec Rhodiis, nec deteriora Falernis,
Anconitana bibes, Palmesia, & Syria.

At

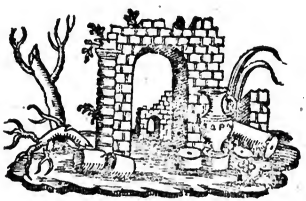
Ad ſummam Pici tam floridus undique campus,
Ut verum præſe nunc ferat Elyſium.
Tamque itidem felix homini eſt, ac frugifer omnis;
Ut oræ nulli cedat in Heſperia.
Invidiam patimur, quondam vocitamur Aſili.
Impoſitum egregio de duce nomen erat.
Pompilius laudes Picenas inficit omnes,
Patrono ingratus dum fuit ille cliens.
Quid tamen efficias? Nullus tam juſtus in orbe eſt,
Ut valeat cunctis partibus eſſe bonus.
Clarus erat Cæſar, ſed olus tamen olla legebat.
Quid dicam uxoris, quid Nicomedis opus?
Integer ipse Cato, ſed quid? mera vina bibebat.
Effodit proprio qui tamen enſe latus.
Romulus illuſtris Tarpejam condidit arcem,
Dicere quo nequeas ſit genitore ſatus.
Æthereos meruit Princeps Auguſtus honores,
Julia quid Capreis, quid tibi neptis erat?
Omne quod aſcribis nobis ſcelus iſte peregit.
Scripſerat hic tabulas juſſa ſed ille facit.
Hæc de Picenis ſint condita laudibus; utque
Sunt bona, ſic claris ſint bene grata viris.

Piceni generis apologia, ſeu defenſio.
Popilius Laenas, in Ciceronem furiſer
Neminem undique bonum eſſe

C. Julius Caesar Nicomedes Bithyniae rex, qui Cæſaris conjugem ſubdidit.
M. Porcius Cato Uticenſis.
Romulus Romae conditor.

Auguſtus Cæſar Monarcha.

Anacephaleoſis, ſeu peroratio.



INDEX

JANO MATTHAEO

SANCTOJUSTANO AUCTORE.

A

ACcumuli Castelli, vulgo Acumulo xv. situs

Adria Colonia Adriani Imperatoris mater CLVIII

Adriani Imperatoris laus. ibi

Adriatici Piceni maris tranquillitas

Aesis, vel Esis, fluvius LII

Ager Pretutius, l' Abbruzzo, provincia XVII

Alexandri Cardinalis Saxoferratensis, laus LIV

Amandulae, la Mandola vulgo dictæ XVI situs, etymologia, a Sforziana ditione ad Piccininiam, Pontificiamque reditus, et poetica, metriacaque, pulcherrima ad N. Picciniuum, ecclesiasticum Ducem, oratio a CXXXII ad CXXXV

Amatricis non Piceni, sed Precutini castelli, la Matrice vulgo dicti xv. qui meridionalis Piceni terminus est, tum frumentaria, uveaque territorio sterilitas, tum a Germanis militibus excidium CLVI.

Amula castellum XLVI

Anconae urbis nobilissimae, a Graecis Doribus conditae, situs, Veneris templum, cum C. Caesare amicitia, a Gothis obsessio, a Narsete liberatio, a Lothario clades, venerabilis Senatus, Justitia, Pietas, Pax, Fides, Juvenum forma, Divitiae, Inter Picenas urbes primitas, Territorii cultura, unguinum abundantia, Nobilissimus Calami fons, portusq. securitas, et capacitas XIV LXII LXIII

Angeli Colotii, Esini civis, tum animi, corporis, ac Fortunae bonorum affluentia, tum Ulyssea prudentia, tum Mecaenateia liberalitas LV et seq.

CLXVI
Angelo Colotio proprtia , suaq. dona omnia Musas omnes contribuisse lv
Angelus Colotius Francisci Pamphili Poematis hujus auctoris Mecœnas ibi
Annibalem, et Romanos ter fudisse XXIV et a trasimena clade in Picenum refugisse XXI
Ansovini Amoratti, civis Montigranariensis optimi Poetae, ac Rhetoris laudes CXVI
Antonii Maurusii Tholentinatis ducis laus XCIX
Antonius Bavarus M. Feretri Dominus XXXII
Apignani, vel potius Appiani castelli, Appignani vulgo dicti, etimologia, a F. Sfortia defensio, a Nicolao Piccinino obsidio, direptioque, nec non captivi cujusdam , dum ab eo cruciatur miraculum. LXXVII et seq.
Apyri , vulgo Lapiro, etymologia, situsque LXX
Aquaevivae castelli situs CLVI
Aqualanea castellum, l'Aqualagna, castello XVI XLIV
Argilla Fani fluviolus XXXIX
Arquatae castelli, vulgo Arquata dicti XV
Ascanii Parisiani Cardinalis Tholentinatis, laus XCVIII
Asclepius poeta Lepidiensis CXV
Asculani cum recentis Sixti Tripontiani , Gubernatoris , tum antiqui Servii Praetoris occisores CLVII
Asculi nobilissimae urbis. XV situs, et etymologia, et antiqua Romanorum colonia , et summa militaris artis praestantia , et triticea , vinea, olearis, cannabinaque, territorii ubertas , et moeniorum inexpugnabilitas, et Viri tam scientiis, quam militia celebertimi, et Nicolaus Quartus Pontifex Maximus CLVII
Asculani Portus et situs, et ab hostibus securitas CLV
Attilae, qui Picenum vastavit exercitus quantitas XXIII
Aufidiae, vulgo Ofida, situs, etymologiaque CLIII
Augusti Caesaris errata
Auximates Pompejo familiarissimi XXII
Auximi vetustissimae, nobilissimaeque urbis etymologia, situs, a Caesare, Gothisque bella, nec non frumenti, vini, oleique fertilitas LXVI et seq.
Bal-

B

Balduini Maurusii, Tholentinatis Ducis, laus xcix
Barbara oppidulum sola F. Mariae, Urbini Ducis, est refragata conatibus lii
Barlotti Massacciensis Bacchanalis festi celebrandi modus lxxi & seq.
Bartholi Jurecons. Saxoferratensis laus liv
Bartholomaei Gratiani Montimonachensis praestantissimi jureconsulti, inque Maceratensi curia Advocati laudes cxlix
Belfortis, Belforte vulgo dicti. xlvii validissimi castelli, situs, et cum a F. Sfortia expugnatio, tum a N. Piccinino Pontifici restitutio cx.
Belli tum etymologia tum incommoda, noxae, malaque cxii. & seq.
Belisarius Pisaurum a Totila funditus deletum, instauravit xxx
Betutius Barrus Asculanus, externorum Oratorum Ciceroni Princeps clvi
Borbonius Gallorum Dux Romam expugnat xxvii
Braccius a F. Sfortia captus lxx
Brasticaria xlvii.
Brennus Gallorum Dux, cum Italiam, Romamque vastasset xxiv xxix tandem a Piceno exercitu Camillo Duce ex Italia prepulsus ibi
Bucalini strenuissimi Ducis, Boccolino vulgo nominati pro Auximo patria bellum lxviii
Bulgarius Matilicae Dominus lxxiii.

C

Caccialuporum Sanctoseverinatum Civium, genealogia xcl
Caesena urbs, vulgo Cesena xlv
Caesanus amnis, il Cesano xlvii
Cæsar Fanum Fortunæ sibi munivit. xl. ejusque delictum clxii.
Caldariolensia fictilia optima cxvii
Callia, Cagli civitas xvi
Callianum territorium sativae Isatidis qua lanae tinguntur, vulgo Guado, feracissimum xlvi.
Callia Urbs, vulgo Cagli xliv
Camerini urbis inclytae, Camerino vulgo dictae xv et primus fun-

CLXVIII
dator CVII et situs, aspectus, etymologiaque CVII & seq. et territorii sterilitas ibi et Ducum geanologia ab CIX ad CXIII & strenuissimi milites olim sequuti alii Scipionem in Africam, et Carthaginenses; alii Marium in Germaniam, Theutones, Celtiberos, et Ambrones, atque omnes, quod fortissime in eos pugnassent Romani Cives, cum dicti, tum effecti CIX
Camilli Commentati, civis Montigranariensis optimi jureconsulti; Poetaeque laudes CXV
Camillus Brennica signa Picentum auxilio Romam retulit XXIX
Candianus amnis XLIV
Carda XLVI
Catolus Baroncellus Aufidiensis Dux CXLVI
Casa brusiata, Casa brugiata XIV
Castellani fluvii situs CLVIII
Castelli Ficardi tum territorium, frumenti vinique ferax, tum a Venetis clades LXV et seq.
Castelli Morcini situs CLI
Castelli Mutii fluvialis sal. CLVII
Castellum Durantis, vulgo Castel Durante XLVI
Catonis Uticensis erratum CLXII
Cerretum Cerreto, castel di Fabbriano XVI
Christophori Maurusii Thollentinatis Ducis laus XCIX
Ciccus Asculanus summus Astronomus CLVII
Cingulani Spintherem deserunt LXVII
Cingulum oppidi, situs, eminentia, orientalis aspectus, nonque frumenti, sed cum olei, tum vini feracitas LXIX
Clarae Vallis inclytissimi coenobii situs CXIX & seq.
Clentis fluvii, latine Cluenti CXIII vulgoque il Chiente nominati XV
etymologia, ac mirum quoddam XCII
Cluana deleta CLVIII
Comeri, Anconae montis et situs, et natrix, efficacissima planta LXIII
Communalii, vulgo Communanza, situs CLI
Constantii. Fanensis Poetae, laus XLII
Corynaldensis Oppidi, tum nominis etymologia, tum territorii amoenitas, fertilitas, et pascua, tum populi strenuitas LI

Co-

Corynephoros grece, Naviger latine
Cossignani castelli, vulgo Cosegnano situs
Criptae maritimae, vulgo le Grotte a mare situs, optima lina, atque a Turcis clades
Cupra maritima, Grotte a mare
Cupra deleta
Cynarae, vulgo Carcioforo, tam execratio, quam venerea vis

D

DEciis ambobus tam patri, quam filio, Philenos, Curtium, Codrumque fuisse consortes
Decius filius ubinam pro patria se devoverit
Divae Mariae Casarichiae Montimonachensis miraculosa in perjurantes vis
Divae Victoriae Virginis vita
Divi Nicolai Tolentinatis laus

E

ESii, vel Aesii et Urbis etymologia, situs, marmoraria magnificentia, celeberrimusque Civis, Angelus Colotius, et summa territorii ubertas
Esis, vel Aesis fluvius

F

FAbriani Piceni oppidi situs, epicheta pulchrum ab Hispanis excidium, in tyramnum caedes, chartarum opificium, Civis Nicolaus Cardinalis, universale artificium, uberrimus fons, ac nobilissimus Eremus
Fabricii ultimi Camerini Ducis encomion
Fabrorum fons, Fabbriano, Terra nobile
Falaria colonia deleta
Fani Fortunae et Urbis nobilitas, et tum ejusmet tum mulierum formae

mae , tum suimet Cardinalis laudes xl
Fanum Fortunae, Fano, Colonia & città nobile xl Cur Fortunae dictum. ibi. Atqûa Caesare sibi munitum ibi
Farsinae , vel Sarsinae Plauti patriae (quae quondam Æmiliae fuit, nunc autem Piceni est) encomion xlix
Federicus Dux armiger xxxii
Federicus Oddi nepos , Montis Feretrii Dux , scientia , militiaque praestans xxxiii
Federicus tum Guelphorum, & Gibellinorum , tum Italicae calamitatis auctor xxiii
Firmianum oppidulum, vulgo Formiano xvi xli: & seq.
Firmi Romanorum olim Coloniae, situs , etymologia , Viri celeberrimi, et sanguinea bella a cxxxix ad cxl
Flaminium solum , la Romagna xvii
Flastra , vulgo Fiastra, fluviolus cxxi
Flastri , vulgo Fiastra Castelli situs , etymologia cxxi
Forum Sempronii , Fossombrone vulgo nominatum xlii. a Laurentio Medice , Leonis decimi Pontif. nepote direptum ibi
Fossatum castellum , Fossato xlvi
Francatius Boviensis auctor optimus & Grammaticus , & Rhetor, & Geometra lxxi
Francisci Bruni celeberrimi Sanct severinatis Jureconsulti laus xci
Francisci Mariae Ruerei cum Urbini, tum vel maxime strenuissimi Ducis encomion xxxvi
Francisci Philelphi Tholentinatis oratoris, poetae, philosophique laus c
Franciscus Maria Ruereus Urbini Dux quondam f ctus , atque Leone decimo Pont. Ducatu pulsus , & Perusiam , & Picenum vastat xxxvii
Franciscus Sfortia quandonam fuerit Picenum aggressus xxiv. & Appianum, Appignano vulgo dictum tuetur lxxviii., & seq & Nicolaum Piccininum fudit xli., & ab eodem soepius fusus xxiv
Fronto Frontone , Castello xvi
Furciae castelli situs cli

G

Galeatius Nolfus Montis Feretrii Dux xxxii
Gallici exercitus Trechio Duce cum in Italia, tum in Neapolitanum regnum rapinae, caedes, incendiaque cii, & seq.
Gallicorum olim exercituum tam in miserrimam hanc Italiam irruptiones, quam in Hispanos exercitus, ad Tarum, Lyrim, vulgo Garigliano, ac Ticinum, vulgo Tesino fluvios, adque Ravennam, Neapolimque Urbes conflictus ibi
Gentilis Varanus primus Camerini Dominus cix
Germani viri, Fori Sempronii Episcopi, praestantissimi Astronomi encomion xlii
Gibel, vel Guelph undenam dicti xxiii
Guelph, ac Gibel undenam dicti xxiii
Guido Federici montis Feretrii, Urbinique Dux, Genitori dissimilis cum Mantuam profugit, tum absque scientia, militia, natisque moritur xxxii, & seq.

H

Helis, vel potius Helvia Rhicina, ex qua Rhicinetum, & Macerotum, deleta clvi
Humanae cupiditatis, & vanitatis irrisio lx, & seq.

J

Jacobi Sanctogenesiensis medici physici praestantia, lausque cxxii
Jacobus Montebrandonensis beatus clv
Idaspis fluvius, vulgo l' Aspio xxxv
Joannes Pisauri Dominus a Valentino Duce propulsus xxx
Joannis Baptistae Caccialupi, celeberrimi Sanctoseverinatis Jurisconsulti laus xci
Joannis Francisci Maurusii Tholentinatis Ducis laus xcix
Joannis Mariae Varani primi, & ultimi Camerini Ducis laus cxi

CLXXII
Joannes Maurusii Tollentinates duo praestantissimi Duces xcix
Josuae Cautii praestantissimi Montifalconensis Astronomi laudes a cxiii ad cxlvi
Isaurus fluvius, vulgo la Foglia dictus xiii. septemtrionale Piceni confinium ibi
Julii Caesaris Varani, tertii Camerini Domini, qui urbis dominium amisit cxi. encomion. cxiii

L

Lethaei torrentis vis cxvii
Laurentius Medices Urbini Dux a Leone decimo Pont. designatus, vulgo Lorenzino. clvii
Lauretani tam Oppidi, quam templi situs, atque mirifica tum ab aedificantibus architectura, tum a Julio secundo Max. Pont maeniorum adjectio, tum ab Andraea Praxitelearum Statuarum sculptura lxxiv., & seq.
Lignum in lapidem versum in Cluento flumine jam repertum xciii
Lucretia Alexandri Sexti Pont. filia, Joannisque uxor, Pisauri domina xxxi
Ludovici Lazzarelli praestantissimi Sanctoseverinatis Poetae laus xcii

M

Maceratae Etymologia, situs, ac triticea, uves, olivaria, cinariaque territorii fertilitas xcv
Manliani castelli etymologia, atque a Gallis direptio cxxiii
Maranum, vel Marianum, Marano xv
Macchia undenam dicta xx
Mariani Eustachii praestantissimi Sanctoseverinatis Medici Physiciqua laudes xci, & seq.
Massacii castelli, Massaccio vulgo, prius a Nicolai Piccinini filio, posterius ab Urbini Duce, direptio, ejusdemque Bacchanalia lxx
Massa Trebaria xlvi
Matilicae nobilis Appenninorum oppidi, situs, etymologia, atque a Bulgario tyrannis xvi. lxxii

Mat-

clxxiii
Matthaeus Vicus praestantissimus & Jureconsultus, & advocatus Pisaurensis extitit xxxi
Mercatellum castellum xlvi
Metaurus fluvius, vulgo il Metauro xiv xiii
Militum infidelitas, & soevitia cl
Miradella xlix
Misa Senogalliae fluvius xlix
Molliani etymologia atque a Gallis direptio cxxvii
Mons Abbatis castellum ubinam xvii, & xxxi
Mons Altus, Mont' Alto castello xvi.
Mons Asdrubalis xlvi
Mons Barottus Urbini castellum, M. Baroccio xxxix
Mons Fabrorum castellum ubinam xxxi
Mons Falconius castellum M. Falcone xliv
Mons Feretrius Urbini Castellum M Feltre xxxix
Mons Fortinus, M. Fortino castello xvi
Mons Gallus, M. Gallo castello xvi
Mons Monacus, M. Monaco castello xvi
M. S. Mariae in Georgeo, Tignium antiquitus dictus, & olim in civili bello a Thermo occupatus, a Caesarino Curione recuperatur, & nostra tandem aetate a Sarta Columnensi diripitur cxxvii
M. S. Petri Alliorum, vel potius Angelorum a Francisco Sfortia diu obsessus, non tamen expugnatus, turpissime tandem deseritur cxxiv
M Sanctus, M Santo xiv
Manticuli, Montecchio vulgo dicti; tam oppidi situs, atque a Nicolao Piccinino in F Sfortiam defensio, quam territorii, & frumenti potius, quam vini, & optimorum tuberorum, asparagorumque fertilitas lxxxi
Montis Alti situs cl
Montis Brandoni situs Aquesantae balneum, crocus optimus, ac civis B Jacobus clv, & seq.
M. Cassiani tum oppiduli situs, ac praestantissimus civis, Astronomusque Nicolaus Peransonus, tum territorii fertilitas lxxvi
Montis Causarii tam nominis etymologia, quam territorii fertilitas xciv
Montis Elpari situs, etymologiaque cxlvii

Mon-

clxxiv
Montis Falconii situs cxlviii
Montis Fani, & Oppiduli situs, & frumentaria territorii abundantia, & utriusque a Francisco Maria Urbini Duce direptio lxxvi
Montis Florae, vel Florum situs, etymologiaque
Montis Fortini situs, optima vina, a Francisco Sfortia ad N. Piccininium cum maxima suimet cæde, prædaque reditus. Berri Montis mirum, Herbae lucidae etymologia, visque, nec non tam a Fago dicti Fontis, quam montis ac silvae miracula cxxxv. ad cxxxix
Montis Galli, vel S. M. in Gallo situs, praeconia cerasa, semperque frondens quercus cliii
Montis Granarii tum frumenti, vini, oleique abundantia cxv. tum antiquum nomen, tum N. Piccinini Pontif. Ducis in Sfortiam sedes, tum Persica mala, tum scientifici viri cxv
Montis Leonis castelli a Gallis rapina cxlvi
Montis Liponi, vel Luponii oppidi situs, Etimologia, & Anatalia mira territorii aucupia xciv., & seq.
Montis Martiani (vulgo M. Marciano) etymologia, situs, ac fertilitas lvi
Montis Miloni, seu Milonis, & situs, & etymologia xcvii
Montis Monaci situs, etymologia, caseus optimus, celeberrimusque cum civis, tum jureconsultus, & Maceratensis Curiae advocatus Bartholomaeus Gratianus, ac Divae Mariae Casarichiae miraculosa vis cxlix
Montis Novem, vel de Novem situs cl
Montis Novi, & oppidi a F. Maria Urbini Duce direptio, & melliferum territorium lii
Montis Philottrani situs, territorii fertilitas, atque Urbini duce damna lxix
Montis Rubiani situs, ac nobilis poeta Rodulphus Iracinctus cxlvi
Montis Sancti Martini situs cxxxii
Montis Sancti, & oppidi situs, & tam aucupiis, quam expiscationibus aptissimum territorium xciv
Montis S. Petri Alliorum, vel potius Angelorum etymologia, nundinaeque cxxiv
Montis Victoris, aut vulgo Sibillae situs, altitudo, etymologia, lacus nomi-

nomine Pilati , mirum necromanticique ad eum accessus clxxv cliii
Montis Ulmi situs , territorii fertilitas , inque Franciscum Sfortiam fides cxvii
Mundavii castelli fertilitas , & direptio xlviii
Mundulphum , Mondolfo xlvii
Murri Vallium oppidi situs tam frumenti , quam olei , pascuorumque fertilitas , & celeberrimus civis N. Lazarinus , olim Ferrariae Ducis praeceptor xcv
Muscio fluvius ubinam lxx

N

Necromanticos libellos in Victore vel Sibillae monte , Pilatensique ejus lacu consecrandi modus
Nicolai Maurusii Tholentinatis Florentinorum Ducis laudes xcix
Nicolai Peransoni Monticassianensis astronimi laudes lxxviii
Nicolai Perotti grammatici Saxoferratensis laus liv
Nicolai Piccinini Ecclesiastici , Pontificiique in F. Sfortiam Ducis filius ad M. Ulmium , Nicolao absente , a Sfortia funditur & capitur . cxvii
Nicolaus Bonafides Sanctojustinus civis , episcopusque Clusinus fuit, cum quidem & Tyburis, Perusiae, Bononiae, Flaminiae, Piceniquesemel, & Beneventi, Mutinae, Forique Livii bis & Romae ter Gubernator , tum Ecclesiastici exercitus triumphalis dux cxvii, & seq.
Nicolaus Lazarinus Murrensis , Ferrariae Ducis Praeceptor xcv
Nicolaus Piccininus, strenuissimus Pontificis in F. Sfortiam Dux xxiv , & seq. Sfortiam hunc Fani obsidet , ab eo tamen funditur xl. Appianumque castellum diripit lxxviii
Nicolaus Quartus, Pontifex Maximus, Asculanus clvii
Nolfus Bavarus , Calii olim Dominus xliv
Novana deleta clviii
Novanae , vulgo Civitanova dictae, situs , &, cum aureorum , seu rancidorum , malorum, viridariorum, tum mirabilium oliverorum , felicissimi territorii maxima fertilitas xciii., et seq.
Nubilaria, Urbini castellum, vulgo Nuvilara xxxix

Nu-

Numanae, vulgo Numana dictae XIV. & conditores, & situs, & templum, & Crucifixi sacra imago LXLV. & seq.
Numana, primum Syracusana Colonia, demum Romanum Municipium, postremo deleta CLVIII

O

ODdo, Montis Feretrii Dux, ob adulteria necatur XXXIII

P

PAcificus Asculanus Poeta
Pacis encomion CLVII.
Paetini castelli, primus conditor, & situs CIX
Paganicum castellum LXXV. & seq.
Palens, Palente, villa XLVII
Patregnoni, situs, atq. celeberrimus, cum civis, tum historicus, Antonius Bonfinius XVI
Pausulani deleti CL
Pedasi Oppiduli, Pedaso vulgo nominati, adq. Asonis fluminis ostia positi CLIX
Pennae Divi Joannis, situs, inque proprios cives caedes XV. situs ibi
Pergula Oppidum a Laurentio Medice diripitur CXXXI & seq.
Perlum, castellum, perlo XLVIII
Phalariae, antiquae Piceni Coloniae (ex cujus macerie Phalariorum castellum emersit) etymologia XLVII
Phalariorum castellum, a N. Piccinino F. Sfortiae ademptum, Ecclesiasticae ditioni restituitur CXXIX
Phinium deletum CI. & seq.
Picena, tam, Anconitana, Siriolensiaq., quam Palmensia vina optima CLIX
Piceni Adriatici Maris tranquillitas CLXII
Piceni Agri fertilitas CLXII
Piceni clades ab ingenti, saevaque, tam locustarum, seu grillorum multitudine; quam fame, pesteque CLXII
XXV. & seq.

Pice-

Piceni confinia quaedam xxviii
Piceni cur Asili dicti clxiii
Piceni frumenti quantum nam famescenti Romae Julius Secundus Pont. Maxim. olim suppeditaverit xxiv. & seq.
Piceni meridionalis finis clv
Piceni salis efficiendi modus cxxxi
Piceni, tam ingenio, scientiisq praestantissimi, quam cordiali robore, militiaque strenuissimi clxi
Piceni tam longitudo, quam latitudo xiii
Picenorum & Virorum, & hominum longaevitas clxii
Picenorum exercitus in Catilinam, Duce Merello xxx
Picenorum in Romanos & rebellio, & strenuitas ibi
Picenorum, seu Picentum origo ex Sabinis xx
Picenos invidiam ab externis pati clxiii
Picenum hunc Agrum alii quidem Italico nulli cedere ibi
Picenum hunc floridissimum Agrum prae se Elisyum ferre campum clxii
Picenum, neque venenatis anguibus, neque noxiis aut quadrupedibus, aut volucribus obnoxium clxii
Picenum quonam jam tempore fuerit a Francisco Sfortia subdirum xxiv
Picenum strenuissimorum militum parens clxii
Picenus aer saluberrimus clxii
Picenus Ager, cum sane frumenti, vinique, tum vel maxime olei ferax clxii
Picenus Ager tum erbis, & floribus, tum optimis, & lino, & lana, & melle, tum & frumanto, segetibusque, & vino, & oleo, tum robustissimis & bovibus, & equis, & brutis referrissimus clxiii. & seq.
Pisaurum a C. Caesare jam occupatum xxix
Pisaurum a Totila deletum, atque a Bellisario instauratum ibi
Pisaurum a Julio secundo Pont Francisco Mariae Ruerco, Duci, ejus nepoti traditum ibi
Pisaurum olim Romanorum deducti coloni ibi
Pisaurum, Pesaro, bella, & nobil Città xvii

Pisaurum undenam dictum xxviii
Pompejus Magnus & Auximatibus familiarissimus fuit, et Auximo Ventidios fratres, Carboni faventes, depulit xxii. et in Auximano territorio praedia possedit lxviii. et Auximo Picenorum militum exercitum in Marium ad Syllam duxit xxii
Pongenius, Cinguli tyrannus lxx
Porchiani Castelli etymologia, situs, atque a Gallis (tribus tantum superstitibus) excidium cliv
Porculae castelli situs cl
Portus Firmanus, porto di Fermo xv
Potentia Colonia deleta clviii
Potentia, seu Pollentia, flavius cxiii
Potentiae tam fluvii, quam Coloniae situs lxxiv

R

RAmbonae, etymologia, atque a Sfortianis militibus direptio, exustio, clades xcvii
Rapagnanensis, & territorii optimi pepones, & castelli a F. Sfortia, longa obsessio, turpissimaque destitutio cxxvi
Raphanellensis balnei situs, ac vis cxxv
Raspagatta xlvi
Ricinae Urbis, vulgo Recanati, initium, situs, nobilissimae Nundinae, praestantissimique cives Joannes Venereus Cardinalis, & Berardus Bon Joannes, Medicus Physicus lxxv
Reccae Contrariae (vulgo RoccaContrada) & Oppidi situs, & cerdonariorum coriorum abundantia, & optimorum territorii pomorum redundantia lii
Romulum spurium fuisse clxiii
Rotellae situs cl
Rhodulphi Iracineti, Montirubianensis Poetae. laus
Rhodulphus Varanus, ex pedisequa natus, olim Camerini Dominus, in amissum jam Dominium reversus, cum persistere nequiret, Sarram Columnensem advocat, tandemque captivus, ac miserrimus fit cx cxiii

Rupae Transonis & situs, & a F. Sfortia expugnatio, direptio, caedesque, & civis in filiam severitas, & immanissima quondam pestis cli. et seq.

S

Sabinorum origo ex Lacaedemonibus xix
Salini fluvioli tum etymologia, tum candidissimus, optimusque sal a Pontificibus quondam ob nigerrimum, pessimumque cerviensem fieri prohibitus cxxx
Sal Picenus, cum candidissimus, tum optimus, ob nigerrimum pessimumque cerviensem, a Pontificibus olim fieri prohibitus cxxxi
Sanctae Victoriae etymologia, artesque cxlvii et seq.
Sancti Benedicti & Castelli situs, & territorii amoenitas, limonifera viridaria, mirificaeque vites. clv
Sancti Elpidii, vel Lepidii situs, fructiferum territorium, antiquiora nomina, clarusque poeta Asclepius cxv
Sancti Ginesii situs, erga F. Sfortiam fides, a N. Piccinino expugnatio, atque hujus clementia cxx & seq.
Sancti Justi, quondam in Sylva dicti, situs, cum floribus, tum fructibus redundans, territorium, Juvenes, ac Senes animo celsi, Illustrisque & Praesul, & Rector, & Dux Nicolaus Bonafides cxvi
Sancti Severini Nobilissimi Oppidi, tum Divus Severinus Advocatus lxxxiv tum mirabilis ex Septempeda Urbe, a Gothis eversa, aedificatio ibi. tum antiqui nobiles, & Domini, & prosapies lxxxiii & lxxxviv. tum situs, aspectusq ibi. a N Picinino derelicti, ad F. Sfortiam deditio. ibi & seq. tum a Gallis miantibus et direptio, et fames, tum territorii, et triticea, uvea, olivarisq. fertilitas, et flumen Potentia, Fontes, viriditas, fructus, arbores, Aves, lucanicae, boleti lxxxviii. et seq. tum ferrariae, marmorariaeque fodinae, tum Sanctovicinus, alter Olympus, ac mirificae ejusdem plantae, tum lanares, ac sericae artes, ibi. tum denique et Joannes Baptista Caccialupus Jureconsultus et ejus prosapia, et Francis-

cus Brunus itidem Jurecons. et Marianus Eustachius medic. Physic. et Ludovicus Lazarellus poeta XCI
Sanctojustani tam juvenes, quam senes animo celsi CXVI
Sanctum Angelum Castellum, Sant' Angelo in Vado XLVI
Sanctum Benedictum, San Benedetto XV
Sanctum Constantium castellum diripitur XLIX.
Sanctum Laurentium in campo castellum a Laurentio Medice diripitur, et comburitur XLVIII
Sanctum Lepidium, San Lepidio XV
Sanctum Martinum Castellum, San Martino XLVII
Sanctum Severinum Oppidum, lege Septempedae.
Sanctus Andreas, Sant' Andrea XV
Sanlevi, Urbini Ducum asili, tutissimus situs XXXIV
Sanlevus tamen a Leone X. Pont captus ibi.
Serracolumnensis exercitus Dux a Rodulpho Varano Camerini Domino advocatus, Urbem aggreditur, ac diripit CXIII
Saxiferrati, sive Sentini, et situs, et etymologia, et ferrariae fodinae, et Viri celeberrimi LIII
Senogalliae, Romanorum Coloniae L tum etymologia, tum maritimae expiscationes. ibi. tum territorii fertilitas, et aeris insalubritas ibi
Senogalliae Urbis praefectus priorem coronam Pontificio capiti imponit L
Sentini, vulgo Sassoferrato XVI. et situs, et etymologia, et ferrariae fodinae, et Viri celeberrimi LIII
Septempedae, Urbis antiquae (ex qua a Gothis olim deleta Sanctum Severinum, nobile Oppidum, tandem emersit) tum etymologia, tum antiquum in nonnullas Picenas Urbes Dominium, tum prior Dominus, ac reliqui posteriores LXXXIII. tum Divus Severinus Advocatus, ejusque miracula CLXXIV
Septempeda, ex qua Sanctum Severinum, deleta CXC
Sernanensis, tum Oppidi situs, atque a Nicolao Piccinino obsidio, expugnatio, clementiaque, tum territorii sterilitas CXXII
Serra Comitum, frumenti, vini, oleique feracissima III

clxxxi
Serrae Divi Quirici situs lxxii
Serra Sanctae Undae, la Serra di San Quirico xvi
Serravallica buxus optima civ
Serravallis, Piceni termini, situs civ
Serviliani situs, etymologiaque cxlvii
Servius Praetor ab Asculanis occisus clvi
Sixtus Tripontianus Asculi Gubernator, ab Asculanis occisus clvii
Sorbedulum xlvi
Sparte, Lacedæmonia, Città Greca nobilissima xviii
Spinther a Cingulanis deseritur lxvii
Staphili situs, etymologia, atque a Vasconibus olim excidium lxx
Sirioli Anconae Castelli situs, ac vini præstantia, etymologiaque lxx

T

THollentini nobilissimi Oppidi situs, etymologia, territorii fertilitas, & Virorum Cardinea dignitate, Militia, scientiis, & sanctimonia celeberrimorum encomion xviii
Tinna, vulgo Tenna dicta cxlvii. cxxiv, & Aso, vel Asonus, Picena flumina ibi
Tinnium deletum cxx
Totilas, cum Pisaurum delevit xxx. tum Romam, Italiamque vastavit xxiv
Trechii, Monsignor Lutrech vulgo nominati, gallicus exercitus Picenum fame affecit xxviii
Treja deleta clix
Truenti fluvii, il Tronto vulgo nominati xv. situs
Truentum Colonia deletum clviii

V

VAl cimaria, Val cimara, villa xvi
Valentinus Dux, Alexandri Sexti Pont. filius, inexpugnabilem Sanlevam Arcem expugnat xxxiv

Vari-

Varini Camerini Episcopi encomion CXII
Ventidii fratres, Auximani cives, quod Carbonis, & Marii partibus essent addicti, Auximo propulsi a Pompejo XXII
Ventidius Bassus Asculanus de Parthis, qui undecima clade Romanos affecerant, primus triumphavit CLVII
Veregranum deletum CLIX
Urbinum, Urbino, città nobile, ubinam XXXII
Urbis Salviae, nobilissimae Romanorum Coloniae, tum tria Theatra, ductilisque undae fons CLIX. tum situs, ab Alarico Gothorum Rege clades, ac gemina, alterum de capra, alterum de agello, miracula CXX
Urbs Salvia Colonia deleta CLIX
Urbs nova, Civita nova XV
Ursina, Columnensisque factiones undenam XXIV
Urticinum deletum CLIX
Urticinum Ortezzano CLIX

X

Xersis exercitus multitudo XXIII
Xersis maximus exercitus a sexcentis viris domitus. ibi.

MEMORIE ISTORICHE

DI

CASTIGNANO

RACCOLTE, ED INSIEME UNITE

DAL

PRIORE D. PIER CAMMILO CARLINI

DE CAROLIS

VICARIO GENERALE DI RIPATRANSONE

SI AGGIUNGONO LE NOTE DELL' EDITORE.

Temist.

E' istinto di Natura
L' Amor del Patrio Nido . Amano anch' esse
Le Spelonche natìe le Fiere istesse .

Sers.

- - - - - - - Ma che tanto ami in Lei ?

Temist.

Tutto , o Signor ; le Ceneri degli Avi ,
Le sacre Leggi , i tutelari Numi ,
La favella , i costumi ,
Il sudor , che mi costa ,
Lo splendor , che ne trassi ,
L' aria , i tronchi , il terren , le mura , i sassi .

Metast. nel Temist. Att. 2. Scena 8.

AL BENIGNO LETTORE.

L' Essare informato dell' Origine della propria Patria, e il risapere i varj successi della medesima, è stato, ed è lo studio di ogni buon cittadino. Gli esempj de' Maggiori animar debbono tutti quelli, che traendo da essi i loro Natali, hanno in che imitarne le virtù, il valore, le vestigia. Ogni Città, ogni Terra, ogni Luogo ha avuto, ed ha qualche cosa di rimarchevole, onde non debba esser sepolta fra le ombre della non curanza. E mal si appongono al vero quei troppo pregiudicati Uomini del secol nostro, i quali, guardando solo nelle tarlate tele de' loro Avi, e nella nobiltà della loro patria si persuadono, che fuori di quelle loro linee non si trovi nè nobiltà di origine, nè avvenimenti gloriosi. Io dunque, Lettor mio, che mi son posto a descrivere queste poche memorie, le quali disperse avean lasciate senza offesa le ingiurie de' tempi, altro non ho avuto per mio scopo, che quello d' informare i miei Concittadini della loro origine, e delle cose loro, e di tutto ciò, che a molti di essi era ignoto. Non manca taluno, che deriderà qualche parte delle medesime, e le crederà come inutile soggetto di essere descritte, e tramandate alla posterità. Vi saranno forse degli altri però, che si compiaceranno di udirle ricordate a dispetto del Derisore. Io poi, che le ho insieme unite mi contenterò di raccogliere la lode, ed il biasimo di ciascuno, perchè e l' uno, e l' altra mi dovrà caratterizzare col nome di fedel Cittadino.

INDICE
DEI CAPITOLI
PARTE PRIMA

CAP. I.

Varie opinioni sulla origine di Castignano. Perdita delle sue memorie. Clima, suolo, e prodotti di esso.

CAP. II.

Ruine, alle quali è stato, ed è tuttora soggetto. Stato presente di Castignano. Dissenzioni, che lo hanno agitato. Tirannia di Boffo da Massa. Liberazione da esso. Ajuto de' Fermani.. Morte di Boffo.

CAP. III.

Scisma nella Chiesa sotto diversi Pontefici. Divozione di Castignano a Gregorio XII Ritorno all' ubbidienza della Chiesa, e remissione avuta da Martino V. e da Eugenio IV Gratificazione di Calisto III., e di Pio II Nuova ribellione contro la Chiesa. Principio delle dissenzioni cogli Ascolani, e resistenza fatta ai medesimi. Collegazione con Carlo Baroncello di Offida. Nuovo ritorno all' ubbidienza della Chiesa.

CAP. IV.

Rinforzansi le discordie cogli Ascolani. Attacco della Rocca de' Castiglioni fatto dai Castignanesi. Clemente VIII. ne ordina la demolizione. Paolo III. cede agli Ascolani Castignano per sei mila scudi. Gli Ascolani ne riprendono il dominio, e vi esercitano atti di Giurisdizione. Resistenza dei Castignanesi. Fatto d' armi accaduto in Perugia fra questi due popoli. Paolo III. ne punisce la reità. Torre innalzata dai Castignanesi in loro difesa dopo la demolizione dell' altra Rocca in Castignano. Giulio III., Paolo IV, Pio IV., e Gregorio XIII tolgono totalmente i Castignanesi dalla soggezione degli Ascolani. Voto dei medesimi per tal liberazione.

CAP.

CAP. V.

Elogio di Castignano fatto dal Panfilo: Dopo le Guerre Civiche fu sottoposto al Legato della Marca, e dichiarato nello Spirituale = Nullius Diœcesis = Sisto V. lo aggregò al Presidato, e Vescovato di Montalto. Beneficenze di questo Pontefice. Statuto compilato in tale occasione. Dimostranze fatte da Castignano alla detta Città, e spese, delle quali fu a parte. Elogj della sua antica cittadinanza. Soggetti ad essa aggregati, e regolamenti pubblici della medesima. Suoi Protettori.

CAP. VI.

Religione, nella quale si è sempre distinto Castignano. Antico rito, con cui dal popolo si celebrava la festa de' SS. Protettori Pietro, e Paolo. Viaggio annuale al Santuario di Loreto. Offerta surrogata a detti Sacri Viaggi. Altre risoluzioni divote mantenute in parte, ed in parte mandate in disuso.

CAP. VII.

Commercio introdotto in Castignano con una ragguardevole Fiera detta di S. Egidio. Sua Origine. Controversie nel cambiamento del sito, in cui anticamente si faceva. Esenzioni, e solennità, colle quali veniva decorato il giorno di detta Fiera. Quistioni nate per essa col Tesoriere di Ascoli. Soldati, che custodivano la medesima. Milizia antica di Castignano, e descrizione della moderna. Altri provedimenti presi per il pubblico regolamento, e per quello delle private Famiglie.

CAP. VIII.

Incoraggimento allo studio, che Castignano ha procurato alla Gioventù. Spese fatte per tale oggetto. Sollievo dato ai Poveri coll' erezione di un Monte Abbondanza. Altri Monti di Pietà. Cancelleria Pretorale ricomprata dalla Casa Rinalducci, che n' era investita. Provisione intorno ai Salariati. Popolazione antica di Castignano. Arti, Chiese rurali, Fontane, che vi erano, e che vi sono in detta Terra.

PAR-

PARTE SECONDA

CAP. I.

Della Chiesa Parocchiale di San Pietro.

CAP. II.

Della Chiesa Parocchiale di Santa Maria.

CAP. III.

Del Convento de' Minori Conventuali, e della loro Chiesa di S. Egidio.

CAP. IV.

Del Monastero delle Monache, e sua Chiesa di S. Giovanni.

CAP. V.

Della Chiesa di S. Maria Lauretana, e sua Insigne Collegiata.

CAP. VI.

Degli Uomini illustri di Castignano.

MEMORIE ISTORICHE DI CASTIGNANO

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

Varie opinioni sulla origine di Castignano, perdita delle sue Memorie; Clima; Suolo; e Prodotti di esso.

CAstignano, Terra onorevole del Presidato, e della Diocesi di Montalto, non fu ignota a molti scrittori, e specialmente a Flavio Biondi nella sua Italia illustrata, al Compagnoni nella sua Regia Picena, a Francesco Panfilo nel suo Poema intitolato: *Picenum*:, all' Ughellio nell' Italia sacra, al P. Appiani nella Vita di S. Emidio, e all' Autore del Saggio delle cose Ascolane, cioè Monsig. Francesco Antonio Marcucci già Vicegerente di Roma, ora Patriarca di Costantinopoli, e Amministratore della Chiesa Vescovile di Montalto.

Fra tanti scrittori peraltro, de' quali molti hanno desunto l' etimologia del suo nome da un' albero di Castagno, che dicesi anticamente fosse piantato nel mezzo di essa, altri hanno asserito, che la denominazione della medesima sia provenuta dalla castità de' costumi dei primi suoi abitatori, citando in comprova di ciò li seguenti versi. (1)

Non velut ignarus consuevit credere Vulgus
Nomen Castaneae vile dedere mihi;
Sed quia nutrivi castos, purosque Colonos,
Hinc titulum Casti nominis obtineo.

ed

(1) Sarebbe stato desiderabile il sapere donde fiensi tratti questi versi.

ed alcuni finalmente suppongono, che Castignano fosse fabbricato nel consolato di Castino, il quale secondo lo storico Graveson, cadde nell' anno 424. (2), e perciò fosse intitolato col proprio di lui nome, niuno sicuarmente ne ha fissata la origine,

Forse non errano quelli, i quali affermarono, che il nome a Castignano ne fosse dato dall' Albero di Castagno posto nel mezzo di esso, e di cui ne conserva anche ora la memoria nel Pubblico stemma. (3)

Non si vuole quì entrare a svolgere, o definire l' antica quistione de' primi abitatori del Piceno, nè a fissare qual fosse la Gente, e donde venisse a popolare questa parte di essa; ma facendoci Plinio una descrizione del'o straordinario Castagno, che si vide fino a' suoi tempi fiorire, e germogliare nel vicino Regno di Napoli, all' ombra di cui molto popolo passava felicemente i suoi giorni, non v' è ragione di negare, (4) che forse il medesimo popolo di là partitosi si trasferisse quà a fabbricare un paese, al quale si desse poi il nome della pianta, che lo aveva fin allora giovato, tanto più che era costume degli antichi popoli nelle loro trasmigrazioni di dare il nome de' luoghi, donde erano partiti, ai luoghi dove si trasferivano a soggiornare Così fece Andromaca partita dal Trojano Simoente, da cui ebbe il nome l' altro fiume in Epiro, presso il quale trattennesi a far le funebri libazioni alle fredde ceneri dell' infelice suo Ettore

Solemnes tum forte dapes, & tristia dona,
Ante urbem, in luco, falsi Simoentis ad undam
Libabat cineri Andromache, manesque vocabat
Hectoris ad tumulum.

Eneid: lib. 3 vers 301.

Così pure praticò Iride sotto la figura della vecchia Beroe colle donne Trojane per indurle a incendiare le navi.

Quis

(2) Questi fu console l'anno 424. dell' era volgare con Vittore sotto l' imperadore Teodosio, ma non mi par verisimile, che potesse essere il fondatore di Castignano, anche perchè non ne abbiamo alcuna minima prova.

(3) A questo sentimento mi soscriverei volentieri, come più naturale e ben fondato sull' esempio di altre origini di rispettabilissimi Luoghi.

(4) Non avrei difficoltà di negarlo apertamente, e di mettere questa opinione nel conto di quelle tante che si trovano nelli autori che scrissero istorie nei secoli trasandati senza principio alcuno di critica.

Quis prohibet muros jacere, & dare Civibus Urbem?
O Patria, & rapti nequiquam ex hoste Penates?
Nulla ne jam Trojae dicentur moenia? nusquam
Hectoreos amnes, Xantum, & Simoenta videbo?

Lib. V. vers 331.

Così finalmente s' imposero da Enea alla nuova città di Acesta, o Segesta, fabbricata da lui, i nomi d' Ilio, e di Troja

Interea Æneas Urbem designat aratro,
Sortiturque domos: hoc Ilium, & hæc loca, Trojae
Esse jubet.

d. lib. vers: 751.

Oltre di che è insegnamento di Livio (*dec* 1. *lib* 5) che le cose molto antiche; se hanno qualche verisimiglianza, possono fissarsi per vere; *In rebus tam antiquis, si quae similia veri sint, pro veris accipiuntur* (5).

Neppure si saranno molto apposti alla probabilità gli altri, che hanno immaginato provenire il nome di Castignano dal Console Casino creduto fondatore di esso (6). Fu uso antichissimo dei Romani mandar colonie nelle città sottomesse, anche per assicurarsi della loro ubbidienza. E' nota la guerra sociale ricordata da Appiano Alessandrino nel primo libro *de bello civil* (7) per la quale si vide riempita la città d' Ascoli di Consoli Romani (8). Non sarebbe cosa fuor di proposito il credere, che sedate le sociali dissensioni quei Consoli si studiassero di fabbricare de' luoghi, i quali chiamasser poi collo stesso lor nome (9). Nè che Castignano, assai vicino alla città suddetta, fosse uno di quelli.

(5) Qui però non mi sembra applicabile questo detto per la improbabilità assoluta, che si ravvisa nella esposta opinione della origine, a cui acciò il nostro autore non mostra di dare tutto il suo pieno assenso, ma di riferirla nel numero delle altre.

(6) Vedi la nota a più sopra.

(7) Vedi il Tom. XIV delle mie antichità Picene pag. 46. dove si è trattato lungamente di questa guerra.

(8) Un Console Romano venne in Ascoli nell' occasione di questa guerra, e fu Gn. Pompeo Strabone, e L. Giulio Cesare di ui predecessori nel Consolato si avviò per andarvi, ma poi ammalato ritrocedè. V. nel cit. volume la pag 46 67.

(9) Il consolato di Castino vedemmo che succesSe nell' anno 424. dell' era volgare. La guerra sociale fu l' anno 664. di Roma 90. avanti a Cristo. Troppo lunga vita si assegnarebbe a questi Consoli per crederli autori di Castignano.

Ma venendo riferito dallo stesso P. Appiani nel *lib.* 2. *cap.* 1. della Vita di S Emidio, parlando appunto della succennata guerra sociale, di cui Ascoli si fe capo contra i Romani (10), incominciata sotto il Consolato di L. Quinzio Gulone, e di C. Fabio Pittore, e terminata in quello di Appio Claudio chiamato Rufo, e di P. Sempronio Sofo, che i Consoli Romani riportarono la vittoria della guerra sudetta più per un voto solennemente fatto alla Dea Tellure dal Consolo Sofo, che per il valore delle armi, poichè in mezzo alla zuffa questa Dea fu veduta tutta tremante, e spaventò così gli avversj combattenti (11), i quali non furono soli Ascolani, ma ancora Picenti per rapporto di Floro (*lib* 1 *cap*: 19) : *Domiti hinc Picentes, & Caput Gentis Asculum* : vi è ogni buon fondamento da credere, che tra questi Picenti vi fosse anche il popolo di Castignano (12), e perciò questo preesistesse innanzi al Consolato di Castino.

Siffatta opinione è appoggiata all'essersi pochi anni sono ritrovata una Statua antica nel sito delle antiche rovine di questa Terra, delle quali si parlerà in appresso (13). Essa statua è di alabastro alta poco meno di un palmo, e rappresenta una figura femminile in piedi sopra un globo, ed ha un manto intorno al capo, sostenuto in aria colla sinistra, ed involto nel braccio destro presso il cinto.

Sebbene le figure antiche, se l' iscrizione non le dichiari, sieno soggette spesso a varie interpretazioni, tuttavia essa statua sembra essere la Fortuna, alla quale appartiene per un de'Simboli il Globo, esprimente l' influenza, che ha sopra le cose della terra : E sta bene,

(10) Erra il P. Appiani se crede che la succennata guerra sociale cominciasse nell'altro di Appio Claudio Crasso, e P. Sempronio Sofo. Quella fu un' altra guerra, di cui si parlò nel primo volume delle antiche Picene molto più antica della sociale, onde non è da confondere l' una coll' altra.

(11) Ci narrano li scrittori antichi non che Tellure apparisse nel tempo di quella guerra, ma che avvenisse un gran tremuoto, per cui i Romani fecero voto a Tellure, sebbene io impugno anche il successo del terremoto. V. il cit. Tom. I.

(12) Io certamente non trovo alcun fondamento per credere, che allora esistesse questo popolo di cui non abbiamo alcun cenno in antico scrittore, o in lapida, che ce ne faccia sicuri.

(13) Una sola statua anche picciola rinvenuta fra le rovine d' un luogo del medio evo non basta a giustificare l' antichissima origine del luogo stesso, di cui non si trova altrove memoria. A più si può sospettare, che quella statua supposta antica, vi si trasportasse dal genio di qualche cittadino, o che nel luogo fosse anticamente qualche Pago di convicina città a cui fu poi succeduta la terra, anche con picciola variazione di nome.

ne, che sia esposta, e mossa dai Venti, come mostra la chiama per ciò ch' esprime Svida, ove della Fortuna afferma: *Secundo ferri vento*: E Pindaro negl' Inni Pizj, accennando nota, ch' essa muovono *alias alii flatus sublimiter volantium ventorum*; ed alla medesima può convenire un manto per coprirsi quando voglia, giacchè talora arriva inaspettata, e sconosciuta.

Chi vorrà negare, che gli abitatori di Castignano avessero per una delle loro divinità questa Dea (14), e che a lei più che ad altre i loro sacrifizj indirizzassero, dopo che specialmente avevan presente il prodigio della Dea Tellure, operato nella social guerra sopraccennata; poichè sembra troppo verisimile, che un popolo sbigottito ricorrere dovesse alla protezione di colei, che sovra le cose della terra aveva ogni influenza?

Se gli antichi abitanti però di Castignano fossero stati più accurati in conservar le memorie della Patria, forse non sarebbe nell' oscurità, in cui si trova, rispetto alla origine. E se avessero custodito con più gelosia le poche, che avevano, consegnate con troppa buona fede a Monsignor Andrea Bentivoglio, che nell' anno 1667. era Governatore di Montalto, da cui non si poteron più riacquistare, forse si avrebbono altri lumi, che ora non vi sono, dell' antica sua provenienza.

Questa Terra per altro, qualunque sia la sua origine (15), era nell' esser suo primiero di forma quasi rotonda, la metà più grande, e collocata quasi tutta dalla parte di mezzogiorno. Sebbene veggasi ora mancante della sua migliore struttura, pur tuttavia l' aria è salubre, benchè talora un poco umida, per un monte altissimo, detto dell' Ascensione, che sta al ridosso da Ponente, ed è fertile il suo terreno. Il suo Polo è collocato ne' gradi 43 minuti 53 di latitudine Settentrionale, e gradi 36 minuti 55 di longitudine sotto il parallelo XIV nell' VIII clima, dando ore 15., minuti secondi 24. al giorno maggiore; in distanza tre miglia dalla città di Montalto

(14) Per negare, che i Castignanesi avessero questo nume per tutelare basta non provarsi altronde, e specialmente dalli antichi scrittori l' esistenza di Castignano nelli aurei secoli Romani.

(15) Meglio è di lasciare nell' incerto la origine di questa Terra, che dar peso ad alcuna delle recate opinioni.

verso Settentrione, sette da Ascoli verso mezzogiorno, e sette da Patransone verso Oriente a mano dritta del fiume Tesino, ossia Elvino, posto dagli antichi storici fra il Tronto, e Cupra Maritti-ma, dal quale vollero, che cominciasse l' Agro Palmense.

Il Territorio di Castignano è alquanto scosceso, ma è poi tutto ridente: e siccome l' orrore de' boschi, e l' aspetto brillante delle collinette, e de' laghi hanno sempre conferito moltissimo a rendere più elastica la fantasia de' filosofi, e de' poeti, così le inegualità di questi campi dovrebbero coadjuvare ad accrescere il pensiere della coltura ne' proprietarj, e la maggiore industria ne' coloni.

Vastissimo, come egli è, e posto in mezzo a due torrenti, *Tesino*, ed *Acquachiara*, e ripieno per tutto di attivissime sorgenti, si vede mancante dello studio di aumentare la propria coltura. Si rileva una tale deficienza dalle erbe, dal frumento, e dalle altre produzioni, le quali hanno un' aspetto di sanità, e di vigore, il che fa vedere, che il suolo naturalmente buono è suscettibile di miglioramento. Eppure gli abitanti dovrebbero riflettere, che come i prodotti della terra costituiscono da per tutto la sorgente delle ricchezze di uno stato, così la possono formare anche di un piccolo paese, che non è più altronde da sperare fuori che dall' agricoltura.

Pochi esempj serviranno a dar forza alle accennate verità, e ad animare i proprietarj, ed i coloni a risorgere dall' inerzia in cui si vivono; pur troppo a loro stessi dannosa.

Fra i prodotti del terreno di Castignano due debbono prendersi in considerazione come i migliori, e insieme i più trascurati. L' uno è del Lino, l' altro è delle Viti. Questo terreno produce Lini naturalmente buoni. Il Lino per altro, che quì si raccoglie non è di quella perfezione, che ne possa o garantire lo smercio, o esser servibile a lavorare delle Tele di buona qualità. Questo è difetto dello stupido contadino, o del poco vegliante proprietario. Chi non sà, che il seme, il quale si adopera nell' Agricoltura contribuisce in gran parte a rendere il prodotto di buona, o cattiva qualità? I filamenti infatti di quest' erba sono lunghi, sottili, fibrosi di maniera, che ogni anno va degenerando il suo seme, ed al quinto anno ha perduta tutta la naturale sua perfezione. I migliori Lini della Francia, cioè di Picardia, di

Bret-

Brettagna, e della Normandìa, sono prodotti dal seme, che ogni cinque anni almeno si fa venire dal Mar Baltico, e singolarmente da Riga. Non si vorrebbe obbligare i proprietarj con questo esempio a far la prova di avere per la parte di Venezia, o di Genova una mediocre quantità di seme di lino dell'Olanda, ovvero di Riga per farne una sperienza nelle loro terre. Il dispendio non sarebbe molto, e premierebbe largamente l'industria del tentativo. Nell'Agricoltura per altro bisogna tentar sempre, e non negligentar mai veruna vista a meno, che non si affacci un'aperta assurdità.

Ciò che si è detto del Lino, dicasi delle Viti. Il Territorio di Castignano è il più adatto per esse. S'è vero, che le colline sono le più acconce, non v'è da dubitarne, essendo il detto territorio formato da capo a piè delle medesime; ed anche le qualità delle sue terre per lo più un po magre, ed asciutte ricevono assai bene l'azione, e l'influenza dell'aria, e vi si sviluppano in esse assai meglio i principj più fini della vegetazione. Infatti vi si veggono germogliare sì fattamente, che producono un frutto anche esorbitante. La qualità poi del Vino è assai mediocre; il qual disordine ripeto da tre massime ragioni. L'una, che i coltivatori non badano alla scelta della qualità delle viti; l'altra, che non attendono all'annua coltura di esse; la terza, che nella vendemmia le confondono tutte insieme, e non distinguono la loro maturità, e non sanno la vera maniera di fare il vino. Non ad ogni terra conviene la stessa qualità di vite; e non ogni qualità di essa produce buon vino. In fatti se i vini di Provenza, di Frontignano in Linguadocca, di Condrieux nel Lionese, d'Arbois nella Borgogna, di Rivesalte nel Rossiglione, se quei delle colline di Ungheria detti il Tokai, del Friuli chiamati il Piccolito, se i vini rinomati della Toscana, di Gibilterra, delle Isole delle Canarie, e di Candia, di Scio, Tenedo, e Samo, e delle altre Isole dell'Arcipelago, se il Moscato, il Cipro, e il vino di Schiras nella Persia, se quelli del Monte Libano, del Capo di Buona Speranza, e di tanti altri, non fossero scelti, e dalle qualità delle viti, e dalle situazioni non avrebbono il nome, che portano.

Alla mancanza però di quest'agraria industria viene in parte supplito da tre altri prodotti, che hanno acquistato a Castignano un favo-

favorevol rinoma. Abbiamo noi certa spezie di grano doppiamente grosso dell'ordinario, che, seccato al sole, lavato, e mondato da tutte le spoglie, si macina con una cert' arte, ch' è tutta propria de' Castignanesi mugnai, e vi si forma una qualità di minestra, che appellasi *Farro*, ovvero *Farricello*, la quale è tanto delicata, e piacevole, che ve n' è uno smercio considerabile.

Oltre di ciò vi sono i presciutti, che non hanno invidia ai tanto celebri, che i Franzesi fanno venir da Bajonna, nè a quei sì famosi di Vestfalia, nè agli altri di S Daniele, nè ai Friulani: Sono umidi, candidi, rosei, teneri, grati, e godono tanta riputazione, che da ogni parte vengono in ciascun' anno ricercati, e specialmente da Roma.

Il Territorio di Castignano, siccome fertile di pascoli per l' alto, e basso de' suoi monticelli, ed anche intersecato da molti fossi pieni di fresche pasture per ogni sorta di Bestiame, dà un prodotto abbondante di Formaggio, ossia Cascio, che riesce di ottima qualità. Vero è, che non è tutto quanto di una stessa perfezione, ma moltissimi, o per i migliori pascoli, che hanno, o per l' arte, che posseggono, ne fanno tale da non invidiarsi quello di Rocfort, di Sassenage, di Bria, di Marolles, di Roanne, e dell' Alverina, e può benissimo stare in confronto dei migliori d' Italia, e del Parmigiano. La sua pasta non è gialla, come quella del Formaggio di Lodi, è per altro soda, serrata, molle, dolcissima, e di un delicato sapore.

Castignano finalmente ha non molto lungi dal suo fabbricato un' amena collina nella parte di mezzo giorno, che è ricoperta di una boscaglia di piante di Castagno. E' vero, che questi alberi, ossia pel clima, che molto conferisce alla qualità, ed alla grossezza di un tal frutto, ovvero sia che le piante non rimangon coltivate, e non sono innestate, producono piccole Castagne; ma sono di un sapore gradevole, e forse eguale ai marroni di Calaone, uno de' Colli Euganei, celebrati da Plinio per la loro dolcezza, ed anche le splendide mense non isdegnano di averle (16).

La natura perciò dee dirsi abbia trattata questa terra con tutta libe-

(16) Se è proprietà del territorio Castignanese di produrre alberi di castagne, che dubbio può nascere nel credere, che indi derivasse la etimologia del suo nome?

liberalità, poichè oltre dei generi di prima necessità, si vede anche arricchita degli altri, che ne formano un pregio particolare.

CAPITOLO II.

Ruine, alle quali è stato, ed è tuttora soggetto. Stato presente di Castignano Dissenzioni, che lo hanno agitato. Tirannia di Boffo da Massa. Liberazione da esso. Ajuto de' Fermani. Morte di Boffo.

PEr quanto per altro possa, e debba encomiarsi il suo territorio, altrettanto merita compassione la situazione presente. Le spaventevoli rupi, sul Cacume delle quali ora si erge, gli hanno tolto la più bella parte, che avesse, giacchè le migliori strade presenti costituivano in altri antichi tempi il borgo; come prova la denominazione della Parocchia di S. Maria, detta del Borgo, e l' istrumento di cessione, che il Rmo Capitolo di S. Giovanni Laterano di Roma fece della Chiesa di S. Giambatrista situata, come ivi si dice, *in via Burgi*, alle Monache di S Chiara, ed apparisce altresì da un pubblico consiglio dei 17 di Novembre dell' anno 1634. a carte 144 t la sommersione dell' antico fabbricato per lo slaccio del terreno, che formò le indicate rupi, colla perdita di sette strade le più ample, e le più deliziose.

E quì è da rammemorarsi il funesto racconto del principio delle rovine di questa infelice Terra, che avvennero nell' anno 1204, le quali presentano un' aspetto di continuo tragico dolore al cittadino, e di spavento al forastiere, che le rimira. Aveva (17) la medesima nella parte di mezzo giorno una quanto piccola, altrettanto amena valle, a' piedi della quale fin d' allora scorreva un piccol ruscello detto *Ghiano*. Deposta questo l' antica sua placidezza, ed infuriato forse dalle nemiche occulte acque, che sotterraneamente gli riposavano

(17) In fatti il P. Maestro Orazio Civalli nella sua visita triennale così ne parla: *Buona parte di detta Terra* è caduta per una lama, e quella parte è molto spaventevole a vedere per la sua altezza.

vano intorno, si aprì fuori del costume, ed unitosi colla veemenza delle acque sopradette, chiamò a tale, e tanto sconvolgimento la descritta valle, che seco traendo il colle, in cui rimaneva fabbricato Castignano, si vide tutto insieme confuso il terreno colle acque, e sommersa fra loro la metà di esso, per cui il rimanente, se non cedè all' urto violento della caduta dell' altra parte, restò teatro compassionevole di miserie, e di terrore.

Stette fermo lo spettacolo per cento e trentun' anno; ma poi si affacciò di nuovo nell' anno 1335 ai 17 di Marzo, e rinnovò la funesta tragedia con altro sommergimento. Si replicarono le scosse li due dello stesso mese nel 1574, e li 27 di Settembre del 17 7, talchè veggonsi in oggi gli avanzi del suo sdegno nelle orribilissime rupi, lasciate al fianco della dibattuta terra nella parte meridionale, superare la cospicua altezza smisuratissima di palmi quasi mille, e la longitudine di circa mille e cento, e più.

Sebbene però Castignano abbia perduto il più bello dell' antico suo fabbricato, e non abbia deposto il timore di nuove onte per le acque, che tuttavia si credono rinchiuse nel profondo dei vasti prati che la circondano, ciò non ostante anch' oggi è una delle migliori terre del Presidato di Montalto e per la numerosità del popolo che monta a due mila e quattro cento anime, e per la moltiplicità delle case civili, e per la polita struttura de' suoi edifizj, e per il numeroso Clero, che, quantunque sia diviso in due Ufficiature, cioè della Chiesa Collegiata, e della Parocchiale di S Pietro; nondimeno rimane in sufficiente numero anche al servigio dell' altra Parocchia di S Maria, e finalmente per i due Monisteri, che vi sono, uno de' Minori Conventuali di S Francesco, l' altro delle Monache di S Chiara.

Questa Terra è stata governata con diverse leggi secondo i diversi tempi; ma nella prima sua esistenza se ne ignora il governo per mancanza delle notizie perite circa il 1228. per causa dell' incendio della pubblica Secretaria; danno che fu troppo vicino all' altro già descritto delle acque, e perciò viemaggiormente sensibile. E per tal cagione, se il chiarissimo Muratori ne' suoi Annali non affermasse, che la Marca di Ancona persisteva nella divozione verso il Papa Gregorio IX. e che non volle porsi sotto Federigo II., si potrebbe incominciare la narrazion

razion de' Governi, ai quali fu sottomesso Castignano, dall'anno 1230. in cui il sudetto Imperator Federigo nella occupazione fatta ingiustamente da lui della Marca, quando se la ruppe col nominato Pontefice, ebbe in suo potere anche la nostra terra.

Sebbene però voglia ciò affermarsi, è da credere, che poco tempo rimanesse nella soggezione di Federico, poichè dalla Regia Picena (*fol.* 296 § 1. e 2) si rileva, che Castignano insieme con altre vicine Terre, cioè S Elpidio, S Ginesio, Monte Giorgio, Monte Gallo, Offida, S Vittoria, era addetto alla Chiesa Romana, da cui si ribellò circa l'anno 1335, non avendo quindi voluto più riconoscere il Legato del Papa, che risedeva in Macerata col nome di Governatore della Marca (18).

Nel giro di questi anni intanto vi è stato chi ha creduto di asserire, che incominciassero le civili discordie fra il popolo della Terra di Castignano, e quello della vicina città d' Ascoli; ma siccome da un' antico libro manoscritto intitolato *Commentarj di molti, e diversi Fatti, ed accidenti successi nella città d' Ascoli, e suo distretto dall' anno* 1345. *sino al* 1565 *Natività di Nostro Signore*: si ha, che nel 1364 nel mese di Luglio in giorno di mercoledì un certo Baldilisco di Cicco di Castignano si fece capo di tutti i Banditi della città suddetta, e con essi entrò in detto giorno sul mattino nella città medesima, per il che suonò per sino ad arme la campana di S Vittore, e ne seguì la morte di molti Ascolani, per tale effetto si è forse da ciò potuto ripetere il principio delle medesime discordie. Ma questo supposto non ha alcun fondamento, poichè il suddetto Baldilisco era aderente, non che contrario al popolo Ascolano, come lo dimostra la notizia, che si ha della fuga presa da lui insiem col popolo suddetto, allorchè il Governatore della Chiesa Romana, il quale presiedeva ad Ascoli, e che al suono divisato della campana si ritirò in Fortezza, ordinò la morte dei banditi Ascolani unitamente co' loro aderenti.

(18) Rettore della Marca si diceva in quel tempo il Ministro Pontificio, che dalla s. Sede si mandava a governare la nostra Marca, e faceva la sua residenza non solo in Macerata, ma in tutte le città, e Terre, nelle quali gli riusciva più commodo di tenere la sua curia.

In tanta incertezza di cose per altro non vi è da dubitare, che Castignano cadesse in potere del celebre Boffo da Massa circa l' anno 1369 Era questi un Foruscito di Massa Lombarda, valoroso, e potente, che unito alle sue milizie, si fece padrone di Castignano.

Una tal tirannia esercitò con tanta preponenza, che si videro esiliati da trecento ottanta e più persone dalla propria lor patria, perchè non si vollero far seguaci di lui, le quali ottennero poscia dal Pontefice Urbano VI quella libertà, che per il lasso di due anni continui avevano perdura, come si legge nel suo Breve spedito li 26. Aprile dell' anno 1378 (19).

Quanto fosse per izioso un tal tirannico governo al popolo Castignanese, si rileva dalla premura, che ebbe di liberarsene. Non fu facile però di ottenerne la liberazione, se non col mezzo delle armi, giacchè questa tanto vie maggiormente appariva difficile ad aversi, quanto erano maggiori le fazioni, che tenevano nel disordine, e nella confusione il paese, in cui non mancavano delle persone, ch' erano alleate con Boffo.

Ma perchè le disgrazie accrescer sogliono la intrepidezza, ed il coraggio, e raddoppiando lo storzo della bravura fan rompere le catene, sotto delle quali si gemè, venne maturata, e stabilita la risoluzione di abbattere la tirannia di lui, e non bastando, o non fidandosi delle forze proprie, si ricorse al popolo della città di Fermo, con cui fu fatto occulto trattato d' invadere il medesimo.

Il popolo oppresso pensa unicamente a servirsi di tutti i mezzi, che crede atti a liberarlo dalla tirannia, e senza esaminare le conseguenze delle sue risoluzioni, si fida al caso interamente, per ciò che possa avvenirghene di funesto. Questa volta però il tentativo non riuscì vano, poichè oppresso, e circondato il Tiranno Boffo dalla doppia gente allarmata contro di lui, si cacciò da Castignano, e si riacquistò quella primiera libertà, che si era per lui miseramente perduta.

L' anno preciso di un tal felice successo non rimane segnato, (cosa che sempre più comprova la trascuraggine degli antichi cittadini)

(19) Appendice Diplomatica num. L

dini) come ne rimane descritto il giorno, che fu il decimosettimo di Novembre, e di cui fa menzione lo statuto medesimo nella Rubrica seconda del terzo libro, dove si ordina, che questo giorno si tenga, come uno de' più solenni dell' anno, e che si veneri come un' altro giorno di Domenica. *Ideo statuendo firmamus, quod ille summus & perfectissimus dies XVII. mensis Novembris de quacumque die venire contigerit, debeat, pro ut dies dominicus, ab omnibus custodiri*, e che in oltre per dimostrare la comune allegrezza, sia distinto con pubblici suoni a spese del Comune. Questo può dirsi un' avanzo, benchè innocente di Gentilesimo (20), come quello raccontato dal P. Pons Missionario Francese *Letter. edificanti Tom.* 26 *pag.* 221. *ediz di Parigi*, cioè che in un certo paese della costa del Malabar i Gentili celebravano la liberazione dei Giudei nel tempo di Ester, e chiamavano questa festa *J. Yuda Tirounal :* Festa di Giuda.

Si rileva bensì da una commissione spedita li 12 Aprile del 1380. in data di Recanati (21) dal Cardinale Andrea Buontempo Perugino Legato della Marca, che in tal anno Castignano rimase libero del suo tiranno, giacchè con essa furono graziati i seguaci di lui, e riabilitati a poter ritornare nella patria, la quale si pose immediatamente soggetta alla chiesa Romana. Allora fu, che rimase abolito ogni processo fatto contro la comunità, ed Uomini di Castignano ribellatisi alla sede Apostolica, e fu conceduto loro di poter disporre, e sentenziare su le cose tolte agli espulsi dal tiranno Boffo da Massa (22), e fu puranco compensata la terra sudetta dei danni sofferti sotto la tirannia di lui coll' essere stata graziata a non pagare le solite imposizioni per un quinquennio, come leggesi nei Brevi spediti dallo stesso Cardinal Buontempo (23); Per lo che Castignano, animato dalle sovrane beneficenze, e tolto dalla tirannia, sempre più s' incoraggì a difendere le ragioni della Chiesa senza verun riguardo al proprio dispendio, che ebbe in vista Urbano VI. nel suo Breve spedito nell' anno 1382 (24).

[20] Non sembra condannabile quest' uso presso i Castignanesi, ma atto a esprimere la propria loro allegrezza per una così significante liberazione, di cui ne dettero la giusta gloria a Dio coll' istituzione della ricordata festa.

(21) Appendice Diplomatica num. II.
(22) Appendice Diplomatica num. III.
(23) Append. Diplom. num IV.
(24) Append. Diplom. num. V.

Due cose non si debbono quì trascurare, come quelle, che hanno tutta la relazione con quest' epoca felice, e confermar possono la buona indole de' Castignanesi, li quali ricordino con piacere le loro obbligazioni verso quelle persone, dalle quali sono stati beneficati.

Sia la prima la sincera confessione di essere i medesimi debitori della riacquistata libertà, e quiete ai Fermani; per la qual cosa piacque all' Università di dichiararne con pubblico decreto la gratitudine per trasmetterla ai posteri nelle sue leggi municipali nel I Libro alla Rubrica 30 così: *Quia tantis de immensis servitiis collatis Hominibus de Castineano per Civitatem Firmanam, & Homines in ea habitantes, non est oblivioni tradendum, & maxime quando Homines dictae Civitatis Firmi Terram Castaneani de saevissimi Tiranni Boffi de Massa manibus liberarunt*. Si ricorda ben volentieri tutto ciò, poichè, essendo passato sempre in appresso una vicendevole alleanza fra questi due popoli, debbesi con ogni buon fondamento fissarne il principio dall'indicato glorioso successo. Nè Castignano è stato di ciò immemore giammai, mentre fin dall' anno 1580 donò per gratitudine alla Città di Fermo un vaso di argento col proprio stemma, come costa dal Consiglio dei 25 di Luglio di detto anno nella pag. 172, e quindi per pubblico Istrumento fece con detta città una maggior alleanza collo stabilire, che nè i Castignanesi fossero mai soggetti a pagare gabelle d' introduzione nella città di Fermo, e suo stato, nè i Fermani con tutto lo stato medesimo fossero tenuti a pagarle in Castignano; la qual convenzione siegue tuttavia ad avere il suo pieno vigore.

La seconda risguarda il medesimo Boffo. Tentò egli il riacquisto di Castignano circa il 1381. allorchè si unì all' esercito di 6000. Bretoni col Cardinal di Gebenna spedito da Gregorio XI per sedare i tumulti, che di quel tempo rumoreggiavano in Ascoli; ma a relazione dell' Adami nel *lib 1 cap 67.* de' suoi frammenti essendo egli giunto verso Rotella, non fu assistito da ulterior coraggio per giungere più innanzi, e perciò retrocedette, volgendo il cammino per la parte della campagna di Mont' Ottone. Intento però egli ad usare la sua tirannia in qualunque luogo poteva acquistar padronanza, incontrò finalmente il guiderdone delle sue prepotenze,

tenze, poichè nel castello di Carassai, di cui era pur divenuto padrone, con un colpo di accetta gli fu divisa in due parti la testa nel giorno quattro del mese di Settembre nell' anno 1387, sotto il Pontificato di Urbano VI, ed il di lui cadavere fu sepolto nella chiesa di S Eusebio, fuori delle mura del detto castello, ove da capo *a cornu Evangelii* vi si pose la seguente Iscrizione

ANNO DNI MILLESIMO TRECENTESIMO OCTUAGESIMO
SEPTIMO TEMPORE SSMI DNI URBANI
DIE QVARTA MENSIS SEPTEMBRIS
HOC EST SEPVLCHRVM . . . ,
BOFFO DE MASSA HIC JACET

CAPITOLO III.

Scisma nella Chiesa sotto diversi Pontefici. Divozione di Castignano a Gregorio XII Ritorno all' ubbidienza della Chiesa, e remissione avuta da Martino V. e da Eugenio IV Gratificazione di Calisto III., e di Pio II Nuova ribellione contro la Chiesa. Principio delle dissenzioni cogli Ascolani, e resistenza fatta ai medesimi. Collegazione con Carlo Barone llo di Offida. Nuovo ritorno all' ubbidienza della Chiesa.

IN tal giro di tempo regnando nella Chiesa di Gesù Cristo un perniciosissimo scisma con un Pontefice in Avignone, e con un' altro in Roma, chiamato il primo Pietro di Luna col nome di Benedetto XIII, ed il secondo Angelo Corario con quello di Gregorio XII, tutta l' Italia era tutt' ubbidiente. Nè giovò a riemporla la deposizione, che fece il Concilio di Pisa del sudetto Gregorio, nè l' altro di Costanza, che privò pur di esso Benedetto. V' erano i partiti ubbidienti all' uno, ed all' altro, perchè ciascuno si adattava a quello, sotto di cui potevano regolarsi i pro-

ptopri interessi . E' in fatti massima sperimentata, che i delitti camminano in proporzione coll' interesse . E sebbene i medesimi viventi, furono creati altri due Pontefici , cioè Alessandro V , che si appellava Pietro Filardo , e Giovanni XXII. detto XXIII , che veniva chiamato Baldassare Cossa , tuttavia non mancavano Provincie , ch' erano addette o a questi , o a quelli . Castignano era uno de' luoghi devoti a Gregorio XII. , come si rileva da due Brevi del sudetto Pontefice spediti da Rimini, dov' egli erasi rifugiato , in data dei 5 Gennaro del 1414 (25).

Gli scismi, e le sette sono stati fatali veleni , che hanno agitata, e lacerata la Chiesa . Questa però si è resa sempre vittoriosa de' suoi nemici , sebbene più milioni d' Uomini che adoravano una volta i suoi decreti , si veggano anch' oggi impudentemente disprezzatli.

A questo fanatismo di perversità non si dette in balìa sicuramente la nostra Terra, la quale venuti susseguentemente li due Pontefici Martino V., in di cui nome le furono spediti due Brevi da Marino Vescovo di Recanati Legato della Marca sotto li 15 di Ottobre dell' anno 1431. ed in data dei 25. Aprile del 1419. (26) ; ed Eugenio IV. che le ne diresse altri due, l' uno sotto il 1445 , e l' altro nel 1446 , si restituì nella piena ubbedienza della Romana Chiesa, riacquistò la primiera libertà, ed ebbe il perdono di tutti gli eccessi commessi quando sostenne l' assedio , che il Piccinino andava tentando contro la Marca Anconitana fra i dissapori del Concilio di Basilèa, come si legge nella Storia universale della Marca nel libro terzo *pag.* 117., ed in specie delle invasioni fatte de' luoghi circonvicini , segnatamente del castello di Patrignone , come leggesi nell' accennato Breve di Martino.

Essendo la medesima intanto ritornata nel dominio della Chiesa , compassionando questa come Madre pietosa i danni, ed incommodi sofferti nelle sue turbolenze, si vide graziata sotto il Pontificato di Calisto III (27) con Breve dei 13 Giugno del 1455 , e dal successore Pio II. con altro Breve dei 25. Novembre del 1458 (28) a non pagare in Camera le solite imposizioni, nelle quali era annualmente tassata.

Non

(25) Appendice Diplomatica num. VI. e VII.

(26) Appendice diplom. num. VIII. e IX.

(27) Appendice Diplomat. num X.

(28) Appendice Diplomat. num XI.

Non fu però molto durevole la permanenza di Castignano nello stato di pace; poichè sebbene aveva esso già sopita l' ubbriachezza de' passati successi, pure fu di nuovo chiamato ai disturbi, ed alle inquietezze. Queste fecer sì, che tornasse a sottrarsi dall' ubbidienza della Chiesa, e riprendesse le armi per la sua libertà. Se ne ignorano i motivi; ma dagli stessi manoscritti Commentarj, citati nel secondo Capitolo precedente, si ha per certo, che nel mese di Agosto del 1493. venne spedito da Roma un Commissario per la presa di Castignano, il quale fu restituito alla Chiesa, e a riconsegnarlo vi andò Emilio Parisani Ascolano. E allora fu, che Ascoli ottenne dal Papa Alessandro VI. la cessione di esso con uno sborso fatto in Camera di tremila scudi.

Anzi lo stesso Parisani tornato da Roma si portò a prenderne il possesso in nome della città suddetta, la quale subito vi fece formare una rocca nella parte d' Oriente, e la innalzò in faccia all' altra che di già aveva nelli Castiglioni, Villaggio, anche ad esso soggetto alla stessa città, quantunque in tal luogo vogliono alcuni, che allora vi esistesse una piccola cittadella col nome di Castro Leone posta nelle pianure, dove oggi rimane la isolata Parocchia di Santa Maria della Pieve.

Castignano intanto avendo sempre al fianco de' suoi cittadini l' originario valore, e l' amor della patria, usò ogni sforzo, onde liberarsi dalla soggezione Ascolana. Cominciò le sue resistenze dal non prestarsi al dominio d' Ascoli col negare l'offerta del Pallio nella Festa di S. Emidio, in cui solevano tutti i luoghi soggetti alla medesima giurar l' ubbidienza, e presentare un tal Tributo in contrassegno del vassallaggio.

Vero è, che questa ripulsa inasprì gli animi degli Ascolani, onde essi avendo a capo di loro Ciotto Migliani risolvettero di apprestargli un'assedio; ma per essere entrati in Castignano quatt' ore prima del giorno, supponendo, che il popolo non dovess' essere vegliante, il tradimento non riuscì felicemente eseguito, e furono respinti indietro vergognosamente.

I Castignanesi frattanto, contando per prima epoca delle loro dissenzioni cogli Ascolani questa cessione fatta ai medesimi dal citato Pontefice, imitarono gli Spartani, che furono maestri della scuo-

la

la di Marte, i quali credevano, che le più forti mura della città fossero i loro petti, si proposero nell' animo di scuotere una tal servitù: ma perchè erano essi divisi in due partiti, mentre in mezzo ad un popolo vi è sempre un qualche fanatico, ed il fanatico non è mai solo, anzi il suo male è contagioso, ed il minimo soffio d' aura leggiera lo sparge per una vasta latitudine, perciò da loro medesimi si lavoravano il maggiore disturbo. I più accorti cittadini per altro, i quali come sentono il maggior rigore del male, così ne sanno prevedere il rimedio, notiziati, che le loro vicinanze erano in quel tempo infestate da varj capi ribelli, i quali, o colla forza, o colla prevenzione incutevano del timore, presero l' espediente di chiamare in ajuto uno di essi, che fu Carlo Baroncello di Offida. Il disparere degli animi nasceva dal dover prestare l' ubbidienza piuttosto ad un governo, che all' altro, dal che dipendeva il riscatto della loro libertà. Entrato però appena il detto Carlo in Castignano si videro in una ricomposte le parti discordi, si osò di alzare le insegne Imperiali, e tornossi a negare l' ubbidienza alla Chiesa.

In mezzo a questo irrequieto, e lungo fremito di turbolenze, si rinnovarono le stragi, ed i saccheggi, i quali sempre più disgustano invece di spaventare il popolo, e que' miseri, che ricusaron dapprima di sottomettersi all' imperiale bandiera, sentirono tutto il peso della sfrenatezza dei ribelli, e furono vilipesi con modo il più barbaro, ed inumano, talchè solo potè evitarne il furore chi seppe darsi in braccio alla fuga; ed un tal Ser Giovanni Marino Moschino prestò la principale opera, ed industria in sostenere la fazione Imperiale.

In tal frattempo però trovata essendosi l' intera provincia della Marca in necessità di porsi sull' armi, e da sommo scompiglio agitata, parte perchè temeva le invasioni di Cesare Borgia detto il Duca Valentino, nipote di Alessandro VI il quale aveva già spogliato del suo Stato Guido Ubaldo Feltrio Duca di Urbino, ed era giunto a farsi padrone anche di Camerino, e parte perchè era minacciata da una crudelissima pestilenza, si calmò per poco l' insana barbarie, e si rivolse il pensiero alla propria difesa senz' abbandonar l' altro della vigilanza contro gli Ascolani; ed allora fu, che coll' idea di pre-

venire

venire il mal effetto di questi due temuti nemici si venne alla determinazione di aprire una nuova porta nelle mura del paese, nominata sin da quel tempo *Porta da Capo*, ad oggetto d' invigilare con dupplicate guardie alla custodia maggiore del luogo, la quale fu fabbricata nell' anno 1510., come rilevasi dal millesimo esistente sopra di essa; ed allora fu anche che cresciuto il timor della peste, aumentato sempre più verso il 1513, la Comunità fece erigere per pubblico Voto un' Altare nell' antica Chiesa de' PP Minori Conventuali, di cui oggi pure ven rimane la memoria in una piccola Icona appellata S Francesco vecchio, dove resta intatto il medesimo altare ad istanza di un generale Consiglio tenuto li 22 Luglio del 1741. dal quale ne venne impedita alli suddetti Frati la demolizione, ad onore della concezione di Maria sempre Vergine, e di S. Sebastiano, in fronte a cui leggesi la seguente Epigrafe:

Concept. Beatae Mariae, & Divo
Sebastian. Castignani Populus
Ex voto fieri fecit. MDXXIIII.

Ripresero quindi in appresso il più forte vigore le tirannie del popolo infrunito dal braccio del Baroncello, e si raddoppiarono i clamori contro quelli, ch' eran fuggiti dalla patria, e dal suo furore, e vedendosi non poterli avere dappresso, si rivolse la più cruda vendetta contro i loro beni, e le sgraziate loro famiglie. Ma il riparo fu anche sollecito, poichè giunto all' orecchio del Vescovo Cariatense, Governatore della Provincia della Marca per Clemente VII tutti questi eccessi, ed al medesimo presentatisi i dispersi cittadini, e ragunatasi da lui una numerosa soldatesca, essi stessi i fuggitivi Castignanesi, nella divozione permanenti ancora verso la Santa Sede, fra i quali Marino Priore detto Tosto, ed i suoi Figli, e Giorgio Salvi, che allo spettacolo aveva assistito della sua infelice Madre Cecilia esposta alla pubblica frusta dalla crudeltà del citato Moschino, furono quelli, che introdussero in Castignano il Governatore della Marca.

La presenza del Prelato, l' arrivo inaspettato, e la folla dei soldati sorprese il coraggio del Popolo, e vinse il suo fanatismo di maniera che, cacciato fuora il Baroncello Carlo, fu soppressa l'insegna

Imperiale, e inalberato lo stendardo della Chiesa. E l' empio, e crudele Moschino pagò il fio delle sue colpe, e la pena per tutti i complici de' suoi delitti colla morte, che a lui diede Marino Priore, e Pier Giulio di lui Figlio.

Ad oggetto intanto di riporre in buon' ordine la Terra suddetta il Vescovo Cariatense pubblicò un Breve di Clemente VII nel quale si dette plenaria remissione a tutti quelli, che avevano adottata la fazione Imperiale, e si resero alla primiera loro libertà i volontarj esiliati, fuori del Tosto, e del Figlio, rei dell' omicidio del Moschino, contro de' quali fu fabbricato molti anni appresso un processo, cioè sotto li 27 Novembre del 1582 avanti il Sig Virgilio Fasciolli di Lionessa, Uditore del Governatore della Marca, nel quale viene riportato, ed inserto il Breve indicato di Clemente VII, e così potè quietarsi un tumulto, che quanto ebbe principio da una lieve cagione, altrettanto divenne rabbioso, e fatale l'ardore in sostenerlo.

CAPITOLO IV.

Rinforzansi le discordie cogli Ascolani. Attacco della Rocca dei Castiglioni fatto dai Castignanesi. Clemente VIII. ne ordina la demolizione. Paolo III cede agli Ascolani Castignano per sei mila scudi. Gli Ascolani ne riprendono il dominio, e vi esercitano atti di Giurisdizione. Resistenza dei Castignanesi Fatto d' armi accaduto in Perugia fra questi due popoli Paolo III ne punisce la reità. Torre innalzata dai Castignanesi in loro difesa dopo la demolizione dell' altra Rocca in Castignano. Giulio III, Paolo IV, Pio IV., e Gregorio XIII tolgono totalmente i Castignanesi dalla soggezione degli Ascolani. Voto dei medesimi per tal liberazione.

IL Governatore della Provincia nel ricquistare che fece alla ubbidienza della Santa Sede la Terra di Castignano s' interessò per la Religione, e pel Governo, ma non tentò di ritogliere il Popolo dalle discordie contro gli Ascolani, ch' erano fomentate dalla soggezione, che non si voleva-

In

In fatti crebbero con tanto ardore, che le forze dei Castignanesi furon valevoli ad attaccare la Rocca delli Castiglioni di Ascoli, ed a rovinarla nella maggior parte, non che ad ottenere dallo stesso Clemente VII. con Breve a tal fine spedito sotto li 7. Maggio del 1530. una severa, e decisa proibizione di non più ristaurare la sudetta Rocca, ma di totalmente demolirla, e di deporre le armi fra l' un popolo, e l' altro.

Sebbene l' esperienza, come maestra delle cose, ne insegni, che l' aggressore perdona sempre più difficilmente di chi ha ricevuta la ferita, tuttavolta i Castignanesi operarono al rovescio in questo successo. Essi rimaser contenti della loro vittoria, e nel trionfo di questa si mantennero quattro anni continui senza soffrire, nè apprestare verun' oltraggio. Ma perchè la rivalità, l' interesse, il timore sono passioni, che per lo più hanno per compagna una fredda malignità, così rimasta vacante la Santa Sede per la morte di Clemente, il di cui Successore fu Paolo III., gli Ascolani presero questa occasione per vendicarsi del sofferto avvilimento; e ricorsero al novello Pontefice per sottomettere di nuovo Castignano al loro dominio; e perciò sull' esempio de' Fermani, i quali mantenevano in Roma Ambasciatori per ottenere la Terra di Monsampietro degli Angeli, anch' essi spedirono i loro per riavere il possesso di questa, ed ambedue ottennero il proprio intento, avendo Paolo III nel 1535. ceduto Castignano agli Ascolani collo sborso di seimila scudi, e Monsampietro ai Fermani con quello di tredici mila, secondo ciò vien riferito nel Teatro Storico di S. Casa alla pag. 95., i quali applicò poi in sussidio per il mantenimento delle tredici Galere fatte armare di quel tempo dalla S. Sede per reprimere la ferocia del crudelissimo Corsaro Ariadeno Barbarossa, che con una numerosa armata avuta da Solimano il gran Turco, dopo aver dato il guasto alle marine di Spagna, d' Italia, e di Sicilia, minacciava d' invadere anche il Regno di Napoli, come viene scritto nella vita di Paolo dal P. Foresti al foglio 206.

Gli Ascolani pertanto non mancarono di esercitare senza dimora atti di assoluta giurisdizione in Castignano, che fornirono di doppie guardie all' intorno; e prima di ogni altra cosa gl' impedirono di

prestare la solita offerta, che la Comunità presenta nella Festa de' Santi suoi protettori Pietro, e Paolo alla propria loro Chiesa. Quindi nel dì 18. Luglio dello stesso anno 1535 gli Anziani, e Governatori di Ascoli si portarono in Castignano, dove per molti giorni si trattennero a spese pubbliche. E finalmente nel mese di Agosto seguente la Città sudetta vi mandò molti soldati, leggendosi registrate tutte le spese occorsevi in un libro esistente nella Secretaria di essa, così intitolato: *Hic est Liber, sive Quinternus Communis, & Hominum Terrae Castignani Comitatus Asculi, in quo continentur, & adnotantur omnes pecuniarum quantitates solut, & expens. manu mei Joannis Angeli Cicarelli Vasp Civis Asculani Cancellar. dictae Terrae Castignani Mensium Julii, & Augusti 1535 tempore Gubernij Civium, & Nobilium Asculanorum, & tempore Prioratus Marini Vannis Tudij, Ciotti Maadi Suc de Albertinis.*

I Castignanesi per altro nulla temendo la forza, benchè sia l' ultima ragione dei prepotenti, per tale significata da quel Principe, che fece incidere il nome del celebre Giurisconsulto Ulpiano sopra uno de' suoi Cannoni, si prevalsero del consiglio del tempo, e meditarono la maniera di liberarsi da questa nuova soggezione.

V' era fra essi un certo Filippo Marinucci, Uomo più di ciascun' altro coraggioso. Egli propose di uccidere in parte gli Ascolani, ch' eran posti di guardia nella lor terra, ed in parte scacciarli dalla medesima. Il partito non dispiacque, nè riuscì vano il disegno; ma la Città d' Ascoli, che ne fu sollecitamente avvisata, prese il divertivo di arrestare alcune persone Castignanesi, che in essa a caso si trovavano, e sopra di loro fecero una irragionevole vendetta, dando ai medesimi una morte dispettosa insieme, e crudele con aver ne fatti molti impiccare, ed altri strascinare a coda di cavallo.

Per la qual cosa, sempre più inferitosi il popolo di Castignano, sapendo, che il Papa era partito da Roma per incontrare l' Imperator Carlo V., il quale, danneggiato nella Fiandra da' Francesi, venne in Italia coll' idea di portarsi egli stesso a capo della guerra contro di loro, e che di quel tempo trovavasi in Perugia, spedì al medesimo il valoroso Sargente Michele Recchia con Giovanni, e Gio: Maria di Antonio Pacchiarotta, ed altri molti compagni per fare a

lui

lui le opportune rappresentanze contro gli Ascolani: Ma perchè anche per parte di questi trovavansi colà inviati Naris di Paro Jannelli, Alesio di Marsilio, Pucciotto di Cicco Antonio, Maurizio di Teodoro, e Tommaso di Diamante con Astolfo Guiderocchi, al giungere dei Castignanesi si armarono gli Ascolani contro di loro, ed uccisero il capo di essi Michele Recchia.

Questo tragico nuovo fatto, che risvegliò l' ammirazione del Pontefice, il quale co' proprj occhi vide la micidiale baruffa, per quanto fosse orribile, e dannosa per quei, che vi furono sacrificati, altrettanto riuscì di vantaggio a Castignano, poichè sommamente sdegnatosene il Papa medesimo, ed uditene le circostanze, ne ordinò un rigoroso processo, e condannò i suddetti Ascolani alla pena della vita; e non contento di ciò solo, spedì un' ordine diretto al Governatore d' Ascoli, allora Monsig. Vaschieri Vescovo della Guardia, chiamando in Roma, per dove si diresse il Pontefice, i seguenti, come creduti complici, sotto pena di esser dichiarati ribelli in caso di contravenzione, cioè Gio: Battista Cauti, Gentile Malaspina, Vincenzo Malaspina, Gabriele Migliani, Piccione Parisani, Pier Sante Falconieri, Gio: Maria Sgariglia, Ganimede Ciucci, Scipione di Gasparro, Silvio Veramonti, ed Ostilio Cancellieri, i quali si presentarono ubbidendo ai sovrani decreti, fuori di Gentile, e Vincenzo Malaspina, che furono perciò dichiarati ribelli della Chiesa, e fra essi il solo Gio: Battista Cauti, e Piccione Parisani fu ristretto in Castel S. Angelo, e gli altri licenziati, ed assoluti.

Dopo tutto ciò, considerata avendo Paolo III la protervia degli Ascolani, con suo Breve spedito li 18 Decembre del 1538 rivocò ogni superiorità, e dominio, che la città d' Ascoli avesse potuto aver sopra Castignano, e la dichiarò decaduta dal possesso per tutte le violenze usate al suo popolo (29). E per togliere ogni occasione in appresso comandò al Legato della Marca sotto li 26. Decembre del detto anno 1538 che facesse demolire la rocca quivi dal furore degli Ascolani fabbricata, per il quale effetto il predetto Legato mandò 400. vastatori, e fece da essi scacciare tutti gli Uomini, ed ufficiali d'

(29) Appendice Diplomatica num. XII.

d' Ascoli, senza che vi lasciassero neppure le vestigia della rocca suddetta, e si udirono risuonar le contrade di popolare giubilo, e delle giulive voci : Chiesa : Chiesa . Libertà : Libertà .

In detto anno alli 27. Marzo furono liberati dal Castel S. Angelo Gio: Battista Cauti, e Piccione Parisani, ivi ritenuti, come si è detto di sopra . Fu loro però assegnata Roma per carcere, e nel seguente mese di Maggio furono anche dimessi da Roma a condizione, che dovessero star lontani dal territorio d' Ascoli a beneplacito, e a volontà del Principe .

Una tal providenza, presa per quietar gli animi inferociti degli Ascolani, pose anche in calma i Castignanesi, i quali alzarono una torre ad uso di rocca, che è quella appunto, la quale oggi pure è in piedi a perpetuo monumento di gloria prima di giungere alla Porta, chiamata da Piedi, in cui vi è descritta l' epoca della sua edificazione, cioè il 1538. posta sopra una piccola porticella, alla metà di detta Torre . La munirono di trentasei pezzi d' artiglieria, mantenutevi lungo tempo, come rilevasi da un' inventario del 1595 E questo bastò perchè dal furore Ascolano non fossero più disturbati .

E quì non sono da tralasciarsi le più estese beneficenze di Paolo III Egli volle graziare Castignano di un Breve spedito li 6 Marzo del 1539., col quale gli accordò la libera esportazione dei grani per tutta la Provincia .

In mezzo però alla quiete, che si godeva il Popolo di Castignano, essendo sopravvenuta li 2 Novembre del 1549 la morte di Paolo suddetto, si riprese spirito dagli Ascolani, i quali persuasi forse di poter nuovamente riacquistare la Terra, restaurarono la Rocca delli Castiglioni, già lacerata dalle forze Castignanesi . Ma il loro disegno riuscì vuoto, poichè a Paolo III essendo succeduto Giulio III questi confermò con suo Breve dei 21 Decembre del 1550 la liberazione di Castignano dall' Ascolana soggezione (30) come praticarono benignamente anche in appresso li tre consecutivi Pontefici, cioè Paolo IV. con altro Breve spedito li 14. Ottobre 1555 (31), Pio IV sotto li 28. Marzo del 1560 (32); e Gregorio XIII. li 14. Decemb. del 1574.

In

(30) Appendice diplom. num. XIII.
(31) Append. diplom. num. XIV.
(32) Appendice diplom. num. XV.

In faccia a tanti Pontificj provvedimenti, non cessarono gli Ascolani di fomentar il desiderio di riprendersi Castignano ; e per ultimo ricorsero alla via giudiziaria , come si ha da un' Istrumento , in cui sono inserti tutti i loro atti , stipolato li 17. Novembre del 1575 dal Notaro Rutilio Cruciani Ascolano . Ma come furono tolti di mezzo tutti gli altri tentativi , così videro cadere anche questo ; mentre lo stesso Gregorio XIII. per definire ogni pretensione , sotto li 7 Luglio del 1575 ordinò con altro speciale Breve un perpetuo silenzio alle controversie , e la totale demolizione della Rocca delli Castiglioni , deputando per Esecutore del Breve sudetto Monsignor Bartolomeo Ferratino Vescovo Amerino , che l' eseguì nel 28 Decembre di detto anno (33) .

Così finirono le guerre civili fra la Città d' Ascoli , e Castignano , il quale veduto si fuori da ogni timore , stabilì come a pubblico Voto di solennizzare la Festa dei Ss. Innocenti, giorno, in cui riportò egli le maggiori sue vittorie contro gli Ascolani .

Questa risoluzione , che viva mantenevasi per più anni , si accrebbe di anno in anno sempre più fervorosa negli animi dei Cittadini , talchè nel pubblico Consiglio dei 19 Gennaro del 1608 alla pag 101 venne decretato di venerare il giorno degl' Innocenti , come uno dei più solenni , e di far generale Processione coll' intervento di tutto il popolo, e del Magistrato in memoria della liberazione sudetta . Del che ne rimane oggi pure un qualche segno ; poichè se non si pratticano tutte le espresse cose , tralasciate dalla incuria dei Cittadini ; si canta una Messa solenne nella Chiesa di S Pietro a spese della Comunità . Almeno non si abolisse anche questo per non perdere del tutto la memoria dei passati successi .

CA-

(33) Appendice diplom. num. XVI. e XVII.

CAPITOLO V.

Elogio di Castignano fatto dal Panfilo. Dopo le Guerre Civiche fu sottoposto al Legato della Marca, e dichiarato nello Spirituale = Nullius Diœcesis = *Sisto V. lo aggregò al Presidato, e Vescovato di Montalto. Beneficenze di questo Pontefice. Statuto compilato in tale occasione. Dimostranze fatte da Castignano alla detta Città, e spese, delle quali fu a parte. Elogj della sua antica cittadinanza. Soggetti da essa aggregati, e regolamenti pubblici della medesima. Suoi protettori.*

Intorno alle guerre Castignanesi, ed Ascolane, già da me si è fatto un breve, ma veridico, e sicuro racconto, perchè appoggiato ad irrefragabili monumenti, ai quali si aggiungano i seguenti versi del Poema del Panfilo, già citato fin dal principio.

Hinc Castignani tecta videre licet;
Belliger his fabricat non terrea mœnia Mavors.
Illa sed ex ferro dextera Martis agit;
Cingitur Asculeo locus hic populariter hoste,
Exiguo spatio vincere posse putat.
Fallitur, inque moram bellum producitur amplum
Armigeros valida pellit ab arce viros.
Cogitur hinc parvam dimittere turpiter urbem.
Retulit infecta condita signa domum.

Nè il Settempedano Panfilo, sostenendo nel suo Piceno la parte più di Storico, che di Poeta, è da porsi nella categoria di quelli assimigliati da Platone ai Sacerdoti di Cibele nelle lor danze furibonde, e alle Baccanti trasportate fuori di se, i quali per impeto d'anima piu che per ragione sogliono parlare, mentr' egli scrisse in un tempo, in cui erano vigenti ancora le civiche discordie, e perciò col suo elogio, chiamando Castignano piccola Città, gli rese la ben dovuta ragione, come si vedrà in appresso, parlando delle onorificenze, colle quali

quali il suo popolo era vissuto dapprima, e di quelle, con cui si mantenne anche dappoi. Frattanto ritolto Castignano agli Ascolani fu sottoposto al temporale governo del Legato della Marca, sotto di cui rimase sino al Pontificato di Sisto V.

Sopite in tal maniera le sopradescritte dissenzioni, due cose vi restavan da conciliare per riporre nella perfetta quiete la popolazion Castignanese. Una era di pacificare l' effervescenti inimicizie, gli odj, e le sedizioni fra gli stessi cittadini, che tenevano scomposta, e danneggiavano l' intera lor Patria; e per ciò fare non vi volle meno, che il general Presidente della Provincia, e due Cavalieri Fermani, cioè Fabio Ricci, e Bellisario Azzolini, a tale uopo destinati, attesa l' antica alleanza di questa Terra con Fermo. Furono in fatti sedate per opra di loro, e ne fu stipulato li 21. Giugno del 1580 pubblico, e solenne istrumento, che si riferisce nell' Appendice diplomatica al num. XVIII. registrato nel libro dei Consigli di tal' anno alla pag 159

L' altra risguardava la ripulsa, che Castignano faceva di rimanere nello spirituale soggetto al Vescovo d' Ascoli, a cui lo era stato anche prima, che incominciassero le sue guerre, rilevandosi ciò da molte memorie, e segnatamente da un istrumento di dotazione del Benefizio del Presepe, eretto nella Parocchiale Chiesa di S. Pietro per rogito di Nunzio di Ser Onofrio di Canunzio di Appignano, Stato d' Ascoli li 18 Luglio del 1414.

A questa pretensione fu anche apprestata qualche calma dallo stesso Pontefice Gregorio XIII. il quale all' occasione, che conferì a Monsig Firmano Fazj di detta Terra un Benefizio nella Basilica Vaticana li 5 Agosto del 1584 la dichiarò: *Nullius Diœcesis*; tale appellato anche antecedentemente, ci è nel bollore delle Castignanesi rivoluzioni contro la città d'Ascoli, da Paolo IV. allorchè li 5. Febbrajo del 1558. accordò a D. Marco Rinalducci Curato della detta Chiesa di S Pietro la facoltà di poter testare.

La creazione in Pontefice per altro dell' immortal Sisto V. avvenuta li 24 Aprile del 1585, pose fine a tutte le controversie. Imperciocchè avendo egli incominciato fin dal primo ingresso al Trono a dare contrassegni di parziale affetto verso Montalto, anche Castignano

gnano ne concepì grandi speranze, e perciò oltre i contrassegni della più viva allegrezza dimostrati con fuochi di artiglierie, e con donativi in contrassegno di congratulazione inviati a Domenico Silvestri in Montalto suo Attinente, i quali sono descritti nel libro delle spese di Marzo, ed Aprile di detto anno conservato in Segretaria, si destinarono due Deputati in Roma, cioè Galeazzo Recchi, e Luca Pignotti, i quali in nome del Pubblico complimentarono, e baciarono il piede al suddetto Pontefice, che li accolse con somma clemenza.

Nè le speranze di Castignano andarono fallite, poichè oltre di aver compreso il medesimo nel Breve dei 22 Giugno del 1585 fra le molte Terre, alle quali accordò il libero commercio di poter trasportare da un luogo all' altro qualunque sorta di Biade, ed altro genere spettante al vitto senza dazio, e la facoltà di poter eleggere il loro Giudice col titolo di Podestà (sebbene un tal Privilegio si aveva anche molto tempo prima da Castignano), trovandosi ne' pubblici libri registrato, che negl' antecedenti al 1532 faceva una tale elezione insieme con due uffiziali, che chiamavansi dei Danni Dati) avendo elevato Montalto alla dignità di Città, e collocatovi un Governatore Prelato, pose sotto il governo temporale di essa la surriferita Terra insieme con altre, dichiarando tutto quel ristretto, che alla medesima volle aggregato; e quindi colla mediazione di Monsig. Giulio Sclafenate primo Presede di detta città, per preghiera a lui fattane con risoluzion Conciliare li 7 Ottobre del 1586 anche Castignano fu sottoposto al governo spirituale di essa, come ne apparisce dalla Bolla di erezione del Vescovato spedita li 14 Decembre del 1586

Essendosi veduto Castignano con sì benigno occhio riguardato dal memorato Pontefice, non trattenne punto ad esibire le più certe dimostranze di giubilo per l' unione fatta di lui al Presidato di Montalto. E primieramente si diede a riformare i costumi del suo popolo, come quelli, dai quali dipende la felicità del vivere di ciascuno, compilando le sue leggi municipili, colle quali si doveva dappoi governare la Terra suddetta. Furono impiegati in tale Opera i più savj, dotti, e prudenti Cittadini, fra i quali Ser Giorgio Tanzi,

zj , e Ser Astolfo Rinalducci , scelti li 13 Maggio 1580. , ed ai medesimi si aggiunsero in appresso altri quattro soggetti , cioè Giovanni Maria Tucci , Camillo di Ser Niccolò , Stefano Marinucci , e Antonio di Marco Carlini , la deputazione dei quali leggesi nel libro dei consigli dell' anno suddetto sotto li 31 Ottobre, e quindi imploratane l' approvazione dal Papa , si ottenne nella più specifica forma col Breve dei 20. Decembre dell' anno 1589. , in cui ampliando le benigne di lui Pontificie grazie , estese le medesime in confermare la liberazione dal dominio degli Ascolani (34) , su dei quali già si era interloquito in detto Statuto , come si era parlato dei Fermani , ma con assai differenti espressioni , giacchè leggesi nella Rubrica trentesima del medesimo : *Et idem dicimus , & perpetuo firmamus de Hominibus Civitatis Asculi nostrae Terrae inimicissimis , & Hominibus ejusdem . Ideo statuendo firmamus , ne aliquis de Casteneano , vel in eo habitans , ullo tempore audeat , vel præsumat de dicta Civitate Asculi , sive de Castris , & Terris Comitatus ejusdem , in aliquo nominare, eligere , vel assumere pro Prætore , Notario , Vicario , Rectore , sive aliquo Officiali .*

Un tale Statuto infatti , che fu impresso in Montalto nel 1590. sedente Urbano VII. si osservò pienamente sino all' anno 1658 coll' essersi escluso un certo Angelo Sofia d' Ascoli dalla Cittadinanza da lui richiesta nel Consiglio di detto anno tenuto li 24 di Ottobre , come leggesi alla pag. 34 nel Registro di esso . Ma siccome i pregiudizj si sostentano finchè durano gli avanzi ostinati , e implacabili di una generazione , e al cadere di quella vaccillano , e precipitano , e la generazione , che sieguene , abjura su la loro tomba li errori , perciò questa legge Statutaria si è mandata in disuso , ed ha solo lasciata ai Posteri la memoria del passato . Volle di poi dare anche alla Città novella di Montalto i contrassegni del grato suo animo , avendo alla medesima somministrato non solo considerabil somma di danaro per la costruzione del Palazzo Apostolico , come si ha nel Consiglio dei 5 Settembre del 1601. , e per fabbricare le Carceri , ma a spese della Comunità medesima fece anche una casa per onorare , e ingrandire Montal-

(34) Appendice Diplomatica num. XX.

to, che pur troppo ne abbisognava dopo essere stato innalzato al grado di Città, come costa dal Consiglio dei 23 Maggio del 1569, e finalmente pigò in tredici rate sessantadue scudi, e bajocchi cinque tasserte di sua porzione per la Statua, e Cappella di Sisto V erettà in Roma, esso vivente, nelle mani dei due Deputati Messer Cola, e Domenico Gasparrini ambo di Macerata, cominciato avendo un tal pagamento li 18 Luglio del 1585. sino alli 10. Decembre del 1588, secondo ciò, che si raccoglie dal libro d'esiro della Comunità del mese di Luglio dell' anno 1587.

Castignano frattanto, coll' essere stato annesso al Presidato di Montalto riacquistò la sua pace; ma niente gli si accrebbe dell' antico suo lustro: giacchè fin da' tempi più rimoti aveva in se unito gli ornamenti d' ogni più cospicua Città. Di là dal 1564., come può vedersi nel Registro dei Consigli, e specialmente in quello dei 9 Gennajo di detto anno, si eleggevano per il suo regolamento d' ogni bimestre sei Priori, e quattro Consoli; per la qual cosa la Cittadinanza era in tanto pregio fin d' allora, che nel suddetto libro de' Consigli dell' anno 1581. alla pag. 2 3 t. si legge un Decreto, in cui si stabilisce, niuno potesse esservi aggregato, se per tre età innanzi i loro antecessori non fossero stati oriundi, e non avessero abitato in detta terra, la qual legge fu poi rinnovata nell' altro Consiglio dei 16 Luglio del 1601. alla pag. 194. t. E se a questi replicati provedimenti si derogò in appresso coll' ammettere alla Cittadinanza sudderita alcune Famiglie estere, si fece perchè le medesime avevano in loro delle cospicue prerogative, le quali accrescono la gloria di Castignano col ricordarne anche ora alcun' illustri nomi, fra i quali si conta un Monsig Vincenzo Giustiniani aggregatovi li 6 Luglio del 1583, un Niccola Mancini di Monte Santo, ora Mancisorte di Ancona, ammessovi l 9 Novembre del 1656, un Lodovico Marcheschi di detto luogo, ora di Macerata, annoveratovi li 24 Febrajo del 1645, tralasciando gli altri molti, che per brevità non si ricordano. E per tale effetto si deviò anche dalla Legge Statutaria, quando vi fu pure ammesso Monsig Giuseppe Maria Centini Ascolano, già Preside, e poscia Vescovo meritevolissimo di Montalto, la cui famiglia è stata, ed è l' ornamento della sua patria città.

Nè

Nè deve supporsi, che la Magistratura di Castignano fosse di quel tempo coperta da persone di vile condizione, il di cui personale mal corrispondesse alla dignità, che dovevano sostenere, mentre oltre ad una savia, e chiara Riformanza su di tal particolare antecedentemente dallo statuto prescritta, la quale leggesi anche confermata in seguito nel Consiglio dei 19 Luglio 1611, alla pag 194 t, che al grado di Cittadino non si dovessero ammettere, se non le più qualificate persone; si hanno riprove ben certe, che siccome la Terra suddetta era di quel tempo ripiena di specchiati soggetti, così dovevano questi esercitare l' Uffizio di Residenti, e non altri, che non avessero avuto i necessarj requisiti. E ciò è tanto vero, che nel 1665 in un Consiglio celebrato li 16 di Agosto si dovette disputare, se nelle pubbliche funzioni si avevan da far precedere i Sindici della Comunità ai Dottori, il che mostra che il numero di questi non era scarso.

Oltre di che la convenienza, con cui è sempre vissuta la magistratura di Castignano, è una riprova ben certa della qualità dei soggetti, che l' hanno composta. Basta leggere il Consiglio dei 13. Settembre del 1621, e l' altro dei 2 Febbrajo del 1623 per esserne pienamente convinto. Nel primo si risolvette, che il Magistrato dovesse risedere nel pubblico Palazzo quotidianamente ad uso delle più nobili città, e che perciò si spendesse l' occorrente per detta residenza. Nel secondo si assegnarono sei scudi al mese per la mensa dei Priori, e si obbligarono i medesimi a vestire di negro in tempo della loro residenza, non che a mantenere l' antico uso abbracciato pure per conciliare risoluzione dei 21. Giugno del 1602. e quindi rinnovato l' anno 1626 li 17. Novembre alla pag 82 cioè, che niuno in perpetuo potesse assumere l' ufficio di Magistrato senza le previe solennità di far celebrare nel giorno del Possesso la Messa dello Spirito Santo nell' altare delle Reliquie dei SS Protettori Pietro, e Paolo nella Chiesa Parocchiale di S Pietro, ed ivi solennemente confessarsi e comunicarsi. Fu lungamente infatti mantenuta una così lodevole costumanza, ma col tempo è andato in disuso, e appena v' è rimasto la sola celebrazione della Messa.

Dalle predette onorificenze, che hanno sempre accompagnata la Castignanese Cittadinanza, non sono andate mai disgiunte anche l' este-

esterne della medesima ; poichè sebbene in Castignano si usarono la prima volta i Rubboni dal Magistrato nel 1726 come si legge nel Consiglio dei 26 Maggio alla pag 13 tuttavia l' abito antico , che del medesimo si vestiva , era una Toga negra colle mostre rosse , le quali si apposero in appresso anche nei Rubboni , ed a queste sono ora state surrogate delle altre gialle color d' oro, che troppo distintamente qualificano un tal nobile Vestiario .

Questa Terra intanto , che anche prima del Pontificato di Sisto V. godeva l' onore di avere un qualche insigne Porporato per suo Protettore , come lo ebbe nel 1578. in persona del Cardinale Santa Croce , leggendosi ciò nel Consiglio dei 20. Luglio di detto anno, seguitò ad averne degli altri in appresso , e specialmente nel 1590. il pubblico Consiglio elesse in tal qualità i due amplissimi Cardinali Peretti , e Pinelli , li 25. Marzo del 1607. pag. 69 t. il Cardinale del Bufalo, li 25 Maggio del 1615. pag 112. t. il Cardinal Centini (nella quale occasione fu conceduta alla popolazione di Polesio l' esenzione da ogni peso , gabelle , dazj imposti , e da imporsi, costando ciò alla pag. 117 nel mentovato Consiglio) e per non far parole della lunga serie di essi , si chiude il novero dei medesimi col ricordare l' ultimo defonto Gio Ottavio Mancinforte , cittadino Castignanese, la di cui lettera di accettazione , come quella , che fa troppo onore alla detta Terra , convien pure riferire tutta interamente .

Illmi Signori

„ V Enero troppo la memoria del mio amatissimo Genitore , per„ chè mi rechi a gloria di seguitarne le traccie , non che d' imitar„ ne nel possibile l' esempio . Ciò premesso , ricevo con tanto di „ riconoscenza le obliganti , e graziose congratulazioni , delle quali „ le Signorie VV. Illme si sono compiaciute di favorirmi per la mia „ esaltazione alla S. Porpora , che non solo non ripugno per l' ag„ gregazione della mia Casa a cotesta Cittadinanza , ma ne godo e„ ziandio sommamente , ed in maniera , che mi chiamo loro tenutis„ simo di avermi posta a cognizione una cosa , che mi era affatto i„ gnota . Dalla sincerità adunque di questa mia dichiarazione desu-

„ me-

„ meranno fa ilmente le Signorie VV. Il me, quanto sia la gratitu-
„ dine mia verso la di loro attenzione in felicitarmi per questo mio
„ fausto avvenimento, e quanto mancarei di corrispondenza alli di
„ loro onorevoli favori, se ricusassi la Protettoria, che con tanta buo-
„ na grazia mi offrono di cotesto Pubblico. Accetto per tanto di
„ buon grado l'argomento, che mi somministrano di dover loro ser-
„ vire e in qualità di Protettore, e in qualità di Cittadino alle Si-
„ gnorie VV Il me attaccatissimo, assicurandole di tutta fede, che
„ in ogni circostanza di tempo mi studierò sempre di comprovar lo-
„ ro co' fatti la perfettissima stima, con cui per fine immutabilmen-
„ te mi dichiaro.

Roma 3. Febraro 1781.

Delle Signorie VV. Il me

Servitor vero di tutto cuore
G. O. Cardinal Mancinforte.

CAPITOLO VI.

Religione, nella quale si è sempre distinto Castignano. Antico rito, con cui dal popolo si celebrava la festa de' SS. Protettori Pietro, e Paolo Viaggio annuale al Santuario di Loreto. Offerta surrogata a detti Sacri Viaggi. Altre risoluzioni divote mantenute in parte, ed in parte mandate in disuso.

LA Filosofia ne insegna di rendere tutti i governi giusti, e tutti i Popoli felici. Uno dei più grandi Monarchi del Mondo Trajano adottò la medesima, allorchè in presenza del popolo Romano adunato disse al primo Uffiziale dell' Impero: *Io ti rimetto questa spada per difendermi, se son giusto, per attaccarmi, e per punirmi, se divengo Tiranno*: La Religione però nutrisce, e conserva, e lega i Regni, le Provincie, le Città, i Luoghi tutti, e perciò anima del Mondo gli stessi antichi Filosofi la riputarono, fra i quali credette saggiamente Plutarco non potersi fondare Stato, e Città senza religione, o fondati dover tosto dissolversi, e a niente venire: *Facilius Urbem condi sine solo posse, puto, quam opi-*

opinione de Diis sublata Civitatem coire, aut constare. Ben fondato oltre ogni altro, e retto sopra verace, e santa Religione era il regno di Giuda. Tolto via volontariamente questo sostegno, e lo spirito divino fatt si da lui lontano, si rimase qual grave corpo, che ogni possa, ogni principio di vita perduto, cade in fine rovinosamente, e tutto si sloga, e si disfà.

Bene inteso questo sano principio da Castignano, come in esso era regnata una soda pietà, e religione ne' tempi più antichi, così procurò di mantenerla, e di coltivarla anche dappoi questa Terra, perciocchè ha avuti sempre per suoi speciali Protettori i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, non ha mai tralasciato di porgere ad essi quel doveroso tributo, che si deve ai Santi del cielo. La maniera con cui si celebrava anticamente la di loro Festa, viene descritta nella prima Rubrica dello Statuto.

Si doveva congregare un generale Consiglio nel principio del mese di Maggio, ed in esso proporre di aversi a solennizzare secondo il solito una tal Festività. Quindi si doveva eleggere un Capitano per ciascun' arte senza che alcuno avesse potuto ricusare di accettare tal' elezione. Fatti simili preparativi, e giunto il giorno della ricorrenza di detti Santi, si dovevano questi Capitani unitamente a ciascuno Artigiano ragunare nel pubblico palazzo, dove trovar dovevansi tutti i Consiglieri, ed ivi congregati doveva ogni Artigiano suddetto avere in mano una candela ad oggetto, che dal Palazzo si fosser potuti tutti processionalmente portare alla Chiesa di S Pietro coll' insegna dell' arte loro, che li distinguesse. Dovevano precedere a tutti il Podestà, i Priori residenti, gli Ufficiali del Pubblico con tutti i Consiglieri di seguito. Di poi dovevano andare i Dottori, ed i Notari, e finalmente i Capitani delle arti associati dagli esercenti le medesime secondo il prescritto ordine, cioè i Bifolchi, i Fabri, i Muratori, i Carettieri, i Falegnami, i Ciabattini, gli Scarpari, i Molinari, i Fornari, ed i Macellari; e così tutt' insieme disposti, ed uniti entrare in Chiesa, ed assistere all' intera Funzione. E perchè alla descritta esterna comparsa aggiunger volevano anche i contrassegni della loro interna divozione, ciascun' arte faceva il suo donativo di Cera ai Santi Apostoli, e la Comunità

ne

ne presentava anch' essa un' Offerta , la quale si prattica eziandio ne' tempi presenti , sebbene per una soverchia disdicevole trascuraggine siasi tolto il divisato accompagno di solennità .

Era anche lodevole il costume , che avevano i Cittadini di Castignano di portarsi processionalmente in ogni anno a visitare la Vergine Santissima in Loreto , ed alla medesima offerire Voti in contrassegno della divozione , che per Lei conservavano . Leggesi un tal uso religioso registrato fin sotto li 20. Luglio del 1578 in un Consiglio , in cui fu risoluto di fare una corona di argento a spese del pubblico erario da portarsi in tributo alla Vergine prelodata . Nell' altro dei 3. Agosto del 1597 si rinnova la risoluzione di andare in ogni anno a visitare la S. Casa anche colle Confraternite erette in ciascuna Chiesa , e portare alla medesima un donativo . L' ultima memoria , che trovasi di questi annuali viaggi , è quella , che si ha nel registro delle lettere dell' anno 1654 , in cui vi è una lettera di Monsig. Pietro Bargellini , allora Governatore di Montalto , il quale si condusse in compagnia di tutto il Presidato , rappresentato in cinquantotto Deputati , a visitare quel Santuario , e seco portò pure un Voto di argento , dov' era impressa la pianta del detto Presidato fatta lavorare in Bologna del valore di scudi cento settant' uno , ottanta sette bajocchi , e quattro quattrini , de' quali Castignano di sua porzione dovette pagarne scudi sedici . Dal suddetto anno in poi cessò il favore di questi santi pellegrinaggi ; ma non cessò il divoto attaccamento verso la Vergine Lauretana , mentre nel mese di Settembre del 1657 fu fissata un' Offerta di scudi otto da pagarsi annualmente a quel venerabile Santuario , la quale in ciascun' anno si presta anche al presente dalla Comunità , che ha descritta in Tabella una tal contribuzione .

Oltre alla Vergine di Loreto , anche verso il glorioso Patriarca S. Giuseppe mostrò Castignano un' antico religioso attaccamento , che si vede anche oggi rinato ne' moderni suoi abitatori , i quali hanno eretto parimo un' altare a sua gloria , ed onore nella Parochiale chiesa di S. Pietro colle pubbliche limosine raccolte per la Terra , e per la campagna . Si ha infatti un Consiglio dei 25 Aprile del 1547 in

cui si prescrive di osservare, e di santificare il giorno delicato a sì gran Santo colla pena di dieci soldi ai profanatori di esso.

Non meno di divozione nudrì questa Terra per la memoria della Passione di Gesù Cristo, poichè dal consiglio tenutosi li 3 di Marzo 1624 pag 12 t. si desume, che si dovessero considerare come giorni festivi tutti i Venerdì di Marzo dall' intero Popolo, e che per contrasegno di ciò si dovessero suonare, come suol farsi nelle altre solennità, tutte le campane d' ogni Chiesa.

A questa particolare lodevole pietà ne andò sempre congiunta anche la generale ne' Cittadini, i quali l' hanno mostrata anche ne' tempi più recenti.

Il Consiglio dei 29 Giugno del 1601 pag. 62 ci dà un monumento di essa nel genio esternato da loro di avere in Castignano una Religione di mendicanti, per lo che si risolvette di chiamare i Cappuccini. L' altro dei 13 Settembre del 1621 conferma la medesima, essendo stato risoluto dopo la morte del Sacerdote Pio Janni allora Paroco di S Maria di far venire i Padri dell' Oratorio di S. Filippo ad uffiziare una tal chiesa coll' assegnamento delle rendite Parocchiali. Da quello finalmente delli 6 Febraro del 1624 pag 4. t si deduce, che la devozione del popolo Castignanese non aveva per fondamento il solo genio, ma una vera, e soda massima di religione, mentre in detto Consiglio trovasi, che il Paroco di S Pietro fosse obbligato per conto della Comunità di celebrare la S Messa della Madonna in ogni Sabbato, e quella de' Morti in ciascun Lunedì della Settimana, nel qual Consiglio fu risoluto avanzarne l'istanza a Mons.g Vescovo, o alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari per farne riassumere la costumanza, la quale poi è andata affatto in oblivione ne' tempi presenti.

E perchè la Cristiana Religione nel Popolo di questa Terra si è sempre mantenuta viva e costante, esso non ha mancato mai di riporre la sua fiducia in Dio, e nella sua Chiesa in tutti i suoi bisogni. In fatti nel Consiglio dei 29 Marzo del 1611 pag 187 t sebbene non si esprima il perchè, ciò non ostante leggesi, che il medesimo ricorse al Papa per ottenere una Benedizione Papale tanto per gli uomini, quanto per i terreni, e per il bestiame. Così pure ri-

trovandosi questa Terra vessata dalle grandini, che annualmente danneggiavano le campagne, prese la commendabile risoluzione il Maggio del 1612. di far recitare il Passio di Nostro Signor Gesù Cristo scritto da S Giovanni per sei Mesi dell' anno (35) in tre diverse Chiese (36) ed a questa pia interessante divozione hanno acconsciuta anche la loro i moderni Cittadini con risoluzione Conciliare dei 27. Giugno del 1777 mediante la quale per l' effetto medesimo si fa un generale uffizio di Messe in suffragio delle Anime del Purgatorio in ciascun anno nel giorno seguente alla festa dell' Evangelista S. Marco .

La Religione è un' albero , che offre de' buoni frutti : l' Irreligione è un' albero secco, che non serve ad' altro uso , che al fuoco. I seguaci di quella ne assaporano i frutti con piacere . Gl' Irreligioni li mirano , e li disprezzano. Il presente Capitolo non è stato scritto per loro , ma bensì per presentare ai posteri la storia della Religione di Castignano , che è lo stesso che dire insegnare ad essi a mantenere , e ad accrescere tutto ciò , che può influire alla pubblica felicità ,

(35) Dal primo di Maggio a tutto Ottobre ; e lodevolmente si prattica anche al presente .

(36) Nelle due Parocchie di S. Pietro , e di S. Maria , e nella Chiesa de' PP. MM. Conventuali coll'offerta di paoli diece a ciascuna di esse .

CAPITOLO VII.

Commercio introdotto in Castignano con una ragguardevole Fiera detta di S Egidio. Sua Origine. Controversie nel cambiame. del sito, in cui anticamente si faceva. Esenzioni, e solennità colle quali veniva decorato il giorno di detta Fiera. Quistioni te per essa col Tesoriere di Ascoli. Soldati, che custodivan la medesima. Milizia antica di Castignano, e descrizione della moderna. Altri provedimenti presi per il pubblico regolamento e per quello delle private Famiglie.

E Siccome per istabilire il pubblico bene di un Paese dopi più sodi fondamenti di pietà, e di religione, si debbono rivolgere le cure alla comune felicità, i cittadini di Castignano rivolsero l'animo loto anche a questo nobile interessante oggetto.

Intesero ben' essi fin d' allora, che il Commercio, unica sorgente delle ricchezze, dev' essere sicutamente a cuore ad ogni società, la quale procurar voglia il suo decoroso, e felice mantenimento. A tale effetto essendosi introdotte le Fiere, ed i Mercati, col mezzo di cui se li esteri concorrono a fare un commercio passivo, i cittadini ne fanno uno attivo, specialmente collo smercio delle derrate, che sopravvanzano, con questa mira i Castignanesi stabilirono nella patria ancor essi una pubblica Fiera.

Eravi nel territorio una piccola chiesa dedicata al glorioso Abate S. Egidio, posta su di un' amena collina nella contrada del Crocifisso, le cui vestigia per anche vi restano ancora. In questo luogo pertanto erasi stabilita anticamente la detta Fiera, il di cui privilegio, o sia Breve fu rinnovato li 14 Luglio del 1618 sotto il Pontificato di Paolo V. dal Cardinale Pietro Aldobrandini Camerlengo di Santa Chiesa, in cui se ne riporta un' altro più antico del primo Decembre del 1594 del Cardinale Ertigo Gaetani in tempo del Pontificato di Clemente VIII.

Nè

Nè dal medesimo però, nè dalle tradizioni può rilevarsi in quale anno avesse incominciamento, poichè anche il Breve del Cardinal Gaetani fu una rinnovazione di Privilegio, ed ivi pure se ne suppone la preesistenza. Si sa bensì, che nel 1595. venne trasportata in Castignano nel sito, dove si fa anche al presente, come quello più commodo al concorso del popolo. Ciò avvenne per altro con varj ostacoli, e molte difficoltà per le opposizioni fatte dal paroco di S. Pietro, dentro la cui giurisdizione rimaneva essa Chiesa, temendo che per mancanza di simil concorso non andasse poi a mancare, come in fatto è successo. L' altro ostacolo fu opposto dal vicino castello d' Ascoli detto Ripaberarda col falso supposto, che nel giorno stesso del primo Settembre si tenesse ivi altra Fiera. Andarono però a vuoto queste opposizioni ancora come mal fondate, non essendovi voluto molto a farle costare insussistenti.

Sopite le accennate dissenzioni, e col lasso di pochi anni cresciuta sempre più considerabilmente la Fiera, fu pensato d' ingrandire la piccola Icona dedicata a S. Giacomo Apostolo, che allora eravi nel nuovo sito della Fiera, chiamato perciò il *Piano di S Giacomo*, talchè ne fu fatto un Tempio in onore di S Egidio, che è stato poi col tratto del tempo capace all' officiatura di una famiglia religiosa, di cui si parlerà nella seconda parte.

Ciò non ostante però per fino al tempo, in cui si rimase in piedi l' antica rurale Chiesa di S Egidio, si serbò per essa una continuata divozione, e si rinnovarono per lungo tratto di anni le premure di mantenervi le molte Plenarie Indulgenze, che v' erano. Si determinò in fatti nel Consiglio dei 7 Agosto del 1613. alla pag. 37. t di andare ogn' anno al primo di Settembre alla detta Chiesa col Magistrato con il Clero, colle Confraternite, e colla Milizia, e perchè tale religiosa gita non disturbasse la Fiera, si prese il temperamento di eseguirla di buon mattino colla legge, che prima del ritorno della processione non si potesse vender robba di alcun genere, e questa risoluzione si vede confermata nel Consiglio dei 13. Agosto del 1615. pag. 131. t. ingiunto essendosi in essa per di più il doversi portare a questa sacra funzione i Salariati, i dottori, ed i Notari colla pena descritta di tre giulj a chiunque fosse mancato. E siccome antica-

ticamente si studiava di rendere un tal giorno più illustre, e condecorato, che fosse stato possibile, dal Consiglio dei 22. Agosto del 1625 pag 48. t si fece risoluzione, che in esso giorno riseder dovesse il Magistrato nel pubblico palazzo non solo coll' abito nero, secondo il costume accennato nel capo V. ma colle Cappe, o sian Toghe, ch' erano allora il suo nobile vestiario, che in tal giorno si facesse un solenne convito di tutti i Cittadini.

Frattanto in ciascun anno, in cui ricorre questa Fiera, sebbene non si veggano più in uso le antiche costumanze, e risoluzioni, non si trascura mai l' inveterata divozione verso il Santo glorioso, la di cui Reliquia acquistata dalla Comunità, come leggesi nel Consiglio dei 16. Aprile 1619 pag 241. per inchiesta fattane al Paroco Rinalducci, si porta in ogni anno dalla Parocchiale Chiesa di S. Pietro, dove si conserva, all' altra de' PP. Conventuali processionalmente dal Paroco della chiesa suddetta insieme coi Preti della Parocchia suddivisata, e coi Frati, ed ivi si cantano i Vesperi dal nominato Paroco, e Preti, e si lascia la prelodata Reliquia per tutto il giorno della festa, in cui dal medesimo si celebra la Messa solenne, e dopo i secondi Vesperi pur collo stess' ordine di processione si riporta nella chiesa Parocchiale per un certo atto giurisdizionale, che la Chiesa di S Pietro ha voluto sempre esercitare, nell' altra di Sant' Egidio, del che si renderà ragione, quando parleremo del Convento de' PP Minori Conventuali.

Per la descritta Fiera vi è stata più volte quistione fra il Tesorier d' Ascoli, e Castignano, come rilevasi segnatamente dal Consiglio degli 11. Marzo del 1611. pag. 43., e dall' altro dei 24 Aprile di detto anno, in cui si enuncia una lite sostenuta colla Tesorerìa d' Ascoli intorno all' esenzione delle Merci, che dovevano estrarsi da quella Città, ed introdursi nella Fiera medesima; ma la franchigia si è sempre sostenuta in vigore dei citati Brevi, apparendo eziandio nel Consiglio dei 16 Aprile del 1613, che questa è di otto giorni innanzi, e di altri otto appresso al primo di Settembre.

Per il buon regolamento di tutte le cose sopra descritte fu introdotto fin dal 1632 di far presiedere un picchetto di soldati Corsi, come si riconosce dal libro pubblico delle spese di esso anno, ma

poi

poi non furono più chiamati . Aveva per altro Castignano da un tempo molto più antico la sua copiosa compagnia dei Soldati Militiotti , come anche al presente . In fatti si rileva dai pubblici Consigli del 1527 esser partiti dalla suddetta Terra ventitre Soldati verso Roma , non so a qual fine ; similmente altro Consiglio del 7. Ottobre del 1589 pag. 77. t. si leggono tutti i preparativi fatti dalla Comunità in occasione del passaggio pel nostro territorio d. D. Camilla Sorella dell' immortal Pontefice Sisto V. dalla Città d' Ascoli per ritornare a Montalto, i donativi fatti a lei presentare alla medesima, e l' incontro di tutta la soldatesca , di molti cittadini deputati, e la spesa occorsale per il di lei passaggio di cento trenta quattro fiorini, e ventiquattro bajocchi .

Nell' anno 1597. nel mese di Decembre marciarono essi soldati sotto il comando di Domiziano Brunamontini per la ricupera di Ferrara , dopo che negli antecedenti anni 1591., e 1598 ,come si ha dai Consigli tenuti in questi anni , avevano difeso Castignano colla lor guardia di giorno , e di notte dai molti Banditi , che gli giravano d' appresso , per i quali fu dovuta fare nuova provisione di artiglierie , e fortificare le mura . Ai tempi di Urbano VIII. dovettero marciare per Forturbano sotto il comando del Capitan Gregorio Brunamontini , dappoichè poco prima , secondo il Consiglio dei 26 Agosto 1601 pag 70. , avevano invigilato alla difesa della lor Terra per timore della vicina Peste . E questa compagnia di soldati a piedi anche al presente è mantenuta nel cospicuo numero di due cento uomini , governata da un Capitano , un Tenente , un' Alfiere, quattro Sargenti , dieci Caporali , tredici Soldati di Camera , tre Paggi inservienti ai tre Uffiziali maggiori , un Foriere , un Depositario , ed un Cancelliere , accresce sempre più l' illustre onore di Castignano .

Se non che il Pubblico di Castignano , avendo anche a cuore di conservare nel suo popolo la verecondia , e allontanarne ogni motivo di seduzione , li 20 Giugno del 1598 adunato il pubblico consiglio decretò , che niuna Donna potesse andare a fare alcun esercizio ri-

stica-

stricani funri del Territorio di Castignano sotto pena di giulj cinque per ogni volta (37)

Similmente li due Agnsto di detto anno pag 72 si risolvette che nessuna Donna potesse portarsi in Ascoli (luogo allora sospetto per i motivi delle succennate guerre) fuori del tempo delle Fiere sotto pena di tre giulj (38). Maggiore fu poi la pena stabilita per chiunque di loro fosse andata a prender acqua nella pubblica Fontana prima del nascere, e dopo il tramontar del Sole, perchè estesa a tre scudi d' oro per volta, come apparisce dalla risoluzione dei 14 Gennaro del 1618. pag 202.

Da un' altra risoluzione poi dei 2 Agosto 1598, pag 83 impariamo un' uso di essa Terra, che era quella di dispensare del vino in occasione delli sponsali, e dei morti, ad oggetto, che questi venissero accompagnati col canto delle loro gesta, e dei fatti loro fino al sepolcro. Costume sostituito a quello delle preſiche, o almeno derivato dalla gentilità. In esso Consiglio furono per pubblico decreto rimossi simili abusi.

Perchè poi il possesso dei beni del territorio si conservasse dentro i medesimi cittadini; e non ne passassero in dominio di gente estera con sommo pregiudizio del pubblico alli 8 di Maggio 1626 nel general Consiglio fu risoluto, che non si potessero vendere ai forastieri nè stabili, nè mobili, se prima non si fossero ricercati i paesani, e non avessero fatto aver luogo al Jus congruo; e questo decreto fu rinnovato li 6 Gennaro del 1633 pag 37. coll' aggiunta, che in mancanza di alcun paesano, dovesse comprare la stessa Comunità anche con far debito nel caso non avesse avuto pronto danaro, ed in ogni evento contrario vi fu posta la pena di scudi cinquanta d' applicarsi alla R. Camera Apostolica, al Giudice, ed alla Comunità

(37) Quanto farebbe neceſſario il rinnovare queſti provvedimenti in molti luoghi della Marca non già per le donne, ma per li uomini, che in folla concorrono alle campagne di Roma per lavorare quei campi, e laſciano poi i rispettivi propri territorj a' loro vecchi, od alle donne con pregiudizio ſommamente grande dei proprietarj dei terreni, i quali per una così strapazzata agricoltura neppiſcono affai poco frutto delle loro poſſidenze. Ma la pena dovrebbe eſſere molto maggiore.

(38 Porſe temeranno i Caſtignaneſi, che non ſi rinnovaſſe nelle loro fremmine il ratto delle Sabine? Ma non credo, che in Aſcoli ve ne foſſe penuria in quell' Epoca. Piuttoſto ſe ne deduce l' aſtio grande, che i Caſtignaneſi nudrivano verſo degli Aſcolani.

nità medesima. In fatti nel 1612. essendo stata venduta dal Capitan Nonio Tanzi una possessione al Capitano Alvitreti d' Ascoli, la Comunità prese a censo mille scudi, come costa dal Consiglio dei 9. Maggio nell' anno sudetto per essere preferita nella compera.

Le surriferite notizie saran forse prese a scherno da certi tali, che sono i flagelli della ragione. Ma questi deriderebbero anche Licurgo, se sapessero, ch' egli sul punto di riformare la sua patria colle sue leggi, radunato il Consiglio, vi condusse seco due Cani nati da uno stesso Padre, e mentre tutti stavano in attenzione di ciò ch' era loro per dire, gittò egli in mezzo all' Assemblea dei fragmenti di pesce, e nell' istesso tempo lasciò fuggire un Lepre, che teneva nascosto sotto la veste. Uno dei due si lanciò avidamente al cibo; l'altro si diede ad inseguire la lepre. Eccovi allora disse Licurgo, un' imagine di quello, che voi ora siete, o Spartani, e di quello, che potete di venire. Il sopimento, in cui finora siete vissuti, non vi rende capaci, che dell' ingordigia, e della viltà del cane, che non ha cercato, che di saziar la sua fame. L' esercizio della virtù quello è, che deve farvi imitare la nobiltà dell'altro, il quale disprezzando anche ciò, che gli è di più necessario ha tosto intrapreso di segnalarsi colla sua velocità. Amendue sono dello stesso sangue; dall' uso solo riconoscete la differenza de' loro genj. Eppure quest' esempio fece intendere, che tutti sono capaci di seguire le buone massime, e che il solo costume è quello, che le può rendere connaturali.

CAPITOLO VIII.

Incoraggimento allo studio, che Castignano ha procurato alla Gioventù. Spese fatte per tale oggetto. Sollievo dato ai Poveri coll' erezione di un Monte Abbondanza. Altri Monti di Pietà. Cancellaria Pretorale ricomprata dalla Casa Rinalducci, che n' era investita. Provisione intorno ai Salariati. Popolazione antica di Castignano. Arti, Chiese rurali, Fontane, che vi erano, e che vi sono in detta Terra.

L' Uomo nasce nelle tenebre dell' ignoranza, e la cattiva educazione vi aggiunge molte false prevenzioni. Lo studio distrugge le prime, e corregge le altre. La cura particolare perciò, che i Romani presero negli ultimi tempi della Repubblica, fu di ben coltivare gl' intelletti dei giovani, affinchè fossero abili a sostenere con pari successo gl' impieghi della spada, e quelli della toga. Essi volevano buoni figliuoli, buoni padri, buoni padroni, buoni amici, buoni cittadini. La virtù sola, che si acquista collo studio, mette gli uomini nello stato di soddisfare a questi doppj doveri. Da un tale eccellente principio apprese Castignano d' incoraggire l' acquisto delle scienze nei giovani: Non potevan questi apprendere nella lor Patria, che i primi elementi di Grammatica, e di Rettorica per mancanza di Maestri delle altre arti liberali. Ricorrevan bensì alle Città vicine, ed alle lontane ancora per ammaestrarsi nelle medesime, e questa Terra aveva introdotta lodevole costumanza di dare cinque scudi di regalo a chiunque si fosse laureato in qualche scienza.

Oltre di che si ha un Consiglio dei 29. Novembre del 1620: pag: 40. dal quale apparisce, che questa Comunità contribuì scudi ducento per la fondazione del Collegio Piceno in Roma, e ciò in coerenza della Bolla di erezione fattane dal glorioso Sisto V., il quale ben aveva proveduto al progresso, ed all' utile della gioventù del suo Presidato col destinarla al suddetto collegio di Roma dopo che

erasi

erasi trattenuta a fare il corso elementare de' suoi studj nell' altro Collegio Montalto di Bologna per essa istituito; per la qual cosa siccome Castignano vi aveva due luoghi assegnatigli dal prelodato Pontefice, allorchè lo eresse, sebbene in oggi ne abbia un solo, come uno ve ne hanno tutti gli altri Paesi considerati nella distribuzione di tali posti, atteso che le molte rendite del medesimo furono in gran parte erogate da Urbano VIII. per la costruzione della Fortezza, che ora esiste fra Modena, e Bologna, detta dal suo Fondatore: *Forturbano*: così doveva sperare, che i suoi cittadini avessero dovuto avere in Roma quel comodo, per cui si erano pagati li detti scudi duecento.

Ma le sue speranze andarono sempre tradite, giacchè niun giovane di Castignano ha avuto mai la sorte di esservici destinato, non ostante, che questa patria non solo per il Collegio, ma anche per perfezionare la Chiesa annessa al medesimo, abbia prestato il suo sussidio, come leggesi nel Consiglio dei 3 Ottobre del 1698. cosicchè se qualcuno della Terra surriferita si è trovato, o si trovi nella possibilità di portarsi nel Collegio Montalto di Bologna, come molti ve ne sono stati, non è poi nel caso per mancanza di un' ulterior commodo di compiere altrove il corso de' suoi studj. E da qui è, che se nel 1615 con risoluzione degl' 8. Novembre di detto anno pag. 140 la Comunità di Castignano si oppose al Decreto, che si era già fatto nella Congregazione del Presidato, di supplicare il Pontefice allora regnante Paolo V. pel dismembramento delle rendite, e capitali del suddetto Collegio di Bologna, per erigerne un' altro in Montalto a commodo della gioventù dello stesso Presidato, male operò, mentre avrebbe tolte le famiglie di esso dalle enormi spese, necessarie al mantenimento de' loro individui in Bologna, e tutto ciò, che avrebbon risparmiato col collocarli in Montalto l' avrebbero potuto impiegare nel mantenerli poi in Roma, o altrove all'esercizio di que' talenti, che pur troppo rimangon' ora oziosi a danno della patria per mancanza di sovvenimento a poterli impiegare.

E perchè a tutte queste cure prese dai buoni cittadini a favore della loro popolazione vi era bisogno di unirvi anche l' altra, onde sovvenire la parte più indigente di essa, rivolsero i medesimi il lor

pensiero ad' un tale oggetto fin dall' anno 1598 nel Consiglio tenuto li 2. Agosto pag. 77. in cui fu stabilito di erigere un monte col titolo di abbondanza, obbligando ciascun possidente a dare una misura di grano, appellata *Coppetta*, per ogni libra di beni stabili, che da essi si possedevano.

Una simil provisione, che doveva servire allo sfamo, ed al soccorso delle povere famiglie, benchè da principio fosse scarsa, tuttavia con pochi anni divenne così abbondante, ed augumentata, che nel 1601 in data dei 24. Giugno con decreto del Cardinale Aldobrandini Legato della Marca fu eretto il sudetto Monte, come costa dal Consiglio delli 3 Ottobre del 1608 pag 32 t.

Due erano gli oggetti di questo monte. Uno dello sfamo della popolazione, per cui il grano di essa doveva panizzarsi al Forno; l' altro della prestanza, che più volte all' anno si faceva in grano ai poveri. Il primo doveva apportar utile al monte, perchè il ritratto della vendita del pane era sempre maggiore del valore dello stesso grano; il secondo doveva sempre più accrescere la quantità del grano medesimo, poichè chiunque profittava della prestanza di esso doveva restituire al monte una coppetta di grano di più per ogni quarta, che prendeva in prestito per le spese necessarie al mantenimento del monte, e dei ministri.

Questo regolamento promosso coadjuvò tanto all' accrescimento, che nel 1703 fu dovuto fabbricare un granajo a posta, e fu dovuto anche dilatare nel 1742 quando il capirale era pervenuto alla cospicua somma di scudi due mila, e quattrocento Esiste per anche questo monte, ma non se ne veggono più quei rapidi progressi, nè il povero ne risente più gli antichi vantaggi,

Oltre a questo pubblico monte di abbondanza, anche gli stessi cittadini privati hanno concorso a sovvenire le loro miserie colla destinazione di altri monti di pietà a di loro servigio Non si vuol far parole di due, i quali come nacquero alla speranza del popolo, così morirono nell' obblivione di quelli, ch' eran tenuti ad eseguirli, cioè di uno destinato da Cammilo del quondam Ser Niccola (39), e dell' altro

(39) Per mezzo del di lui testamento 14. Novembre del 1597. rogato dal Notaio Gradasso Rinalducci li

altro stabilito da Cicco Patrocchi (40) Bensì se ne vogliono noverare altri tre, che tuttavia esistono nella loro erezione, e sono nel diritto dei poveri per averne da essi il loro soccorso. Il primo di Camillo Castalj ordinato nel suo testamento dei 21. Aprile del 1601 per gli atti di Panezio Tanzi, gli altri due furono istituiti da Grandonio Patrocchi, l' uno li 25. Settembre del 1618 l' altro li 17 Marzo del 1621. per rogito dello stesso Tanzj.

Questi tre Monti hanno un capitale proporzionato alla popolazione di Casrignano, consistente in danaro, e questo danaro in ciascun' anno dovrebbe erogarsi nella compra di tanto grano per dispensarlo nei prescritti tempi ai veri poveri, i quali ne debbono quindi far la restituzione in danaro ai loro Ministri coll' accrescimento di un mezzo *grosso* per quarta, oltre il prezzo stabilito; ed in tal modo se n' è sempre procurato il mantenimento, e l' accrescimento. Hanno questi però qualche alterazione. Il povero se ne duole. La vigilanza si è diminuita, ed i pii istitutori sono defraudati nelle loro sante disposizioni. Non è però, che non sian questi un monumento, che faccia onore alla religione degl' antichi cittadini Casrignanesi, i quali hanno avuto di mira sempre mai il sollievo della povertà nelle loro private, e pubbliche providenze.

Infatti vedevano essi, che la Cancellaria Civile, e Criminale di Castignano posseduta con pieno dominio dalla casa Rinalducci anche prima del 1500, ignorandosi il titolo di un tal possesso, recava del pregiudizio alla popolazione, per tale effetto vennero in determinazione di redimerla, come fece, dal Priore Rinalducci nell' anno 1597. rilevandosi ciò da un Consiglio dei 3 Agosto dell' anno suddetto: siccome l' impiego di Cancellier Pretorale fu allora appoggiato a quel soggetto, che copriva l' altro di Secretario della Comunità, perciò, avendo insegnato l' esperienza, che non tornava conto alla popolazione l' avere un paesano in quest' uffizj, si ottenne un Breve di Clemente VIII., rammemorato nei Consigli dei 25. Febraro del 1630. pag 201 t, e dei 29 Gennaro del 1646 pag. 362, con cui fu vietato ai Castignanesi l' esercizio di tali cariche, ed a chiunque altro

non

(40) Per altro testamento di lui dei 14. Novembre del 1623. per li atti di Gio. Felice Recchi.

non fosse distante da Castignano per il tratto di dieci miglia Romane .

Nè questa cautela sola si è usata dal Pubblico di Castignano rispetto ai proprj Salariati . Nel consiglio dei 12 Decembre del 1603 pag 5 t si rivolsero le mire anche in procurare , che questi adempissero perfettamente al loro dovere , poichè si stabilì , che l'elezione si dovesse fare per un sol anno , e per un' anno si dessero le riferme . L' uomo, che ha limitato il tempo del suo servigio , si studia di non trascurarlo per meritare d' esserci confermato .

Ed in questa parte di pubblico interesse gli antichi Cittadini ebbero seguaci anche i moderni , i quali nel consiglio dei 12 Gennaro del 1772 pag. 115 t. risolvettero di non eleggere per Medico alcun soggetto, se prima non avesse legalmente giustificato di essere stato nell' esercizio di tre condotte .

Questa Terra adunque , che in ogni tempo ha saputo prendere le risoluzioni le più vantaggiose per il maggior utile della sua popolazione , la quale prima delle sofferte rovine ascendea al ragguardevole numero di dieci mila anime ; che vedeva fiorire ne' suoi abitatori una moltiplicità d' arti in ogni genere ricordate dallo statuto medesimo , parlando della celebrazione della Festa de' gloriosi Ss. Protettori Pietro , e Paolo ; che nella contrada ora detta de' Galvoni aveva una fabbrica di conce , i di cui antichi ruderi si osservano anche di presente , rimasti all' intorno della pubblica fontana , ivi esistente ; e che dava luogo ad un Ghetto di Ebrei , essendone tuttavia restata la fama nel nome, che ritiene oggi pure una strada appellata *Giudea*, sebbene abbia sofferta la decadenza di tutte le cose , tuttavia la medesima merita di essere noverata fra le più illustri Terre della Provincia .

In mezzo a tanta perdita per altro , a cui è andato soggetto Castignano , non manca in esso alcun' arte di quelle, che si chiamano necessarie . Manca solo una maggior cultura di esse , per cui sarebbero più floride , se più industria si usasse dagli Artieri specialmente nel secolo , in cui siamo , e nella sorte migliore , che abbia avuta mai lo Stato Pontificio , nel quale con tanto vantaggio de' sudditi , e gloria del Sommo Principato si vedono da per tutto introdursi, migliorarsi,

ed

ed accrescersi le arti medesime. Ciò dovrebb' essere in quella specialmente di fabricar tele, la qual arte *ab immemorabili* contasi in Castignano, per cui più migliaja di scudi circolano fra l' anno ripartiti nelle famiglie, che sono applicate al lavoro delle medesime.

Quello che si è detto di quest' arte, potrebbe ripetersi pure dell' Agricoltura, la quale in Castignano dovrebb' essere migliore di quel, che è presentemente. Un moderno sensato scrittore per altro M. Bertrand nel suo *Saggio di legislazione cap.* 9 dice, che il primo ostacolo, che si oppone alla perfezione dell' agricoltura è la poca considerazione, in cui sono gli Agricoltori tenuti, l' aggravio, che si pone loro, ed il niun soccorso, che hanno per essere rilevati dalle miserie.

La soppressione di molte Chiese rurali, delle quali se ne contavan più di venti negli antichi tempi in questo territorio, è stato forse uno de' motivi, per cui l' agricoltura ha sofferti dei danni in Castignano. L' accorto contadino, che ha bisogno del tempo per lavorare i suoi campi, deve avere anche il commodo di esercitare gli atti di Religione. Un lungo cammino, a il portarsi al Paese, dove trova il pascolo alla sua curiosità, e lo sprone degli sfaccendati, che lo intrattiene inutilmente, vizia l' Uomo semplice, a lo impoltronisce.

Oltre a ciò essendovi state fra queste tre Chiese, ch' erano, o Parocchie, o uffiziate da Religiosi, coma quella di *S Maria a Cielo*, incorporata insieme colle sue rendite al priorato di Monte di Nove, in cui vi era un convento di Monaci Benedettini, conforme si rileva da un Consiglio dei 18. Giugno del 1628. pag. 174; l' altra di *S Maria di Popigliano* Parocchia soppressa dal Vescovo d' Ascoli, allorchè Castignano rimaneva soggetto alla di lui giurisdizione, ed annessa quindi a quella mensa insieme co' suoi pingui capitali; e quella pure di *S Maria della Valle*, dove anche una Cura vi era istituita, come costa dal consiglio degli 11. Giugno del 1600. pag. 7., al popolo di Campagna è mancato un vantaggio di molte conseguenze. Nè fra le molte è di poca considerazione quella sola, che le rendite perdute insieme colle chiese si godano ora dalli esteri, e che a questi siano passati anche i diritti, che le medesime chiese avevano di esigere le decime, talchè in oggi le contribuzioni, che col titolo di decime si dovrebbero pagare

ai

ai proprj Parochi , come quelli , che amministrano i Ss. Sacramenti, e che ritornerebbono pure in qualche utile della popolazione indigente , si deggiono vedere stagnanti nelle mani di esteri Ecclesiastici , che nulla ne ridanno alla popolazione donde sortirono . E per tali effetti appunto le Chiese Parocchiali di Castignano sono povere ; e le miserabili famiglie raro trovano il soccorso ne' loro bisogni . Questo disordine fu prevenuto dalla gloriosa mem. di Sisto V. nella Bolla spedita li 14 Decembre del 1586 , che incomincia : *Super universas* : esimendo con essa Castignano dal pagare le decime , specialmente al Vescovo d' Ascoli ; ma realmente si pagano , nè saprei dirne il motivo .

A compimento di questa prima parte delle memorie della suddetta Terra si potrebbero descrivere le molte fontane, che si trovano distribuite nel vasto giro del suo territorio , fatto in parte dal pubblico , ed in parte dai particolari ; ma perchè non interessano queste , che l' utile solo di quelle contrade , nelle quali esistono , una sola deve accennarsene , che rimane sotto le mura Castellane del paese , e che è fatta in servizio de' suoi abitanti .

Sembra questa all' occhio del passaggiero alquanto tenebrosa per la profondità, in cui è posta, e per il fabbricato, che la circonda ; ma ad ogni conoscitore di antichità non debb' essere , che di sorpresa , e di meraviglia . E' un' antica fabbrica posta nella parte di tramontana con un torrione , a cui il tempo distruggitor delle cose non ha saputo mai recare offesa veruna . Il torrione è corrispondente all' interno della terra . Esso era fortificato anticamente da molti pezzi di artiglieria . Alla cima del medesimo vi è un' abitazione , che serviva allora per le guardie , che lo custodivano , dalla quale con una segreta scala , ora bensì chiusa , ma visibile nell' interno di detto torrione , si passava alla fontana , e ciò allora quando Castignano era bersagliato da' suoi nemici .

Sotto il descritto Torrione rimane appunto questa fontana, chiusa da ogni banda , fuorchè dal suo ingresso , il quale si ha dalla stessa parte di tramontana con un magnifico arco , che conduce alla medesima per venti , e più gradini , che debbonsi scendere per attingere

gere l' acqua nella gran vasca, la quale rimane nel fondo della fabbrica. Non può descriversi il sontuoso volto altissimo, che la difende, nè le doppie mura, che la circondano; ma egli è mirabile, ed è un' antichità, che merita l' altrui considerazione.

Hanno creduto alcuni non molto perfetta quest' acqua, perchè chiusa, e ristretta in un fondo sotterraneo, e non mai visitata dal sole, e poco dall' aria; ciò non ostante gli abitanti di Castignano ne hanno fatto, e ne fanno un continuo uso senza risentirne alcun danno, anzi arrivando felicemente la maggior parte di essi alla decrepita onorata vecchiezza.

DELLE MEMORIE STORICHE

D I

CASTIGNANO

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO

Della Chiesa Parocchiale di S. Pietro.

LE Chiese sono le insegne del Cristianesimo, il decoro, e l' ornamento de' paesi Cristiani. Castignano ne ha cinque cioè la Parocchiale di S. Pietro, l' altra di S. Maria, quella di S. Egidio de' Minori Conventuali, la quarta di S. Giovanni delle Monache Clarisse, e la quinta di S. Maria Lauretana, che è Collegiata. Per parlare con ordine delle medesime, conviene incominciare dalla più antica, che è la Parocchia de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

L' origine di questa è ignota per la sua antichità, nè deve prestarsi fede a certe voci popolari, che fosse un tempo Monastica, giacchè le congetture, che si desumono dalla denominazione di una pub-

 blica

blica strada, detta *Scapitolo*, in cui rimane l' abitazione delle confraternite erette in detta chiesa, non hanno fondamento alcuno di verità, la quale abitazione, supposta de' Monaci, fu fabbricata nel 1571. in tempo, che era del Paroco Riccio Tanzj, come risulta dal millesimo apposto nella sua facciata, e da un Consiglio dei 30. Novembre di detto anno.

In questa Chiesa vi è un Paroco, che ha alla sua cura soggette da mille, e ottocento anime, sebbene con una scarsa rendita. Vi sono nella medesima quattro Benefizj col titolo di Prebende Ecclesiastiche. Queste sono state credute da molti semplici Benefizj senza verun obbligo di residenza. Ma rimontando ai tempi più antichi, e più prossimi alla loro fondazione, e specialmente a quelli nei quali Castignano era soggetto al Vescovato d' Ascoli, si rileva essere state tanti Canonicati con pesi competenti a siffatto titolo, e come tali si trova una collazione che ai 9 di Febbrajo del 1509. ne fece a Marco Gilforte il Cardinale Cesarini allora Vescovo di Ascoli.

Infatti essendosi voluto erigere in quella città il Vescovile Seminario a norma delle risoluzioni prese nel Concilio di Trento, Monsignor Camajani Vescovo della medesima investì il detto Seminario di una di queste Prebende senza però sopprimerla, e toglierne la residenza, o sia l' ufficiatura, come dal Breve spedito li 17. Settembre dell' anno 1571. nel Pontificato di S. Pio V.

Ora però, quantunque abbiano perduto il titolo di Canonicato, sono residenziali col peso dell' uffiziatura in tutti li giorni festivi, ed in ogni Lunedì, e Sabbato della Settimana, ed in alcuni altri tempi dell' anno. Ad un simile cambiamento volle dare qualche mano la Comunità nel 1611. in un Consiglio dei 14 Agosto pag. 198 ma la poca avvedutezza di quei tempi non fu sufficiente a mantenere in essa chiesa l' antico decoro.

Non è per altro, che quantunque a questi Benefizj siasi tolto il titolo, che hanno avuto nella erezione, non ne provenga a Castignano un qualche ornamento, vedendosi la sua principal Parocchia offiziata ad uso di Collegiata.

A questa Chiesa, considerata sempre per lo passato come matrice, si sono fatte delle molte obblazioni per cui si trova ricca non solo

lo di suppelletrili, ma di una sufficiente entrata pel suo mantenimento. Anzi la Comunità stessa annualmente concorre a prestarle diversi tributi in varie solennità dell' anno, e spezialmente nell' anniversario della di lei Consecrazione, la quale deve essere stata molto antica, perchè fin dal 1500. ne' libri pubblici si trova descritta una tale offerta: e nel mese di Decembre per rimunerazione della chiave delle Sante Reliquie, che si conservano in detta Chiesa, accordata doversi ritenere dalla Comunità con dichiarazione del Paroco Corinto Camperani registrata nel libro de' Consigli il primo Maggio del 1619. pag. 244 la Comunità medesima passa annualmente alle Venerabili Confraternite ivi erette scudi due ad oggetto di far ardere quotidianamente una lampana avanti l' altare, in cui si conservano le dette SS Reliquie, come apparisce per risoluzione del 1644 li 6. Gennaro pag. 235.

Nè la Comunità vi è ristretta a somministrare soltanto ciò, ch'è di sopra riferito, ma ha voluto anche concorrere in ajuto della sua Parocchia in altre molte occasioni, ed al sussidio pur anco del Paroco. Dal libro di Entrata delle confraternite apparisce, che nel 1563 dal Pubblico si fece la Pace di argento. Dal Consiglio dei 13 Maggio del 1610. pag 150. t., che al Paroco di quel tempo si fece piantare una vigna ne' suoi terreni coll' opera di una giornata di tutto il popolo. Dall' altro delli 11. Aprile del 1611 pag. 189. il sovvenimento dato per riattare la detta chiesa; ed in quello del 1629 il sussidio per l' accomodamento dell' abitazione parocchiale. E perchè furono molti gli ajuti apprestati dalla Comunità in questo urgente bisogno, perciò nel Consiglio dei 17. Settembre del 1618. pag 2270. leggesi, che furono dati per lo stesso effetto altri scudi duecento colla condizione appostavi, ed ivi registrata, che le stanze di detta abitazione fossero soggette, ed obbligate in tutte le occorrenze della Comunità tanto per ricever Prelati, quanto per ogni altra necessità di essa. Convenzione ripetuta nel consiglio degli 8. Settembre del 1632 pag. 30 quando fu risoluto di dare altri scudi cento pel medesimo effetto. Nel 1522. fece rifondere la campana più grossa della sudetta chiesa, che oggi fa uno dei più belli pregi di questa terra,

Per gratitudine di tali suss dj la stessa chiesa nel giorno due di Febrajo ha per obbligo di dispensare le candele al Magistrato non solo, ma a tutti li Dottori, e Notari, che v' intervengono; su di che vi fu disputa, ma poi risoluta nei consigli dei 2 Febrajo del 1645 pag. 277, e seguenti pag. 307. e dei 15. Gennajo 1646. pag. 346 t.

In questa Chiesa vi sono due ricche Confraternite, una sotto il titolo del Ssmo Sagramento, la quale fu eretta li 29 Gennajo del 1544 nell' Anno X del Pontificato di Paolo III. dal Cardinal Gio: Domenico de' Cuppis Vescovo di Trani, poi Decano del Sagro Collegio, e Protettore della Confraternita d l Ssmo Sagramento della Minerva; e l' altra sotto il titolo del Ssmo Rosario eretta li 30 Maggio per gli Atti del Notaro Maurizio Carlini nel 1638 dal P. Ambrosio Donati Lettore nel Convento dei Domenicani di Ascoli in vigore del Breve spedito li 10: Aprile di detto anno dal Rmo P Niccola Ridolfi Generale di detto Ordine sotto Urbano VIII., delle quali erezioni si conservano gli originali documenti nell' Archivio delle dette Confraternite.

La surriferita Chiesa ha un' antichissimo diritto di presentare alla Comunità il Predicatore dell' Avvento, e della Quaresima in ogni due anni, giacchè nell' altro anno resta il medesimo dritto conceduto ai Frati Minori Conventuali di S. Francesco; e ciò si deduce da un consiglio dei 7 Giugno del 1598. pag. 67., e 116 ma per altro nel fare queste nomine si prescrisse doversi presentare quattro, o cinque seggetti idonei, acciò la Comunità potesse scegliere il più abile, come fu risoluto nell' altro Consiglio dei 19. Decembre dell' anno 16 o. pag. 179.. Al presente se ne presentano tre soli.

Questa Chiesa è molto antica nella sua struttura, ma nell' altare maggiore ha un quadro rappresentante li Santi Apostoli Pietro, e Paolo di buon pennello, della scuola del seicento, ed un' altro del cinquecento in quello del Presepe. Evvi nella medesima un sotterraneo, da cui si rileva, che aveva comunicazione colla stessa chiesa, sebbene in oggi formi un tempio a parte, e che è stato costrutto forse prima della descritta Chiesa. In esso vi è una Statua della Vergine addolorata, verso di cui era tanto l'antico culto, che per trattenere il Popolo concorrentevi

tevi da ogni parte, fu d' uopo farci una magnifica cancellata di ferro a difesa dell' Altare, la quale oggi pure si riguarda per un' opera insigne.

CAPITOLO II.

Della Chiesa Parocchiale di S Maria.

DAlla Chiesa di S. Pietro passando a parlare dell' altra pur Parocchiale di S. Maria, deve credersi anch' essa fondata da molto antichi tempi a questa parte, anzi molto prima, che la medesima fosse in possesso dei monaci Benedettini, poichè nel 1745. essendo state demolite le poche residuali vestigia del Coro lasciate allorchè nell' anno 1517 si fece il campanile, dov' era detto Coro, si scuoprirono alcune figure della Beatissima Vergine, e di altri Santi dipinte nel muro, che erano state coperte dai Monaci nel fabbricare il volto del medesimo coro. Non si sa di qual tempo questi (ch' erano dell' Ordine Benedittino) venissero in Castignano, nè quando partirono; sebbene si sappia, che furono soppressi da S Pio V., non ostante le diligenze fatte usare in Gubbio per rinvenire la soppressione della Congregazione della Fonte Avellana nel Monistero di S. Croce, a cui erano incorporati questi Monaci, e di cui si fa cenno nelle Bolle di detto Pontefice per la collazione di questa Parochia. Il certo si è, che fra le memorie della chiesa sudetta, e specialmente di un libro di esito pag 105. trovasi, che nel 1359 era goduta dai Monaci la medesima Parochia, e che li 26 Luglio di detto anno era Prior Curato di essa Fra Giovanni di Giacomo Ramondini, e l' ultimo dei Curati Monaci fu Antonio Blasiotto, a cui successe li 7 Maggio del 1750 Firmano Tanzj Prete Secolare per Bolla speditagli dallo stesso S. Pio V.

Quantunque questa Chiesa si godesse dai Monaci, tuttavia la presentazione della di lei Parochia spettava al Collegio Germanico di Roma. Anzi da un' Inventario fatto l' ultimo giorno di Marzo dell' anno 1587 da D. Bernardino Rinalducci, che fu successore a Firma-

no

no Fazj, la di cui copia pubblica conservasi nell' archivio della Chiesa di S. Pietro, e rimane anche registrata in un libro di memorie della Chiesa di S. Maria, scritta per mano del Paroco Pio Janni nell' anno 1609 pag. 3 t., rilevasi, che anche dopo la soppressione degl' istessi Monaci restò l' accennato diritto presso il collegio medesimo, il quale è ignoto come l' abbia quindi perduto, sebbene segua di presente a mantenersi l' altro di esiggere dal Paroco *pro tempore* di S. Maria un canone di undici paoli e mezzo in ciascun' anno, come non si sa da che ne provenisse al suddetto Collegio Germanico l' indicato primiero diritto.

Da questo inventario si comprende pur anche, che questa parochia aveva i suoi prebendati, aveva il jus patronato di molti beneficj, e segnatamente di quello di Errighetta, di S. Pangrazio, e di alcuni altri posti nel Priorato di Rapaberarda, cioè di S. Pastore, di S. Salvatore, e di un' altro pur di S Pastore, che era nel castello di Capradosso; ma il lasso del tempo, l' autorità de' Vescovi, la fraude de' possessori, e l' impotenza dei parochi hanno fatto cedere a vantaggiosi Titoli.

Nella medesima Chiesa vi sono molte Sante Reliquie, colle quali li 15 Agosto del 162.. fu fatta una solenne Processione per tutta la terra, e la Comunità mostrò verso le medesime il suo ossequio con un' offerta in denaro presentata in tal' anno, e continuata fino al presente. In questa Chiesa niente v' ha, che meriti osservazione fuori del quadro nell' altare di S Tommaso Apostolo di buon' autore ma ignoto. Ivi si trova eretta una confraternita col titolo del SSmo Crocifisso. L' erezione della medesima fu presso all' anno 1580 poichè nel registro di un consiglio dei 10 Aprile del 1581. si legge: *quod ad coadjuvandum pium opus dictae noviter erectae Societatis Jesu Christi Crucifixi de are publico offerri, & elargiri debeat nomine eleemosinae summa quatuor florenorum.*

Questa fu aggregata all' Archiconfraternita del SSmo Crocifisso di S Marcello di Roma li 18 Marzo del 1580. e nel 1775 li 18 Ottobre Mons.g Paganelli Vescovo di Montalto la sottepose ad alcune costituzioni, che ora si osservano. Non è molto ricca per li non pochi

pochi pesi, che deve sodisfare, e specialmente per un' assegnamento di scudi trentacinque annui, che è tenuta somministrare ad un Cappellano istituito da Lorenzo Conti li 10. Aprile del 1644. Questa fu la sola confraternita in tutta la Provincia, che si portasse in Roma nell' anno Santo del 1500. ricevuta con pompa straordinaria dall' archiconfraternità di S. Marcello, che l' aveva invitata.

Nel distretto poi della Parochia di S. Maria vi è eretto un' ospedale, di cui poco sappiamo. Di esso ignorasi l' istituzione, e benchè da un consiglio dei 18. Luglio del 1565. pag. 75. rilevasi che fosse formato in tal anno in circa, pur nondimeno dev' essere stato eretto molto prima, mentre nata controversia tra il Paroco di Santa Maria, e la Comunità su di esso, esiste nell' Archivio di detta Chiesa una sentenza a favore del Paroco emanata li 18 Agosto del 1546. dall' Uditore del Legato della Marca, colla quale lo stesso ospidale rimase nella giurisdizione del Paroco, in cui già era dapprima. Le sue rendite sono meschinissime.

CAPITOLO III.

Del Convento de' PP. Min. Conventuali, e della loro Chiesa di Sant' Egidio.

FRa le scritture del Convento de. PP. Conventuali di Assisi vi sono delle memorie, che questo Convento di Castignano sia stato fondato da S. Francesco. Ciò si conferma da un Breve di Alessandro IV. il quale li 16 Aprile del 1254 concesse a quelle persone, che avessero coadjuvato a terminare la fabbrica di detto Convento, le Indulgenze di cento giorni.

Il Convento nella sua origine era situato fuori del paese nella porta ora detta *da capo* verso ponente; ma offeso dalla ingiuria de' tempi fu trasportato dove esiste al presente. Era piccolo ma di bella struttura, ed aveva un chiostro a relazione di persone, che lo hanno ricordato, tutto dipinto da mano maestra. Quantunque però

fosse

fosse ristretto nell' anno 1523. li 20 di Aprile vi si congregarono due Custodie, e nell' 1575. vi si tenne un capitolo provinciale (1) e nel 1672. una Congregazione (2).

Di questo antico convento e chiesa poche memorie ci sono. Solamente sappiamo, che fu assai povero, ed i suoi religiosi vivevano di limosine. Nel 1679. il convento colla chiesa si ritrovò nel massimo pericolo di rovinare; onde fu risoluto di demolirlo. Vi furono delle contrarietà, come si rileva dal Consiglio dei 6 Novembre del detto anno; specialmente per la destinazione del sito.

Era stato edificato d' allora il nuovo tempio di S. Egidio nel piano di S. Giacomo, di cui si è parlato nel Cap VII. della prima parte, ed in cui si pose la prima Pietra li 19 Maggio del 1643 compiuto quindi in pochi anni, per le limosine di molti, e della stessa Comunità, come costa dal consiglio dei 15 Marzo del 1692. pag. 44.

A questa chiesa perciò rivolsero li Religiosi le loro idee, e l'acquistarono colle seguenti condizioni che quì si riportano: *Teneantur, & obligati sint Guardianus, & Fratres præsentes, & pro tempore existentes, casu quo Ecclesia Parochialis S Petri Castineani ullo umquam tempore deficiat, vel labatur, quod in Ecclesia S Ægidii ipsis ut supra assignata, Prior, Præbendati ejusdem Ecclesiæ S. Petri possint, & valeant in illa prædicta S Ægidii Sumum Eucharistiae Sacramentum ministrare, Baptismum constituere, confessiones Sacramentales audire, & alia ad curam Animarum necessaria retinere, curamque prædictam in dicta Ecclesia S. Ægidii exercere modo, & forma, quibus de præsenti exercetur in dicta Ecclesia S. Petri, ac Prior, seu qui Curam Animarum habuerit, Claves Ecclesiae S Ægidii penes se retinere possit, & ministerium suum libere, & commode valeat adimplere, & in eodem casu, quo Ecclesia S. Petri labetur, supradicti Fratres præsentes, & pro tempore existentes teneantur, & obligati sint locum congruum in Sacristia dictae*

(1) Era Provinciale in quell' anno il P. Niccola Cesareo da Serra S. Quirico, come dice il P. Civalli nella sua vitta triennale. Il medesimo P. Civalli afficura, che, essendo Provinciale il P. Maestro Marino di Castignano, di cui a suo luogo, vi fosse tenuto un' altro capitolo provinciale nel 1485.

(2) In tal congiuntura il P. Giuseppe Corvini da Serrapetrona vi sostenne conclusione sotto la direzione del P. Maestro Francesco Ant. Modesto da M. Alto dedicata al Magistrato, come si prova da una stampa in seta, che tuttora conservasi.

dictae Ecclesiae S. Ægidii, seu aliquo commodiori loco ipsis Priori, & Praebendatis assignare ad hoc, ut possint sibi retinere eorum Paramenta, aliaque ad divinum cultum facienda asservare cum facultate retinendi claves loci, in quo praedicta paramenta, & alia conservabantur: oltre l' altra condizione ancora, che la medesima chiesa dovesse rimaner sempre in Juspatronato della comunità, che vi prestò la maggior opera nell' edificarla, conforme costa da un Consiglio dei 15. Agosto del detto anno 1642:, e dalle convenzioni fatte prima fra la stessa comunità colla chiesa di S: Pietro, poscia fra il paroco, e i prebendati coi Frati, esistenti le medesime nella pubblica Secreteria, e nell' archivio della detta chiesa, e dall' istromento di concessione rogato li 11. Novembre del 1679. dal Notato Sante Rinaldi Cancelliere Vescovile di Montalto.

In seguito di tal cessione andettero i Frati alla nuova chiesa, ed al nuovo convento, che presso a questa riedificatono in modo di ricovero per allora, nell' anno 1689. colla mediazione di Monsignor Ascanio Paganelli Vescovo di Montalto, che dette loro tutta la mano per sopire ogni difficoltà. Quindi d' anno in anno fu poi ampliato questo convento coll' ajuto de' divoti possidenti, come anche la chiesa a spese dell' Abate Gio. Andrea Siliquini, che li 17 Settembre del 1717. supplì all' aggiunta di una seconda navata, e vi fece un' Altare col Quadro del Santo Crocefisso, Pittura del celebre Gio: Francesco Mola Milanese, che è il miglior pregio ch' ora vi sia.

I Padri Conventuali intanto dopo di essere andati al possesso della surriferita nuova chiesa non usarono la dovuta gratitudine verso chi l' aveva concessa, poichè nell' anno 1706. tentarono di liberarsi dall' obbligo contratto colla Chiesa di S Pietro, e colla comunità in vigore di giurate convenzioni, e di pubblico istromento con un ricorso alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari; ma questo provido Tribunale con Rescritto dei 16. Luglio di detto anno commise al Vescovo di Montalto di prefiggere alle Parti interessate un competente termine a dedurre le loro ragioni avanti di essa Sagra Congregazione, dove dibattute, si decretò l' Istromento di concessione, e le capitolazioni succennate avessero sempre il loro pieno vigore, e mantenersi dai Frati in perpetuo.

Molti sono gli aneddoti dell' antico convento ; ma perchè i medesimi ricorderebbero certe odiose controversie nate più per cattiva indole dei particolari individui, che per altra ragione; si richiamano all' altrui curiosità i seguenti Consigli, dai quali può rilevarsi l' origine, e il proseguimento, cioè quelli dei 9. Ottobre 1549 pag 111. e 113 , 19 Marzo 1612., 11. Marzo 1614. pag. 67 , 13 Luglio di detto anno pag 77. 1. Maggio 1615. pag. 112., 9 Luglio 1623., 7 Maggio 1630. pag. 208. t., 15 Giugno 1632. pag. 20 t., 28. Novembre 1634. pag. 117. e 122., 7. Luglio 1642 pag. 70., 16. Decembre 1645 pag 343. t.

Due cose sole non debbono tralasciarsi di ricordare . L' una è , che la comunità di Castignano ha profittato di tutte le occasioni per beneficare il detto convento , e per decorarne la chiesa . In prova di che nell' anno 1590. essendosi rotta la campana più grossa , che era anche prima della Comunità, fu rifusa a di lei spese, come costa dal Consiglio dei 22. Marzo di detto anno pag. 117. t. Lo stesso fu praticato nel 1631. allorchè nuovamente si ruppe, come leggesi nell' altro consiglio dei 29. Novembre . E finalmente essendo avvenuta per la terza volta la stessa disgrazia nell' anno 1731; lorchè fu fatta la torre nella nuova chiesa di S. Egidio , la medesima comunità concorse alla spesa , e fu benedetta li 22 Maggio da Monsignor Accoromboni Vescovo di Montalto sotto il titolo , ed invocazione di S. Turibio . La Comunità provide la chiesa di un' organo , come leggesi nel Consiglio dei 16 Aprile dell' anno 1619 Accordò un sussidio per risarcire il Convento , e segnatamente una stanza colla promessa di tenerla a commodo della stessa comunità, come leggesi nella supplica da loro data , e conservata nel libro dei consigli dell' anno 1564 La comunità finalmente nell' anno 1653 nel consiglio dei 17 Gennaro elesse due Deputati Cittadini ad agire per sostenere questo Convento , a cui si minacciava la soppressione da Innocenzo X. , perchè di quel tempo non aveva sufficienti entrate da mantenere cinque religiosi di Famiglia ; perlochè si obbligarono del proprio molti Cittadini a supplire all' annuo loro assegnamento , come rilevasi da un pubblico Istromento rogato li 31. Decembre del 1650. per gli atti del Notaro Giuseppe Pettoni.

L' altra si è , che nell' anno 1289 essendo Papa Niccolò IV. Ascolano , il quale era stato Minor Conventuale , volle fare un donativo

tivo di sacre reliquie a tutti i conventi del suo Ordine della Custodia di Ascoli. Il nostro Convento di Castignano ebbe il Legno della Sma Croce, ed un pezzo di Colonna, in cui fu flagellato Nostro Signore. Non mancò il popolo sin d' allora di dedicare tutta la sua devozione a queste sante reliquie, e comecchè il convento suddetto si trovava in somma povertà, come si è detto di sopra, la comunità a sue spese fece lavorare quel sontuoso reliquiario cogli altri due, nel quale ora pure conservasi il sopraccennato legno della Sma Croce, rilevandosi ciò dalle memorie, che vi sono, e dallo stemma di essa esistente insieme con una iscrizione nel piedestallo della medesima, e destinò il giorno di Penteçoste per solennizzarne ogni anno una pubblica Festa col peso di soccombere a tutte le spese, come si può rilevare dal libro de' consigli dell' anno 1548; ed in specie in quello dei 19. Maggio di detto anno pag 67 di detto libro.

Ma perchè il dover pensare a tutto l' occorrente per tale solennità era per il Pubblico un imbarazzo, fu determinato di consegnare un capitale al convento colla condizione, che dovesse in appresso celebrarsi una tal festa a nome però, e colla piena dipendenza della comunità. Questo capitale non fu meno che in un molino da grano insieme con tutti li terreni annessi, che dal Pubblico si possedeva nel proprio territorio sulle sponde del fiume Tesino, il quale fu poi venduto dai Frati a Cicco Patrocchi, e a Cesarino di Marco di Tommaso per cinquecento, e dodici Fiorini li 30. Gennaro 1601. per gli atti del Notaro Lorenzo Conti.

La comunità infatti ha avuto sempre il pieno dominio in questa festa; e in tutt' altro che riguarda il culto, ed il mantenimento di questa Santa Reliquia, poichè oltre all' eleggere in ciascun anno il Depositario, a cui spettava il conservare tutti li capitali, e rendite della suddetta S Reliquia, deputava anche due Cittadini col titolo di Sindici, ai quali incombeva d' invigilare, ed assistere alla celebrazione della medesima festa, come se ne ricorda l' osservanza di questo diritto nel consiglio del primo Maggio del 1615. pag 112. t. di cui si parla anche alla pag 120. La comunità in oltre ha avuto sempre l' onorevole jus di ritenere presso di se una delle chiavi, sotto delle quali si conserva questa reliquia, la quale era tenuta in tanta

onorevol custodia ne'passati tempi, che nel 1642 alla pag 65 del libro de'consigli si legge la risoluzione di non doversi aprire se non coll' assistenza del Magistrato esercente, del pubblico Segretario, e di due, o tre altri cittadini almeno.

Questi diritti sono stati inviolabilmente mantenuti a favore del Pubblico per più secoli cosicchè li Frati stessi prima del 16co. sebbene anche in quel torno di anni erano incominciati a sorgere de' lievi contrasti, non avevano mai avuto il coraggio di lederli in parte veruna, anzi essi stessi vollero confermarli con una pro memoria presentata alla comunità all' occasione, che dall' antico Convento venne la sudetta S. Reliquia collocata dentro Castignano in una casa accomodata ad uso di Sacro Oratorio avanti la Parochia di S. Maria, dove ancor si vedon le due ample ferrate fattevi a commodo di soddisfare la pietà di ognuno, e dove rimase sino a tanto, che fu trasportato il convento nel luogo in cui di presente esiste. Una tal promemoria si conserva in segreteria del Pubblico, ed è la seguente, che quì si trascrive. *Per parte delli Frati, e Sindici di S Francesco si espone, che avendo ottenuto un Moto Proprio dalla Santità di Nostro Signore (cioè S Pio V.) che possano portare, e tenere le reliquie della SSma Croce in quella stanza, e casa nuovamente accomodata nella contrada di S Maria, gli è parso di darne notizia a questo magnifico Pubblico ad effetto, che in quel giorno si deve portare detta S. Croce, e reliquie si trovi preparato con buon' animo, ed intenzione di onorarla, come si conviene. E perchè il tabernacolo, ed altra Argenteria si trova per ordine di Monsig. Vescovo d' Ascoli nel Monistero di S. Chiara, però si addomanda una Lettera, che si scriva da parte di questa magnifica Comunità a Sua Signoria Rma, che si degni scrivere a detti Sindici debbano rendere detto Tabernacolo, ed argenteria per portare onoratamente detta S Croce ovver mandarci un' Ambasciatore a far tale effetto, ed acciò la Magnifica Comunità resti nella sua giurisdizione, ed autorità, si contentano, che essa Comunità vengbi a creare li Depositarj nel pubblico consiglio, che possano tenere conto della detta S Croce, e tenere una chiave della cassa, dove risiede detta S Croce, e che in ciò si osservi il solito, come per li tempi passati, che loro non intendono di pregiudicare in*

alcun

alcun modo alle ragioni della Magnifica Comunità, ma essergli buoni figliuoli, com' è conveniente, e parimente essa comunità si contenti tenerli, ed averli per tali, e loro vogliono vivere religiosamente con buona grazia della Magnifica comunità.

La mutazione del sito però di questo convento, com' è stato per esso un cambiamento di fortuna, per cui laddove viveva nel passato secolo di limosine, ora trovasi nello stato di opulenza, così ha fatto anche cangiare in parte l' antico suo diritto alla Comunità. A favore della medesima non rimangono che due sole cose; la ritenzione della chiave di questa Sacra Reliquia, e l' elezione di due cittadini come Sindici, che assistono a nome del Pubblico alla celebrazione della Festa.

La prima costumanza sola, introdotta fin da principio, che fu avuto questo Legno della SSma Croce, si osserva religiosamente, cioè le tre solenni processioni, che nel giorno di Pentecoste si fanno con esso, una nel Sabbato della vigilia dopo li primi Vesperi e questa dal Guardiano di S. Francesco, l' altra nella mattina di detta festa dal Paroco di S. Pietro, e la terza dopo li secondi Vesperi di detto giorno dal Curato di S. Maria. Si osserva egualmente l'antico uso introdotto nell' anno 1559. come si ha da un consiglio di detto anno tenuto li 25 Maggio pag. 120. t. di far assistere tutto il corpo della numerosa milizia alle predette funzioni, e di dispensare alla medesima una buona quantità di polvere a spese del pubblico Erario per diversi scarichi nelle indicate Processioni.

Finalmente in questo Convento ora vi è uno studio con un Reggente, e quattro giovani professi, ed una famiglia di undici religiosi; sebbene ve ne potrebbe essere più numerosa per le cospicue rendite, che oltrepassano il migliajo di scudi annui: e nella di lui chiesa vi è eretta una Confraternita col titolo di S. Bernardino da Siena. L' erezione di essa dev' essere stata dopo il 1474. giacchè il popolo di Castignano mosso dalle molte grazie, che si ricevevano da Dio per intercessione di questo suo Servo Venerabile canonizzato d' allora, incominciò a fare una divota Processione ad onore di Lui nell' anno sudetto sotto il Pontificato di Niccolò V. Questa Confraternita ha un picciol capitale in Censi, ed in Terreni; ma neppure ha molto esito, e perciò si mantiene col suo decoro,

CA-

CAPITOLO IV.

Del Monastero delle Monache, e sua Chiesa di S. Giovanni.

NEll' Archivio del Monastero di S. Chiara di Castignano trovasi un Breve d' Innocenzo IV. in data di Perugia sotto li 15: Febrajo del 1251., col quale si dà la facoltà al P. Provinciale de' Minori della Marca Anconitana a poter destinare i suoi Religiosi a confessare, ed a far tutt' altro espresso in detto Breve ne' Monasterj dell' Ordine di S. Damiano. Indi si è preso motivo di credere, che il Monastero di Castignano fosse eretto di tal tempo, e intitolato di S. Damiano, e non di S. Chiara, come viene ora appellato. Ma questo è un vero equivoco, che si è voluto prendere per non riflettere, che le Monache abbian potuto acquistare un tal Breve da altri Monasteri della Marca, giacchè la fondazione di quello, di cui facciamo quì parole, seguì li 25. Marzo del 1360 per Breve d' Innocenzo VI. spedito d' Avignone, dove di quel tempo risedeva la corte pontificia (3).

Infatti pochi anni prima, cioè nel 1358: per Testamento rogato sotto il giorno 22 Febrajo, Monaldo figlio del quondam Monaldi di Castignano considerato avendo di quanto utile fosse stato per essere alla patria un luogo appartato per le zitelle, che risolvono di consecrarsi a Dio, stabilì di lasciare tutti li suoi capitali per questa pia opera, ordinato avendo, che tutto il suo pieno avere si fosse impiegato per fondare il medesimo Monastero dell' Ordine di S. Chiara, ed istituì per Esecutori di questa sua volontà Marina di lui moglie, Marino Guilduzj, e Tommaso di Pietro Rainaldi, come rilevasi dall' accennato Breve, ignorandosi dove trovisi l' originale di detto Testamento, che forse averà avuta quella cattiva sorte di tanti altri documenti autentici perduti fra le rovine sofferte da Castignano. In seguela di tale disposizione li 26. Luglio del 1359. essendo rimasta vedova Ma-

(3) Appendice Diplomatica num. XXI.

Marina moglie di detto Monaldo donò anch' essa tutti i suoi beni allo stesso Monastero, come si ha dall' originale, che conservasi in pergamena presso l' archivio del medesimo.

Stabilitosi in tal modo un qualche assegnamento per la fondazione dell' enunciato Monastero, si pensò di collocare le Monache nella Chiesa di S. Giovanni Battista, che è quella da loro goduta presentemente, la quale era allora nella giurisdizione di S. Gio. Laterano di Roma insieme coll' annesso Ospitale. Se ne ottenne perciò la concessione da quel Rmo Capitolo li 20. Giugno del 1362. insieme colle Campane, suppellettili, abitazione, e terreni di detto Ospitale, e con alcuni obblighi ingiunti alle Monache, che si esprimono nell' Istrumento di Donazione conservato presso le dette Religiose (4).

Con tutto chè però queste Vergini a Dio consacrate avessero il succennato capitale, e le fabbriche pronte per la loro abitazione, ciò non ostante il Monastero è stato sempre poverò, e sino alla metà del secolo XVI. le Monache non astrette a clausura in quel tempo andavano questuando il proprio conveniente sostentamento. Durò una simile libertà dugento vent' anni in circa dopo la fondazione. Ma poi fu introdotta una vera clausura, che si continua anche al presente.

Non vi è altra notizia dell'ammissione di questa osservanza fuori di una lettera del P. Provinciale de' minori conventuali in data di S. Angelo in Vado li 11. Maggio del 1576. (5) colla quale fu ordinato, che sotto pena di scomunica non avesser potuto uscir più mai le Religiose dal Monastero; nè avessero permesso ai secolari l'ingresso senza le opportune licenze. Da questa lettera si comprende, che il predetto Monastero rimaneva allora sotto il governo dei Frati, lo che si arguisce pure da un consiglio dei 24. Gennaro del 1580 pag. 135. t ma non vi restò molto tempo, mentre da altri consigli susseguenti all'accennato si deduce, che fosse assoggettato alla giurisdizione del Vescovo di Ascoli, come quello, da cui dipendeva allora nello spirituale anche Castignano.

Que-

(4) Appendice Diplomatica num. XXII.

(5) Era allora il P. Niccola Cesarini da Serrasanquirico, eletto l' anno precedente in Macerata.

Questo Monastero è stato eretto colla condizione, che debba servire di sussidio alle Zitelle povere di detta Terra . Se ne ha di ciò una pruova irrefragabile nel Consiglio dei 18. Ottobre del 1579 pag. 119 t. nel quale fu proibito di riceverci le forastiere senza sentirvi prima il pubblico consiglio popolare ; lo che fu anche ripetuto nell' altro dei 10. Dicembre del 1617 pag. 197. ed in quello pure dei 14. Gennaro del 1618. pag. 203 quando fu risoluto, che le Zitelle paesane ad intuito di potere con facilità ottenere l' intento di farsi Monache , dovessero pagare soli scudi cento .

Ridotto esso Monastero all' osservanza della clausura , se non potè avere più l' utile di raccorre le limosine , supplito si vide il loro bisogno dai pii legati dei benefattori . Il primo fu Giovanni Albertini , il quale nel 1556. li 28. Marzo per gli atti di Sforza Rinalducci eresse nella chiesa di S. Giovanni la cappella de' sette Dolori di Maria Vergine, avanti la quale vi fece per lui, e per la sua famiglia un sepolcro gentilizio .

D. Bernardino Rinalducci si mostrò anch' egli benaffetto al suddetto Monastero coll' avergli donato li 8. Giugno del 1614 per rogito del Notaro Gio. Battista Tinti da Offida tutti li terreni, che aveva ereditato da Luca Pignotto per gli atti di Sorbrizio Vagnozzi di Porchia , coll' obbligo ingiuntogli di dover pagare al Confessore annuale le Messe da celebrarsi per se, e suoi senza averne specificato il numero , determinato poscia da Monsig. Ceceoni Vescovo di Montalto li 19. Dicembre del 1751. e coll' altr' obbligo di dover fare due offizj in ciascun' enno nella Parocchiale di S. Maria , uno nel giorno 11. Novembre , e l' altro nel dì 26 di Dicembre .

Lorenzo Conti seguì pure l' esempio degli altri con un Legato di scudi duecento cinquanta fatto a favore di questo Monastero li 4. Giugno del 1626 per gli atti di Celio Vagnolini col peso di mantenere la lampada nell' altar maggiore di detta chiesa , dov' era stato collocato il Santo Sacramento li 20. Novembre del 1619, per la prima volta, come leggesi alla pag. 28. di un libro di entrata dello stesso monastero , che incomincia li 12 Novembre del 1585.

Dopo i citati Benefattori vi fu ancora l' Abate Gio: Andrea Siliquini , il quale nel 1702. a proprie spese fece la fabbrica del Dormitorio

torio delle Religiose, e vi aggiunse il coro, ed il campanile sopra un volto a piedi della chiesa, il qual volto fu chiuso l' anno 1742. con ordine di Monsignor Vescovo Savini ad effetto di farvi una picciola Sacrestia, il fenestrino per la santa Comunione, e l' altro per le confessioni.

Anche la Comunità in diverse occasioni ha concorso nel sovvenire ai bisogni del Monastero. Nell' anno 1603. infatti gli somministrò scudi venticinque, come si ha dal Consiglio dei 9 Aprile pag. 163. Nell' altro 1604. pag. 214. t. del Consiglio degli 11. Maggio gli dette altri scudi quindici, ed una nuova limosina li 4. Settembre di detto anno pag 289. Lo stesso ha praticato nei tempi più recenti, e specialmente li 26. Agosto del 1742. pag. 156 gli fu accordato un favorevole rescritto alla Supplica presentata in consiglio dal P. Zaccaria Gesuita, e Missionario, con cui si chiese, che per dieci anni fossero collettate per metà le libre, ed i censi di detto Monastero. E finalmente anche nell' anno 1783 per risoluzione conciliare dei 9. Marzo pag. 218. furono conceduti al medesimo altri scudi venti per ristorare un muraglione caduto, e confinante con altre case da esso acquistate.

Ma siccome questo Monastero trovasi piantato in una molto infelice situazione del paese, ed il di lui antico fabbricato era sottoposto a soffrire dei danni, come infatti il soffrì sensibilissimo allorchè cadde la facciata della Parochiale abitazione di S. Pietro, per cui le Monache dovettero sloggiare dal loro Monastero, e ricoverarsi nelle stanze della Parochia di S. Maria, conforme rilevasi dalla seguente Lettera del primo Vescovo di Montalto Paolo Emilio Giovannini in data dei due Settembre del 1605. scritta al Podestà, Magistrato, Popolo, e Parochi di Castignano.

Reverendi, e Magnifici Signori.

ABbiamo inteso con infinito nostro dispiacere la ruina seguita nelle stanze del Priorato di S. Pietro, ed il danno apportato alla Chiesa di S. Giovanni, ed il gran pericolo imminente del Monastero delle Mona-

che , cose le quali ricercano subita , e sicura provisione , al qual fine mandiamo il nostro Vicario , acciò visto , e considerato il caso sopradetto , ed il detto pericolo , proveda di luogo sicuro , nel quale possino ritirarsi le Monache , giudicando a ciò molto opportuno la casa , e la Chiesa del Priorato di S. Maria sintantochè si provederà di ridurre in sicuro il detto Monastero , dando piena autorità al detto Vicario di ordinare , e comandare a qualunque , che obbedisca senza contradizione , e delazione agli ordini suoi tanto nel cedere la casa , e Chiesa sopradetta , o altro luogo , quanto l' accompagnare le Monache , ed al ridurre nel modo , che sarà possibile alla Clausura colle altre cose necessarie alla casa , dove si ritireranno , e di provedere alla indennità , ed abitazione del Priore altrove . Esortando ancora tutto il Clero , e Magistrato , e Popolo ad usare la carità Cristiana , che un tanto caso ricerca . E state sani ; perciò , supplendo quotidianamente al bisogno del riattamento , e della rinnovazione delle fabbriche , non ha potuto accumulare un capitale , onde vivere con maggiore opulenza . Ma non ostante il Monastero si mantiene ora con la sua convenienza atteso che ha sufficienti capitali sì in terreni , che in censi accresciuti colle doti delle Monache , e colla vigilanza de' suoi Ministri .

CAPITOLO V.

Della Chiesa di Santa Maria Lauretana , e sua Insigne Collegiata .

QUesta Chiesa Collegiata perchè di fresco costruita poche rilevanti notizie può somministrare . Tuttavia per dar luogo alla verità dee dirsi , che il popolo di Castignano liberato dal flagello del Terremoto , che sul fine dell' anno 1702 e nei primi dell' anno appresso avevano danneggiata quasi tutta la Provincia della Marca , per compire un Voto fatto alla Beatissima Vergine Lauretana , a cui si raccomandò , edificò questo Tempio . La prima pietra ivi posta li 25 Settembre 1708 da Monsignor Paganelli Vescovo di Montalto , ed a forza di limosine si vide com-

compiuto nell'anno 1728. Una ben circostanziata storia di questa chiesa è stata scritta dal defonto Priore D. Giuseppe Rocchi, la quale conservasi nell'archivio della medesima, e perciò se ne tralascia qui il racconto di tutto ciò, che avvenne di quel tempo.

Frattanto che si fabbricava la suddetta nuova chiesa non mancò, chi animato dalla maggior divozione verso la Vergine SSma pensò di fondare una Collegiata, la quale decorasse sempre più la pia intenzione de' benefattori, e accrescesse un maggior lustro alla propria patria. Questi fu l'abate Gio. Andrea Siliquini, il quale li 13. Febraro del 1721. essendo passato all'altra vita ordinò per gli atti del Notaro Gio: Grandizio Marmuti, che il suo erede facesse erigere detta nuova chiesa in Collegiata colla dote nel suo testamento enunciata. Venne eseguita ben tosto questa generosa disposizione con Bolla spedita li 22 Agosto del 1729. dalla Dataria Apostolica sotto il Pontificato della felice memoria di Benedetto XIII., e quindi sotto il 24 Gennaro del 1733 fu data alla medesima la piena esecuzione da Monsignor Accoromboni Vescovo di Montalto, e ne furono posti in possesso li sei Canonici, ed una Dignità col titolo di Priore, che tanti furono gl' Istituiti dal riferito fondatore, e così incominciò ad uffiziarsi dai medesimi la nuova chiesa, ch'era stata già benedetta li 24 Maggio dell'anno 1730. dal Sig. Abate Ludovico Calvucci Vicario Generale del predetto Vescovo, da cui vi fu celebrato la prima volta il divin sacrifizio alla presenza di un' infinito popolo, come si legge nel rogito fattone sotto l' indicato giorno, ed anno dal Notaro Gregorio Brunamontini.

Questa Chiesa fu consacrata da Monsignor Giuseppe Maria Centini li 5 Aprile del 1761., e ne fu scelto il giorno della Domenica seconda dopo Pasqua per la celebrazione dell' Anniversario.

Il Canonico D Anselmo Carlini volle accrescere il numero dei Ministri della surriferita Collegiata, e perciò con suo testamento rogato li 16 Ottobre 1758., ed aperto li 11 Decembre del 1762 per gli atti di Costanzo Tanzj fondò quattro nuovi canonicati, e due mansionarie, erogando tutto il suo capitale in dote dei medesimi. Presero questi nuovi Canonici, o Mansionarj il loro possesso li 19 Luglio

del 1771, talchè in oggi l'intiero Capitolo viene formato da una Dignità, da dieci Canonici, e da due Mansionarj.

La medesima Collegiata nella sua erezione non aveva alcun distintivo, e l'abito corale dei Canonici era la sola cotta, ma nell'anno 1773 per Bolla della gloriosa memoria di Clemente XIV., spedita dalla Dataria Apostolica sotto li 2. Agosto, ottenne l'insignirà, la mozzetta violacea, ed il rocchetto per la Dignità, e Canonici, e l'almuzia per i Mansionarj, di cui furono vestiti li 25. Agosto di detto anno da Monsignor Francesco Antonio Marcucci Vescovo di Montalto.

La chiesa di S. Maria Lauretana, comecchè recentemente fabbricata è la migliore, che vi sia in Castignano, specialmente ora, che con uno sfondo di tutte le cappelle si sono formate tre ample navate, e si è resa capace di altrettanto popolo, e vi si è aggiunta una nuova sacrestia, che costituisce il più bel decoro di detta Chiesa. Sonovi in essa molti Altari, ed i più hanno delle pitture, che meritano di essere osservate da ogni buon conoscitore. Nell'altare maggiore vi è un quadro rappresentante S. Giovanni Nepomuceno lavoro di Sebastiano Conca. Nell'altro a cornu Evangelii vi è il quadro dell'Annunziata di Giuseppe Ghezzi. In quello detto di S. Domenico vi è il quadro dello stesso Santo con altre molte figure del medesimo Conca. Nell'altare di S. Elisabetta vi è il quadro della Visitazione di detta Santa di G.o Conca cugino dell'altro Sebastiano. Finalmente nell'altare di S. Pio vi è il quadro rappresentante lo stesso Santo, la Madonna, S. Barbara, S. Agostino, e S. Monica, pittura del cavaliere Ignazio Veidlich da Gran-Meserich di Moravia. Oltre poi alle accennate pitture, e degno di essere ben considerato l'altare della Madonna di Loreto, l'ornato del quale, formato in tela, è un capo d'opera in genere di disegno.

Questa Chiesa è arricchita di tante S. Reliquie, che poche ne mancano, onde compiere il numero di tutti quelli, de' quali la chiesa ne celebra il giorno festivo, ed è decorata di due insigni privilegi concedutile dall'immortal felicemente regnante Pontefice Pio VI., l'uno dell'indulgenza plenaria quotidiana per Breve spedito li 25 Settembre del 1781, l'altro di un'altare Gregoriano per altro Breve dei 14 Settembre del detto Anno.

Nel-

Nella medesima Chiesa vi è eretta una Confraternita sotto il titolo della Madonna Ssma di Loreto li 8 Settembre del 1740 con bolla esistente in archivio della medesima insieme col diploma dei 20. Aprile del 1741., con cui fu aggregata all'archiconfraternita del Nome Ssmo di Maria di Roma. Ha questa Confraternita le sue costituzioni, e gli ascritti alla medesima hanno l'obbligo della ufficiatura in certi determinati giorni dell' anno, ed in quelli specialmente dedicati a Maria Ss, e nell'ottavario de' Morti. Ha un picciolo capitale; ma le sue rendite sono sufficienti al mantenimento dei pesi, che deve soddisfare, e superiori anche a questi in guisa che attualmente fa costruire un' oratorio ad uso de' suoi fratelli, e che accrescerà l'ornamento della descritta Collegiata.

Ed ecco, che dopo aver riferite tutte le memorie, che risguardano Castignano, ed aver narrato tutto ciò, che si è potuto rinvenire delle antiche, e moderne Chiese, le quali presentemente esistono nella suderta Terra, convien compiere questa seconda Parte col dare una breve relazione di quegli Uomini, che co' loro studj, e co' loro impieghi hanno saputo decorare la loro Patria.

CAPITOLO VI.

Degli Uomini illustri di Castignano.

QUei genj illustri, che sulle scienze, e sulle arti hanno sparsa una qualche nuova, e brillante luce a beneficio, e commodo della colta umanità, lustro, e decoro arrecano a quella città, o terra, che loro servì di Patria. L' elogio perciò di questi non è solo un tributo di laude, che si rende alle loro virtù, ma uno stimolo egli è eziandio, che ci sprona ad imitarne i gloriosi esempj. Di siffatta gloria non è stato privo Castignano, che in ogni tempo ha avuto fra i suoi concittadini degli Uomini, che si sono distinti fra la comune degli altri. Ed eccone un elenco, che servirà a compimento delle presenti Memorie.

Nel

Nel secolo dunque XV. fiorì il P. Maestro MARINO dell' Ordine de' Minori, il quale coll' eccellenza della dottrina seppe unire la soavità de' suoi costumi, che fu parto della Religione, a cui era consacrato. Egli scrisse un libro: *De Inventione Medii*, di cui esiste un' Apocrifo nella libraria de' Min. Riformati di Jesi col seguente titolo: *Rev. Magister, & Sacræ Theologiæ Professor Magistr. Marini de Castineano Ord min. de Inventione Medii &c expliciti per me Bernardinum Catonem de Urbino MCCCCLXXII. die XXII. Novembris horadecima octava præterita:*

Hoc opus ediderat Castignanensis alumnus,
Qui, Francisce, tuæ est Religionis honos.
Hic sibi nomen habet: si quæris forte, Marinus,
Quo Picenus ager terra beata nitet.
Sit licet exiguus, medium reperire docebit.
Hic tamen egregie, non liber iste loquax.
Ast ego, quem dicunt nostra de gente Catonem
Excripsi Urbinas, Umbria quem genuit.

Questi fu minor Conventuale, e divenne Provinciale nella sua Religione della Provincia della Marca nell' anno 1481. come leggesi nella Cronologia de' Provinciali dell' Ordine suddetto. (6).

Nello stesso secolo si distinse in Medicina il Dottore Niccolò Tanzj, il quale, esercitata avendo questa professione in Ascoli, meritò di essere aggregato a quella Cittadinanza, rilevandosi ciò da una iscrizione posta a piè dell' Altare del Presepe nella Parocchiale chiesa di S. Pietro da Giacomo di lui Figlio, ch' è la seguente.

SER JACOBVS
MAGISTRI NICOLAI DE CASTINEANO
CIVIS ASCVLAN.
SACELLVM HOC EREXIT ET DOTAVIT
MCCCCXIV.

In

(6) Di costui così scrive l' autore della serie cronologica dei Provinciali dell' ordine de' PP. Conventuali, stampata in Pesaro nel 1790. *Connumerari meretur inter insigniores scriptores Ordinis nostri, quoniam primus fuit, qui scripsit de quadratione circuli.*

In detto secolo si avanzarono anche nelle scienze li due fratelli ASTOLFO, e CONTE Rinalducci, figli di Ser Angelo, l' uno Dottore di Legge, e l' altro Dottor di Medicina.

Meritarono ambidue l' onore nell' anno 1469, lorchè essendosi portato l' Imperator Federigo IV., o III. (come vuole il Muratori ne' suoi Annali) in Roma per ottenere dal Pontefice Paolo II lo scioglimento di un suo voto, passò per Ferrara nel ritorno, che fece in Germania, di essere graziati del Privilegio di crear notari, e di legitimar bastardi, e di esser dichiarati Conti del sacro Palazzo Lateranense per se stessi, e loro successori discendenti in perpetuo, come si rileva dal medesimo privilegio spedito in detta città li 21. Gennajo del surriferito anno 1469., di cui si conserva copia autentica nell' uffizio del Petrucci, che fu poi del Paleotti Secretario della R. C. Apostolica, trovandosi in questo archivio di Castignano moltissime creazioni spezialmente di notari fatte dai medesimi, e da altri della loro famiglia, al presente estinta; ed ebbero l' altra gloria di potere aggiungere allo stemma loro gentilizio l' Aquila Imperiale, come tuttora si vede nelle porte delle case, che sono state di ragione della sudetta famiglia. Di Astolfo Rinalducci fa menzione la storia di Civitanova stampata in Roma l' anno 1743, dov' egli esercitò l' impiego di Podestà, e quella pure della città di Osimo scritta dal Martorelli, in cui nel 1492. fu Podestà (7).

Anche Marino Vagnolini fu in questo Secolo Dottore esimio di legge, come rilevasi dal Protocollo di Gaspare di Ser Cola pag. 13 sotto il dì 13. Dicembre del 1478.

In principio del secolo XVI. visse l' Avvocato FILOMENISSO RECCHI, il quale esercitò l' avvocatura in Roma, e fu uno dei più accreditati di quel tempo, e nella Provincia sostenne varie deputazioni lorchè era legato della Marca il Cardinal de' Carpi.

In detto secolo vi fu anco FIRMANO FAZJ figlio di Pietro Fazj Notaro onoratissimo, e cittadino de' primarj di questa terra, il quale

(7) Ivi si legge all' anno 1491. *Astolfo Ranucci*; ma è chiaro che il nome è fallato, tanto più, che nella serie dei Podestà di Tolentino compilata dall' Ab. Santini in fine delle sue memorie istoriche di Tolentino si ha all' anno 1488. *Astolphus de Rainaldutiis de Castignano*.

In questo secolo vissero anche GIAN TOMMASO CESARINI laureato in medicina in essa città di Fermo, ed esercitò una tal professione in molte città, specialmente in quella di Ascoli, e meritò di essere appellato l' Ippocrate di que' tempi, il quale morì di ottantanove anni, e GIULIO MARINUCCI, che dopo aver essercitati diversi impieghi, morì finalmente Commissario della Repubblica di S. Marino.

Nel medesimo secolo si distinsero l' Avvocato CELIO RECCHI, e l' Avvocato CESARE PIGNOTTI, ambidue cittadini primarj di Castignano, il primo de' quali esercitò in patria la sua Avvocatura, ed il secondo in Roma, dove acquistò egli tanto credito, che valse esso solo ad ottenere da diversi Pontefici molti dei Brevi citati a favore di Castignano nelle Ascolane controversie.

Su i primi del secolo XVII. vi fu TIMOTEO MARINUCCI Religioso Conventuale col nome di Filippo. Egli divenne Maestro nella sua religione. Fu predicatore insigne, e segretario della Provincia, e lettore di S. Bonaventura, i di cui fratelli VINCENZO, e DOMENICO furono bravi guerrieri, morto il primo nella città di Cento, ed il secondo fu alla guerra, che il Papa ebbe contro il Duca di Toscana, Parma, Modena, e la Repubblica di Venezia.

Non men di onore recò a questa Terra D. BENEDETTO Monaco Olivetano al Secolo chiamato Tommaso figlio di Cencio MECOZZI, il quale stante la purissima sua indole, il profitto negli studj, e la felice riuscita nella di lui Religione, il Priore D. Bernardino, D. Trifonio, Lelio, ed Albano Rinalducci gli donarono il loro cognome, il loro stemma, e lo aggregarono nella lor famiglia, illustre allora per i privilegj, che aveva, come risulta dal primo protocollo di Giustiniano Carlini li 4. Marzo 1617. pag. 79. t.

Nel progresso di detto secolo visse FRANCESCO SILIQUINI che fu poi Paroco di S. Maria. Il medesimo fu professore di rettorica in diversi luoghi della Marca, e per il corso di sedici anni lo fu anche nella propria patria, dove molti esteri concorrevano alla di lui scuola. Fu eccellente Poeta Latino, e compose un Trattato: *De conscribendis Epistolis*.

Vi furono anche in tal tempo GIUSEPPE MARINUCCI, e PAOLO MARINUCCI ambidue Medici di buon nome, e di ottimi requisiti, il secondo de' quali fu Proto-Medico di Urbino, dove morì nel 1685; e CARLO BRUTO figlio di Tolomeo Marinucci, il quale si distinse nelle scienze, e nelle cariche sostenute a sommo onore della sua patria. Compiuto ch' egli ebbe il corso de' suoi studj, si addottorò in legge nella università di Fermo, e quindi passò ad essere uditore di Monsignor Carlo Montecatini Governatore in Ascoli, in Camerino, ed in Viterbo. Li 19. Agosto del 1697 ottenne dalla Corte di Napoli il privilegio di potere esercitare la giudicatura in quel regno, e li 9 Ottobre del 1698 ebbe anche le facoltà di potere interporre i decreti in tutto il regno sudetto. Fu Governatore della città di Atri con patente spedita il primo Ottobre del 1697. da Gio: Girolamo II. d' Acquaviva di Aragona Duca della detta città. Fu anche imbussolato nella Rota di Genova, ma l' avanzata età non gli permise di aspettare l' esercizio di quel decoroso impiego.

Visse ancora nell' indicato tempo CARLO ARMANDI Sacerdote, il quale dotato di buoni talenti fu mandato in Roma da suoi genitori per attendere allo studio; ma egli, che aveva coltivata la pietà fin da fanciullo, volle ritirarsi ben presto nella sua patria per attendere alla coltura del suo Spirito, ed a perfezionarsi nella cristiana virtù coll' orazione, coi digiuni, coi cilizj, e colle discipline, talchè morì quindi in età ben fresca di trentasei anni nel bacio del Signore, coll' aver lasciato di se il pieno odore di santità, onde ebbe a dire di lui il Paroco D Ippolito Ciaffoni, uomo anch' egli morto in concetto di buona vita, e suo confessore, di non avere inteso mai nelle sue confessioni una minima colpa mortale.

Nello stesso secolo fiorirono anche il P. Maestro SILVIO CANALI Minor Conventuale; GIUSEPPE PALESIANI, che fu Religioso Minor Riformato col nome di Egidio, il quale divenne Lettore, e difinitore del suo Ordine, fu egregio Predicatore, Commissario nella Provincia di Brescia, Stato Veneto, e quindi Provinciale della Marca, e Custode della Provincia; PIETRO PETTONI, che morì Vicario Generale in Orbettello dell' Emo Cardinale Altieri Camerlengo di S. Chiesa nel 1689 Il Dottor STEFANO GALOSI, il quale

le aver sostenute altre molte giudicature, fu ancora Pretore di Montalto, come vedesi dalla Patente speditagli il primo Gennajo del 1640. dall' Emo Cardinal Lante; e CARLO SILIQUINI figlio di Michelangelo, il quale si acquistò tanto credito nella curia Romana, che meritò l' elogio del Costantini nella di lui insigne opera *ad Statutum Urbis*, nella quale fra le decisioni riportate in essa, vi sono inserti due Voti dello stesso Siliquini nella decisione 87 e 88.

Finalmente questo secolo dette alla luce GASPARO GASPARRINI. Egli fu Minor Conventuale, nella qual Religione fu Maestro, e Provinciale. Ebbe l' onore di godere una Pensione di trecento Piastre, conferitagli dal Re di Francia: locchè nel 1675. fu Commissario Visitatore della sua Religione in quel Regno la quale impiegava interamente nel riscatto delli Schiavi. Quindi dalla S. M. d' Innocenzo XI. li 4. Aprile del 1677. fu promosso al Vescovato di Spiga, e li 31 Maggio di detto anno fu fatto Vescovo Suffraganeo Patriarcale della chiesa di Costantinopoli, e Vicario Apostolico, e ne prese il possesso li 11: Aprile del 1678. in cui ebbe per Vicario Generale il di lui Nipote Biagio Gasparrini, il quale, vivente il di lui Zio, si fece anch' esso Minor Conventuale, e fu Maestro in questa Religione col nome di Antonio Maria. Monsig. Gasparrini prima di esser Vescovo assistè alla Congregazione de' PP. Conventuali celebrata nell' antico Convento di Castignano li 7. Giugno del 1670. Nei due anni 1690. e 1691. si sottoscrisse sempre nelle lettere dirette ai suoi Fratelli: *Arcivescovo pure di Spiga:* e così seguitò sino alla morte. Risiedè continuamente in Costantinopoli, dove morì li 22. Agosto del 1705.

Nell' entrare del Secolo XVIII. molti furono i Soggetti, dei quali andò adorno Castignano, tantochè degl' impiegati in Roma nella curia, ed in altri officj, se ne contavano ben cinquanta, e più nell' anno Santo del 1700.

Fra questi si contradistinse GIUSEPPE CIAFFONI, il quale fu religioso Carmelitano, che nel 1721 fu in Roma eletto Provinciale del suo Ordine. Ebbe egli un Fratello chiamato AGOSTINO, il quale fu benefiziato di S. Maria Maggiore, e sotto Segretario della S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari.

Anche il P. ANGELICO Monaco Camaldolese, Figlio del Dottor Carlo Bruto Marinucci, onorò la sua Patria nel 1707. col consacrarsi ad un religioso Istituto, che non conta fuori di lui alcun' altro di Castignano, il quale lo abbia finora abbracciato.

Il P. Maestro GIOVANNI JONNI, ed il P. Maestro BERNARDINO PACCA Minori Conventuali in questi anni ancora decoravan la loro Patria, ed il loro convento.

In questo stesso secolo fiorì il Dottor PIETRO MASSUCCI, Un tal nome non è nuovo nella repubblica delle lettere. Egli attese alla Medicina, ed in questa, dopo essere stato a Venezia a studiarne la pratica, si esercitò finchè visse. Ebbe molte illustri condotte di città anche ragguardevoli. Fu medico primario in Ascoli, dove stampò una lettera ad uso di costituzione epidemica ad istanza di quei Signori Anziani. Lo era stato anche prima in Frascati, per dove essendo passata la Contessa d'Egmond consorte del Duca di Bisaccia, che allora esercitava la carica di Vicario generale delle armi per la Spagna nel Regno di Napoli, fatto prigioniero di guerra in Gaeta dai Tedeschi, mandò in Roma la suddetta Contessa sua moglie, e fu dal Massucci curata da una certa di lei indisposizione. Per una tal felice cura gli si affezionò di maniera quella principessa, che lo dichiarò suo medico onorario, e seco lo condusse in Roma. In tal frattempo morì il Duca, ed, essendo stata in appresso chiamata in Vienna la riferita Contessa, fece ogni sforzo per seco condursi anche il Massucci; ma egli volle piuttosto fermarsi in Roma, dove acquistossi l'amicizia dei più insigni letterati, ed in specie di Monsignor Gio Francesco Lancisi medico del Pontefice Clemente XI. L'ultima condotta, ch' egli ebbe, fu quella di Loreto, in cui l'anno 1722 fu giubilato con un'annua pensione. Compose molte opere, fra le quali son più singolari secondo il sistema de' suoi tempi. *I Principj generali della Fisica scritti per la detta Contessa d'Egmond = I Consulti Medici = La Relazione ragionata di un Mostro nato in Loreto con due teste nel 1722 = E i Dialoghi di fra Berlinga Romito.*

Anche NICOLA AMATUCCI religioso Cappuccino col nome di Francesco Nicola ha portato lustro a Castignano sua Patria. Questo buon Religioso è stato Lettore, e Definitore nella sua Religione.

Ri-

Ricusò egli il Provincialato per ben due volte, e fu un' esatto osservatore del suo austero Istituto.

Sull' entrare di questo secolo, ed in fine del passato illustrò la sua Patria anche GIO ANDREA SILIQUINI fratello del nominato Carlo, il quale andrà celebrato in tutte l'età future per le molte memorie, che di se stesso ha lasciate in Castignano. Egli è stato un Giurisconsulto, che alle molte cognizioni della di lui mente ebbe sempre congiunta una fatica instancabile nelle diverse cariche, ed impieghi, che con gran decoro ha sostenuti. Fu ne' suoi primi anni luogotenente in molte città, e specialmente in Fabriano, Spoleto, Frosinone, Orvieto, Viterbo, e Macerata. Indi nel 1686 fu Uditor civile nella Rota di Genova, e nel 1691 fu conclavista dell' Em.o Cardinale Opizio Pallavicini. In Macerata oltre l' esservi stato Luogotenente, vi fu due volte Uditore di quella Rota, ed una volta anche Vicegerente per lo spazio di due anni. Esercitò per undici anni continui in tempo, che l'Em.o Giacomo Cantelmo era arcivescovo di Napoli il decoroso impiego di Vicario generale di quella insigne Metropoli con tanta lode, quanta se ne può arguire dai due Sinodi Diocesani stesi da lui per ordine di quel Porporato nel 1694, e da un' altro Provinciale nel 1697. Ricusò nel 1698 il Vescovato di Macerata, che poi fu conferito a Monsignor Alessandro Varano. Stanco quindi dalle sue lunghe, ed indefesse fatiche, si ritirò in patria, dove oltre le molte opere pie da lui fatte, ed in parte altrove accennate, istituì anche a sue proprie spese, e dotò una insigne Collegiata, di cui si è fatto parola nel cap. 5 della seconda Parte delle presenti memorie. Egli morì li 13 Febbrajo del 1721, ma il suo nome resterà immortale presso tutte le Posterità.

Anche BERNARDINO RECCHI si distinse nel numero dei letterati nel secolo predetto, il quale a forza di studio, e di fatica a poco a poco cumulò cariche sì luminose per lui, e per chiunqualtro incominci dalle picciole cose, che la sua riuscita in ogni impiego ha sempre prevenuta l' aspettazione della sua patria. Egli nel 1672 era sostituto nella cancelleria di Forlì, dove si notariò con privilegio di Roma. Indi passò ad essere Notaro nel Tribunale dell' Em.o Marescotti Legato di Ferrara, dove apprese un po di pratica criminale, per cui gli riu-

riuscì di avere il posto di Notaro del Torrone di Bologna. Esercitando un tale impiego, e conoscendo, che a chi vuole, niente riesce impossibile, si applicò tutto allo studio della legge civile, e canonica, ed in questa facoltà addottoratosi, rinunciò l'officio di Notaro, e conseguì quello di Giudice delle fraudi per i Signori Tesorieri nella Provincia di Romagna. Poco però vi si trattenne, poichè fu destinato nel 1684 Governatore di Bertinoro, da dove ben presto passò a Ravenna per avvocato fiscale, e quindi a Genova pure per avvocato fiscale della Rota criminale di quella città, in cui poco appresso fu anche eletto uditore della stessa Rota, ed insieme ebbe anche la carica di giudice di mare, e de' soldati, e l'altra di consultore degl'inquisitori di stato di quella repubblica. Terminato un tale impiego si portò in Roma, ed ivi esercitò l'avvocatura sino al 1700, nel qual frattempo fu uditore di Monsignor Segretario della S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari dell' Emo Marco Antonio Barbarigo, dell' Emo Lorenzo Corsini, (che poi fu Papa col nome di Clemente XII) L'anno suddetto 1710. fu promosso al vescovato di Acquapendente da Clemente XI., nel quale visse anni diciotto. Mentr'era Vescovo di detta città alloggiò nel suo Palazzo la Regina Maria Casimira Clementina moglie di Giacomo III Re d' Inghilterra. Fu uno de' Vescovi assistenti al Concilio Romano, celebrato dalla S M di Benedetto XIII., e passò all'altra vita in concetto di uomo assai timorato di Dio.

Visse in questo giro di anni anche RIDOLFO GALOSI, il quale, esperto com'era nelle legali facoltà, esercitò per sette, e più lustri l'impiego di avvocato del contado di Ascoli, dove poi terminò i suoi giorni; e l'avvocato GREGORIO MARINUCCI, il quale è degno di essere rammemorato non solo per l'eccellenza del suo talento, ma per l'eroica sua virtù esercitata coll'essersi egli stesso costituito nelle carceri in luogo di un misero debitore, che in esse squallido gemeva da lungo tempo senza speranza di uscirne, e coll'aver pagato quindi il creditore del suo.

Di non inferior merito fu pure GIO ANTONIO MOZZETTI, che sostenne la carica di Segretario dell' Emo Cantelmo Arcivescovo di Napoli, indi dell'Eminentissimo de la Tremoille Ministro di Francia in Roma, del Nipote di Papa Conti Innocenzo XIII., e finalmente dell'

Emo

dell' Emo Polignac. Fu egli un' eccellente Poeta, e scrisse in prosa varie operette, fra le quali si novera la *Traduzione in Italiano degli Amori di Tibullo*, *Romanzo Francese*: ma comecchè il medesimo niun conto faceva delle sue produzioni, perciò rimangon queste disperse fra le mani dei cattivi conoscitori della virtù.

Oltre i descritti Soggetti ve ne furono anche altri, che illustrarono la loro Patria, e furono.

I Dottori REGOLO ANTONIO TANZJ Medico, che ha stampate l' Opere sue nell' anno 1698 in età di anni trentatre.

TEODORO VAGNOLINI Professore della stessa facoltà, che fiorì nel giro di detti anni.

GREGORIO BRUNAMONTINI, che ai tempi di Urbano VIII. fu Capitano di quattro Compagnie di Soldati a Forturbano.

BRUNAMONTE di un tal Cognome, che fu Principe dell' Accademia dei Felici in Bologna, si distinse anche nelle scienze teologiche, ed ottenne la pingue, e decorosa Abazia di S. Benedetto nella Diocesi di Ripatransone.

GIUSEPPE BRUNAMONTINI, PIETRO GIACOMO BEALE, ANTONIO, e RAIMONDO tutti della medesima Famiglia, il primo del quale fu Uditore del Duca di Altemps; il secondo servì l' Arcivescovo di Fermo Monsignor Giovannotti in qualità di Visitatore della sua Metropolitana Diocesi, Monsignor Paganelli Vescovo di Montalto, e Monsignor Mainardi Vescovo di Ripatransone; il terzo fu dottore di S teologia, e per molti anni fu impiegato nella S. Congregazione della disciplina col titolo di sotto Segretario della medesima, e l' ultimo fu Poeta elegante, leggendosi le sue rime nella raccolta del Gobbi, e dette alla luce la prima volta in Bologna l' anno 1709 le poesie di Angelo di Costanzo, e servì finalmente in qualità di Segretario Monsignor Caraffa Nunzio allora in Firenze.

NICCOLA RECCHI, che per il servizio prestato in diversi impieghi alla S. Sede in tempo, che l' Emo Cardinale Astalli era Legato di Ferrara, di cui fu Uditore, meritò il titolo di Conte Palatino, di Cittadino Ferrarese per se, e tutti i suoi discendenti, e fu abilitato dalla S M. di Benedetto XIII. al primo feudo che sarebbe vacato nella città, e ducato di Ferrara.

GIO:

GIO. FRANCESCO CONTI che dopo avere esercitate diverse commissioni, e segnatamente nel 1727 con chirografo del sunnominato Pontefice quella di visitatore di tutto lo Stato Ecclesiastico, fu dichiarato Segretario della R. C. Apostolica nell' anno 1732.

DOMENICO ANTONIO GALOSI, che parimente fu uno de' Segretarj della R. C. Apostolica, la di cui famiglia possiede anche oggi una raccolta numerosissima di eccellenti pitture, le quali meritano di essere ricordate in questi fogli, poichè una collezione così piena non è facile a ritrovarsi in tutta la provincia, numerandosi fra esse in particolare due Quadri di Pietro Perugino maestro di Raffaello, uno in tavola rappresentante il discaccio dal Terrestre Paradiso di Adamo, e di Eva, l' altro la condotta di Gesù Cristo al Pretorio di Pilato. Un disegno di Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento sulla gita del Divin Maestro in Emmaus, e sullo scoprimento, che di se fece ai medesimi *in fractione Panis*. Vi è un Crocifisso con la Maddalena, Giovanni, e Maria di Luca Giordano. Una S. Cecilia del Chiarini. Una Madonna col Bambino di Pier Leone Ghezzi. Due Boscaglie in due ovati di Francesco Solimene. Diversi frutti, ed erbaggi rappresentati al vivo in tre quadri grandi dello Spinelli. Due quadri con diversi busti del cavalier Francesco Vanni. Una S. Catarina di Alessandria del cavalier Sebastiano Conca. Una Maddalena penitente, ed un S. Girolamo nell' Eremo di Carlo Nebbia allievo del Muziano. La risurrezione di Lazzaro, un Lot colle figlie, e la fuga di Giuseppe dalle mani della moglie di Putifarre di Cesare Torelli. Sei diverse lontananze, e boscarecce del Viviano, e due naturali marine di Paolo Bril. Due opere grottesche di Giovanni d' Udine. Un quadro rappresentante Gesù sepolto di Andrea Gigli. Ve ne sono altri tre del Baglioni, uno sulla gita di Gesù Cristo in Emmaus co' suoi Discepoli, l' altro sul ritrovamento, che la figlia di Faraone fece del fanciullo Mosè entro un cestello nel fiume Nilo, ed il terzo la gran benedizione data da Isacco allo sconosciuto Giacobbe. Oltre alle quì descritte opere, ve ne sono anche altre in buon numero, che non portano il nome dell' Autore, ma che sono degne dell' altrui osservazione, e che ogni buon' intendente di pittura può facilmente riconoscerle per parto di maestro pennello.

In

In questi ultimi anni ancora ha avuto Castignano tre Soggetti, coi quali chiudesi questo Capitolo, e queste Memorie insieme, che han fatto onore alla loro patria, cioè

PASQUALE VAGNOLINI, il quale dopo aver faticato poco meno che un mezzo secolo, ha coperto per il corso di molti anni l' impiego di capo Notaro dell'A. C. in Roma, e di Notaro insieme dell' Uditor Ssmo.

FILIPPO SCOCCIACAMPANA educato, e vissuto ne' primi anni con tutta la sua famiglia in Castignano, da cui aveva origine la sua madre, ed in cui godeva, e gode pur ora la cittadinanza primaria. Egli è stato Minor Conventuale, e Maestro degnissimo nella sua religione, lettore di filosofia, e mattematica nella università di Padova, e finalmente è morto in Roma nella onorevole carica di reggente di S. Bonaventura quattro anni sono, compianto da tutta la religione, e da tutti li conoscitori del suo merito.

GIUSEPPE RECCHI, il quale pieno di soda erudizione è stato incomparabile nell' impegno verso la sua chiesa collegiata, in cui godeva la prima dignità, per la quale non ha mai risparmiata fatica veruna nei molti manoscritti lasciati, e nelle controversie sostenute. Egli è stato un uomo amante sino alla di lui morte avvenuta nel 1788 di coltivare le belle arti, e d' illustrare la sua patria. Molte delle presenti memorie furono infatti rinvenute da lui. L' età avanzata però, e la mancanza delle altre non gli ha permesso di porle in quell' ordine, in cui ora si veggono. Non dee adunque a lui defraudarsi ciò, che è di sua ragione, e per tale effetto l' elogio presente serva a lui di gratitudine, e di giustizia.

Una Madre frattanto, che ha avuto finora per costume di partorire uomini in ogni genere di arti i più cospicui, non dà luogo ad alcun dubbio, che debban nascere dalla medesima dei consimili, e forse superiori in appresso.

Vi è infatti anche al presente qualche individuo caro a Minerva, e coltivatore de' studj suoi, e non manca chi trovasi nella carriera di potere un giorno emulare l'antico valore dei veterani compatriotti.

Se questi volgeranno il cupid' occhio loro sulle presenti Memorie, avranno un maggiore stimolo di corrispondere alle aspettative della loro Patria.

APPENDICE DIPLOMATICA

DI DOCUMENTI ESTRATTI DALLI ORIGINALI, CHE SI CONSERVANO NELLA SEGRETERIA PRIORALE DI CASTIGNANO.

NUM. I. ANNO 1378. 25. MARZO

Breve di Urbano VI. con cui ordina la reintegrazione dei fuggiaschi Castignanesi per cagione del Tiranno Boffo da Massa tanto nei beni, quanto nella libertà di ritornare in Patria.

URbanus Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto Filio Andreæ tit. Ss. Marcellini, & Petri Presb. Cardinali in Provincia noſtra Marchiæ Anconitanæ pro Nobis, & Rom. Ecclesia in temporalibus Vicario Generali salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Petitio pro parte dilectorum Filiorum exititiorum Terrarum noſtrarum *Caſtengnani*, & *Coſengnani* in provincia noſtra marchiæ Anconitanæ conſtitutorum Asculanae Diœceſis Nobis nuper exhibita continebat quod licet dicti Exititii de anno Dni 1376. de mense Maij d. anni numero videlicet trecenti & octuaginta, vel circa . . . . . tunc in devotione & fidelitate S. Rom. Eccleſiæ exiſtentibus, ſicut nunc exiſtunt nulla causa rationabili præcedente per dilectum Filium nobilem virum Boffum de Maſſa . . . . . Caſtellum Firmanum (1) tum præd. Eccleſiæ rebellem eisdem Terris expulſi fuerint, eorumque bonis omnibus indebite spoliati, tamen ut aſſerunt propter conceſſionem, & locationem de eisdem Terris factas Boffo præfato adhuc iidem exititii vagare coguntur, & in dictis terris ſtare, & moram trahere non permittuntur, nec ad habitationes, & bona eorum priſtina licet semper fideles extiterunt, admittuntur. Quare pro parte dicto.

(1) Da queſt' eſpreſſione impariamo, che Boffo tiranno foſſe da Maſſa uno dei caſtelli del contado, e Diocesi di Fermo, e non di altro luogo, che aveſſe un nome analogo, come ha creduto il noſtro autore.

&c.rum exititiorum omnium nobis ſit humiliter ſupplicatum, ut providere eis ſuper hoc de opportuno remedio dignaremur. Nos itaque ipsorum ſupplicationibus inclinati de præmiſſis plenam notitiam non habentes circumſpectioni tuæ per apoſtolica ſcripta committimus, & mandamus, quatenus de præmiſſis plenarie, & diligenter informetur, ſi reperierit veritatem expoſitis hujusmodi ſuffragari circa reſtitutionem Bonorum & ſtatus priſtini exititiorum ſupradictorum cum effectu provideat, & intendat prout juſtum fuerit, & eidem circumſpectioni videbitur expedire.

Datum Romæ apud S. Mariam in Tranſtiberim VIII. kal. Aprilis Pontificatus noſtri anno primo.

NUM. II. ANNO 1380. 12. APRILE.

Il Legato della Marca reintegra i Castignanesi esiliati da Baffo da Massa, e perdona a quelli, che ne furono seguaci.

ANdreas miserat. div. tit. Ss Marcellini, & Petri Præsb Cardinalis pro Illo in Chriſto Patre D noſtro Urbano divina providentia PP.VI. & pro S Rom Eccleſia Vicarius Anconitanæ Marchiæ in ſpiritualibus, & temporalibus generalis. Dilectis in Chriſto Comunitati Hominibus Terræ Caſtignani fidelibus ſalutem in Domino. Annuentes ſupplicationibus pro veſtra parte Nobis oblatis, & merito veſtræ ſinceræ, & preſtantis fidei, quam erga ſtatum, & bonorum præfatorum Domini noſtri, eccleſiæ ac noſtram hactenus geſſiſtis, & nunc geritis cordibus incorruptis; volentes etiam, quod in dicta fide, & obbedientia eccleſiæ eo ſolidius roboremini in futurum, quo a Nobis gratiarum donis vos, & etiam noveritis præmiatos, tenore præſentium vobis omnibus, & ſingulis dudum exititiis d. Terræ fidelibus eccleſiæ præfatæ inferius nominandis, & olim exoſſis per crudelem Tyrannum Baſſum de Maſſa, & alios nonnullos ipſius ſcelerum participes, & ſequaces, de & ſuper omnibus & ſingulis culpis exceſſibus, & delictis per dictam Communitatem Caſtignani, ſeu aliquem ex prefatis olim exititiis contra formam, quam contra mandatum Rom eccleſiæ, vel aliter quocumque, & qualitercumque commiſſis, & perpetratis &c &c attentis veſtris damnis, & deprædationibus, peſtibus, & rapinis, quæ ex conſtantia veſtræ Fidei immerito, & diverſimode toleratis, auctoritate qua fungimur, abſolutiones & remiſſiones totidemque generales ac etiam plenarias ſpecialiter infrascriptis Domino *Paritciano*, *Francisco Domini Napolionio*, *Lochino*, *De-*

Dorino Nicoluctio, Joanne, & Angelino ejus Filiis Fratri Antonio Cicchi. Fratri Vanutio Santi. Fratri Cicchi Jacobi. Fratri Matteo M Jacobi, Sopmno Marino Marini Santi. Sopmo Marino . . . . . Nicolao Jacobutii similiter Marino Andreæ similiter Marutio saluti, Magistro Nicolantonio Medico, similiter Vanni Marutij Jacobi. Rogbitto Cole Vendilocti. Angelo Marutij Dominici. Marino Massatii Nicolai Antonio Tomasselli Vito Amabontis. Antonio. ejus Filio Cicco Thome Messolini. Vanno ejus Filio. Cicco Thome Messolini Vanno ejus Filio Nicolutio Thome Messolini Jacobo Antonio. Venni, & Thomessio ejus Filiis. Cicco Jacobatij . . . . . Lucæ Cole Vanni, & Philippo ejus Filiis. Antonio Marutii Amabontis. Maretio Cicchi . . . . . Joanni . . . Saladino Matthi Saladini. Antonio Cicchi Vangeli. Marinutio ejus Filio. Vanni Cicchi Vangelini, Cole, & Vanutio ejus Filiis. Vanni Antonii Joannis Leonardi. Antonio, & Marino Dominici Albertutij. Dominico Brunicti, Antonio, & Cole Santi Petri. Marutio Cole, & Dominico Cicchi. Vannutio Aegidii. Antonio Jacobutii Bernabei. Dominico Tomassini. Vito Santi Cosse Cole Santi Cosse. Vanni Francisco, & Marino ejus Filiis. Girardo Tome. Nicolutio Bonarote. Vanni eius Filio. Vanni Marini Andreæ Jacobo Marutij. Tomessutii. Maructio Mattej Salladini. Maructtio Saracini. Stephano ejus Filio. Cintio Suffrentis. Vannutio ejus Filio. Joanni, & Stephano Mattej perfecti. Cicco Vannibei Tutio. Antonio & Stephano ejus Filiis, Antonio Amatutis. Cicco petri Actis Joanni Antonii. Maructi & Vannutio ejus Filiis. Dominico Joannis, & Antonio ejus Filio. Cole Veadilocti. Nicole Jacobi Marini. Antonio Jacobo, & Amatutio ejus Filiis. Cicco Matteo Milonis. Jacobo Marini Palmerij Antonio ejus Filio Massutio Nicolai Philippi Nicole Bartoli Joannis. Vannutio Palmj Uffredutio. Mactei Vannutio ejus Filio. Monstio Dominici Palme. Antonio Dominici Binandi. Cole Cicchi Tome Todis. Vanni Jacobutij Guglielmi. Dominico Cole Cicchi Tome Vannutio Cicchi Santi. Antonio Saluti Vannutio & Dominico Cicchi fidelis Antonio, & Vanni Marini Grimaldi. Matteo Contis Vannutio Conti, & Jacobo ejus Filiis Caructio Vannibei. Andreuctio ejus Filio Cole Vannibej. Vannutio ejus Filio Antonio & Vanni Andreæ Vannibej Rubino Marini Dominici Cole ejus Filio Santuctio Marini Dominici Cole fontis. Antonio ejus Filio. Antonio Cicchi Rainaldi Cambis Marino Romerni. Dominico Vanni & Antonio & Cicchio ejus Filiis. Antonio Maructij Simonis. Matteo Cicchi Saladini. Cole Patrinostri Angelutio ejus Filio, Jacobutio Castignani. Marino Dominico & Antonio ejus Filiis Cole Marini Angeli Nicole Nicolutij Bernardutij Cicco Vannicti Sancti, alias Tarritelli, Sancto Petri Cole & Vann. ejus Filiis. Cole Martini. Dominico Valagni, Vannutio Jacobi Angeloctti

Ma-

Marutio Dominici Antonii. Matteo Nicolutii Bernardutij Maructi o Cicchi Valagni Petri. Matteo Nicolutij Jacobi Raynaldutii. Milo Cicchi Albamontis. Cicco Matteo Contis. Cicco Petri Jacobi. Cicco Jacobi Raynaldi Aſculani. Cicco Vannicti Mattei. Cicco Joannis Antonii. Maructi o Tomaſſutii. Tome Dominici omnibus ſuprascriptis de dicta Terra Caſtignani *Et Cole Rigutii. Andreutio Tarj Antonio, & Dominico Catucti Joannis Simonis. Angelo Andreucti. Matteucti Mattei Brunecti Antonio . . . . . Vanni Andreutii Raynaldi. Dominico Raynaldi. Caructi Joannis Tofani Maſſeo Lutij: Antonio Rainaldi. Bangilino Silvitti. Bartolomeo Gevardutij. Antonio Mattei Petri. Vito Carradutij Marini de Offida Silveſtro Maſſutij. Cicco Deote Salvj. Antonio Joannis Rainaldutii. Antonio Joannis Dominici Raynaldi. Joanni Cicchi Deote Salvj. Angelo Jacobutii Mattei Marino, & Fratri olim de Appognano, & Caructi Ritaccioli de Monte de novem* Similiter *Cole, & . . . . . Caſſio Dominici Pauli.* Similiter *Vanni, & Ugolino Jacobi. Baldutio, & Jacobo Ugolini. Vitarello Vannis. Vannutio Oddonis. Fredo Petri. Vannicti Tranſinnidi. Auguſtino, & Joanni Luce Nati. Angelicto Franciſci, Cicco Joannis Jacobutij Vanni Ciccarelli Pauli. Vanni Nicolutii Simonicti de Coſignano*, & cuilibet ipsorum, qui fuerunt ad expellendum Boffum de Maſſa, tunc Tyrannum, & ejus sequaces de dicta Terra Caſtignani, & ad reducendum Terram ipsam in fidelitatem Eccleſiæ antedictæ . . . . . prefatis vos absolutionibus, & remiſſionibus, ac etiam . . . . . et eximimus infrascriptos existitios dicte Terræ Caſtignani & quoslibet eorumdem *Urſm Antonium Magiſtri Nicole. Ugolinum, & Contem ejus Filios. Vagnonum Domini Lini Jobatanum, & Jamperum ejus Filios. Antonium, & Vannem Cicchi Corradi. Antonium Marutij, alias Emicchiani. Ciccum Angelutij Antonictum Maructi Nicole. Vannem Magiſtri Franciſci, & Antonectum ejus Filium Colum Muri. Tomaſſium, & Antonium ejus Filios. Vannictum Raynoſi Colam, & Antonium ejus Filios Colam Cicchi Franciſchini. Colam Marini Ciccarelli. Montutium, & Colum Mattei Robertini*, qui fuerunt fautores, complices, & sequaces dicti Boffi de Maſſa ad subtrahendum dictam Terram Caſtignani ab obbedientia, & fidelitate Eccleſiæ suprascripte, & ad summittendum, & subjugandum eamdem Terram sub jugo peſtifere . . . & tirannicam voraginem dicti Boffi. Vobis insuper . . . . . quoscumque ad regimen dictæ Terræ . . . . . : Terris, & Locis Eccleſiae prelibate ipsorum, & cujuslibet eorum confirmatione Nobis, & Noſtris in Officio . . . . . reservata in poſterum eadem auctoritate plenariam . . . . . præfato Communi Terræ Caſtignani univerſitati ejus auctoritate præfata liberam poteſtatem cognoscendi

scendi de omnibus, & singulis culpis excessibus & delictis per quoscumque, qualitercumque & quomodocumque de dicta Terra Castignani, ejusque districtu & Territorio committendis . . . . . quod dictum Commune . . . . . de dicta Terra, et ejus districtu in . . . . . alibi quod in omnia Terræ predictæ, in alia quacumque . . . . . nullatenus valeat conveniri. Volumus tamen hujusmodi absolutionem remissionem, & privilegiorum gratias plenariam . . . . roboris firmitatem si et in quantum dicta Communitas Castignani, & homines de dicto loco in vera obedientia, & fidelitate præfatorum Domini nostri & Ecclesiæ, ac nostris constantibus, & firmis mentibus perseveret, alias si secus fieret quod absit sint nullius efficaciæ et valoris & in easdem pœnas, in quibus prius erat . . . . . volumus tempore futuro. In quorum testimonium præsentes fieri jussimus, & nostri sciti sigilli munimine fecimus roborari.

Datum Racanati die duodecima mensis Aprilis tertia Indictione. In anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo Pontificatus ejusdem Domini nostri anno tertio.

NUM: III. ANNO E GIORNO SUDDETTO.

Il Legato della Marca da facoltà alla Comunità di Castignano di procedere per la ricupera dei beni appartenenti alli espulsi per cagione del Tiranno suddetto.

ANdreas miseratione divina tituli Ss Marcellini, & Petri Presbiter Cardinalis pro Ss. in Christo Patre, et Domino nostro Urbano divina Providentia PP Sexto, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Vicarius in Anconitanæ Marchæ in spiritualibus, & temporalibus Gen. Dilecte in Christo Universitati Terræ Castignani, salutem in Domino. Annuentes supplicationibus dilectorum in Christo Communitatis, et Hominum dictæ Terræ, in quibus exposuerunt, nonnullos de Terra præfata certa bona, & res indebite retinere quod spectat, & pertinet, ut asserturi, ad exicitios dudum a d. Terra expulsos per Bettum de Massa Tenore præsentium tib quo fungimur auctoritate committimus quatenus ad petitionem dictorum exulitiorum vel alterius eorumdem super omnibus dictis bonis indebite retentis ut dicitur ut perceptis recognoscere et sententiare possis & valeas summarie simpliciter et de plano sine strepitu & figura judicii sola facti veritate reperta, ne in prædicta Terra ex prolixitate litigiorum inter Terrigenas dicta de causa scandala, seu pericula gene-

ren-

rentur. In quorum testimonium præsentes fieri jussimus et fecimus nostri soliti Sigilli munimine roborari.

Datum Racanati die XII. Mensis Aprilis tertia inditione anno Domini 1380. Pontificatus ejusdem Domini nostri anno tertio.

NUM. IV. ANNO E GIORNO SUDDETTO.

Il Legato della Marca esenta il Popolo di Castignano dal pagar le gabelle per cinque anni in compenso dei danni sofferti dal tiranno.

ANdreas miseratione divina tit. Ss. Marcellini, & Petri Presb. Cardinalis pro Ssmo in Cristo Patre, & D. nostro Domino Urbano divina Providentia PP. VI., et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Vicarius Anconitanæ Marchiæ in Spiritualibus, et temporalibus. Dilectis in Christo Communitati, et Hominibus Terræ Castignani Ecclesiæ predictæ Fidelibus, et devotis salutem in Domino. Exhibita Nobis pro vestra parte petitio continebat, quod homines d. Terræ exititii olim, et expulsi per sævam tyrannidem Boffi de Massa, ejusq. complices, et sequaces, et etiam alii, qui in d. Terra remanserunt, et nunc ibidem moram trahunt, sint & fiunt bonis suis spoliati, ac etiam derobbati, et nunc magna paupertate laborent. Idcirco dignaremur vos, et dictum Comune ab omnibus solutionibus, et factionibus fiendis per d. Comune pro futuro tempore Rom. Ecclesiæ liberare. Nos autem de gravaminibus damnis, et indigentiis vestris plenarie informati, ac volentes more pii Patris, ut ad fidelitatem præfatorum Domini nostri, et Ecclesiæ, atque nostram eo ferventius armemini in futurum quo a Nobis vos etiam noveritis ampliori libertate munitos, tenore præsentium, authoritate, qua fungimur, Vos, et Comune d. Terræ Castignani usque ad quinquennium proxime secuturum ab omnibus solutionibus, et factionibus fiendis Romanæ Ecclesiæ per Comune prædictum compassionis intuitu, et ex dono singularis gratie liberamus: reservatis nihilominus censibus, et affictibus, in quibus Cameræ Rom. Ecclesiæ teneminì, ad quorum solutionem vos omnes teneri volumus, & mandamus. In quorum testimonium presentes fieri jussimus, et fecimus nostri consueti Sigilli munimine roborari.

Datum Racanati die duodecima mensis Aprilis tertia indictione in anno Domini 1380. Pontificatus ejusdem SS. Domini nostri anno tertio.

NUM.

NUM. V. 1382. 22. MAGGIO.

Il Legato suddetto accorda un compenso ai Castignanesi pel dispendio avuto nel difendere li stati della chiesa.

ANdreas miseratione Divina tituli SS. Marcellini, & Petri Presb. Cardinalis SS. in Christo Patre D. nostro D. Urbano divina Providentia PP. VI. & S. Romanae Ecclesiæ Vicarius Anconitanæ Marchiæ generalis. Dilectis in Christo Communitati Universitati, et Hominibus Terræ Castignani salutem in Domino. Vestris annuentes supplicationibus tenore presentium concedimus vobis auctoritate qua fungimur quod sexaginta Ducatos auri, quos expendistis in - . . . Status Ecclesiæ pro . . . . . seu . . . . , quæ est in Castro . . . . . et quatuor florenos auri, quos solvistis pro una salma farinæ per vos missæ stipendiariis pro Ecclesiae tuendis Statibus in Castro præd., sicut de prædictis informationem recepimus fide dignam, vobiscum compensari et excomputari debeat super quibuscumque gravaminibus futuro tempore imponendis per quoscumque Officiales Ecclesiæ qui erunt ad regimen Provinciæ memoratæ sicut vos pro rata pertingent.

Datum Racanati die XXII. mensis maij quinta inditione anno 1382. Pontificatus ejusdem Domini nostri anno quinto.

NUM. VI. 1413. 5. GENNAJO.

Gregorio XII. riduce alcune gabelle a favore dei Castignanesi.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Universitati, & Hominibus Terræ nostræ Castignani Præsidatus Abbatiæ Farfensis Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ salutem, & apostolicam Benedictionem. Summæ devotionis affectus, quem ad Nos, & Romanam Ecclesiam habuistis, & in præsenti effectualiter ostendistis, dum scismaticorum perversitate, & temporum malignitate violenter interrupti, suadente . . . . . nunc temporis habilitate ad nostram ipsius Ecclesiæ obedientiam prompte, & fideliter rediistis non immerito promeretur quod petitiones vestras in his præsertim, quorum gratiam . . . . . incumbentia Nobis onera favorabiliter admittamus sane porrecta pro parte vestra petitio continebat, quod universitas vestra propter guerrarum

mo-

moleſtias, quæ in Provincia noſtræ Marchiæ Anconitanæ, & aliis circumvicinis partibus fuerunt, & sunt & peſtis quæ divino interveniente Juditio in fructibus redditibus & provenientibus, & habitatoribus fuit, & eſt adeo imminuta & majoribus sumptibus solito aggravata, quod ad solutionem, exhibitionem inſtantis ſibi gravitatis Talearum tercentorum nonaginta sex florenos auri de Camera bononenorum duorum quos solvere cogitur protinus impotens eſt effectu. Quare pro parte veſtra Nobis humiliter fuit supplicatum, ut hujusmodi summam extenuare, & eam ad ducentos florenos auri de Camera in anno, prout alias eſſe consueverat relaxare de benignitate apoſtolica dignaremur. Nos igitur afflictiones veſtras paternaliter compatientes, & præmiſſorum intuitu ex certis aliis rationabilibus cauſis ad hoc animum noſtrum moventibus volentes Nos proſequi favor.bus gratioſis hujusmodi supplicationibus inclinati dictam summam 396. florenorum auri de Camera bononenorum duorum auctoritate præsentium, & de speciali gratia ex certa scientia extenuamus & eam ad ducentos florenos auri de Camera omni anno solvendos, quo per Sedem Apoſtolicam solvi ordinabantur pro tempore poſt iſtum annum dumtaxat futuro reducimus per presentes. Mandantes quod de cætero ad solvendum ratione hujusmodi talearum ultra dictam summam 200. florenorum de Camera, ut præfertur, compelli non poſſitis, nec debeatis induci, ac decernentes ex nunc irritum inane & quovis modo aut quavis auctoritate scienter vel ignoranter contra præd., vel al quod prædictorum contingeret attemptari conſtitutionibus apoſtolicis, provincialibus, & aliis in contrarium facientibus non obſtantibus quibuscumque. Volumus autem, quod ſi vos ullo unquam tempore ab obedientia, & fidelitate noſtra, & dictæ Eccleſiæ aut Summorum noſtrorum Romanorum Pontificum canonice . . . . reſilire evenerit, quod abſit, extenuatio, reductio, & alia supradicta nullius ſint roboris, vel momenti. Nulli ergo omnino Hominum liceat &c: &c:

Datum Arimini Non: anuarij Pontificatus noſtri anno octavo.

Aſ. de Strata;

Gratis de mand: Domini noſtri PP:

L. de Imula.

NUM. VII. DETTO ANNO, MESE, E GIORNO.

Gregorio XII il quale si manteneva tuttora nel suo Pontificato in faccia di Baldassarre Cossa sotto nome di Giovanni XXIII. assolve i Castignanesi dall' aver riconosciuto esso Papa come legittimo.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Universitati habitatoribus & incolis terræ noſtræ Caſtignani, Territoriorumque & pertinentiarum suarum Præſidatus Abbatiæ Farfen. Provincia noſtra Marchiæ Anconitanæ conſiſtentium tam Eccleſiaſticis, quam Laicis utriusque sexus salutem, & apoſtolicam Benedictionem. Apoſtolicæ Sedis benignitas, quæ nullis claudit gremium revertentibus ad eam cum humilitate Filiis poſt exceſſum, libenter se propitiam extitit, & etiam gratia culpas remittens illis, qui se deliquiſſe fatentes humiliter veniam quærunt, & ad viam saluris, & juſtitiæ revertentes in debita fidelitate ipſius se efficacius permansuros repromittunt. Sane exhibita Nobis nuper pro parte veſtra petitio continebat, quod cum propter horrenda scismata malignorum perverſitatibus in Dei Eccleſia introducta, Provincia noſtra Marchiæ Anconitanæ in qua eſtis . . . . . & turbationibus vexata non modicis, & vos a nonnullis noſtris, & S. Romanæ Eccl. rebellibus, atque hoſtibus eſſetis multipliciter oppreſſati, oportuit vos, licet invitos a noſtra, & d Eccl. obbedientia reſilire, & ad orribile jugum tranſire pernitiose Tyrannidis iniquitatis Filii Baldaſſarris Coſſa, qui se ausu sacrilego Johannem XXIII. nominare præsumit, in quo, inimico humani generis suadente, & præfatis rebellibus atque hoſtibus impellentibus per aliquem temporis intervallum temere, & inconsulte ſtetiſtis, multiplicatiſque erroribus, Terras alias Nobis, & d Eccl. devotas, & fideles multipliciter conturbaſtis, & non modicum offendiſtis, crimina exceſſus ac delicta committentes propter quæ incurriſtis sententias, atque pœnas tam a Jure, quam ab homine contra perpetrantes talia promulgatas. Quare pro parte veſtra fuit nobis humiliter supplicatum, ut vobiscum, qui nuper suadente temporis habilitate ad nostram, & d. Eccl. obedientiam voluntarie, & debite rediiſtis, et in hujusmodi obedientia, ac devotione noſtris, & ejusdem Eccl. firmiter, & perpetuo stare cum plena abjuratione, & juramento canoniæ promiſiſtis misericorditer & benigne agere, & hujusmodi crimina exceſſus & delicta ac pœnas & sententias quas propter illa incidiſtis, vobis remittere de speciali gratia dignaremur. Nos igitur volentes præfatæ Sedis clementiam, vobis ſic redeuntibus compaſſionabiliter

et

& misericorditer aperire, hujusmodi vestris supplicationibus inclinati, vos omnes & singulas personas Ecclesiasticos, tam Regulares quam Sæculares, & etiam Laicales utriusque sexus, cujuscumque status ordinis vel conditionis existatis, quæ propter præmissa, vel quacumque occasione sententias, & pœnas hujusmodi incurristis, seu incurrere potuistis, a delictis excessibus ac culpis hujusmodi etiamsi hæresi, aut lesæ majestatis crimina saperent, de eis, aut eorum aliquo sit cognitum, sive non, ac sententiis, & pœnis, quas propterea incurristis, seu incurrere potuistis quantum ad publicum interesse, & Cameras tam Apostolicam, quam d Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ spectare dignoscitur, auctoritate apostolica præsentium tenore absolvimus, & perpetuo liberamus, ac interdictum quo loca præd. supposita fore noscuntur, etiam relaxamus, & ad honores famam statum libertates dignitates, officia privilegiaque tam apostolicæ Sedis, quam legatorum ejus, ac rectorum, seu vicariorum provinciæ prælibatæ, & alia quæcumque vobis, vel alicui vestram communiter, vel singulariter quomodocumque hactenus concessa, & obtenta, nec non jus, jura, & bona omnia, quæ tempore delirationis hujusmodi tenebatis, & possidebatis tam publica, quam privata etiam feudalia, quibus præfectorum commissorum, vel alicujus eorum occasione privati estis, seu privari deberetis, etiamsi talia jura, vel bona essent dicta Camaris, vel earum alteri confiscata, applicata, & incorporata, aut confiscanda, vel incorporanda venirent, ac in statum pristinum, in quo eratis ante tempus delirationis hujusmodi, restituimus, & reintegramus, dummodo data præsentium non sit in eis alicui specialiter jus quæsitum. Omnesque processus, & sententias, atque pœnas prædictorum causa contra vos, aut vestrum aliquem a jure, vel ab Homine factos & latos, seu factas, & latas remittimus cassamus irritamus ac annullamus, ac de quibuscumque libris, & registris, in quibus descripti essent, per eos ad quos spectat cassari, & annullari mandamus ad instantiam cujuscumq. & nihilominus pro cassis, & irritis ex nunc esse volumus, & haberi, ac si facti, & lati, factæ & latæ, & hujusmodi delicta processus & crimina commissa non forent. Nec non cum illis ex vobis personis ecclesiasticis, quæ sic ligatæ, vel etiam in præsentia excommunicat. non tamen in contemptum clavium divina officia celebrando, vel immiscendo se illis irregularitatis maculam forsitan contraxistis, auctoritate præfata etiam dispensamus, & insuper omnes & singulas personas vestras, quæ propter præmissa inhabilitatis vel alicujus infamiæ maculam sive notam incurristis, ad quæcumque dignitates personatus officia & beneficia Ecclesiastica, ac ad canonicatus prebendas & dignitates personatus officia & beneficia ecclesiastica, etiamsi dignitates Abbatiales priorales, aut conventuales exi-

sterent, qu'bus privatæ dicerentur & essent, tamam quoque, & honorem, ac statum prisanum restituimus eadem auctoritate, ac etiam reintegramus. Vobisque concedimus, quod illa licite retinere valeatis, dummodo tempore datæ presentis non sit alteri jus quæsitum: fructus quoque redditus & proventus ex canonicatibus & præbendis & dignitatibus, personatibus, officiis, & beneficiis Ecclesiasticis suprad.ctis per vos perceptis remittimus, atque donamus. Contractus insuper instrumenta, & testamenta, ac ultimas voluntates, & acta judiciaria facta, & inde sententiæ promulgatæ tam in spiritualibus, quam in temporalibus, ac civilibus, & criminalibus, eo tempore per vos, & in terra, & in locis prædictis confecta, licet falsus, & prophanus Pontificatus appositus in ipsis exiterit, & omnia, & singula in eis contenta, dummodo alias provide, & juridice facta sint, premissis, ac Constitutionibus apostolicis, & legibus imperialibus, ac aliis contrariis non obstantibus quibuscumque rata, & grata habentes ipsa ex certa scientia auctoritate apostolica confirmamus, ac præsentis scripti patrocinio communimus, decernentes, quod contractus instrumenta testamenta, & suprad.cta omnia eamdem vim, eamdemque retineant firmitatem, ac si in eis fuisset nomen nostrum, & nostri Pontificatus appositum. Volumus autem, quod Notarii superstites de Prothocollis ipsorum falsum Pontificatum in eis descriptum aboleant, & cancellent, & in eis Pontificatum nostrum diligenter apponant. Si vero aliquis ex Notariis prædictis fuerit vita functus, alius Notarius, qui loco sui Prothocolla ipsius, instrumenta, testamenta, ac alia supradicta . . . . . Pontificatum . . . . . similiter apponat. Alioquin contractus, instrumenta, testamenta, & alæ scripturæ humidi prorsus careant omni robore firmitatis. Rectoribus insuper, & officialibus nostris & d. Ecclesiae . . . . . contra prædicta, vel aliquod prædictorum aliquid . . . . . præsumant, decernentes irritum, & inane quidquid in contrarium . . . . . statum. Volumus autem, quod si vos, aut vestrum aliquis, quem tenore presentium absolvimus in grad tempore, ab obedientia nostra, & Rom. Eccl. aut præmissorum, aut alicujus eorum observatione subtraheretis, vel nobis, aut ejusdem Ecclesiæ deinceps Rebelles fueritis, & non observaveritis effective, & totaliter omnia suprad.cta, quod absit. Nulli ergo &c.

Datum Arimini Non. Januarii Pontificatus nostri anno octavo.

ad. de Stroma.

NUM.

NUM. VIII. ANNO 1419. 25. APRILE

I Castignanesi sono assoluti dall' interdetto, e da altre pene incorse per lo scisma, e la ribellione.

MArinus Dei, & Apostolicae Sedis gratia Episcopus Rachanaten, & Maceraten. in Provincia Marchiae Anconitanae Praesidatus Farfen Massae Trebarie, & Terrarum Communis Sanctae Agathae apostolice Sedis auctoritate legationis officii de latere gerentis . . . . . Dilectis nobis in Christo regimini, communi, universitati, incolis, & habitatoribus tam Ecclesiasticis, quam Saecularibus, & Laicis quibuscumque personis utriusque sexus Terrae Castignani Praesidatus, & Provinciae praedictarum salutem, & sinceram in Domino caritatem. Quum Sancta Mater Ecclesia, cujus ubera flagrantur dulcedine pietatis, benignitatisque gremium postulantibus numquam claudit illis praesertim, qui quamquam disponente temporis . . . . . dispositione maligna, & urgente pestifero scismate deliquisse, deviasse, & excessisse videantur ad veram fidelitatem, & obedientiam S Matris Ecclesiae ultro redeunt, commissorum hujusmodi remissionem, & veniam humiliter postulantes. Sane porrectae coram nobis supplicationis vestrae . . . . continebant, quod interdictum cui per nonnulla indebite commissa Terra vestra erat subposita, relaxaremus processus quoslibet, & condemnationes contra vos vestramq Communitatem & speciales ejusdem personas tam spirituales, quam temporales utriusq. sexus per quascumq, & quomodolibet formatas latas, & lata rolleremus . . . crimina excessus & delicta quaq. facta commissa & quomodolibet perpetrata, de quibus esset cognitum, vel non cognitum, tempore scismatis vel non scismatis, usque in praesentem diem, etsi essent homicidia latrocinia adulteria incendia saperentq crimina laesae majestatis, & haeresis, & alia quaecumq remitteremus, & indulgeremus, vosq & vestrum singulos tam in genere, quam in specie temporaliter, & spiritualiter ad honorem dignitatem famam beneficia officia privilegia jura, & ad omnes et singulos actus legitimos, et opportunos remitteremus et reintegraremus. Nos igitur animadvertentes ad insupportabiles oppressiones damna pericula & angustias, quas, & quae insufficientibus humeris subeuntis, nec non ad sinceram devotionis vestrae fervorem erga statum S Matris Ecclesiae praelibatis vestris supplicationibus inclinati, hanum S. Apostolicae Sedis auctoritate, qua fungimur, interdictum cui tunc d. Terra vestra erat subposita, relapsamus, & vos vestrum quemlibet absolutionem

nem petentes, salutari pœnitentia per Nos vobis injungenda juxta ſtilum eccleſiæ conſuetum abſolvimus, & reddimus abſolutos. Omniaq & ſingula crimina, & exceſſus, & delicta, etiamſi eſſent homicidia latrocinia adulteria furta incendia ſaperentq. crimina lesæ majeſtatis, & hæreſis per vos, & veſtrum quemlibet in genere, vel in ſpecie facta commiſſa, & perpetrata quomodocumq., & qualitercumq. tempore ſcismatis, vel poſt de quibus eſſet cognitum, vel incognitum usque ad presentem diem. Eadem auctoritate quo ad Cameram indulgemus, & remittimus per præsentes, & proceſſus perinde . . . . . condemnationes, & banna & veſtrum ſingulos, per quoscumq. officiales, tam temporales, quam ſpirituales formatos, & lata irritamus, & annullamus, & pro caſſis, irritis, & cancellatis habere volumus, & mandamus, quoad Cameram vos, & veſtrum ſingulos ab omnibus bannis, & condemnationibus predictis, & pœnis in Ipſis insertis, quæ, seu quas incurriſtis, & a sententiis, quæ contra vos, & veſtrum quemlibet tam ab homine, quam a jure promulgatæ exiſterent etiam Eccleſiae delictorum prædictorum espreſſorum præfata auctoritate apoſtolica, qua fungimur abſolvimus quo ad Cameram, & reddimus absolutos; Vosq Regimen, Commune, & Univerſitatem d Terræ Caſtignani, & ſingulares quascunque personas d. Terræ tam spirituales, quam temporales ad omnes, & ſingulos actus legitimos, quibus tam ab homine, quam a jure propter præd. fuiſtis, & eſtis privati, ad dignitates, immunitates, gratias, remiſſiones, privilegia, & indulta vobis canonice conceſſa, & facta eadem auctoritate reſtituimus reintegramus, & ad ſtatum primum reponimus & reducimus, in quo eratis tempore commiſſorum hujusmodi etiam et omnia, & ſingula suprad. crimina exceſſus & delicta & omnia alia, ut supra, proceſſusq. et banna et pœnas superinde formas lat. dat. et impoſit. interveniſſent et fuiſſent tempore scismatis, vel poſt, ſtrictus inhibentes officialibus ſingulis in d provincia reſidentibus tam præsentibus, quam futuris, quatenus contra vos, vel veſtrum aliquem aut Communitatem veſtram, occaſionibus, & cauſis præmiſſis quomodolibet moleſtare, et pœnas, condepnationes, et banna hujusmodi exigere, aut exigi facere, seu petere quoquo modo præsumant quoad cameram decernentes . . . . . ex certa veſtra scientia irritos, et inanes quoscumq proceſſus, condepnationes, sententias, quos, et quas super præfatis, et quolibet prædictorum, et . . . . . noſtram inhibitionem formari, seu fieri contingerit, vel promulgari, ac mandantes Locumtenenti noſtro Thesaurario, et omnibus aliis, ad quos pertinet, quatenus de libris, et codicibus Thesaurariæ, et Cameræ Apoſtolice aboleant, cancellent, Irritent, et . . . . . seu caſſari . . . i . . . . . irritari, & aboleri faciant cum effectu taliter quoad

Ca-

Cameram non valeant generice vel specialiter realiter vel personaliter moleſtari vel impediri quomodolibet . Quæ quidem omoia , et ſingula ſuprad tamdiu valent in sua roboris firmitate perſiſtere , et valere , quamdiu in vera fidelitate , et obedieotia S. Matris Eccleſiæ , et SS. D. noſtri Pape perſtiteritis . Etsi , quod absit , ab ipsa fidelitate , et obedientia quomodolibet deviaveritis in ſingulis supradictis reincidere volumus , et decernimus ipso facto . In quorum robur presentes fieri , regiſtrari juſſimus , et noſtri Pontificalis ſigilli , quo absentes utebamur appenſione muniri .

Datum Rachanati die 25 Aprilis XII. ind. anno 1419. Pontificatus præfati SS. D. noſtri D. Martini Papæ V. anno secundo .

NUM. IX. ANNO 1431. 15. OTTOBRE.

Altra assoluzione a favore dei Castignanesi .

BEnedictus de Bindalottis Legum Doctor apoſtolice Cameræ Clericus Reverendiss. in Chriſto Patris , et Domini N. D. Fraocisci miseratioone divina Archiep. Nardinen. D. N. PP. Camerarii , in Camerariatus officii Locumtenen. Rev. in Chriſto P. D. Aſtorgio Dei gratia Episcop. Anconitan. in Provincia Marchiæ Anconitao. Thesaurario salutem in Domino . Cum hoc ſit per Commune , et Homines , et ſingulares persooas Terræ Caſtignani Præſidatus Farfen. Asculanæ Diœceſis Romanæ Eccleſiæ immediate subjecte impellente . . . . . armis et congregati contra Commune , et Homines Caſtri Patrignoni Præſidatus , et Diœceſis præd. contra personas Caſtrum ac ipſius Territorium de anno Domini 1420. absque licentia Sedis apoſtolice , aut ejusdem officialium hoſtiliter irruerunt , ac violenter invaserunt vineas arbores fructiferas domos molendina deguaſtando et ad Terram proitiendo ad vindictam contra præfatos temere proſiliendo . Et ex poſt contra præfatos Commune , Homines , Univerſitatem , et ſingulares persooas ejusdem Terræ Caſtignaoi per egregios legum doctorem , et peritos dictos Ludovicum de Blancheris judicem maleficiorum Curiæ generalis , et Joannem Baptiſtam judicem Præſidatus Provinciæ ut præmittitur . . . . . denique Reverendiſſ. in Chriſto Pater , & DD. Gabriel miserat. div. tit. S. Clementis S.R.E. Præsbiter Cardinalis Senen. in provinciis Marchiæ Anconitan. & Abbatiæ & Præſidatus. Farfen. apoſtolice Sedis tunc Legatus ad inſtantiam Communis , & Homioum. d. Terræ Caſtignani supplicantium , & petentium dictos Commune , & Homines Terræ Caſtignani ab omnibus , & ſingulis

ino-

inobedientiis, culpis, & omnibus exceſſibus, delictis prædictorum occaſione contractis, factis, & operatis contra praemiſſos Commune & Homines Caſtri Patrignoni in dicto facto, vel aſſensu, seu aliter quovis modo ab omnibus, & singulis spiritualibus, & temporalibus excommunication., suspens. et interdictis, ac aliis quibuscumque contra ipsos, & ipsorum quemlibet, necnon Univerſitatem d. Terræ Caſtignani, aut alias quascumque Personas ipſius, ac omnia . . . . . pœnis dictis, ac promulgatis . . . . . per quoscumque Rectores, aut alios officiales d. Provinciæ a quibuscumq. per . . . . . præmiſſorum occaſione communiter, vel diviſim spectantibus, et pettinentibus auctoritate, qua fungebatur, absolvit & etiam liberavit. Et . . . . . Caſtignani summam quadringentorum florenorum auri de Camera, qui ad Cameram Apoſtolicam de jure spectabant . . . . . Reverend. Patri D. Marino eadem gratia Episcopo Rachanaten. tunc in d provincia Thesaurario, ut omnes, et ſingulos proceſſus per quoscumq. officiales d provinciæ contra præfatos Commune, et univerſitatem Terræ Caſtignani factos et promulgatos de liberis dictæ Eccleſiæ . . . . . de mandato SSmi D. N PP. nobis super hoc oraculo vivæ vocis facto quorum presentium tenore committimus, et mandamus, quatenus omnes, et ſingulos proceſſus tam d cti D. Ludovici judicis maleficiorum, qui Univerſitatem Commune et Homines, quam etiam præfati judicis per suprad ctos contra quadraginta ſingulares personas ejusdem Terræ Caſtignani factos, et promulgatos de libris, et . . . . . Cameræ dictæ provinciae cancelleris, er aboleatis, et aboleri, et cancellari faciatis absq ulla expeditione alterius mandati. Itaq nullo tempore præfati Commune, et Homines, ac ſingulares perſonæ Caſtignani occaſione proceſſuum, et condemnationum præd ctorum poſſint communiter, vel diviſim aliqualiter moleſtari. Quare et Nos occaſione de ſimili mandato, p. supra Nobis facto, caſſatos, et abolitos renore presentium eſſe decernimus, et declaramus, quibuscumq in contrarium faclentibus non obſtantibus. In quorum Teſtimonium presentes litteras fieri, et ſigilli supradicti camerariatus officii, quo utimur, fecimus appenſione muniri.

Datum Romæ apud SS. Apoſtolos die quintadecima menſis Octob. ſub anno Nativitatis Domini 1431. Ind. quarta Pontificatus vero præfati SS. in Chriſto Patris D. N. D. Martini PP. V. anno nono.

NUM.

NUM. X. 1455. 13. GIUGNO.

Calisto III rilascia una porzione di gabelle che dovevano pagare i Castignanesi a loro medesimi per ristorare le mura castellane.

CALISTUS PP. III.

Dilecti Filii salutem, & apoſtolicam Benedictionem. Veniens ad Nos dilectus Filius Crispoltus de Ramondiois legum doctor, ut orator, multa nobis narrata fecit de gravibus damnis, & Incomodis, quæ temporibus retroactis pro Statu S Romanæ Eccl. bellorum tempore paſſi eſtis. Super quibus vobis paterna caritate compaſſi sumus. Id, ut aliqua ex parte pro temporum conditione eum effectu intelligere poſſitis, placet, & tenore presentium devotioni veſtre concedimus, ut de summa & quantitate ducentorum trigiota quinque ducatorum monetæ currentis, in quibus annuatim ratione talearum veſtrarum Cameræ noſtræ Apoſtolicæ obligati eſtis, ducatos triginta quinque ſimiles, ſingulo anno usq. ad annos octo proxime secuturos a data præsentium computandos pro reparatione, & fabriea murorum veſtrorum, vobis retineatis, mandantes Thesaurario, officialibus noſtræ Cameræ pro tempore exiſtentibus, & aliis quorum intereſt, vel intererit quomodolibet in futurum, quatenus in ſolutionibus talearum a vobis facieodis, dict s xxxv. ducatos ſingulo eorumdem octo annorum libere, & ſine contradictione, admittant, convertendos tamen utiliter in reparatione, & fabrica præfatis. In contrarium facientibus non obſtantibus quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die xiii. Junii 1455. Pontificatus noſtri anno primo.

Ja. Lucen.

NUM. XI. 1458. 25 NOVEMBRE.

Pio II fa un' altra simile condonazione per l'effetto medesimo.

PIUS PP. II.

Dilecti Filii salutem, & apoſtolicam Benedictionem . . . . continua, quum Nobis, & Sedi Apoſtolicæ tribuiſtis gratioſis favoribus vos proſequi volentes, ut in ea perseverare, & totam veſtram . . . . . poſſitis

de Taleis quas annuatim Cameræ nostræ solvere tenemini florenos triginta auri de Camera singulis annis usq ad triennium in reparationem, & fortificationem murorum vestrorum dumtaxat convertendos tenore præsentium vobis dimittimus, & largimur. Mandantes dilecto Filio Thesaurario istius Provincie præsenti, & pro tempore existenti, ut revisa ratione . . . . . in dictum, & non alium usum utiliter convertantur, & in nostris computis admittat, & Nos in suis admitti mandamus per præsentes.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXV. Novembris 1458. Pontificatus nostri anno primo,

C. Loll.

NUM. XI. ANNO 1542. 27 SETTEMBRE.

Notizie di Castignano estratte dal Processo fabricato in Macerata li 27 . . . . . 1542 avanti Virgilio Fascioli di Lionessa Uditore del Governatore della Marca contra Marino Priore, alias Forto, e Pier Giulio di lui figlio da Castignano per l'omicidio commesso in persona di Ser. Gio. Marino Moschini da Castignano.

Art. 1. QUaliter jam sunt anni quindecim, vel circa, quod quidam Carolus Baroncellus ab Ophida occupavit Terram Castignani rebellando illam contra Sedem apostolicam, & extollendo vexilla imperialia, denegando obedientiam Episcopo Cariaten tunc provinciæ Gubernatori pro Clemente VII Pontifice Romano, & Sede apostolica, diripiendo bona apostolice Sedis Fidelium, &, ut vulgo dicebatur *della parte Ecclesiastica*: illosq trucidando, taliasq imponendo, & alia hujusmodi rebellionis & hostilitatis signa notissima faciendo contra dictum Gubernatorem, & apostolicam Sedem, & tyrannice, ac barbare imperando sæviendo contra dictos Fideles Sedis apostolicæ, ut dicebatur *della parte Ecclesiastica*, & ipsorum bona dilapidando, fuit, & est verum, publicum, & notorium.

II Et qualiter ex complicibus d. Caroli, & qui ipsum in oppidum Castignani introduxerunt pro offendendo dictos *della parte Ecclesiastica*, & extollendo factionemq dicitur *la Imperiale*, fuerunt, & erant *Ser Julianus Moschini*, & *Ser Joannes Marinus*, ac alii ejusdem Filii *Ser Rainaldus*, & *Ser Phebus Incontris*, Pater D *Albanictus Joannes Marinus Pisanelli Magnus Jacobutii*, *Victorius Cicchi*, *Ricciardus Magistri Marci*, *Hyppolitus Joannis Pauli*, *Gentiles Amatuctii*, *Anchetus Napoleonis*, *Dominicus Mensoleni*, *Joannes Marinus Pallottæ*, *Perfimon Ser Rainaldi*, *Ciccus*

Scin-

Scintori, Ser Joannes Thomas Alfonſij, Pater Ser Cæſaris Sanctis Evangeliſtæ, Joannes Marinus, alias Quaglıano, Ser Thadeus Ciccus, & Phœbus Scaramuctiæ, Vannictus Arcangeli, Ser Joannes Marinus Branchij, Marinus Ciucarelli, Jacobus Lappæ, Ser Cæſar Ser Joannes Thome, & alii, qui omnes, & ſinguli, nec non ipſorum Fratres, Filii, Patres, & Benevoli cum dicto *Carolo Baroncello de Oppida* denegaverunt obedientiam S. Sedi apoſtolicæ, & d. Epiſcopo Cariaten. Provinciæ Gubernatori, & in dicta rebellione perſtiterunt, occidendo vulnerando ſuspendendo & opprimendo dd. de factione Eccleſiaſtica in persona & bonis & ſpecialiter dicti Marini, alias Toſto, & Filiorum, aliorumq. Sedis apoſtolicæ devotorum, ac fidelium, donec, & quousq. dictus D. Gubernator comparato exercitu, & caſtrametando dictum oppidum Caſtignani illud expugnavit, d. Marino introducente, & primo in d Oppidum ingrediente magno vitæ suæ cum diſcrimine inter alios apoſtolicæ Sedis milites, & expulerunt supradictos Carolum, & alios memoratos complices, ac rebelles de Caſtignano, fuit, & eſt verum, publicum, & notorium.

III. Et qualiter Reverendiſſimus Epiſcopus Cariaten. Gubernator Provinciæ, & qui dictum oppidum Caſtignani recuperaverunt pro S. Sede apoſtolica viſis, & cognitis damnis, oppreſſionibus, & calamitatibus per dictum Marinum, & Conſortes *della Parte Eccleſiaſtica* perpeſſis, tam dd. damnorum in parte emendationis, quam dd. Rebellium pœnam omnia ipſorum Rebellium bona tam per S. Sedis apoſtolicæ Milites per dictum Gubernatorem perductos, quam per ipsos *della Parte Eccleſiaſtica* diripienda, prout de prædictis extat plenaria remiſſio per Clementem Septimum conceſſa, quam allegat, exhibet, & producit &c. &c. &c.

NUM. XII. ANNO 1538. 18. DECEMBRE

Paolo III. esenta Castignano dalla giurisdizione delli Ascolani.

PAULUS PP. III.

AD perpetuam rei memoriam. Romanus Pontifex quandoquidem conceſſa per eum cum ex abusu conceſſionis hujusmodi aliquæ enormitates subsequuntur, & subditorum suorum quies perturbatur, revocat, & annullat, & eorumdem subditorum quieti, & felici regimini opportune prospicit, prout rerum, & temporum qualitate versata, in Domino conſpicit ſalubriter expedire, dudum ſiquidem sperantes, quod Terra noſtra Caſtignani Aſculanæ Diœceſis per dilectos Filios Communitatem, & Homines Civitatis noſtræ Aſculi bene recte & pacifice, ac cum dilectorum

Filiorum Univerſitatis, & Hominum d. Terræ ſatisfactione regeretur, & gubernaretur, Terram ipſam cum Juribus & pertinentiis ſuis eisdem Communitati, & Hominibus conceſſimus, & ſubjecimus, volentes, ut Communitas, & Homines præfati in Terram prædictam, ac ipſius incolas, & Homines eam jurisdictionem ſuperioritatem & poteſtatem, qua in aliis oppidis, & locis comitatus ejusdem Civitatis habebant, exercere poſſent, prout in noſtris sub plumbo, seu forma brevis litteris desuper confectis, quarum tenores, ac ſi de verbo ad verbum inſererentur, præsentibus pro ſufficienter expreſſis haberi volumus plenius continetur. Cum autem ſicut Univerſitas, & Homines præfati nobis nuper querelanter exponi fecerunt, Communitas, & Homines præd. conceſſione eis per Nos facta hujusmodi abutentes Homines, & incolas ejusdem Terræ sæpe insolitis impoſitionibus, & angariis gravent, eosque male tractent, & inter eos inimicitias, & diſſentiones excitent, & confoveant, ac delicta etiam enormia fieri mandent, & propterea Univerſitas, & Homines præfati sub tali subjectione, & gubernio nullo modo manere poſſe aſſerant. Nos attendentes, quod Communitas, & Homines præd. propter præmiſſa de quibus ex fide dignorum relatione plene informati sumus, conceſſione eis facta hujusmodi se reddiderunt indignos, volentesque pro debito officii paſtoralis dictos Univerſitatem & homines ab hujusmodi gravaminibus liberare, ac eorum quieti, & recto regimini consulere, conceſſionem, & subjectionem, ac super eis confectas litteras prædictas per presentes revocamus, caſſamus, irritamus, & annullamus, univerſitatemq. & homines præfictos in priſtinum, & eum ſtatum, in quo ante conceſſionem, et subjectionem prædictas quomodolibet exiſtebant, reponimus reſtituimus et plenarie reintegramus, conceſſionemq. et subjectionem, ac litteras prædictas caſſatas revocatas et annullatas, ac univerſitatem, et homines præfatos, ut præfertur, reſtitutos, et reintegratos, et pretextu conceſſionis, et subjectionis eorumdem Communitatem, et homines prædictos nullam in Terram, et Univerſitatem, et homines prædictos jurisdictionem habere, vel exercere poſſe; Univerſitatemq. et homines dictos eidem Communitati, et hominibus parere et obedire non teneri, ſicque per quoscumq Judices, et Commiſſarios quacumq. auctoritate fungentes sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, ſi secus super his a quacumq quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attemptari decernimus. Diſtrictius inhibentes in virtutem S. Obedientiæ, et sub excommunicationis pœna Communitati, et Hominibus præfatæ civitatis, ne in univerſitatem, et homines prædictæ Terræ aliquam jurisdictionem, superioritatem, vel poteſtatem exercere audeant, vel præsumant, quo-

cir-

circa dilectu Filio moderno, et pro tempore existenti Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ vicelegato per præsentes committimus, et mandamus, quatenus presentes litteras inviolabiliter observari faciat, non permittens aliquid per dictos Communitatem, et Homines in contrarium quomodolibet, et Rebelles per Censuras ecclesiasticas, et pecuniarias, et privationis, et confiscationis bonorum, aliasq. sibi etiam graviores visas pœnas, cæteraq. opportuna remedia appellatione postposita compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio Brachii sæcularis, non obstantibus præmissis Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XVIII. Decembris MDXXXVIII. Pontificatus Nostri anno quinto.

Blo. el. Fulgin.

Registratum regestro Bullarum, & Brevium S. D. Pauli PP. III. in Piceno fol. 127.

NUM. XIII. ANNO 1550. 21. NOVEMBRE

Giulio III. conferma l'esenzione di Castignano dalla giurisdizione delli Ascolani.

JULIUS PP. III.

AD perpetuam Rei memoriam. His, quæ pro Subditorum nostrorum quiete, et felici regimine provide facta sunt, ut illibata remaneant apostolici muniminis præsidium adjicimus. Dudum quidem postquam fe: re: Paulus Papa tertius Prædecessor noster, speransq. Terra nostra tunc sua Castignani Asculan. Diœc. per dilectos Filios Communitatem, et homines civitatis nostre tunc sue Asculan. bene recte pacifice ac cum dilectorum Filiorum Universitatis, et hominum dictæ Terræ satisfactione regeretur, et gubernaretur. Terram ipsam cum juribus, et pertinentiis suis Communitati, et Hominibus predictis per quasd. concesserat, et subjecerat, ac Communitas, et homines præfati in Terram prædictam, ac illius homines, et incolas, eam jurisdictionem, et superioritatem, ac potestatem, quas in aliis oppidis, et locis comitatus ejusdem civitatis habebat, exercere possent voluerat pro parte Universitatis, et hominum prædictorum eidem Predecessori querelanter expositio, quod Communitas, et homines præfati concessione eis per eumdem Prædecessorem facta hu-

jus-

jusmodi abutentes, homines, et incolas ejusdem Terræ, sæpe insolitis impositionibus, et angariis gravabant, eosque male tractabant, ac inter eos inimicitias, et dissensiones excitabant, et confovebant, ac delicta etiam enormia fieri mandsbant, & propterea Universitas, & homines ipsius tali subjectione, & gubernio nullo modo manere posse asserebant. Idem Prædecessor volens pastoralis officii debito dictos Universitatem, & homines ab hujusmodi gravaminibus liberare, ac eorum qnieti, & felici regimini consulere, concessionem & subjectionem, ac desnper confectas litteras prædictas per alias suas in forma brevis litteras revocavit, irritavit, & annullavit, universitatemq., & homines præfatos in pristinum, & cum quo ante concessionem, & subjectionem prædictas qnomodolibet erant, reposuit, restituit, et plenarie reintegravit, concessionemq, & subjectionem, ac litteras prædictas cassatas, revocatas, & annullatas, ac Universitatem, & homines prædictos restitutos, & reintegratos, ac prætextu concessionis, & snbjectionis earumdem Communitatem, & homines prædictos jurisdictionem habere, vel exercere posse; ipsorumq Universitatem, & homines eisdem Communitati, & hominibus parere, & obedire non teneri; sicque per quoscumq Judices, & Commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis, & eorum cuilibet qusvis aliter judicandi, & interpretandi facultate judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane, si secus super his a quoquæ quavis auctoritate scienter, vel ignoranter conringeret attemptari, decrevit: cnm inibitionis mandati, & forsan aliis clausulis tunc expressis, prout in singulis litteris predictis plenius dicitur, contineri. Quare Universitas, & homines Nobis nuper exponi fecerunt, ut revocationis, irrirationis, & annullationis, ac posterioribus litteris prædictis pro illarum subsistentia firmiori robur Apostolice confirmarionis adjicere, aliaq in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui singulorum vobis libenter annuimus, Universitatis, & hominum eorumdem quieti, & tranquillitati consulere volentes, ac singularum litterarum predictaque veriores tenores presentibus pro expressis habentes hujusmodi supplicationibus inclinati, revocationem, cassationem ac irritationem ac posteriores litteras prædictas, nec non prout eas concernunt omnia, & singula in eisdem posterioribus litteris contenta, & inde secuta quæcnm., ac prout littere ipse posteriores ab eodem prædecessore emanarunt apostolica auctoritate tenore presentium approbamus, & confirmamus, illisq perpetue, & inconcusse firmitatis robur adjicimus, omnesq & singulos ram jnris, quam facri defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem, & solemnitates forsan omissas supplemus. Quocirca Ven. Fratri Episcopo Albigan, & dilectis Filiis Venerab. Fratrum Firman., et Asculan. Episcoporum in spiri-

ritualibus Vicariis generalibus per presentes committimus, et mandamus quatenus ipsi vel duo, vel unus eorum per se vel alium, seu alios eidem Universitati, et hominibus in præmissis efficacis defensionis præsidio assistente faciant auctoritate nostra presentes litteras, et in eis contenta quæcum suum effectum sortiri, et inviolabiliter observari etc. etc. etc.

Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 21. Novembris MDL. Pontificatus nostri anno primo.

Leo de Fano,

Foras. *V. Macaranus,*

NUM. XIV. ANNO 1555. 14. OTTOBRE

Paolo IV. toglie ogni giurisdizione agli Ascolani su di Castignano, e lo restituisce nella sua libertà.

PAULUS PP. IV.

Dilecti Filii salutem, & apostolicam benedictionem. Sincere devotionis affectus, quo Nos, & Romanam reverentioi Ecclesiam, promeretur, ut vota vestra ad exauditionis gratiam libenter admittamus, &. quæ Vobis a Prædecessoribus nostris gratiose concessa fuerunt, nostræ approbationis munimine roboremus. Dudum siquidem, sicut nobis nuper exponere fecistis, sel; record: *Paulus Papa III.* Prædecessor noster, postquam ipse quod Terra ista Castignani Asculan. Diœces per dilectos Filios Communitatem, & homines Civitatis nostræ, tunc sue Asculan. bene recte & pacifice ac cum hominum universitatis dictæ Terræ satisfactione regeretur, & gubernaretur, Terram ipsam cum juribus, & pertinentiis suis eisdem Communitati, & Hominibus concesserat, & subjecerat, ac voluerat, ut Communitas, & homines præfati in eadem Terra, ac illius Homines eam Jurisdictionem superioritatem & potestatem, quas in aliis Oppidis, & Locis Comitatus ejusdem Civitatis Asculan habebant, & exercere possent: Cum eidem Paulo pro parte Universitatis vestre querelanter expositum fuisset, quod dicta Communitas concessione eis per eumdem Paulum facta abutebantur, hominesque & incolas ejusdem Terræ Castigoani sæpe insolitis impositionibus, & angariis gravabant, & male tractabant, ac inter eos inimicitias, & discrosiones excitabant, & confovebant, ac delicta etiam enormia fieri mandabant; & propterea universitas, & homines prefati sub tali subje-

subjectione , & gubernio nullo modo manere posse asserebant , idem Paulus Prædecessor noster attendens , quod Communitas , & homines prædicti propter præmissa , de quibus ex fidedignorum relatione plene informatus erat , concessione hujusmodi eis facta se indignos reddiderant; volensque pro pastoralis officii debito Universitatem & homines prædictos ab hujusmodi gravaminibus liberare , concessionem , ac subjectionem , ac super eis confectas litteras revocavit , cassavit , irritavit , & annullavit, ac Universitatem , & homines hujusmodi in pristinum, & eum statum, in quo ante concessionem, & subjectionem præfatas quomodolibet existebant restituit reposuit & plenarie reintegravit , concessionem & subjectionem, ac litteras prædictas cassatas , revocatas , & annullatas, ac universitatem vestram , & illius homines , ut præfertur , restitutos & reintegratos & prætextu earumdem concessionis , & subjectionis Communitatem , & homines Asculanos nullam in terra , & universitatem , ac homines terræ Castignani hujusmodi Jurisdictionem habere , vel exercere posse , Universitatem , & illius homines eisdem Communitati , & hominibus Asculanis parere , & obedire non teneri ac si per quoscumq Judices , & Commissarios quavis auctoritate fungen. sublata eis , & eorum cuilibet quavis aliter judicandi , & interpretandi facultate, & auctoritate jucari, & definiri debere ; ac irritum , & inane quidquid secus super his a quoq quavis auctoritate scienter , vel ignoranter contigerit attemptari, decrevit, districtius inhibere in virtute S obedientiæ , & sub excomunicationis pœna Communitati , & Hominibus præfatæ Civitatis , ne in universitatem, & homines Terræ Castignani aliquam Jurisdictionem , superioritatem , vel potestatem exercere auderent, vel præsumerent, prout in diversis ejusdem Pauli desuper confectis litteris latius dicitur contineri , & sicut eadem expositio subjungebat , revocatio, cassatio , ac irritatio, ac ejusdem Pauli prædecessoris litteræ , nec non prout illas concernunt omnia, & singula in ejusdem Pauli prædecessoris litteras contenta, per recolendæ memoriæ Julium tertium etiam prædecessorem nostrum per suas in forma Brevis litteras confirmata & approbata extiterunt , prout in d Julii prædecessoris litteris similiter plenius dicitur contineri : Quare pro parte vestra Nobis fuit humiliter supplicatum , ut singulis litteris prædictis nostre approbationis robur adjicere, atq vobis in præmissis providenter de benignitate apostolica dignaremur Nos igitur quieti, & tranquillitati vestre opportune consulere , ac vos non minori quam iidem Paulus , et Julius prædecessores nostri prosequuti fuerunt gratia prosequi volentes. hujusmodi supplicationibus inclinati revocationem cassationem et irritationem , ac singulas Pauli , et Julii prædecessorum nostrorum hujusmodi litteras , auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus

probamus, et confirmamus, illisq perpetuæ firmitatis robur adjicimus, necnon omnes, et singulos tam juris, quam facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem supplemus, illasq. inviolabiliter observari, ac Communitatem, et homines d. civitatis Asculan ad illarum observationem cogi, et compelli posse, et debere; et ita per quoscumque judices, et commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, auctoritate, et tenore predictis decernimus. Mandantes Ven. Fratri Gubernatori gen., seu Vicelegato provinciæ nostre Marchiæ Anconitanæ, et dilectis Filiis curiæ causarum Cameræ Apostolicæ Auditori, ac Vicario Ven. Fratris Ep. Rachanaten. in spiritualibus Gen, quatenus ipsi vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios vobis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra vos premissis pacifice frui, & gaudere. Non permittentes vos desuper contra presentium tenorem, per Communitatem, & homines d. civitatis Asculan., seu quoscumq alios quomodolibet indebite molestari. Contradictores quoslibet, & Rebelles per censuras, & etiam pecuniarias pœnas eorum arbitrio imponendas, & moderandas, ac alia opportuna juris remedia appellatione postposita compescendo, ac legitimis super his habendis servatis processibus censuras, & pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac omnibus illis, quæ Paulus, & Julius Prædecessores nostri in eorum litteris prædictis voluerunt non obstare cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Marcum sub annulo Piscatoris die 14. Octobris 1550. Pontificatus nostri anno primo.

Cæs. Grolierus.

V. Macharæus.

NUM: XV. ANNO 1560. 28. MARZO

Pio IV. restituisce Castignano nella sua libertà, e toglie dalla soggezione degli Ascolani.

PIUS PP. IV.

Dilecti Filii salutem, & apostolicam Benedictionem: sinceræ devotionis affectus, quo nos, & Romanam reveremini Ecclesiam, premo-

retur, ut vota veſtra exauditionis gratiam libenter admittamus, & quæ vobis a Prædeceſſoribus noſtris gratioſe concella fuerunt noſtro approbationis munimine roboremus. Dudum ſiquidem ſicut Nobis nuper expoſui feciſtis ſe: re: Paulus Papa III. Prædeceſſor noſter, poſtquam ipſe quod Terra ipſa Caſtignani Asculan. diœce: per dilectos Filios communitatem, & homines civitatis noſtræ tum suæ Asculan bene, recte, & pacifice, ac cum hominum univerſitatis d Terræ ſatisfactione regeretur, & gubernaretur Terram ipſam eum juribus, & pertinentiis ſuis eisdem communitat., & hominibus conceſſerat, & subjecerat, ac voluerat, ut Communitas, et homines præfati in eadem Terra, ac illius homines cum jurisdictionem, ſuperioritatem, et poteſtatem, quas in aliis oppidis, et locis comitatus ejusdem civitatis Asculan habebant, exercere poſſent. Cum eidem Paulo pro parte univerſitatis veſtræ querelanter expoſitum fuiſſet, quod dicta Communitas conceſſione eis per eumdem Paulum facta abutebantur, hominesq & incolas ejusdem Terræ Caſtignani sæpe insolitis impoſitionibus, et angariis gravabant, ac male tractabant, ac inter eos inimicitias, et diſſentiones excitabant, et confovebant, ac delicta etiam enormia fieri mandabant, et propterea univerſitas, et homines præfati sub tali subjectione, et gubernio nullo modo manere posse asserebant. Idem Paulus prædeceſſor noſter attendens, quod Communitas, et homines prædicti propter præmiſſa, de quibus ex fidedignorum informatione plene informatus erat, conceſſione hujusmodi eis facta se indignos reddiderant, volensque pro paſtoralis officii debito univerſitatem, et homines prædictos ab hujusmodi gravaminibus liberare, conceſſionem, et subjectionem, ac super eis confectas litteras revocavit, caſſavit, irritavit, et annullavit, et Univerſitatem, et homines hujusmodi in priſtinum, et eum ſtatum, in quo ante conceſſionem, et subjectionem præfatas quomodolibet exiſtebant, reſtituit, reponit, et plenarie reintegravit, conceſſionemq et subjectionem, ac litteras præfatas caſſatas, revocatas, et annullatas, ac Univerſitatem veſtram, et illius homines, ut præfertur, reſtitutos, et reintegratos, et præterea earumdem conceſſionis, et subjectionis Communitatem, et homines Asculan. nullam in terram et univerſitatem, ac homines Terræ Caſtignani hujusmodi jurisdictionem habere, vel exercere posse, univerſitatemq et illius homines eisdem communitati, et hominibus Asculan. parere, et obedire non teneri. Ac ſi per quascumq judices, et commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane ſi secus super his a quoq quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, decrevit, diſtrictius inhibens in virtute S. Obedientiæ sub excommunicationis

nis pœna Communitati, & Hominibus præfate civitatis, ne in universitatem, & homines Terræ Castignani aliquam jurisdictionem, superioritatem, vel potestatem exercere auderent, vel præsumerent, prout in diversis ejusdem Pauli desuper confectis litteris latius dicitur, contineri, & sicut eadem expositio subjungebat, revocatio, cassatio, & irritatio, ac ejusdem Pauli prædecessoris nostri litteræ, necnon prout illas concernunt omnia, & singula in ejusdem Pauli prædecessoris litteris contenta per recol. me Julium tertium, & prædecessorem nostrum per suas in forma Brevis litteras confirmatæ & approbatæ extiterunt, prout in dicti Julii Prædecessoris litteris similiter plenius dicitur contineri. Quare pro parte vestra Nobis fuit humiliter supplicatum, ut singulis litteris prædictis nostræ approbationis robur adjicere, aliasque vobis in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur quieti, & tranquillitati vestræ opportune consulere, ac vos non minori, qua idem Paulus, & Julius prædecessores nostri prosequuti fuerunt, gratia prosequi volentes hujusmodi supplicationibus inclinati, revocationem, cassationem, & irritationem, ac singulas Pauli, & Julii prædecessorum nostrorum hujusmodi litteras dicta apostolica auctoritate tenore præsentium ad nostrum & Sedis Apostolicæ beneplacitum approbamus, & confirmamus, illisque nostræ firmitatis robur adjicimus, necnon omnes, & singulos tam juris, quam facti defectus, si qui forsan intervenerint, in eisdem supplemus, illasque inviolabiliter observari, Communitatem, & homines d. civitatis Asculan. ad illarum observationem cogi, & compelli posse, & debere, & ita per quoscumq Judices, & Commissarios quavis auctoritate fungentes, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & definiri debere, auctoritate, et tenore præd.ctis decernimus. Mandantes Ven Fratri Gubernatori Generali, seu Vicelegato Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ: et dilectis Filiis Cam Apostolicæ Regenti, seu ejus Vicegerenti, & Vicario Ven. Fratris Ep. Racanaten. in spiritualibus generali, quatenus ipsi vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios vobis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostra vos præmissis pacifice frui, & gaudere. Non permittentes vos desuper contra præsentium tenorem per Communitatem, et homines dicivitatis Asculan., seu quoscumq. alios quomodolibet indebite molestari. Contradictores quoslibet, et rebelles etc etc.

Datum Romæ apud S Petrum sub annulo Piscatoris die 28. Martii MDLX Pontificatus Nostri anno primo.

Cæs. Glorierius.

NUM. XVI. ANNO 1576. 7. LUGLIO.

Gregorio XIII. ordina la demolizione della nuova Rocca fatta fabricare dagli Ascolani nella villa Castiglioni.

GREGORIUS PP. XIII.

AD futuram Rei memoriam. Cum ſicut accepimus alias a fel re. Clemente PP. VII. Prædeceſſore noſtro littere in forma Brevis emanaverint tenoris ſubſequentis a tergo videlicet Venerabili Fratri *Joanni Jacobo Epiſcopo Albinganen*, & pro tempore Marchæ noſtræ Anconitan Gubernatori exiſtenti, intus vero *CLEMENS PP. VII Venerabilis Frater ſalutem, & apoſtolicam Benedictionem Expoſuit Nobis nuper fecerunt dilecti Filii Univerſitas hominum Caſtignani Aſculan Diec.*, *quod dilecti etiam Filii Communitas Aiculan, neſcitur quo ſpiritu ducti, niſi, ut facilius eoſdemmet exponentes, contra quos nonnullas diſſentiones habuerunt, & habent offendere; & tantum illis, quantum aliis circumvicinis avidius nocere poſſint, certam arcem in Caſtigliono conſtrui, & ædificari facere, vel reædificatam augere, quæ alias ex decreto Sedis apoſtolicæ diruta fuit, cum ibidem homicidiarum, & latronum quaſi aſilum fieret præſumunt, unde tam exponentibus, quam vicinis prædictis, & tranſeuntibus multimode nocere poſſent. Quare pro parte dictorum exponentium Nobis fuit humiliter ſupplicatum, quatenus eis in præmiſſis opportune providere paterna diligentia curaremus. Nos igitur, qui nedum inter noſtros ſubjectos, verum etiam inter omnes Chriſti fideles quietem, & pacem & tranquillitatem vigere ſinceris exoptamus affectibus Fraternitati tuæ, de qua in his, & aliis ſpecialem in Domino fiduciam obtinemus per preſentes committimus, & mandamus, quatenus auctoritate noſtra per Te, vel alium, ſeu alios eiſdem exponentibus, & circumvicinis, & tranſeuntibus, ac quibuſvis aliis, quos negotium hujuſmodi concernit in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtere factas, & probibeas, ac ſub excommunicationis, & aliis ſententiis & cenſuris Eccleſiaſticis, necnon pœnis pecuniariis arbitrio tuo inſligendis, moderandis, & applicandis inhibeas eiſdem Communitati, ac quibuſvis aliis inhibendum fuerit, ne Arcem ipſam conſtruere, vel ædificare, ſeu conſtructam vel ædificatam augere audeant, ſed tutiori pro cautela ut arx ipſa, vel quæcumq illius edifitia demoliantur, funditus diruantur, & deſtruantur, quod ſi facere contempſerint, ad earum pœnarum exactionem, & reaggravationem omnino procedas, ac ſub eiſdem pœnis eamdem Communitatem ad præſtandam cautionem idoneam, de indemnitate & aliis*

eiſdem

eiſdem exponentibus neceſſariis etiam compellas. Non obſtantibus conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, ac eiuſdem Marchiæ ſtatutis, & conſuetudinibus etiam municipalibus, etiam juramento confirmatione apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque indultis, & litteris Apoſtolicis eiſdem Communitati ſupræmiſſis conceſſis confirmatis, & innovatis. Quibus, illorum tenorem pro ſufficienter expreſſis habentes, ac vice dumtaxat harum ſerie ſpecialiter, & expreſſe derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque &c. Datum Romæ apud S Petrum ſub annulo Piſcatoris die VII. Maji 1530. Pontificatus noſtri anno ſeptimo. Breve autem originale quod ad partes tunc transmiſſum fuit, & per multum temporis ſpatium observatum ob varias tempeſtates, minuta autem originalis dicti Brevis, seu ejus regiſtrum, ex quo antea copiam fideliter descriptam nos ipſi in manibus habuimus, & vidimus, propter incendium juxta ſecretariam domeſticam Palatii noſtri ſuperioribus diebus excitatum amiſſa, & deperdita fuerit. Nos, quibus de præfatis litteris plene, ac ſufficienter conſtat, volentes univerſitatem, & homines Caſtignani hujuſmodi occaſione conſtructionis, & reædificationis d arcis ab ipſis communitate, & hominibus Asculi amplius molestari, aut perturbari nullatenus poſſe, aliasq. in præmiſſis opportune providere, prædictas Clementis prædeceſſoris litteras, & in eis contenta quæcumq auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus, & quatenus opus ſit illas juxta earum formam, ac tenorem innovamus, & eas etiam ſi ab ipso Clemente prædeceſſore conceſſa non fuiſſent de novo concedimus, eaq. omnia approbata confirmata innovata ac de novo conceſſa eſſe, & ab omnibus, quos illa concernunt, & præsertim a communitate, & hominibus Asculi firmiter, & inviolabiliter observari debere decernimus & jubemus. Volentes, necnon statuentes ad plenam et integram probationem dictarum litterarum Clementis prædeceſſoris, alteriusq. præsentium oſtentionis adminiculum minime requiri, ſed presentibus litteris stari, et eis tam in judicio, quam extra certam, et indubitatam fidem omnino adhiberi debere in omnibus, et per omnia perinde ac ſi ipſius Clementis prædecessoris originales litere exhibite forent, & oſtense. Sicque per quoscumq Judices, et Commissarios, ac Delegatos quavis auctoritate fungentes, et cauſarum Palatii apostolici Auditores, et Cameræ Apostolice præſidentes clericos, ac S. Romanæ Eccl Cardinales sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, & auctoritate judicari, ac diffiniri debere, ac irritum, et inane decernimus, ſi secus super his a quoque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Mandantes in virtute S Obedientiæ, & sub arbitrii noſtri pœnis dictæ Provinciæ Marchiæ, et civitatis Asculi Guberna-

to-

toribus, cæteris q. Magiſtratibus, Judicibus, & Officialibus præinsertas Clementis Prædeceſſoris, & presentes noſtras litteras debitæ, & totali executioni demandari, & ab omnibus, ad quos ſpectat tine ulla contradictione observari curent, & faciant contradictores quoslibet, & rebelles, ac præmiſſis non parentes, & ſi communitas, homines Asculan. fuerint per poenas in dictis litteris Clementis prædeceſſoris contentas, aliaq. opportuna juris, & facti remedia omni, & quacumq. appellatione remota & penitus poſtpoſita compescendo, & ad mandatis prædictis cum effectu parendum, & obediendum cogendo, & compellendo, invocato & ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Non obſtantibus omnibus, quæ in litteris d Clementis prædeceſſoris expreſſum eſt, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die VII. Julii 1576. Pontificatus noſtri anno quinto.

Cæ: Glorierius.

NUM. XVII. ANNO 1574. 13 DECEMBRE

Gregorio XIII. conferma la esenzione di Castignano dalla ſoggezione di Ascoli.

GREGORIUS PP. XIII.

Dilecti Filii ſalutem, & apoſtolicam Benedictionem. Spectatæ veſtræ devotionis integritas, Fideique conſtantia, quam ad S. Sedem apoſtolicam semper geſſiſtis, non indigne promeretur, ut votis veſtris, illis præſertim, per quæ ſtatui, & commoditatibus veſtris conſuliter favorabiliter annuamus, & vobis conceſſa, & comprobata a Romanis Pontificibus prædeceſſoribus noſtris pro illorum subſiſtentia firmiori comprobemus. Cum itaque nobis exponi curaveritis, quod alias fe: re: Paulus Pp III prædeceſſor noſter sperans, quod Terra noſtra tunc sua Caſtignani Asculanæ diœceſis per dilectos Filios communitatem, & homines civitatis noſtræ Asculan bene, recte, ac pacifice &c regeretur, & gubernaretur, Terram ipsam cum juribus, & pertinentiis suis eidem Communitati, & hominibus Asculi conceſſit, & subjecit, volens, ut Communitas, & homines præfati in Terram prædictam, ac illius homines, & incolas eas jurisdictionem, superioritatem, & poteſtatem, quas in aliis oppidis, & locis comitatus ejusdem civitatis habebant, exercere poſſent & demum pro parte Univerſitatis & hominum d. Terræ eidem Paulo

lo prædeceſſori querelanter expoſito Communitatem, & homines civitatis præfatæ conceſſione, & subjectione hujusmodi abutentes homines, & incolas ejusdem Terræ sæpe insolitis impoſitionibus, & angariis gravare eosque male tractare, ac inter eos inimicitias, & diſſentiones excitare, ac confovere, ac delicta etiam enormia fieri mandare, & propterea Univerſitas, & homines ejusdem Terræ sub tali subjectione, & gubernio nullo modo manere poſſe aſſeruerint, & idem prædeceſſor ex fidedignorum relatione de praemiſſis plenarie informatus, conſiderans communitatem, & homines d. civitatis hujusmodi eis facta conceſſione propter præmiſſa indignos se reddidiſſe, & pro debito paſtoralis officii volens Univerſitatem, & homines Terrae praed. ab hujusmodi gravaminibus liberare, ac eorum quieti, & recto regimini conſulere, conceſſionem & subjectionem, ac super eis confectas litteras praefatas per alias in forma brevis litteras, revocavit, caſſavit, irritavit, ac annullavit, Univerſitatemq., & homines in priſtinum, & in eum, in quo ante conceſſionem, & subjectionem praefatas quomodolibet exiſtebant, statum reposuit, reſtituit, ac plenarie reintegravit &c. inhibitionibus, mandatis, clausulis, decretisq in d superioribus litteris sub datum Romae apud S Petrum sub annulo piscatoris die 18. Decembris, pontificatus sui anno quinto, plenius continetur succeſſive per piae me: Julium III. Paulum IIII Pium etiam IIII. ac Pium V. praedeceſſores noſtros revocationem, caſſationem, reintegrationem, reſtitutionem, & poſteriores litteras praefatas confirmatas, & approbatas eſſe. Nos itaque veſtris votis annuentes, ac veſtrae quieti, & tranquillitati consulere cupientes &c revocationem, caſſationem, irritationem, reſcitutionem, reintegrationem, & repoſitionem, ac Paulo III. posteriores litteras praefatas &c &c &c. confirmamus, & approbamus &c. Quocirca Ven Fratri Episcopo Amerino, ac dilectis Filiis Venerabilium Fratrum Firman, & Ripan Episcoporum in spiritualibus Vicariis generalibus per praesentes committimus, & mandamus, quatenus Ipſi &c faveant, & aſſistant, ac praesentes noſtras, & in eis contenta quaecumq suum effectum sortiri, inviolabiliterq. observari auctoritate Apostolica faciant, & mandent &c.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XIIII. Decembris 1574. Pontificatus noſtri anno tercio.

Ca. Glorierius.

NUM. XVIII. ANNO 1580. 21. GIUGNO

Istrumento di pace fra i Cittadini di Castignano, estratto dal libro delle pubbliche riformanze di Castignano, che comincia dal 1 Maggio 1578. e dura fino ai 28 di Ottobre del 1581. alla pag. 159.

TAndem post tenebras optata lux emersit, ac refulsit in Oppido Castignani omnibus, & singulis in ea exortis, & ferventibus inimicitiis, dissidiis, discordiis, odiis, ac seditionibus penitus sublatis, ac funditus extirpatis universali pace alias inita confirmata, & perpetuo duratura, annuente Dño roborata, prout in sequenti desuper confecto, & celebrato instrumento latius, & seriosius est expressum sub rogatione, annotatione, ac stipulatione desuper conjunctim facta, & executa per Nos infrascriptos duos publicos Notarios, & Tabelliones simul corrogatos, prout fuit de mente, ac voluntate Adm Rev. D J annis Guriæ Hispani Cæsaraugustani Sacerdotis, & Sacre Theologiæ Professoris, & ad præsens Asculanæ Diœcesis Visitatoris cum interventu, & assistentia Magnificorum, ac Nobilium Civium Firmanorum, videlicet Dñi Fabij Ricij unius ex modernis Inclitæ Firmanæ Reipublicæ Regulatoribus, & Dñi Belisarij Azzolini J U D eboris ab inclyta Firmana Republica ad hoc requisita, deputatorum, & destinatorum. Quæ quidem pax, prout infra, annuente Dño, mediantibus suprascriptis Visitatore, & Firmanis Civibus ad totius Castignanentis Popoli salutem cum summa omnium lætitia, & consolatione, miroque plausu conclusa fuit, confirmet hoc Deus, quod nunc operatus est, ut in hoc Oppido deinceps perpetuis futuris temporibus ab omnibus pie, pacifice, quiete, bene, ac beate vivatur ad laudem, & gloriam Omnipotentis Dei Patris, Filii, ac Spiritus Sancti, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli specialium hujus Oppidi, ejusque Populi Advocatorum, & apud Deum interceſſorum una cum Gloriosa Dei Genitrice Maria semper Virgine ejusdem Oppidi perpetua Protectrice. Amen.

Mars procul hinc abeat, procul hinc Thaumantias Iris
Perpetuo vigeat publica parta quies.

In Nomine Dñi. Amen.

Universis, & singulis præsens hoc publice Pacis Instrumentum vi-

su-

suris &c. fit notum, qualiter labente anno salutis humanæ a Natali Christiano 1580 Indictione octava Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D N. Gregorii ejus nominis tertiidecimi divina disponente providentia Romani Pontificis Optimi Maximi anno nono sub die vero Martij 22. mensis Junij ejusdem anni &c.

Cum hoc fuerit, & sit, quod alias sub anno proximo præterito & jam elapso 1578 sub die vero 9 mensis Junii ejusdem anni, quo tempore in oppido Castignani Asculanæ Diœcesis plurimæ vigebant, & fervebant cupiditates inimicitiæ seditiones ac discordiæ perniciosissimæ non absque totius fere Populi perturbatione, detrimento, ac jactura, ac pro hujusmodi inimicitiis, discordiis, ac seditionibus tollendis, ac sedandis, et componendis adm. Illustr, ac Rev D Nicolaus Aragonia modernus Præsul, et Princeps Asculanus, et idem tunc Piceræ Provinciæ Generalis Præses, & Gubernator meritissimus, ut publicæ paci, & quieti Castignanensis populi tempestive, & opportune consuleretur summa ejus prudentia, solertissima cura, præcipuaque diligentia ita gesserit, ut coram ipso admodum Illustris, ac Rmo D. Præside in Civitate Maceratæ residente inter omnes, & singulos inferius descriptos Castignanenses &c. inita fuerit &c. prout & sicut de pace & concordia sic inita &c apparet ex publico desuper confecto, ac celebrato Instrum. sub rogatione Dni Julii Fidelis pub Notarii Curialis in dicta Civitate Maceratæ &c. Quod quidem Instrumentum cæteri omnes in eo nominati, & comprehensi præsentes, & nonnulli absentes mediantibus eorum legitimis procuratoribus ad hoc specialiter prout infra constitutis, præsertim a Ser. Jacobo Evangelino Julio Joannis Pauli, Sancte Victorii, Antonio Meschini, Marco Francisci, & Marino Petri Julii alias Volpe de Marinucciis unanimiter, & concorditer ab eis Procuratore constituto Rev. Dno Julio Forti Priore Colleg. Terræ Ophidæ pro eis, & cujusque ipsorum nomine interveniente, prout de eis legitimis mandatis respective clare constat &c. quæ omnia hic pro insertis &c haberi, ac tueri voluerunt. Quam quidem pacem, ut supra initam ambæ partes infrascriptæ &c ac exposuerunt & asseruerunt absque aliqua contradictione in hunc usque diem fuisse, & esse ab omnibus utrinque ad unguem inviolabiliter observatam &c hujusmodique paci &c. ambæ partes prædictæ inhærere, ac perseverare intendunt modo, & forma prout in eo, & nullo pacto contraire &c. cum presens ratificatio fiat ad omnes omnino suspiciones quomodolibet desuper exortas de medio tollendum &c. omnes infrascripti utriusque partis tam in dicto prioris pacis Instrumento comprehensi, quam de novo additi devenerunt ad infrascriptam dictæ pacis ratificationem, confirmationem &c. ad occurrendum, & obviandum assiduis insidiis, &

tentationibus humani generis hoſtis , qui numquam ceſſat laqueos tendere , & sua retia relaxare ad animarum ruioam , & perditionem , nec unquam deſinit novarum inimicitiarum causas inter homines exordire , prout facere multifariam curavit , ut pacem prædictam, ut supra sancte initam perturbaret, ac omnino subverteret, unde propter quam plurimas inter dictas partes exortas suspiciones pejora pejoribus mala futura immioebant, ad quæ devitanda admodum R. Pater Joannes Guriæ Hispanus Clericus Sacerdos Cæsaraugustanus Societatis Jesu Sacræ Theologæ Profeſſor Anculan. Diœceſis Generalis Viſitatnr a præf. Ill. ac Rmo D. Nicolao Aragonia Episcopo , ac Principe Asculano metitiſſimo conſtitutus , & deputatus volens , & intendens auctoritate sui Officii , & in virtute decretorum Sacri Trideotini Concilii in viſitatione dictæ Terræ Caſtigoani , habita notitia, & informatione a veridicis sumpta de suspicionibusa, ſmultatibus , & inteſtinis ediis in dicta Terra vigentibus, efferventibus , ac totalem totius populi ruinam minitantibus tempeſtive occurrere , & perniciosiſſimo hujusmodi morbo salutarem adhibere medelam &c. universum populum Terræ prædictæ ad publicam pacem &c. reducere procuravit , prout Dño cooperante , et disponente reduxit &c. accedente ad hoc publico decreto generalis Concilii ejusdem Terræ Caſtignaoi canonice sancito , ut a prætato R. P. Viſitatore causa, et negotium ratificationis dictæ pacis , ac publicæ quietis totius populi tractaretur , et executioni debitæ mandaretur &c cum omnimoda facultate , poteſtate , et auctoritate ejus arbitrio in omnibus , ac per omnia disponendo &c Tandem non ſine magno labore omnibus difficultatibus superatis ad infrascripram pacis ratificationem , ac universalem totius populi quietem prætato R P Viſitatore religioſiſſimo , ac vigilantiſſimo , divino favrote numine deventum fuit . Quamobrem omnes , et ſinguli inferius descripti in dicto Inſtrumento pacis Maceratæ , ut supra , celebrato contenti, ac nominati, ac alii denuo nominandi diſtincte personaliter conſtituti exiſtentes , et nonnullorum Procuratores respective patronalium vice , ac nomine coram prefato R. P. Viſitatore cum presentia , et aſſiſteotia Magnificorum , ac Nobilium Virorum , et Firmanorum Civium videlicet D Fabii Ricci ad presens unius de Regulatoribus inclitæ Firmanæ Reipublicæ de Oppido Caſtignani ejusque populo attento veteri fœdere invicem inito per optime meritæ , et Doi Belisari Azzolini ejusdem Reipublicæ, Firmane ad hoc requiſitę Oratorum deſtinatorum, er coram Nobis Notariis publicis ſimul , & conjunctim corrogatis , ac teſtibus infrascriptis ad hoc specialiter adhibitis , & vocatis in parochiali Eccleſia S Petri ouncupata ſita in eadem Terra Caſtignani juxta plateas magnã & parvam , & alia sua notiſſima latera magna ibidem populi aſſaote

fre-

frequentia inter Missarum solemnia ad altare magnum, ubi Ss. Eucharistiæ Sacramentum honorifice retinetur, & conservatur, ubi ad hunc effectum aderat etiam Crux admirabilis, & miraculosa in Ædicula Ecclesiæ D. Francisci ordinariæ summa cum devotione retenta, ac venerata ibidemque infrascript. omnes pacem ratificantes, ac de novo ut infra paciscentes sponte, libere &c. unanimiter, & concorditer, parique voto, eorum nemine penitus discrepante viva voce asseruerunt, ac declaraverunt dictam pacem olim inter eos in civitate Maceratæ initam, & celebratam fuisse, & esse hactenus, & in presentem usque diem ab omnibus ipsis in ea comprehensis fideliter, ac inviolabiliter observatam, eique a nemine fuisse contrafactum, vel contraventum, volentesque, & intendentes in eadem omnimoda observatione perpetuo deinceps perseverare, ac uti fideles christicolas decet, pacifice, & quiete vivere promiserunt &c. & sese obligaverunt ad pacem prædictam, ut supra initam perpetuo, & omni tempore observandam, & inviolabiliter manutenendam &c. Quæ conditio in dicto prioris pacis Instrumento apposita, talis est videlicet. Quod si contigerit Banditos, & capitaliter condemnatos in dicta priori pace comprehensos, seu aliquem eorum a Bando, & condemnatione revocari, per gratiam impetrandam a Superioribus, ad hoc auctoritatem habentibus, ac inpristinum statum ad patriam, & honores restitui, ac reponi in pristinum eorum statum libere, ac licite ad patriam redire, & in ea morari valeant prohibitione in dicta priori pace contenta, & expressa non obstante, quæ de consensu partium omnino sublata, & extincta intelligatur, et esse debeat absque al qua licentia ab offensis petenda, & impetranda prout fieri debere in dicto Instrumento ptioris pacis cautum, ac stipulatum fuerat. Quod quidem Instrumentum in reliquis omnibus clausulis, & cautelis perpetuo observare debeat sub penis iu eodem contentis, & expressis, quæ omnia hic pro repetitis, & insertis haberi debeant. Et ad majus robur &c. promiserunt, & convenerunt sub fide dictæ Civitatis Firmanæ, ac illius nomine astricta, actualique prestita in manibus præfatorum dd. Magnificæ Civitatis Oratorum, videlicet Dni Fabii Ricci, & D. Belisarii Azzolini ibidem præsentium, ac vice, et nomine dictæ Firmanæ Civitatis hujusmodi fidem sic astrictam, et præstitam acceptantibus pacem præfatam sic initam, ac denuo ratificatam etc. accedente etiam ad hoc consensu, et auctoritate Illustriss., ac Rmi D. Francisci S. Georgii utriusque Signaturæ SSmi D. N. Referendarii, et nunc Picenæ Provinciæ Generalis Gubernatoris etc.

Super quibus omnibus, ac eorum omnimoda observantia, omnes & singuli infrascripti paciscentes, & ratificantes, præfatis Firmanis civibus,

& oratoribus ad hoc deſtinatis per tactum manuum fidem adſtrinxerunt. Et subinde in ſignum veræ pacis, & illius ratificationis ſe mutuo oscularti fuerunt reſpective, nec non prout, & ſicut ex pub. decreto d Terrae Caſtignani ſanctum fuit ad potiorem cautelam ſuper observatione d paeis, omnes, & ſinguli infrascripti in ea comprehenſi solemniter flexis genibus ante, & prope Altare magnum solemniter juraverunt ad SSmum Euchariſtiæ Sacramentum, dictamque SSmam, & venerabiliſſimam Crucem solemni ſtipulatione interveniente præmiſſa omnia, ut supra, perpetuo observare, manutenere, & adimplere ſingula ſingulis congrua referendos. Nomina autem, & cognomina omnium, & ſingulorum in hujusmodi pace comprehenſorum, hæc sunt, quæ subsequuntur, videlicet.

EX UNA PARTE.

Ser Angelus Lucæ de Recchis
Lucas ejus Filius
Ser Baptiſta Marinuctius
Torquato, ac Enea ejus filiis absentibus, pro quibus ipse de rato, ac rati habitione solemniter, & in forma promiſit, seque principaliter obligavit, ac teneri voluit &c.
Matthæus Ser Michaeli de Marinuctiis pro se, & Magiſtro Malitia ejus fratre germano absente, & tamquam ejus Procurator habens ad hoc ſpeciale mandatum, de quo patet pub. inſtr. rogat. per ser Baptiſtam de Marinuctiis actualiter producto, & lecto &c.
Bizzarrus Amici
Joannes Amici
Ciambaglia ejus Filius
Crucifixus Cyſtarellæ, pro quo Ser Baptiſta Marinuctius
Antonius Carolenus
Baronius Filius
Hector ſimiliter Filius absens, pro quo ipse pater ꝓmiſis promiſit &c.
Ursus ejusdem Ant. Carolini Filii presentes.
Favonius
Petrus
Antonius Marini de Recchis pro se, & Domino Papirio ejus Filio absente, & Felice ſimiliter filio absente, pro quibus ipse personaliter de rato promiſit.
Petrus finus Marinuctius pro se, & Capinus ejus filius filio Svetono d. d. Capini absente, pro quo de rato promiſit etc.
Reverendus D. Julius Fortis Bultrinus modernus Prior Colleg S. Mariæ de Ophida Asculanæ Diœceſis, uti Prior, et conomine Marini alias Volpa filii ser. Petri Julii Marinuctii prout de ſuo procuratorio mandato conſtat manu Emygdii Liſii clerici Asculani Not. pub. et præfati Rev. Prioris Viſitatoris Cancellarii inde rogati, et de præs inſtrum. corrogati, et fidem facientis clare conſtat, et apparet ad hunc actum ſpecialiter conſtitutus etc.

Nec

Nec non idem Rev. D Julius Fortis uti Prior, ut supra constitutus sub rog. Emygdii Notarii publici similiter fidem facientis. Videlicet Marci Francisci. Qui quidem Marinus alias Volpa, et Marcus presen. d. D. Julii fuerunt, et sunt Banditi, videlicet d Marcus capitaliter, d. vero Marinus ad perpetuos Triremes etc.

Jacobus Marini de Marinuctiis
Flaminius ejus filius
Tullius Diomedis
Donnus Leander Tuccius
Petrus, & Sigismundus Medessi
Nero Lucæ de Recchis pro se, & suiis fiiliis
Camillus Pignottus pro ser. D. Cæsare ejus fratre absente, pro quo ipse de rato promisit, seque personaliter obligavit.
Ser Colomarinus Siliquinus
Mattheus, & Gaspar ejus filii
Brandimartes filius D Gasparis
Almontes Gasparis, & Baltassar ejus filius
Dfius Roccus, &
Armillus Baptistæ de Recchis
Gaspar Diamantis
Tossus Laurentii pro se, &
Bellono | eius Filiis, pro quibus ipse de rato promisit, seque personaliter obligavit.
Pomponio |
Conte |
Tullius Joannis Baptistæ
Crescentius Urbani
D Dionisia mater & tutrix
Marci filii Mindi Dulcis minoris septem annis, pro quo ipsa de rato promisit &c.
Gaspar, & de Siliquinis
Desiderius
Mandus Gentilis Ciotti
Ser Camillus. Recchi pro se, & D. Malaspina Recchi ejus nepote absente, pro quo de rato promisit.
Pompeus Valerii Cæsaris
Joannes Filius q. Virgilii Petrocchi, & D. Berta ejus mater, & tutrix &c.
Necnon ultra suprad: compræhensos, & nominatos in præd prioris pacis instrumento pacem similiter
Donnus Valiantes Joannis Baptistæ de Marinuctiis
Andreas Gajazzi, &
Romanus Petri Augustini omnes de d. Terra Castignani, &
Brunamontes Brunamontinus vice, & nomine Martii Cherubini de Asculo ejus patrigni absentis, & pro quo ipse de rato promisit, seque principaliter obligavit &c.

EX ALTERA VERO PARTE.

Porfirius Lori, &
Jacobus ejus filius
Joannes Paulus Julii, &
Petrus ejus filius
Suprascriptus R. D Iulius Fortis Bultrinus prior collegg. ecclesiae Ophide S. Mariæ uti prior, & in nomine, seu nominibus Ser Jaco-

cobi Evangelini absentis Julii Joannis Pauli, & Sanctis Exterii prout de ejus proc. mandato ad hoc specialiter facto clare constat, & apparet manu ejusdem D. Emygdii Lisis de corrogati, et amplam fidem facientis etc.
Pignottus Sanctis
Martius ejus Filius
Antheus Evangelinus
Dennus Marinus ejus frater germ.
Leander Hippoliti
Sanctes Sufferentis
Antonius, et Ciccus Cicconi Meschini
Servianus Lori
Ser Sfortia Rinaldutius pro se, et D. Decio ejus Filio absente, pro quo de rato in forma promisit
R. D. Bernardinus Rinaldutius
Magister Julius Fortis Rinaldutius
Cola Marini Jacobi Marnuti
Aurelius Philippi Raphaelis
Demoplon Marini Petrocchi
Ser Georgius Tantius pro se
D. Theodoro, Novio, et Panetio ejus Filiis absentibus pro quibus de rato promisit, ac etiam pro D. Marsilio similiter filio absente &c.
Phæbus Barnabei
Ser Angelus Nardutius
Curius Neapulionis pro se, & Rugerio ejus filio absente, pro quo de rato in forma promisit &c.
Recchius Baptista de Recchiis
Zenobius M. Victoris de Comitibus
Baldassar M. Angeli de Comitibus
Ser Joannes Antonius Sulpitii de Comitibus
Consortus Sanctis
Jacobus Mattei
D. Rosa q ser Juliani Meschini
Camparanus Sufferentis
Ser Constantius Thaddeus
Horatius ejus filius
Camillus Meschinus
Livius Francisci Quatrini
Lactantius ejus frater absens, pro quo Camillus Meschinus personaliter se obligavit &c.
Dominicus Catalini, &
D. Eugenia mater magistri Michaelis, magistri Emygdii omnes de Castignano in d. prioris pacis Instrumento comprehensi, & nominati.
Nec non ultra præd. in præsenti ratificationis Instrumento de ambarum partium cons. comprehend. includunt & colligunt. etiam.
Fr. Ciccus Victorii Ord. Min Conventualium D. Francisci, & Evangelista Prosperi presentes &c.

Acta facta etc. etc. in Terra Castignani in d. Parochiali Ecclesis etc. etc. præsentibus ibidem discretis, & Venerabilibus Viris D. Aurelio Marsilio de Radiceticis, et D. Romulo Castellano Ophidanis Testibus ad præmissa specialiter habitis, vocatis, atque rogatis.

Et ego Octavianus de Patrignono Laicus Ripanæ D'œcesis publicus utraque auctoritate not. jud. quæ ord. constitutus, et Castignanensis mag. reipublicæ modernus scriba, et cancellarius, quia præmissis omnibus, et fin-

singulis in hoc subscripto Instrumento contentis, dum sic agerent., et fierent una cum subscriptis Testibus, ac etiam una cum suprascripto *M.* Emygdio Lisio clerico Asculano similiter Not. pub ,et præfati R. Patris Visitatoris cancellario una mecum simul, et semel corregato interfui, ideo Instrumentum hujusmodi manu mea propria descriptum, ac in præsenti decretorum libro ad perpetuam rei memoriam registratum subscripsi, publicavi, meoque solito, et consueto signo signavi corrogatus etc.

Loco ✠ Sigilli

Confirmet hoc Deus, quod operatus est ad perpetuam unius Populi quietem & tranquillitatem. Amen.

NUM. XIX. ANNO 1580. 25. Luglio

Dono fatto alla Città di Fermo per la parte che prese nel trattar la pace suddetta, in vigore di risoluzione conciliare, come apparisce dai pubblici libri dei Consigli pag 111.

SUper aliquo honorifico munere nomine publico elargiendo Magnif, an Nobilissimæ Firmanæ Reipublicæ de nostra hac Universitate optime meritæ in omni requisitione, & opportunitate, ac ejusdem Reipublicæ Oratoribus hoc transmissis ad tractandam, & concludendam pacem.

Idem Ser Constantinus Thadeus Consultor providus super secunda in ordine proposita consuluit, quod attentis plurimis, ac pro innumerabilibus Beneficiis hactenus collatis, & quæ quotidie conferunt. ab inclita Firmana Republica erga Universitatem, & homines Castignani tam publice, quam privatim, ne hæc Patria omnino ingrata videatur in signum, & demonstrationem devotæ affectionis erga dictam Firmanam Civitatem vice, & nomine Universitatis Castignani, eidem Firmanæ Reipublicæ, elargiri, & dono dari debeat *Unum Vas argenteum saltem valoris ad minus quadraginta scutorum* de ære publico emendum ubi commodius haberi potuit. Oratoribus vero ejusdem Civitatis huc destinatis ad tractandam, & concludendam publicam pacem, nomine ejusdem Universitatis Castignani largiri, ac dono dari debeant proportionabiliter *duodecim Petarones, ac totidem metæ Casei de melioribus*, ut supra emend. pro quibus expendi debent usque ad summam decem scutorum, & hujusmodi munera transmitti, & offerri debeant quanto citius fieri poterit saltem ad tempus nundinarum, quæ celebrantur in dicta Civitate de mense Augusti, & super expeditione, & provisione dictorum mune-

rum

verſitatem, & homines Terrae praedictae ab hujusmodi gravaminibus liberare & eorum quieti, & recto regimini consulere, conceſſionem, & subjectationem, ac super eis confectas litteras praescriptas per alias in forma Brevis litteras revocavit, caſſavit, ac irritavit, & annullavit Univerſitatemque, & homines in priſtinum &c. ſtatum reposuit &c &c. mandatis, clausulis, decretisque in dictis poſterioribus litteris sub datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 28 Decembris Pontificatus sui Anno quinto plenius continetur, succeſſiveque per piae mem. Julium III., Paulum IV., Pium IV., et Pium V., ac Gregorium XIII. Praedeceſſores noſtros revocationem, caſſationem, reintegrationem, reſtitutionem, & poſteriores litteras prescriptas confirmatas, & approbatas eſſe: Nos igitur securitati; ac idemnitati veſtrae paterne consulere, &c. volentes revocationem, caſſationem, irritationem, reſtitutionem, reintegrationem, et repoſitionem, ac Pauli III. poſteriores litteras prescripta &c. apoſtolica auctoritate, & ex certa scientia tenore presentium confirmamus, & approbamus &c. Hæc insuper votis veſtris amplius annuere volentes veſtrae univerſitatis statuta, & ordinationes licita tamen & honesta, & sactis canonibus non contraria, ac privilegia, et indulta apoſtolica vobis hactenus quomodocumque conceſſa, eadem auctoritate, & perpetuo quatenus ſint in usu confirmamus, & approbamus. Quocirca Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Firmano, et Episcopo Ripano, ac dilecto Filio causarum curiae Cameræ Apostolice generali auditori per praesentes committimus, et mandamus, quatenus ipſi, vel duo, vel unus eorum per se, vel alium, seu alios, vobis in praemiſſis efficacis defenſionis praesidio assistentes praesentes litteras, et in eis contenta quaecumque suum effectum sortiri, inviolabiliterque observari apostolica auctoritate faciant, et mandent etc etc.

Datum Romae apud S Petrum sub annolo piscatoris die xx. Decembris MDLXXXIX. Pontificatus nostri anno quinto.

M. Veſtrius Barbianus.

NUM: XXI. ANNO 1360. 25 MARZO

Breve d' Innocenzio VI. per la erezione del monastero di S Chiara.

INNOCENTIVS VI. SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis Filiis Marino magiſtri Gualteruccii, & Tomaſſuctio Dominici Petri Raijs de Caſtignano laicis, ac dilectae in Christo Filiae Ma-

rirae relictae q. Monaldi Mansueti laici Viduae de Castro Castignani Asculanae Diœcesis executoribus testamenti Monaldi salutem, & apostolicam benedictionem. Piis Fidelium votis, per quae divinus cultus, sanctaque religio valeat adaugeri, libenter admittimus, & quantum cum Deo possumus, favorem benevolum impertimur. Exhibita siquidem Nobis pro parte vestra petitio continebat, quod q. Monaldus Mansueti de Castro Castignani laicus Asculanae Diœcesis condens de bonis suis in suae voluntatis ultimum testamentum, in quos vos filii Marina, & Thomasuctius executores, & filia Marina, quae secundum consuetudinem patriae executrix testamenti esse potes, executricem ejusdem constituit testamenti pro animae suae remedio omnia bona sua pro uno monasterio monialium ordinis sanctae Clarae de ipsius bonis per vos in dicto Castro fundando, & dotando legavit, atque dimisit, quodque nonnullae aliae personae de dicto Castro offerunt, & intendunt in auxilium fundationis, & dotationis, praedictae de suis bonis, & pecuniis erogare. Quare pro parte vestra fuit Nobis humiliter supplicatum, ut vobis, quod hujusmodi Monasterio in d. Castro, in quo aliud monasterium, seu locus alius mulierum religiosarum non existit, fundare, & construere valeatis, concedere de benignitate apostolica dignaremur. Nos hujusmodi supplicationibus inclinati vobis fundandi, & construendi in Castro praed. in loco tamen ad hoc congruo, & honesto hujusmodi monasterium cum ecclesia, seu oratorio, campanili, campana, coemeterio, domibus, & aliis necessariis officinis, dote tamen sufficienti prius pro una Abbatissa, & duodecim Monialibus ibidem Domino perpetuo servituris, & earum servitoribus, & servitricibus opportunis primitibus assignata, Dioecesani loci, & cujuslibet alterius licentia minime requisita, jure tamen parochialis Ecclesiae, & cujuslibet alterius in omnibus semper salvo, plenam, & liberam auctoritate apostolica licentiam elargimur &c.

Datum Avenione octavo kal. Aprilis pontificatus nostri anno VIII.

NUM. XXII. ANNO 1362. 20. GIUGNO.

Istrumento del Capitolo di S. Giovanni Laterano pel Monastero di S. Chiara.

In Nomine Domini: Amen.

Anno Nativitatis ejusdem 1362 Pontificatus D. Innocentii Papae VI. indictione XV. mensis Junii die 20. in praesentia mei Notarii, & Testium subscriptorum ad haec Episcopaliter vocatorum, & rogat. Venerabilis viri D. Capitulum, & Canonici sacrosanctae Lateranensis Ecclesiae

cleſiæ in cap. & loco consueto ipſius Eccleſiae sonu campanellæ ad infrascripta Episcopaliter facienda more solito congregati.

Rmus D. Sabbas de Tinctoſis, D. Marcellus de Columna, D. Stephanus Andreocti Normandi, D. Jacobus Paluccini, et D. Marcellus de Barsetis, qui totum Capitulum repræsentant pro ex ipſis, & vice omnium Canonicorum d. Eccleſiae, & pro dicta Eccleſia attendentes, considerantes, & cognoscentes infrascriptam locationem fore, & esse pro utilitate, melioramento, et augumento d. Lateranenſis Eccleſiæ, & suorum sponte, unanimiter, et concorditer ipsorum nemine discordante locaverunt, et affictaverunt, et titulo locationis ad in censum dederunt, cesserunt, & concesserunt in pp. in quolibet 18. anno venturo animo revocandi Ser Jacobo Nicoluctio Bersalti de Castro Castignani Asculanae Dioeceſis Marchiæ Anconitanæ sindico, et procuratore, ac p legitimae abbatiſſae monialium, et conventus monasterii S. Claræ de dicto Castro præsenti, et recipienti sindicatorio nomine, ut procuratione patet Ser Vannis magistri Francisci Ægidii publici notarii de dicto Castro quoddam Hospitale Eccleſiæ Sancti Joannis, & ipsam Eccleſiam sitam, seu sitam in Burgo d. Caſtri, scilicet in Calcaria juxta stratas confinatas noſtræ Lateran. Eccl. immediate subject. sub annuo censu duarum librarum Pipis ipſi Lateran. Eccl. persolvendo cum omnibus iuctis, rebus, maſseriis, libris, campana, calice, paramentis, & cum omnibus fructibus, censibus, oblationibus relictis, & legatis, & omnibus aliis rebus mobilibus, & stabilibus quibuscumque, & cum omnibus, nominibus, & actionibus &c. d. Hospitali, & Eccl. S. Joannis, nunc competentibus, & competituris in futurum &c. dantes, et concedentes ex nunc prout ex tunc dicto Ser Jacobo sindicario nomine, quo & in d. Eccl. S. Joannis coemeterium faciendi, & in ea mortuos sepeliendi, necnon præfatos sindicum, abbatiſſam, & moniales, qui nunc sunt, et pro tempore erunt ex nunc prout ex tunc patronos d. Hospitalis, et Eccl. S. Joannis præd, et suscipientes ipsum Hospitalem, et ipsam Eccl. cum omnibus suis juribus, et poſſeſſionibus sub protectione, et defenſione d. Lateranenſis Eccl. et Capituli ejusdem, et admittentes d. Hospitale, et d. Eccl. ad omnia, et singula privilegia indulgentias, ipſi Lateranen. Eccl., et membris, et aliis sibi subjectis per summos Pontifices conceſſ. de eis salvis semper juribus Eccl. Lateranen. in omnibus supraſcriptis, et infrascriptis, promittentes præd. D. Capitulum, et Canonici pro se, et eorum succeſſoribus d. sindico sindicatorio nomine pro supra ſtipulanti, et recipienti, quod d. Hospitale, et d. Eccl. cum dictis bonis, poſſeſſionibus, et rebus ad ipsam Lateranen. Eccl., et ad eos pertinent, et spectant pleno jure etc. dictas Abbatiſſam, et Moniales cum d. monaſterio indemnes conservare,

et

et d. Hospitale cum dictis Eccl., et rebus locatis in quolibet 18. anno venturo relocare, et huic simile instrumentum locationis renovare pro uno floreno auri solvendo d. Capitulo, et medio floreno solvendo Notario pro scriptura instrumenti prædicti, et prædicta omnia, et singula ejus, et suis propria ab omni one, collegio, et universitate legitime defendimus etc. Hanc autem locationem d: D Capitulum, et Ecclesia fecerunt pro eo, quod dictus Ser Jacobus sindicus sindicatorio nomine, quo supra versa vice etc. promisit sponte dictis Capitulo, et Canonicis suprad. stipulantibus, et recipientibus pro d. Lateranen. Eccl.. et pro eis, et eorum sive d. Hospitale, et ipsam Ecclesiam, et res locatas nemini locari, neque alienare etc et eisdem dare, tradere, et assignare omni anno in festo Paschatis Resurrectionis D. N Jesu Christi pro censu, et redditu dictæ locationis d. Hospitalis, Eccl., et rerum duas libras Pipis, & si infra terminum quatuor annorum dictum censum quolibet nomine assignaverunt d Abbatissa, & Moniales, vel aliquis pro d monasterio, seu dare cessaverunt &c. d Hospitale cum d. Eccl, & bonis, & rebus locatis omnibus cum omni melioratione ad d Lateranen. Eccl. nomine pene recadat, & revertatur &c

Actum Lateranen. in loco præfati Capituli præsentibus descriptis viris D Stephano D Jacobi de Insula, Joanne da Tibure, & Joanne de Campofillonis Beneficiatis præfatæ Lateranensis Eccl. Testibus ad premissa vocatis, & rogatis.

Ego Paulinus Civis Romanus &c. Notarius pub & d Capituli, & Canonicorum Scriba &c & in hanc publicam formam reddidi &c.

DELLA VALLE
DI S. CLEMENTE

TRATTATO STORICO INEDITO

DEL CANONICO OTTAVIO TURCHI

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO

L' EDITORE A CHI LEGGE.

IL nome di Ottavio Turchi, Canonico dell' insigne collegiata di S. Urbano della Terra di Apiro, e Patrizio Camerinese è molto rispettato nella repubblica letteraria per doversi far conto di tutte le di lui produzioni, anche inedite, che si trovassero. Fra queste io sapeva, che vi era un trattato sulla Valle di S Clemente, e il vedeva spesse volte da lui citato nell' opera *de Ecclsia, & Episcopis Camerinensibus*. Ignorando dove fossero li scritti a lui lasciati, scrissi all'ornatissimo Sig. Ab. D Francesco Minicucc al Massaccio, perchè più prossimo di me alla patria del ch. Turchi avesse procurato sapere presso chi esistesse questo di lui trattato inedito, che avrebbe molto giovato per illustrare le memorie dei luogh di quella banda. Ma diedi bene nel segno col primo colpo; giachè il comendato mio amico era egli stesso in possesso d' una copa del MSS e subito me la mandò, onde ne usassi a mio piacere. V' una parte per altro conobbi subito esser mancante, che forse è l più essenziale, vale a dire dell' Appendice dei Documenti, che di anto in tanto va citando il ch. scrittore, per cui rinnovai subito lemie istanze. Il Sig. Ab Menicucci per altro n' era senza, e mi asicurò di non averla vedura mai. Non ostante fece delle diligenzein Apiro per sapere a chi fossero pervenuti li di lui scritti, e per procurarmi anche la storia di essa Terra parimente lasciata inedita cllo stesso Turchi, come dice in qualche luogo di questo trattato. Ma ogni diligenza fu vana, non essendosi potuta rinvenir cosa alcua. Gradisci intanto, cortese lettrore, ciò che quì ti presento, e si certo che non abbandonerò le premute per rinvenirne i documenti, e se non li avrò tutti, non dubito d' averne una gran parte pe darteli in altro volume.

INDICE

Dei paragrafi

§. I.

Sito della Valle, sua denominazione, ed ampiezza

§ II.

Della nobiltà degli uomini di S. Clemente.

§ III.

Della Curia della Valle di S. Clemente.

§ IV.

Dei Conti, e del loro uffizio.

§. V.

De' Nunzj della Curia e del loro uffizio.

§. VI.

Del Vicario Imperiale della Valle di S Clemente.

§. VII.

Dell' Apiro, luogo principale della Valle di S. Clemte.

§ VIII.

Della origine dell' Apiro.

§. IX.

Del sito dove giaceva l' antico Apiro.

§. X.

Della origine de' Castelli della Marca d' Ancona.

§. XI.

Desolazione dell' antico Piro. Origine del nuov, e della popolazione della Valle.

§ XII.

Del nuovo Apiro, e del suo antico territorio.

DELLA

DELLA VALLE DI S. CLEMENTE

§. 1.

Sito della Valle, sua denominazione, e ampiezza.

VALLE DI S. CLEMENTE altro non è, che quello spazio che passa da' Monti, che si uniscono al *Sanvicino* a que' Colli, che sovrastano Apiro; ed ha la denominazione dalla Chiesa di *S Clemente*, posta in una pianura fra Castelli *S Pietro*, ed *Isola* nella Diocesi di Sanseverino, dal quale sta lontana circa X miglia, e si stende circa VII. fino ad Apiro. E' cosa ben nota, che siccome molti luoghi della nostra Marca di Ancona da' Santi loro tutelari presero i loro nomi, come hanno fatto Sanseverino, S. Elpidio, S Anatolia, S Giusto, S Genesio, ed altri molti come riflette il Bacci (*de nat vin Hyst lib. V fol* 251. *edit. Rom ann.* 1595.) così parimente le valli da qualche Chiesa ivi fondata ebbero la loro denominazione. In fatti entro il territorio di Apiro abbiamo pure la *Valle di S. Urbano*, che si stende dal fiumicello Esinate, e termina coll' antico già ruinato Castello *Faeta*, e ha principio dalla Chiesa e Monastero di *S. Urbano*, di che avremo a far discorso in questa storia; e di questa Valle si fa ricordo negli statuti antichi di Apiro, alla *Rubr. LIV. del lib. II.*

Abbiamo altresì un'altra Valle dinominata di *S. Andrea*, che pur ha la sua denominazione da una chiesa dedicata a S. Andrea lontano d'Apiro circa mezzo miglio, e di essa troviamo memoria in una sentenza del-

Giudice Generale della Marca, spedita contro Corrado di Gentile di Rovellone a favore del monastero di S. Caterina di Cingoli nel secolo XIII. qual carta serbasi presso le monache di questo monastero, e ne serbiamo esatta copia.

Alla chiesa di S. Clemente assai prima del XIII. secolo era unito un monastero di Benedettini, rimasto ora diroccato, le cui fondamenta restano ora sotterra, ed è ben facile, che i monaci di quel monastero una gran parte possedessero di territorio di tal valle; e perciò *Valle di S. Clemente* si chiamasse. E' certo che li monaci di S. Urbano possedevano tutto il territorio della Valle di S. Urbano fino al Castello Faeta, del quale per la maggior parte ne godevano la Signoria. Perchè per altro a noi mancano rispetto la valle di S. Clemente li necessarj documenti, lasceremo che altri ne pensi come a lui piaccia.

Entro la circonferenza di questa valle a diligente ricerca vi era piantato *Castel S. Pietro*, e l' Isola, detta perciò *Isola di S. Clemente*, e questi due Castelli sono tuttora, benchè malconci, in essere. *Isola* fu signoreggiato nel XIII. secolo da' Signori di Rovellone; e questi nel XIV. secolo il vendettero con *Frontale* al Comune di Sanseverino, come ci fa sapere il P. Gentili nella sua dissertazione delle Antichità di Settempeda al num. LXI. Quali Signori è probabile che acquistassero la signoria del Castello da' Monaci, da' quali l'avranno comprato. Ma di ciò a noi non è riuscito saperne il preciso. Sappiamo bensì, che li stessi Monaci possedevano *Castel S. Pietro* così chiamato dalla chiesa esistente dentro il Castello dedicata a S. Pietro, come si ritrae da' documenti esistenti nell' Archivio del Priore di tal Castello, da noi veduti.

Nell' adjacenze di tal valle eravi altresì un' altro Castello *Colleputture* chiamato, posto in una piccola collinetta, che lungo la detta valle s' inalza, lontana da S Clemente circa due miglia, del qual Castello non resta ora alcun vestigio. Ma dalle carte Sanseverinate sappiamo la di lui esistenza, e che fu venduto a Sanseverino da Catarina e Giovanni di Massio nobili di questo luogo, per gli atti di Pietro di Quinzio, come si enuncia in una relazione data alla Sagra Congregazione del B. Governo da Monsig. Vitelleschi Governatore di

essa

di essa città nelle ultime pendenze di liti, che fra i Comuni di Sanseverino, e di Apiro passarono nel MDCCXXXIV. Di tal vendita o manca l' Istrumento, o l' Illmo relatore lo tace.

Finalmente l' altro Castello, che trovasi entro la valle, è l' attuale Apiro, il quale di que' tempi, vale a dire nel XII. e XIII. Secolo è stato sempre esente da ogni vassallaggio, regolato prima da' suoi Consoli, e poscia da' suoi Podestà, assai più popolato di quello ora sia, perchè cinto da due grossi borghi in appresso per sua sventura mancati; il quale Apiro insieme co' sunnominati castelli, e altri sparsi numerosi Villaggi rendettero popolata, e celebre la valle di S. Clemente in guisa che *gli uomini della valle di S. Clemente* sono ricordati in più carte, e particolarmente in un alleanza fra S. Severino e Fabriano contro Matelica rapportata dal Marangoni nella sua storia di Civitanova sotto l' anno MCLXXXXIX. nel Lib III. Cap. XIV., della quale parleremo ancora in appresso, e da lui ci si fà noto, che gli uomini della Valle di S. Clemente erano collegati co' suddetti due nobili Castelli S. Severino, e Fabriano, e per quel carattere nobile e signorile, di che allora Apiro sovra ogni altro Castello situato in essa Valle era fregiato, si ravvisa essere stato il luogo principale, il cui comune godeva l' amicizia e l' alleanza co' divisati Castelli, come pienamente ci assicurano le sue carte, e in appresso il vedremo.

L' ampiezza poi di questa Valle, e la giurisdizione, che i Conti, la Curia, e poi i Vicarj Imperiali, che ad essa presedevano, sembra avessero, e le carte ce lo provano, stendevasi da Castelpiano al Fiumegino. Abbracciava la giurisdizione di tal Valle i Castelli di sopra enunciati, e di più la *Castelletta*, le *Procicchie*, *Colognola*, *Castreccioni*, *Moscosi*, *Rotorsio*, *Domo*, *Ficano*, *Frontale*, come risulta da quanto diciamo nel Tom II. della nostra storia d' Apiro sotto l' anno 1435. e questa ampiezza chiarissimamente risulta dall' istrumento di sugezione de' Sig. di Casavolla, cioè a *Monte Savicini infra*, a *Perello infra* (questo Perello è un collicello sopra li Moscosi, dove è un predio del Cavalier Cavallini di Cingoli): *a flumine Civitella filiorum defensoris infra, & a Monte alvello infra*. La sua estenzione *a castro Alifurni infra usque ad flumen Gini*. L' estenzione poi si fa nota in altri documenti che abbiamo.

§. II.

§ II.

Della nobiltà degli uomini della Valle di S. Clemente .

LA nobiltà della nostra Valle a riflesso degl' illustri Personaggi , e delle generose Famiglie, che la popolavano, fu tale , che in pregio non la cedeva a qualunque città della nostra Provincia . Contribuì molto a ciò la situazione della stessa valle , la quale ricopetta dalla parte di Mezzogiorno da' nostri Apennini , dalla parte di Levante da' colli , che sovrastano ad Apiro , giace ella nascosta in guisa , che quando seguirono per l'una e per l' altra parte le incursioni delle barbare genti , i popoli fuggitivi poterono quivi ritrovare sicuro ricovero . Donde ne seguì , che più che in altre parti si videro sparse ne' secoli X. XI. e XII. entro e attorno di essa numerose Castella , i cui Signori formavano il loro Comune in Apiro , ed ivi vivevano cittadini giusta lo stile di que' tempi , come si vedrà quando di quelli faremo in appresso distintamente il novero .

Quindi se tante nobili Castella e Cittadini vanno oggi giorno gloriose soltanto perchè credono esse di trarre la loro origine da qualche distrutta Romana Colonia , della quale nelle loro vicinanze si veggono appena le miserabili reliquie ; quantunque niuna di esse possa vantare di conservare in se alcuna di quelle nobili Romane famiglie , il cui sangue ne' loro cittadini sia propagato ; perchè , come è noto , allo scoppio delle barbare desolazioni i nobili particolarmente diedero alla fuga , altrove , e lungi ancora cercarono di stabilire sicure le loro dimore : certamente che pregio ben distinto della nostra valle , e di sua nobiltà sarà l' aversi questa a rimirare come una nuova colonia del più bel fiore della nobiltà del Piceno in essa ricovratasi a trar sue dimore .

Da tale unione di Personaggi n' è divenuto , che il Comune di Apiro con tal polizia si reggeva sul principio del XIII. Secolo sì rispetto al governo , come delle sue leggi , che non la cedeva a qualunque città ancora illustre . In essa risedeva un soggetto destinatovi dall' Imperadore col carattere di *Vicario Imperiale* , il quale stendeva

il

il suo dominio fuori ancora dell' ambito della Valle. Prima del Vicario Imperiale era quivi stabilita la Curia con il suo Conte, che ne aveva la soprastanza nella maniera stessa, che sì fatti Conti l' avevano in Camerino, ed in Osimo. Fin da principio del XIII. secolo il Comune di Apiro trovasi, che compilasse le leggi municipali, ed i suoi statuti; pregio che io non so qual' altra città della nostra Marca vantar possa sicuramente. Tutto ciò d altronde non potè essere derivato che dalla nobiltà di quei personaggi, che formavano il comune di Apiro. Di tutte queste cose andremo ora distintamente favellando.

§ III.

Della Curia della Valle di S. Clemente.

CHe nella Valle di S Clemente fosse stabilita la Curia egualmente che in Camerino, ed in Osimo, ed in altre ragguardevoli città, capi di qualche Provincia nel secolo XIII. lo abbiamo da molte carte dell' archivio d' Apiro, ma non con quella chiarezza, che ce la dà una esistente nell' archivio di Cingoli, la quale toglie ogni eccezione, che dar si potrebbe alle molte di Apiro, che di tal Curia favellano.

Due castelli fra gli altri aveva nel XIII. secolo, ed ha tuttora soggetti a se la città di Cingoli. L' uno *Castriccione*, e l'altro *Isola degli Orzali* chiamati, posti ambedue di quà dal corso del Musone, che noi crediamo termine per quella parte della valle di S Clemente. Ora gli offiziali della Curia della valle di S Clemente ebbero ad apportare un certo aggravio agli abitanti de' suddetti castelli; siccome per altra parte gli offiziali delle Curie di Osimo, e di Camerino, ed altri castelli ad esso Cingoli soggetti; implorarono perciò li Cingolani l' autorità di Pietro Cardinal Diacono di S. Giorgio al vello d' oro Legato della Marca nel MCCL. il quale spedì a favor di Cingoli un privilegio diretto al suo Podestà, fedele e aderente al Papa, col quale privilegio prescrive al Vicario della Marca, al Giudice, al Bailo, o sia offiziale della Curia, il quale per i tempi

si troverà nella Marca nella Contea Camerinese, in quella della valle di S Clemente, nella Contea una volta di Osimo, il non molestare, e gravare li Castellani di Cingoli, e particolarmente quelli di Castriccione, dell' Isola, e quelli della Villa di Cerlongo, e di Coriolano, se non quanto restano gravati i Castellani di Cingoli. Qual privilegio è spedito in Ancona li 6. di Febbrajo del detto anno 1250. Da che chiaramente si vede che nella nostra Valle era il Vicario, il Giudice, il Bailo, persone tutte, che componevano allora la Curia.

Le carte poi del nostro archivio di Apiro in più luoghi ci danno notizia di questa Curia, ma particolarmente nella disamina di più Testimonj sul fatto di Casavolla, del qual castello si dovrà a suo luogo lungamente trattare, da' quali testimonj si trova, che gli uomini della valle di S. Clemente distrussero Casavolla, perchè non obbediva al Nunzio della Curia, come faceva altresì il Castello di Rovellone, e li Nunzj della Curia potevano camminare, il che alla Curia era di gran pregiudizio.

E' notabile l' espressione, che nel sunnominato privilegio Cingolano si dà alla nostra valle, dandole il titolo di Contea per ragione, che presedeva al di lei governo un qualificato Signore col titolo di Conte, del quale carico facciamoci ora a parlare.

§. IV.

De' Conti, e del loro Offizio;

IL nome di Conte, dice il ch. Muratori, (Diss VIII. Ant. Med aev. Tom. I.) davasi a personaggi, perchè *Proceres Regi, aut Duci in bello Comites essent*. Quegli adunque che in guerra precedevano i loro Generali, erano chiamati Conti, quasi di essi sulla spedizione delle armi compagni: e ciò riguarda il nome.

L' offizio poi de' Conti nelle Provincie, alle quali erano destinati al governo, l' uno era l' amministrare la Giustizia a' Popoli, l' altro a presiedere alla milizia loro raccomandata. Talmente che non potendosi altrimente difendere un popolo, che o per mezzo

della

della ragione, e della forza, e l'uno e l'altro impiego era addossato al Conte, il quale quando amministrava la Giustizia, Giudice altresì era chiamato, segue a dire quel valentuomo, che ci fa sapere che una campagna appunto perchè retta, e governata da un Conte, ebbe il nome di Contado. Il titolo poi di Conte fu una dignità insigne, e perciò gli stessi Principi fra Conti si sentono noverati, dice lo stesso Muratori (Antiq. Esten Part. I. Cap V.)

Nella nostra Valle troviamo noi risedere un Conte, e apertamente abbiamo dalle nostre carte, che nell' anno 1226 vi presedeva Giovanni de Vico, come si avrà in appresso a dire, discorrendo delle vicende del Castello di Casavolla acquistato di tal tempo dall' Apiro. Questo Conte aveva per offizio di amministrare nella Valle la giustizia o colle ragioni, o colle armi. Imperciocchè osserveremo che Giovanni de Vico esercitò il carico di Conte a prò degli uomini della valle di S. Clemente colle armi; poichè le ragioni, che Sanseverino pretendeva avere su tal castello, volle colle armi far valere; e perciò Giovanni de Vico discacciò da Casavolla gli uomini di S. Severino, e distrusse il castello. Della quale ingiuria riclamando poscia Sanseverino al Cardinale Giovanni Colonna rettore della Marca nel 1230. diciotto anni in circa dopo la suddetta devastazione, Gio: de Vico non era più Conte della valle di S. Clemente, ma era Conte della Contea Camerinese, e unitamente Nunzio della Curia di esso Cardinal Colonna, e come tale presentò lettere del Cardinale al Giudice Generale della curia della Marca ordinanti il non doversi più riedificare Casavolla; impegnato a favor degli Apirani tratti da Sanseverino avanti al Giudice Generale della Marca alla disamina delle loro ragioni. Di chi subentrasse all' offizio di Conte nella nostra valle non ne abbiamo notizia. Solo sappiamo, che Nunzio della curia della valle era Attone di Gozzone nobile cittadino di Apiro.

E perchè quivi sentiamo noi fatto ricordo de' Nunzj della curia, ch' era altro offizio de' ministri, che la componevano, sarà bene, che ancora di questi diamo noi una ristretta notizia.

§. V.

De' Nunzj della Curia, e del loro Offizio.

ANcora di questi Nunzj favella il ch Muratori (Rer. Ital. To I dis IX.) sotto la voce di MESSI: *Missi discurrentes, Missi Dominici, Regii legati (alia nomina prætermitto) appellantur*; e dice di essere stati nelle Repubbliche per loro bene, e per conservazione della Giustizia fra Popoli stabiliti, dove li Duchi, dove li Marchesi, dove li Conti, e altri Magistrati di tal fatta, si pensò a provederle di un' altro soccorso, e questo fu il destinare li Missi, o Nunzj, che chiamar vogliamo, li quali andavano girando per le Provincie, e pe' Contadi, affine di ricevere le querele, e le istanze de' popoli, per ristoro dell' oppressa giustizia, con ampla facoltà di correggere gli stessi Conti, e Giudizi: che perciò non avevano ferma sede in un luogo, ma andavano vagando ora per una parte, ora per un' altra, intenti a ristorare la disciplina, e la giustizia, detti perciò *Missi discurrentes*.

Godeva la nostra Valle un tal Ministro, e abbiamo nell' Anno MCCXXXV Nunzio il sunnominato Attone di Gizzone, come ci assicurano le nostre carte, e per opra di questo sentiamo il totale diroccamento di Casavolla. Giovanni de Vico poi dopo essere stato Conte della Valle di S. Clemente, passò ad essere Nunzio della Marca: e siccome essendo Conte della Valle di S. Clemente, dovette dar mano alla desolazione di Casavolla a forza d' armi, così ebbe poscia come Nunzio della Curia generale della Marca a mantenere ben fatta tale desolazione avanti li Giudici del di lei Rettore.

Così noi ravvisiamo, che passasse il politico governo della Valle finchè Federico II Imperadore non diè negli eccessi di sua fellonìa contro il Romano Pontefice. Allora, e fu circa il 1240, che l' Imperatore prorupe in mille insolenze contro la Chiesa, cangiò, siccome altrove, così nella nostra Valle, faccia il regolamento di essa; e si sente non più il nome di Conte, ma quello del Vicario Imperiale impegnato al governo di essa.

§ VI.

§ VI.

Del Vicario Imperiale nella Valle di S. Clemente.

NOn possiamo dissimulare il particolare attacco della nostra Valle al partito Imperiale. Li tanti istrumenti, che si serbano nel nostro archivio Priorale del secolo XIII. ce lo manifestano apertamente, enunciandosi in essi sempre mai i nomi degl' Imperadori. L' aderenza per altro del partito Imperiale ce la manifesta apertamente la destinazione di un Vicario Imperiale nella Valle, che per lo Imperadore vi risedeva.

Federico II. fu quello, che ad onta de' Papi suoi giurati nemici, destinò nella nostra Provincia diversi Vicarj a' quali circa il 1240. ordinò l' avere a ricevere il giuramento di fedeltà non solamente da' Comuni delle città, e delle Castella, ma altresì dagl' istessi Abati, e monaci de' Monasterj. Il nostro Padre D. Mauro Sarti nella sua dottissima lettera *de antiqua Picentum Civitate Cupra Montana* ci dà un prezioso documento di ciò, e che riguarda appunto il Vicario Imperiale costituito nella nostra Valle. Porta egli quivi l' eruditissimo scrittore uno squarcio d' istrumento, che serbasi nell' archivio di S. Biagio di Fabriano de' monaci Camaldolesi, dal quale ci si fa noto, che spedito dal Priore Generale di Camaldoli un Visitatore per tutti i Monasteri di sua Congregazione, esistenti nella Marca d' Ancona, giunto al monastero di S. Elena posto alle rive del Fiumesino, mandò sotto gravissime pene a' Monaci e Conversi di avere a dire il vero nella disamina, che loro volesse fare. E poscia interrogò Benedetto Abate di esso Monastero, se egli avesse prestato giuramento di fedeltà all' Imperatore, o a suoi Nunzj, e se lo stesso avessero fatto i suoi Monaci. Ed esso Abate rispose, che Benvenuto Vicario eletto dall' Imperadore nella Valle di S. Clemente venne personalmente al Monistero, che comandò a' Monaci tutti, e all' Abate per parte dello Imperadore, e del Re Enzo di lui figliuolo, che lui giurassero fedeltà all' Imperadore, e promettessero di ubbedire a tutti gli ordini imperiali; il che da tutti fu prontamente eseguito, pro-

pronunciando il giuramento come da esso Benvenuto Vicario era stato loro annunciato. Vero è però, che esso Vicario si astenne dal far porre ad essi Monaci le mani sopra il sagrosanto Vangelo compito il giuramento. Questo esame fu fatto nel 1244 nella indizione seconda.

Noi dall' altro canto nel nostro Archivio Priorale abbiamo trovata una carta scritta nel 1241. indizione XIII. a' tempi di Gregorio IX e Federico II. Imperadore, che contiene una procura *ad lites* da farsi avanti il Vicario dell' Imperatore, e suoi Giudici, che si nominano essere li Signori Simone, e Guglielmo. E con ciò concludentemente si prova, che nella nostra Valle di S Clemente il Vicario Imperiale era capo della Curia di essa, e vi risedeva, cessato il governo de' Conti.

Premesso questo ristretto ragguaglio de' pregj della Valle di San Clemente, è d' uopo passare a dare distinto ragguaglio di tutte le Castella in essa Valle esistenti; e al Governo di essa soggette, e dei nobili Signori, che in essa fecero dimora.

§. VII

Dell' Apiro luogo principale della Valle di S Clemente.

CHe Apiro fosse il principale luogo della Valle di S Clemente, provasi chiaramente dal riflettere, che nessuno de' Castelli sopra descritti, e nella Valle piantati, avea il pregio di esser libero, avendoli tutti ravvisati di carattere suddito, e signoreggiati da' particolari Padroni, che ne riportavano il vassellaggio.

Ma a meglio rilevare questa verità, basta riflettere allo splendore, in che vivevano nel XIII. secolo Sanseverino e Fabriano. Erano questi nobilissimi Casteili, siccome ora sono ragguardevoli Città, assai potenti, e vivevano con quell' assoluto governo, e con quella libertà, che manifesta il loro reggimento Consolare. Non è perciò credibile, che contrar volessero confederazione, ed amicizia con Castelli privi di quella nobiltà, che loro dava l' assoluto loro governo. Sa pendo perciò noi, che in quella lega sopra riferita contratta da

San-

Sanseverino con Fabriano contra Matelica, que' due Castelli protestarono di non voler offendere *gli uomini della Valle di S. Clemente*, dovremo dire che questi uomini un qualche castello avessero che fosse libero, in cui stabilito avessero il loro Comune, col quale que' suddetti castelli avessero contratta amicizia, ed alleanza. Non trovandosi intanto nella valle di S. Clemente altro castello libero, che Apiro, dovremo concludere, che col solo Comune di Apiro fosse seguito il contratto dell' amicizia, e dell'alleanza, ed in conseguenza che Apiro della Valle di S. Clemente fosse il luogo principale.

L' amicizia fra Sanseverino ed Apiro risulta particolarmente da un documento che serbasi nell' Archivio Priorale, che contiene l' aggregazione in cittadino di Apiro del Sig. Attone figliuolo del Conte Alberto Signore dell' Isola degli Orzali seguita nel 1216 e in un' altra aggregazione in cittadino di Apiro di Bernabeo Signore delle Procicchie, in cui si fanno diversi scambievoli patti, e fra gli altri vi è di guerreggiare contro di qualunque nimico, eccettuato Sanseverino; e tal contratto seguì nel 1227. Che perciò è d' uopo concludere, che l' alleanza fra Sanseverino, e Fabriano seguita nel 1227. in cui si ravvisano amici gli uomini della valle di S. Clemente, fosse inteso il comune di Apiro libero da ogni vassallaggio.

Che poi per uomini della valle di S. Clemente il comune di Apiro venisse inteso, si rileva da autentici documenti serbati pure nel nostro archivio; dove una carta si trova, in cui è scritta la disamina fatta di più testimonj avanti il Giudice della Marca nel 1236 per rinvenire per opera di chi seguisse la devastazione di Casavolla sopra ricordata, e più testimonj depongono, che fosse per opera *degli uomini della Valle di S. Clemente*; ed altri testimonj depongono, per opera degli uomini di Apiro. Donde manifestamente apparisce, che la denominazione di *uomini della valle di S. Clemente* cada sopra gli uomini di Apiro, nella guisa stessa che dicendosi, gli uomini di Apiro, e altri della provincia della Marca, s' intendono nella provincia della Marca compresi gli uomini di Apiro con altri della provincia della Marca. Sapendosi poscia, che solo gli uomini di Apiro unicamente diroccarono Casavolla, dopo che da particolari Signori ne fecero compra, da' quali al comune di Apiro si dà la libera

bera facoltà di totalmente ruinare il castello: che perciò adirato Sanseverino per la seguita desolazione, unicamente se la prese contro di Apiro, dove sen venne con forte braccio a farne vendetta, dando il guasto alle campagne, incendiando un' intero Borgo dopo seguita fra loro fervorosa mischia; nè Sanseverino offese altra popolazione della Valle, per lo cui mezzo fu necessitato passare per venire ad Apiro: per necessaria conseguenza ne viene, che gli uomini, che devastarono Casavolla, furono solo quelli di Apiro, che promiscuamente si chiamavano ora uomini di Apiro, ora uomini della valle di S Clemente nel XII. e nel XIII. secolo.

Cade quì un dubbio, e potrebbesi chiedere il perchè con tal nome di uomini della valle di S Clemente passassero gli uomini di Apiro in quell' età, e per disbrigarci da questa difficoltà, conviene che noi dell' origine dell' attuale Apiro facciamo discorso.

§ VIII.

Dell' Origine di Apiro.

VUolsi sapere, che la origine dell' attuale Apiro viene da un Castello *Piro* chiamato, posto in sito differente da quello, ove trovasi il presente Apiro. Abbiamo di ciò notizia da una carta di aggregazione in cittadino del *nuovo Piro* (così chiamato a differenza dell' antico) del Sig. Andrea di Ugolino da Montecchio, seguita nel 1227 donde si riconosce il distretto del nuovo Piro, differente da quello dell' antico.

Questa carta ci fa sapere che signoreggiava l' antico Piro il sudetto Andrea, e che l'aveva portato in dote la sua moglie, della quale la carta non ci dà neppur il nome. Ci fa bensì sapere, che il Castello antico fu distrutto dagli uomini del nuovo, i quali si spinsero contra esso alla ruina; che perciò il sudetto Andrea in vece di prendere vendetta di tale desolazione volontariamente si fece cittadino del nuovo Piro; rimise, e perdonò ogni pregiudizio, e danno apportatogli da tale devastazione non solo a suo nome, ma a nome ancora del-

la

la sua moglie, e ambedue si obbligarono di obbedire alli statuti, e leggi di Apiro.

Che per altro l' attuale Apiro avesse l' essere dalla distruzione dell' antico, non vi sarà chi ardisca dirlo. Anzi, che in vedendo che nel tempo stesso che era in essere il nuovo Piro, gli uomini di questo distrussero il castello antico, sarà sforzato riferire ad altra più rimota cagione l' origine del nuovo. Altrimente se dalla ruina dell' uno si fosse fabbricato l' altro, non si nominerebbero le violenze degli uomini del nuovo, si crederebbe volontaria la destruzione del primo, per la fondazione del secondo, e quella stessa Signoria, che Andrea colla sua moglie aveva sull' antico, avrebbela continuata ad avere nel nuovo, il che non apparisce; anzi ci si fa noto, che egli da Signore dell' antico Piro passò ad esser privato cittadino di Piro nuovo, gli si suggettò con tutti li suoi beni, e quelle promesse fece solite di que' tempi a farsi in somiglianti aggregazioni.

Di più il nuovo Piro sul principio del XIII. secolo era di carattere del tutto opposto all' antico; perchè questo del tutto soggetto a' particolari Signori; quello affatto libero, e signorile. La regenza, che nel nuovo Piro avevano di quel tempo li Consoli, e poscia li Podestà col mero, e misto Impero, è una pruova incontrastabile di sua nobiltà, siccome un gran risalto danno alla sua nobiltà le leggi municipali, con che si governava sul principio del XIII. secolo, quali appariscono da moltissime carte, e documenti, e della riferita aggregazione del Sig. Andrea d' Ugolino ne veniamo ancora accertati: prego ben distinto e singolare. La Signoria e 'l possesso del nuovo Piro su più castella sono pruove ben chiare di quella nobiltà, che certamente l' antico Piro non aveva; delle quali cose tutti avremo distintamente a discorrere.

La fondazione dunque del nuovo Piro ad altri più remoti tempi deesi riferire. Ma non per questo abbiamo noi a credere, che il nuovo Piro non avesse l' essere dell' antico. Il ritenere l' uno, e l' altro lo stesso nome ce lo fa credere, e le ragioni che addurremo lo porranno in chiaro.

§ IX.

Del sito dove giaceva l' antico Piro.

Resta ora a vedere dove mai l'antico Piro giacesse.. Ma a dire il vero, vestigia ne' nostri contorni non veggonsi, che da lungi ce lo manifestino, nè abbiamo alcuna memoria, che ce lo faccia noto. Ciò per altro può esser derivato perchè l'attuale Apiro chiamasi come l'antico. Che se non fosse così, forse a quella contrada, dove l' antico Piro giaceva, tal nome resterebbe ancora, e così ne verremmo a notizia. Così a noi riuscì trovare il Castello *Faeta* del tutto ruinato e distrutto, del quale per fino dissotterrai le mura castellane, perchè abbiamo ora una Villa, che *Faeta* si chiama, nelle cui adjacenze trovasi il sito dove quel castello giaceva che chiamasi *Castel vecchio* Abbiamo pure una contrada, che chiamasi *Ombriano*, dove è fama, che negli andati tempi un castello fosse di tal nome, e a dire il vero, ne ho trovati non spregevoli contrasegni di rottami e muri antichi sotterra. Ma tal fortuna non fu possibile avere per ritrovare l' antico sito di Piro.

Non per altro io mi smarrii d' animo nella ricerca del luogo, Imperciocchè nel leggere Domenico Negri ne' suoi commentari Geografici, che pone l' antico Piro fra colli degli Apennini così: *Deorsum* (parla degli Apennini) *inter Colles Lapirius Castellum, sane antiquum:* e nel riflettere, che il nuovo Piro non trovasi fra colli, ma nella valle, entrai in sospetto, che la ricerca di questo antico castello far si dovesse sulle colline, che di poco sovrastano il nuovo Piro, e non nel basso della valle, ove esso si trova. Ed in fatti postomi su di esse alla ricerca di qualche segno, che manifestasse vestigia di antiche fabriche, e di antico castello, mi avviddi di non avere perduto inutilmente il tempo, e la fatica. Perchè nelle pianure di esse cominciai ad osservare infiniti rottami di cotto antico, che il sospetto mi diedero che quivi star potesse piantato un qualche grosso castello: mentre per qualche ora girando, e raggirando quella spaziosa pianura ritrovai per tutto seminati siffatti rottami, che tuttora si veggono

gono, il che mi fece concludere che ivi potesse essere piantato l'antico Piro. Fui animato da qualche letterato cui comunicai il pensier mio, e me lo commendò, a fare li scavi per rinvenire sotterra le vestigia de' vecchi edifizj, e forse ancora qualche nobile monumento lapidario. Ma siccome il breve terreno ricopre lo scoglio del colle, non ha potuto gran tempo conservare gli avanzi degli edifizj, così mi persuasi, che siffatte cose, se state vi fossero, sarebbono state (e chi sa che no?) negli andati tempi scoperte. Siccome negli anni addietro fu discoperto un piedestallo di grossa colonna, e sparsi si sono veduti i rottami di cornicioni di marmo: reliquie non vi ha dubbio de' tempi bassi, e forse altre cose si troverebbono ivi dove particolarmente più profondo è il terreno. Ma siccome il luogo è vasto, e non in picciolo giro ristretto, così sarebbe colpo di fortuna in somiglianti cose incontrarsi. Non è però che da tali segni argomento ben valido formare non si possa per concludere, che quivi un grosso, e culto luogo stasse piantato ne' bassi tempi, e questo fosse l'antico Piro.

Opportuna dal fin quì detto nasce una difficoltà, il cui scioglimento ci condurrà al fine, che ci siamo proposti ora di trattare; che è il ricercare la origine di Piro. La difficoltà è questa: come mai si possa ravvisare l'antico Piro origine del nuovo, se l'antico da noi si riconosce meno potente, meno nobile, e a particolari Signori soggetto; laddove il nuovo Apiro si rileva di carattere nobile, libero, e signorile nel tempo appunto, che quello era vassallo. Una tal difficoltà si porrà in chiaro, e si scioglierà colla ricerca che vogliam fare dell' origine delle tante castella della nostra Provincia, e di quelle particolarmente, che giacciono dentro, ed attorno la nostra valle. Di tali origini perciò passiam' ora a far discorso.

§ X.

Dell' origine de' Castelli della Marca d' Ancona.

SEmbra, che rechi meraviglia il mirare nella nostra Provincia, e in queste parti particolarmente, de' nostri Appennini tante Castella piantate o sull' altezza di alpestri monti, o fra le dirupi di nascoste valli, e queste popolate di genti, e abitate da Signori illustri, e doviziosi, che le governavano e le avevano vassalle. Chi mira Elcito, Frontale, Casavolla, Rotorsio, Avultore, Civitella del Signore Ugoccione, Civitella del Sig. Defensore, Procicchie, Castella tutte la maggior parte dirute, e pur piantate sull' altezza de' monti, e talora sovra orridi scogli non capisce il perchè in siti cotanto incommodi, e di aria così inclemente si volessero fabbricati, dove il rigore del verno, la sterilità de' campi, e la mancanza dell'acqua non potevano ripromettere a loro abitatori, che una vita infelice. Altri stupisce, che fra nascondigli di ombrose valli si fabbricassero i Castelli S. Urbano, Faeta, Moscosi, Grotte, S. Angelo, isola degli Orzali, e altri molti ora affatto mancati, dove i suoi abitatori erano forzati ad abitare un aere chiuso fra monti, e fra selve; essendochè allora quando furono fabbricati non godevasi di quell' aperto di campagna, che ora godesi: perchè le deuse boscaglie, che le ombreggiavano, sono state diradate. Insomma ciascuno dà del poco assennati agli antichi, a' quali non mancando Colli deliziosi ed ameni, pianure spaziose, e felici dove fabbricare le loro castella, elessero luoghi a vivere così incommodi, quali sono le Vette di alpestri monti, e i nascondigli di folte boscaglie.

Ma per comprendere con quanto senno oprassero gli antichi in ciò fare, basta a ridurci a memoria la inondazione di quelle barbare nazioni Gote, e Longobarde nemiche della magnificenza d' Italia, le quali per opra di essi rimasero devastate, e a nulla ridotte, dando il guasto a Città, e Colonie ragguardevolissime, quali a tempo della Romana Repubblica, e sotto l' impero de' Cesari a maraviglia fiorirono:

rono : eppure se le penne degli antichi scrittori non ce ne avessero lasciata ne' loro libri la memoria , ed il nome , non saprebbesi neppure che vi fossero state, e di ben pochi a noi sarebbe giunta la notizia ; il che notò Carlo Sigonio facendone il novero (*De antiquitate Jur. Ital. Lib. I. cap.* 15.) cosa parimente notissima ella è, che quelle barbare genti non tanto si contentarono di saccheggiare le Città più illustri , e le più nobili castella , delle quali andavano in cerca per rapirne il più prezioso , e per apportarci ruina : ma di più col ferro , e col fuoco le agguagliarono al suolo , facendo di esse restare appena i miseri avanzi . Cosicchè a sì barbaro scempio ebbero gli sventurati popoli d' Italia , e della nostra Provincia ad abbandonare il Cielo natio , e fuggire a ricovrarsi in luoghi dove credevano più sicuro il soggiorno loro sorpresi da altissimo scuotimento , e timore .

Non v' ha dubbio , che quelle misere genti allo scoppio di tal flagello , che anco da lungi apportava terrore ; ebbero tempo di porre in salvo al meglio , che potevano le loro più preziose sostanze ; altri nascondendole sotterra , altri altrove trasportandole , e così fuggendo la imminente ruina , lasciarono le città e castella senza abitatori in balìa de' Barbari . Le più forti fecero loro fronte ; ma alla fine con loro maggior danno si videro obbligate a cedere al lor furore ; e quelle che de' Goti schermirono lo scempio, non si sottrassero da quello dei Longobardi forse più de' Goti crudeli .

La divina Providenza per altro, che tutte le cose ha sì bene disposte , e fatto , che nel mondo vi sieno i ricchi , e poveri , e nobili e plebei , per fare che gli uni servano agli altri , e che i ricchi , ed i nobili abbiano bisogno de' plebei , e de' poveri per loro servigio , e questi di quelli per loro ajuto , e sostentamento , fece altresì , che nel fuggire che fecero i nobili , e doviziosi cittadini dal furore de' Barbari , tenesse loro dietro gran numero di gente povera , e minuta , la quale servendo a quelli nella bisogna , allora che stabilirono la dimora in qualche sito o forte , o solitario , opportunamente servirono per la fabbrica delle case sì per loro , come per la povera gente , formandosi così castella forti e munite , entro le quali avendo ricovero quel povero minuto popolo , di quì Signore divenne così vassallo .

Tale

Tale noi crediamo sia stata la origine delle tante castella nella nostra Valle, e di altrove. Ed essendo ella tale, ben si capisce il perchè molti Signori si scorgano insieme avere avuto di esse castella il dominio: appunto perchè molti nobili insieme fuggitivi si unirono alla fabbrica di esse castella per ivi stabilire il loro soggiorno; il che si farà noto da molti esempli, che si leggeranno nella serie di questa Istoria.

§ XI.

Desolazione dell' antico Piro. Origine del nuovo, e della Popolazione della Valle.

POnendo Noi, premesso tutto ciò, l' antico Piro sul colle, vale a dire in un sito, e adjacenza tale, che fa teatro egualmente, che la vicina Cingoli, a tutta la Marca, e ravvisandosi di grandezza non ordinaria, possiamo giustamente argomentare, che siccome Cingoli non isfuggì gli occhi de' Barbari, che la danneggiavano, non gli sfuggisse nè pure l' antico Piro, e da essi ne soffrisse la desolazione, cui mercè ebbero li Pirani ad abbandonare la loro patria, e altrove andare in cerca di luogo più sicuro e più cauto; quale opportunamente gli lo diè la Valle di S. Clemente, dove ora giace il nuovo Piro, Valle nascosta agli occhj di tutto il Piceno, dove si unirono quelle genti fuggitive a fabbricare il nuovo castello, che dall' antico già desolato ebbe l' essere. E su que' primi tempi fino al secolo XIII. *Uomini della Valle di S. Clemente* si chiamarono a distinzione dell' antico Piro, e de' suoi abitatori, che Pirani si chiamavano. Intanto o perchè qualche nobile, e ricco Pirano si ponesse in parte a ristorare il diroccato Piro, o perchè quella gente più povera e minuta non avendo la maniera di fabbricare nuove case, le atterrate risarcissero coll' ajuto di qualche potente Signore. Questo di esse prese la signoría, e il governo, e feudo lo fece di suo nobile casato; perdendo così l' antico Piro ogni pregio di luogo libero, e signorile, rimasto presso gli uomini della Valle di S. Clemente, li quali per avventura non vollero far correre al nuovo castello da loro nella Valle fabbricato il nome di *Apiro*, per contradistinguerlo dall' antico, che sca-

scaduto era di sua nobiltà. Questa perciò noi crediamo sia la cagione, perchè nelle antiche carte i nostri Pirani *Uomini della Valle di S Clemente* fossero chiamati. Poichè finalmente per opera degli uomini del nuovo Piro, l' antico castello fu del tutto desolato, il che seguì sul principio del XIII. Secolo, rimase al nuovo il nome di Piro, o Apiro, che tutt' ora mantiene.

Siccome dunque la desolazione dell' antico Piro fu origine del nuovo; così la ruina di tante altre città della Marca, e di quelle particolarmente, che sono vicine alla nostra Valle, dobbiam credere, che sia stata la cagione della popolazione di Apiro, e della sua Valle. Vero è però, che io non credo le nostre Valli così in que' tempi spopolate, e senza alcun castello, e città ancora quivi fabbricata (che che altri su ciò vada diversamente pensando, sicchè abbiasi a dire, essere state queste Valli o soggiorno di Pastori, o tane di animali selvaggi). Nò, dico bene, che la maggiore loro popolazione abbiasi a riferire alle sopranarrate sventure. Anzi che facile cosa sarà che molte castella si fabbricassero quivi al tempo della inondazione de' Goti, e che poscia di popolazione si accrescessero per quella de' Longobardi. Per tale ragione appunto, e per questa seconda inondazione crediamo noi che si popolasse Apiro, e la nostra Valle. Imperocchè essendo questo tratto di Paese cinto da *Cingoli* men di 5 miglia distante, da *Settempeda* circa 12, da *Matelica* altrettanto, da *Tuffico* 8, e da *Cupra Montana* ultimamente dal nostro Padre Sarti discoperta, circa 4 miglia, facile cosa è, e non inverisimile, che dalla desolazione di queste Romane Colonie molte famiglie venissero a popolare Apiro, e la sua Valle.

Cresce maggiormente la probabilità del nostro discorso, riflettendo che i Longobardi fissato che ebbero il loro regno in Italia per renderlo sempre più stabile e sicuro, diedero la pace a' popoli soggiogati, e posti fra Longobardi, e Italiani seguirono varj matrimonj, con che prosperamente accrebbesi il popolo, si restituì la fertilità a' campi, le cittadi, e le castella si ampliarono, e di due popoli e nazioni Italiana, e Longobarda un sol popolo si venne a formare. Tal' è il sentimento autorevole del Muratori (*de reb. Ital. Tom. II. Diss. XXI. de ital. statu col.* 149). La popolazione dunque della nostra Valle per la suddetta cagio-

cagione può ragionevolmente attribuirsi seguita nel regno de' Longobardi, il quale finalmente si spense nel Re Desiderio vinto da Carlo Magno nel DCCLXXIII allo scrivere del Petavio (*Rat. Tempor par. I Lib VII c* 10). Siccome dalla desolazione dell' antico Piro al tempo de' Goti seguì, come si disse, la fondazione del nuovo,

§ XII.

Del nuovo Apiro, e del suo antico Territorio.

POichè fin quà abbiamo noi condotto il nostro dire, per descrivere li pregj della Valle di S. Clemente, della quale abbiamo ravvisato per luogo principale di essa il nuovo Apiro, ch' ebbe l' essere sul principio del XIII. Secolo, o nel cadere del XII., siamo in obbligo di parlare in primo luogo di questo per quello riguarda le sue antichità de' mezzani tempi, per quindi ordinatamente passare a descrivere gli altri dall' Apiro in qualche maniera dipendenti.

Apiro dunque, che dallo antico trasse la sua origine, sta piantato nella parte più bella, e più elevata della Valle. Il nome di *Piro* possiamo noi con tutto fondamento descriverlo da qualche albero di *Pero* anticamente su quel colle piantato. Cosa certa è, che un' albero di *Pero* è stato l' antichissimo Stemma del Comune: Si hanno li Suggelli de' Secoli XIII. e XIV., ed i primi portano un' albero di Pero colle radiche nel suo ceppo, e ne' lati del tronco vi stanno di carattere antico un *P* ed un *I*, che dir vogliono *Pirum*. I secondi non ritengono queste due lettere, ma il solo albero di Pero con il Gonfallone sopra, e le chiavi Apostoliche, in segno del Vassallaggio alla S. Sede Romana. Di questo Suggello fece uso il Comune nella supplica che diede unitamente con altri molti luoghi della Marca al Papa, per ridurre la curia generale in Macerata, come rapporta il Compagnoni nella sua Regia (*Lib V num XXX*) ove si descrive nel margine il suddetto sigillo sotto gli anni MCCCLXXI.

Se per altro volessimo noi tenere dietro alle Tradizioni de' nostri antichi, forse potremmo trarre l'etimologia di *Piro* (parlando dell' antico)

da

da *Pir Piros* voce greca che vuol dire *fuoco*. Essendo che vi è stata opinione, e lo antichissimo stemma di *Piro* non fosse già un Pero, ma un fiamma di fuoco: qual tradizione ella è tale, che Fr. Niccolò Piccini Definitore perpetuo Francescano, e Inquisitore di Ceneda, Cardino di Apiro si prese il pensiere di far pingere in tela sul principio del XVII. secolo il simpolo di Apiro, rappresentante una Dena cinta attorno di rami di Pero, da' quali pendono più frutta, e nel petto portante una fiamma di fuoco; e questa tela si conserva nella Segretaria Priorale. Ma siccome tal tradizione non può corroborarsi autentici documenti provarsi, nè con impronta de' vecchi sigilli, così noi la lasciamo da parte. Ma quando ciò fosse vero, potrebbesi l' antico Piro noverare fra que' luoghi fabbricati nel Piceno da Greci Siculi, i quali ebbero quel Paese, che giace fra due fiumi Musone, ed Esino, e si stende da' nostri Apennini fino al Mare Adriatico.

Il nuovo Apiro è cinto di mura castellane, ha tre porte aperte restando la quarta, che *Ombriana* chiamavasi, in oggi chiusa, e murata, sopra le quali era aperta una comoda strada, erano disposti 14. torrioni, oltre il suo Cassaro posto nella parte più elevata della Terra. In quella aperta via sopra le mura vi erano disposte varie caselle di legno per comodo delle custodie, e sentinelle, che notte, e giorno vi vegliavano, come si ha ne' vecchi Statuti (*Lib. II Rub. XCV*) il che rendeva il castello fortissimo, e ben munito. Aveva parimente attorno le mura due popolati borghi ambedne ricordati dagli stessi Statuti (*Lib II. Rub. XCV.*) mancati poscia ne' fortunosi successi, che oppressero Apiro. Ora del secolo XIII. altra fabbrica non vi si scorge che il palazzo Priorale. Fu quello fabbricato non già per abitazione, ma quasi ordinato a fortezza, nella cui sommità stavano attorno i suoi merli tolti via a nostri tempi con poca savieza, sia con buona pace di chi funne l' autore. E' questa fabbrica appoggiata ne' tre lati che vi sono le strade da tre grandi archi, i quali formavano una loggia, alla quale nel primo piano un' altra loggia parimente vi si scorgeva con due gran finestroni nella parte anteriore: quali logge ora sono tolte via per render il palazzo Priorale abitabile con tutti li necessarj commodi. Questa fabbrica non pensa-

mo che fosse opera de' Signori di Accola cittadini di Apiro, almeno per quello riguarda la prima loggia: mentre noi abbiamo una carta esistente nel monastero di S. Caterina di Cingoli, ove sono descritti li beni di Corrado ultimo Signore di Accola, e lasciò erede de' beni suoi Gentile di Corrado di Rovellone; nel qual descrizione troviamo enunciata: *Plateam positam in Castro Pir. a primo, secundo, & tertio* (Latere) *sunt vie, & a quarto Matheus D. Abbiviamontis*: E Du Change nel suo Glossario ci fa sapere, che ne' mezzani tempi *Platea* significava *Portico*, il qual Portico o Loggia ha li enunciati lati dalle tre strade, e dalla parte dietro è cosa facile vi fosse l' abitazione di Matteo del Sig. Abbiviamonte uno de' cavalieri di Casavolla, e qualche contrassegno ce ne dà qualche vestigio rimasto di tal casa, che mostra avesse del nobile, all' uso per altro di quella età. Gentile poscia entrato in possesso della eredità noi crediamo innalzasse l' edifizio fino alla sommità a guisa di fortezza; mentre, come noi riportiamo nel trattato de' Signori di Rovellone, quel Gentile per tal edifizio in tal guisa ingiustamente il Comune di Apiro, che spedì per impedirlo il suo Podestà a Rimino, dove trovavasi il Marchese della Marca, e ciò fu nel 1286 dal quale riportò lettere favorevoli, ma che pure si stimò bene non presentarle a Gentile, per non porsi in impegno di cozzare con questo Signore allora tanto possente, il quale eseguì felicemente il suo disegno. Tal' è il nostro sentimento su tal edifizio.

Di Apiro fanno ricordo nelle loro carte topografiche e geografiche moltissimi Autori. Lo ricorda Gio. de Blau nel suo nuovo Atlante alla carta d' Ancona. Nell' Italia geografica delineata in XXXVII tavole in idioma Francese da Corrado Leone Istorico impressa in Colonia Agrippina nella tavola della Marca di Ancona vi descrive *Lapiro*. Tanto fa nella sua descrizione d' Italia Matteo Gtutero, ed Abramo Ortelio. Lo ricorda Fr Leandro Alberti col nome di *Rapiro*. Gio. Negri ne' suoi Commentarj sopra citati lo descrive così: *Deorsum inter Colles Apirius Castellum sane antiquum:* Il Biondi nella sua Italia illustrata (*Regione V*) *Superius ad dexteram inter colles Apennino proximos est Lapirius vetusti nominis Castellum*. Così fa Raffaello Volterrano (*Lib. VI. pag.* 188. *edit. Taurini ann.* 1527 Andrea Bac-

ci

ci (*Hist Cluan*) nella sua storia di S Elpidio, e Panfilo nel suo libro delle Lodi del Piceno. Il Compagnoni più volte nella sua Regia Picena il ricorda, come fa Leonardo Franchi nella sua storia MS. dell' antica Settempeda, riportando da tutti gli Autori il titolo di Castello antico. Nelle carte poi degli Archivj sì nostri, che forastieri, si chiama *Piro*, *Lapero*, *Lapiro*, *Apiro*.

Finalmente per dare qualche contezza del suo antico territorio, è da sapersi, che questo era di gran lunga maggiore del presente, il quale di suo circuito è di sole XV. miglia incirca. Ne' secoli XIII. e XIV. abbracciava in se tanto territorio, che dentro di esso si numeravano XIII. Parocchie con diversi castelli alcuni diroccati, ed altri dismembratigli.

Seguì la diminuzione del suo territorio da mezzodì a ponente; vale a dire da Sanseverino a Fabriano. Soffrì perciò nel secolo XV. molti litigj co' Comuni confinanti. Il più ostinato ebbelo con Sanseverino principiato nel 1226 e terminato nell' anno 1734 Quelli che passarono fra Cingoli e Staffolo furono assai brevi, e di leggieri si acquietarono.

Prima che Sanseverino cominciasse ad avere sul territorio di Apiro le sue pretensioni, stendevasi fino alla sommità del Monte Sanvicino, di che si serbano autentici documenti nell' Archivio Priorale. Giaceva nel suo territorio il Monastero dell' Eremo della SSma Trinità fondato da S Pier Damiano alle radici del suddetto monte, del quale abbiamo parlato nella vita di S Domenico Loricato, e molti monumenti di ciò ne abbiamo; un solo de' quali basti quì enunciare, ed è un Istromento (*signat. B B B.*) del 1324 che contiene la vendita di certo terreno posto : *in Fundo Collis Guttulæ districtus Castri Piri : ab uno latere Monasterium Heremi, ab aliis &c* Che per altro la giurisdizione e territorio di Apiro colà giungesse prima del secolo XIII. non abbiam carte da provarlo. Giunse poi il nostro territorio a terminare con quello di Sanseverino, quando questo Comune comprò da' Signori di Rovellone i due Castelli, Isola e Frontale; come dice il P. Gentili nella sua dissertazione sulle antichità di Settempeda.

Dall'

Dall' altro lato verso il monastero di Valdicastro confinava Apiro co' beni di esso monastero presso il fosso di essa Civirella del Sig Ugoccione, Castello che sovrasta al detto monastero, affatto diruto. Qual fosso era termine confinale fra il territorio di Fabriano e di Apiro. Verso Ponente e il Castello delle Procicchie stendevalo Apiro fino al luogo o contrada chiamata *il sasso delle Procicchie*, e colà giunse coll' acquisto che fece del Castello di S. Urbano, del quale a suo luogo discorreremo, e questo tratto di territorio da Frontale in quà fugli tolto da Sanseverino.

Il resto del territorio, che presentemente gode, era nel secolo XIII. diviso in Sesti e Quarti, quali finalmente si ridussero negli statuti del secolo XIV. (*lib II. Rub.* 53. *e* 103) a quattro Quartieri, quali ora dividono il territorio di quattordici Villaggi composto, essendo rimasti distrutti tre Castell, ch' entro li detti quattro Quartieri si contenevano.

936,535

MARIO CIOCIORICCIO
LEGATORIA
ROMA - Borgo Vittorio, 28